



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea
Magistrale in
Interpretariato e
traduzione editoriale,
settoriale

Tesi di Laurea

L'interpretazione nel campo diplomatico cinese.

Un'analisi del ruolo degli interpreti nelle relazioni diplomatiche in Cina durante le epoche imperiali basata sulla proposta di traduzione del primo capitolo di

“*Zhongguo kouyi shi* 中国口译史”, di Li Nanqiu.

Relatore

Ch. Prof. Livio Zanini

Correlatore

Ch. Prof. Riccardo Moratto

Ch. Prof. Paolo Magagnin

Laureanda/o

Marta Aldegheri

Matricola 859585

Anno Accademico

2019/2020

L'interpretazione nel campo diplomatico cinese.

Un'analisi del ruolo degli interpreti nelle relazioni diplomatiche in Cina durante le epoche imperiali basata sulla proposta di traduzione del primo capitolo di “Zhongguo kouyi shi 中国口译史”, di Li Nanqiu.

Alla mia famiglia

摘要

语言是一种有用而复杂的交流工具，因为即使是一个小小的错误也会导致相当大的误解。任何一种翻译活动的最终结果都是客观“有形”的，而口译则不同，它相对“无形”：对它的研究相当少见，这具有讽刺意味，因为口译员的作用在历史上，尤其是在外交上，一直并仍然具有根本的重要性。

因此，不太常见的活动和属于我们日常生活的活动都曾依赖并仍然依赖口译：事实上，口译行动虽然不是很有形，但一直允许不同语言的人民之间进行口头交流(甚至在书面交流之前)。由此看来，作为一名口译员显然是一项重要的任务。有鉴于此，在过去的几十年里，研究和更好地界定口译这一广阔领域的需求应运而生。

就中国而言，学者们只是在近几年才开始研究这一领域，开始评估历史资源，将其作为有用的材料，以汲取有关中文口译演变的数据。其中，黎难秋的专著《中国口译史》的出版做出了根本性的贡献：它按时间顺序回顾了口译人员在外交、商业、军事领域以及科技、文学、古佛经翻译等部门所发挥的作用。

我的论文分为三章：第一章是导论，对译员的角色和口译研究进行了简要的概述，最后重点介绍了中国的译员，然而对中国的译员却很少探讨。第二章是《中译语》第一章的翻译建议，涉及先秦、汉、魏、晋、南朝、北朝、隋、唐、五代十国、宋、元、明、清的外交领域的口译。论文的第三章也是最后一章对应的是译注。

Abstract

Language is a useful and complex communication tool, since even a small mistake can lead to considerable misunderstandings. Unlike any kind of translation activity, whose final result can be objectively "tangible", interpreting is relatively "intangible": research on it is rather rare, which is ironic since the role of interpreters has been and still is of fundamental importance in history and, consequently, in diplomacy.

Therefore, both less common activities and activities belonging to our daily life have depended and still do on interpretation: interpretation actions, in fact, although not very tangible, have always allowed oral communication (even before a written one) between speakers of different languages. It therefore appears clear that being an interpreter is a significant task, and in the light of this, the need to study and better define the vast field of interpreting has emerged in the last few decades.

As for China, scholars have only begun to investigate this area in recent years, by evaluating historical resources as useful material for drawing on data concerning the evolution of Chinese interpreting. Among these, Li Nanqiu made a fundamental contribution with the publication of the monograph *Zhongguo kouyi shi* 中国口译史 ("History of Chinese interpretation"): it is a chronological review of the role that interpreters had in the diplomatic, commercial, military field, and in the sectors of scientific-technological, literary, and ancient Buddhist scriptures translation.

My paper is divided into three chapters: the first one is an introduction and provides a brief overview of the figure of interpreters and on Interpreting Studies, focusing in the end on Chinese ones, which are less explored. The second chapter is the translation proposal of the first chapter of *Zhongguo kouyi shi* 中国口译史, which deals with the interpretation in the diplomatic field in the pre-Qin, Han, Wei, Jin, Southern and Northern Dynasties, Sui, Tang, and Five Dynasties and Ten States, Song, Yuan, Ming and Qing. The third and final chapter of the thesis corresponds to the translation commentary.

Indice

Capitolo I: Introduzione

1. L'interpretazione	9
1.1 L'interpretariato e l'interprete	9
1.2 Quali sono le caratteristiche dell'interpretazione?	10
1.3 Storia dell'interpretazione: alcuni cenni generali	12
1.4 L'interpretazione nel XXI secolo	17
2. I Chinese Interpreting Studies	18
3. Il ruolo degli interpreti nel campo diplomatico	22
3.1 Alcune figure chiave nel campo dell'interpretazione diplomatica in Cina	23
4. L'opera	27
5. L'autore	30

Capitolo II: Proposta di traduzione

1. Il ruolo dell'interpretazione nel campo diplomatico durante il periodo pre-Qin	31
2. Il ruolo dell'interpretazione nel campo diplomatico in epoca Han	38
3. Il ruolo dell'interpretazione nel campo diplomatico durante le dinastie Wei, Jin e nel periodo delle dinastie del Sud e del Nord	53
4. Il ruolo dell'interpretazione nel campo diplomatico durante la dinastia Sui	64
5. Il ruolo dell'interpretazione nel campo diplomatico durante la dinastia Tang	75
6. Il ruolo dell'interpretazione nel campo diplomatico durante il periodo delle Cinque Dinastie e i Dieci Regni	88
7. Il ruolo dell'interpretazione nel campo diplomatico durante l'epoca Song	92
8. Il ruolo dell'interpretazione nel campo diplomatico in epoca Yuan	100
9. Il ruolo dell'interpretazione in campo diplomatico in epoca Ming	115
10. Il ruolo dell'interpretazione in campo diplomatico in epoca Qing	130

Capitolo III: Commento traduttologico

1. Analisi testuale.....	168
2. Il ruolo dell'interpretazione nel campo diplomatico durante il periodo pre-Qin.....	173
3. Il ruolo dell'interpretazione nel campo diplomatico durante il periodo Han.....	177
4. Il ruolo dell'interpretazione nel campo diplomatico durante le dinastie Wei, Jin e durante il periodo delle dinastie del Sud e del Nord.....	180
5. Il ruolo dell'interpretazione nel campo diplomatico durante il periodo Sui.....	182
6. Il ruolo dell'interpretazione nel campo diplomatico durante il periodo Tang.....	183
7. Il ruolo dell'interpretazione nel campo diplomatico durante il periodo delle Cinque Dinastie e Dieci Regni.	185
8. Il ruolo dell'interpretazione nel campo diplomatico durante il periodo Song.....	186
9. Il ruolo dell'interpretazione nel campo diplomatico durante il periodo Yuan.....	187
10. Il ruolo dell'interpretazione nel campo diplomatico durante il periodo Ming.....	190
11. Il ruolo dell'interpretazione nel campo diplomatico durante il periodo Qing.....	193

Conclusioni.....195

Ringraziamenti.....196

Bibliografia.....197

Capitolo I: Introduzione

1. L'interpretazione

1.1 L'interpretariato e l'interprete

La lingua è uno strumento tanto utile quanto complesso, giacché anche un minimo errore può portare a grandi incomprensioni e fraintendimenti. L'interpretariato è una forma di mediazione orale strumentale alla comunicazione umana: il ruolo di un bravo interprete sta proprio nell'evitare che si verificino tali situazioni, riportando in maniera, per quanto più possibile aderente al messaggio della lingua sorgente, un determinato concetto in una qualsiasi lingua di arrivo. "The interpreter is as much Dr. Jekyll as Mr. Hyde" ¹afferma Jean Delisle, professore emerito dell'Università di Ottawa: è infatti necessario, al fine di una buona riuscita dell'interpretazione, che l'interprete sappia mettersi nei panni dei diretti interessati, sapendosi destreggiare bene anche come "attore". Ci si riferisce a questa figura come la "seconda più antica professione al mondo" ("Das zweitältesten Gewerbes der Welt") ²: stando a quanto afferma Delisle, sebbene il compito dell'interprete sia quello di trasmettere il significato di un messaggio dalla lingua sorgente (detta in inglese "source language") alla lingua di arrivo (o "target language"), l'interpretazione richiede non solo ottime *competenze linguistiche* e *socioculturali*, ma anche buone *competenze tecnico-cognitive* utili a cogliere, analizzare ed eventualmente recuperare informazioni rilevanti nel discorso. Sono necessarie talvolta anche *competenze interpersonali* per essere in grado di lavorare a contatto con le altre persone; e *competenze professionali* utili a sapersi comportare "eticamente" a seconda della situazione in cui ci si trova.

L'interpretazione come attività di mediazione è di gran lunga più longeva rispetto alla traduzione, in quanto è precedente anche all'invenzione della scrittura stessa³. Dissimilmente da quanto accade per la traduzione, i cui frutti sono più "oggettivi", l'interpretariato è un'attività prettamente "intangibile": forse è proprio per questo che gli studi a riguardo sono ancora scarsi, anche se ciò risulta essere, a mio avviso, piuttosto ironico. Infatti, direttamente o non, le vite di tutti noi sono state condizionate da attività di traduzione orale: basti pensare a come gli interpreti abbiano avuto un ruolo importante nella storia, nella politica, nella semplice comunicazione interculturale, e nella diplomazia.

¹ Ruth A. ROLAND, *Interpreters as Diplomats: A Diplomatic History of The Role of interpreters in World Politics*, Perspective on Translation, University of Ottawa Press, 1999, pp.47-60

² Jürgen STÄHLE, Roger WILLEMSSEN, *Vom Übersetzen zum Simultandolmetschen. Handwerk und Kunst des zweitältesten Gewerbes der Welt*, Stuttgart, Franz Steiner Verlag, Lebende Sprachen, 2009, pp.1-20

³ Franz PÖCHHACKER e Miriam SHLESINGER, *The Interpreting Studies Reader*, Routledge, 2001, pp. 1-10.

Nonostante quanto appena affermato, gli *Interpreting Studies* sono spesso accostati ai *Translation studies*: forse, proprio per la natura “onnicomprensiva” del termine “*translation*, (traduzione)”, i primi sono considerati come un ramo dei secondi. Franz Pöchhacker, Professore associato di Studi sull’Interpretazione all’Università di Vienna, afferma che “*Interpreting is a form of Translation, in which a first and final rendition in another language is produced on the basis of a one-time presentation of an utterance in a source language.*” Stando a quanto da lui affermato, si deduce che nella struttura concettuale del termine generale “traduzione”, l’interpretazione si distingue da tutte le altre forme di traduzione per il concetto caratterizzante dell’immediatezza: si tratta infatti di un’attività che per natura si avvale del principio “*hic et nunc*”. Per far sì che la comunicazione tra due o più persone possa superare le barriere linguistiche e culturali dettate dalla situazione in cui ci si trova, è dunque necessario che l’attività di mediazione venga esercitata in un lasso di tempo relativamente breve e succinto⁴.

1.2 Quali sono le caratteristiche dell’interpretazione?

Anticamente il termine “interpretare” (che deriva dal latino *interpretor, āris*, cioè ‘tradurre da una lingua a un’altra’) definiva un’operazione compiuta sia oralmente che in maniera scritta. Con la cessazione della “latinità” in generale, o della perdita di influenza della lingua latina, si ha la scissione tra l’operazione orale, interpretare, e quella scritta, tradurre. Anzitutto, ritengo opportuno iniziare con una precisazione terminologica relativa alla differenza tra il termine “interpretazione” ed “interpretariato”: spesso ed erroneamente, ci si avvale di entrambe queste espressioni per intendere la stessa attività, quella appunto di mediazione linguistica orale. Possiamo, tuttavia, affermare con precisione che con il termine “interpretariato” si fa riferimento all’*attività specifica* che il mediatore realizza, o in altre parole, l’atto stesso della traduzione orale da una lingua di partenza alla lingua di arrivo che l’interprete compie. Con il termine “interpretazione” si definisce il concetto più in generale, inteso anche come *professione*, di traduzione orale immediata.

Come ben sappiamo, l’interpretazione può assumere varie forme: è infatti classificabile a seconda della *modalità* e del *tipo*, ovvero del contesto, in cui l’attività viene espletata. Le due più famose *modalità* sono l’interpretazione *consecutiva*, che, finalizzata alla contestualizzazione del messaggio finale, prevede che il discorso venga tradotto solo una volta terminato; e la *simultanea*, che intende un lavoro di traduzione orale immediato. Esistono tuttavia innumerevoli forme ibride di

⁴ Franz PÖCHHACKER, *The Interpreting Studies Reader*, op.cit., p.22.

interpretazione che coinvolgono sia la forma scritta che quella orale: con il termine *sight translation*, ad esempio, si intende quell'attività che prevede la lettura di un testo scritto in lingua originale e la traduzione orale nella lingua di arrivo a voce alta; l'*interpretazione simultanea con un testo* prevede che l'interprete traduca un discorso coadiuvato da un testo scritto; mentre la *traduzione della lingua dei segni* prevede che l'interprete registri un video nel quale riporta il messaggio nella lingua dei segni in modo tale da renderlo fruibile anche alla comunità sorda. Inoltre, esiste anche un tipo di interpretazione chiamata *simultaneo-consecutiva* che prevede la traduzione orale di una registrazione elettronica di un discorso nella lingua sorgente subito dopo che tale audio è stato prodotto⁵.

Come esistono diverse *modalità* di interpretazione, ne esistono anche diversi *tipi*: secondo Pöllabauer i più famosi sono l'*interpretazione di conferenza*, tipica delle conferenze internazionali; l'*interpretazione nei media* (o *media-interpreting*), posta in essere nei broadcast audiovisivi e in particolare in quelli televisivi (anche se ciò non esclude che questa possa verificarsi durante l'utilizzo di altri media elettronici come il broadcasting); e l'*interpretazione di comunità*, che merita un discorso a parte⁶. Infatti, con quest'ultima espressione si faceva inizialmente riferimento a problemi di comunicazione legati all'ambito dell'immigrazione e dell'interpretariato per tribunali⁷: tuttavia, contemporaneamente a questa, ne sono apparse poi numerose altre caratterizzate da diverse componenti concettuali⁸. Sebbene fossero stati presi degli accordi che delineavano la distinzione tra l'*interpretazione di comunità* e l'*interpretazione di conferenza*, questa è andata sfumando col passare del tempo a causa delle caratteristiche comuni che si sono man mano riscoperte tra i due. Una mancanza di chiarezza concettuale generale sull'argomento ha dato vita, dal punto di vista semasiologico, a varie denominazioni relative all'attività interpretativa posta in essere. Queste sono l'*interpretazione dialogica* (in inglese "*dialogue interpreting*")⁹, la quale si focalizza sull'aspetto del dialogo tra le due parti e pone l'accento, come deducibile dal nome, sulla sua impostazione dialogica dell'attività, senza tener conto dell'ambito in cui essa è espletata (sia essa giudiziale, diplomatica o commerciale)¹⁰. L'*interpretazione di trattativa* (in inglese "*liaison interpreting*")¹¹ dà invece importanza al legame tra i due gruppi interlocutori e non implica uno "scenario" definito, poiché

⁵ Michele FERRARI, "Simultaneous consecutive revisited", *SCICNews*, 124, (articolo in linea), URL: scicnews_124.pub (wordpress.com), 2007.

⁶ Jiang LIHUA, "From 'Community Interpreting' to 'Discourse Interpreting': Establishing Some Useful Parameters", in *EU-High-Level Scientific Conference Series, MuTra 2005 – Challenges of Multidimensional Translation*, Conference Proceedings, 2007.

⁷ Holly MIKKELSON, "Towards a Redefinition of the Role of the Court Interpreter", *Interpreting, Volume 3, Issue 1*, p. 21 - 45, 1998.

⁸ Daniel GILE, *Basic Concepts and Models for Interpreter and Translator Training*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins Publishing Company, 2009.

⁹ L'espressione "*dialogue interpreting*" è stata riportata con "*interpretazione dialogica*" in quanto si è attribuito al termine "*dialogue*" il significato di "*qualcosa che si configura come un dialogo*".

¹⁰ Ian MASON, *Dialogue Interpreting*, Manchester, St. Jerome Publishing, 1999, pp. 147-160.

¹¹ L'espressione "*liaison interpreting*" è stata tradotta con "*interpretazione di trattativa*" in quanto si è attribuito al termine francese "*liaison*" un significato più concernente l'ambito della "*trattativa*" più che della "*relazione*".

include in sé un'accezione di “*delegate interpreting*” e “*escort interpreting*”¹²: si tratta di un tipo di interpretazione che può essere implementata in ambito commerciale, diplomatico o educativo. L'*interpretazione in ambito giudiziario, pubblico, medico-sanitario o commerciale* è invece un tipo di mediazione orale che riflette l'aspetto istituzionale in cui tale attività viene praticata¹³. L'*interpretazione ad hoc* pone l'accento sull'aspetto della spontaneità in una situazione di dialogo “faccia a faccia”, ed è spesso relazionata a servizi di interpretariato non professionale espletato da chi risulta disponibile sul momento¹⁴. L'*interpretazione telefonica, televisiva e dei media* pone l'attenzione sul mezzo tramite cui avviene la comunicazione, ovvero la trasmissione elettro-acustica; e, infine, l'*interpretazione della lingua dei segni* implica l'utilizzo di diversi sistemi semiotici, come ad esempio la trasposizione da o in una lingua dei segni (ad esempio quella francese, americana, inglese...).

1.3 Storia dell'interpretazione: alcuni cenni generali

Anticamente, il ruolo che ricoprivano gli interpreti un ruolo era considerato “secondario”, e ricostruire la storia di questa professione non è un compito per niente facile: la documentazione storica, infatti, si esime dal menzionare gli interpreti o dal discutere del ruolo che essi ricoprono nella società, in più tutti gli studi a riguardo si sono focalizzati esclusivamente su quanto accadde nell'emisfero occidentale del mondo. La figura dell'interprete era vista, più che come un “lavoro”, come una vera e propria “abilità”: essi venivano impiegati perlopiù durante gli scambi commerciali e nelle trattative militari¹⁵.

Le attestazioni più antiche che certificano che la presenza degli interpreti nell'antichità risale al 3000 a.C., e le prove di quanto appena affermato si trovano in alcune tombe di nobili in Egitto, precisamente sull'isola di Elefantina¹⁶: un esempio ne sono i ritrovamenti avvenuti nella tomba del *nomarca*¹⁷ Haremb, dove si attesta che un interprete aiutava le popolazioni vassalle (come gli allora

¹² Il termine “*delegate*”, similmente a “*escort*”, è da intendersi come sinonimo di “*representative*”, ovvero “*delegato, incaricato*”.

¹³ In questo caso, tuttavia, è utile annotare che diversi tipi e diverse modalità di interpretariato possono essere raggruppati sotto questi termini generici: ad esempio, un *interpretariato in ambito giudiziario* può essere rintracciabile in un *interpretariato di conferenza*, come nel caso del Processo di Norimberga.

¹⁴ Kristin BÜHRIG e Bernd MEYER, “Ad hoc Interpreting and the achievement of communicative purposes in specific kinds of doctor-patient discourse”, *Multilingual Communication, Sonderforschungsbereich Mehrsprachigkeit 538*, Universität Hamburg. Series B. 57, 2004, pp. 43-62.

¹⁵ Alessandro RICCARDO, *Dalla traduzione all'interpretazione. Studi d'interpretazione simultanea*, Milano, LED Edizioni Universitarie, 2003, pp.45-50.

¹⁶ Elefantina (in arabo: جزيرة الفنتين, in greco: Ἐλεφαντίνη Elephantīnē) è il nome greco di un'isola che si trova al centro del Nilo, nei pressi di Assuan.

¹⁷ Nell'antico Egitto designava il capo di un distretto amministrativo o di parte di esso.

siriani o i libici) nel richiedere cibo al faraone Tutankhamon¹⁸. I reperti rinvenuti trattano inoltre dell'attività dei *dragomanni*, un termine che deriva dall'arabo *turjuman* (ovvero «interprete») e che indicava coloro che svolgevano un ruolo di traduttori fra gli europei e i popoli mediorientali in lingua araba, turca e persiana. Solitamente operavano nelle ambasciate e nei consolati, al seguito delle missioni politiche e commerciali, negli uffici portuali e nelle dogane, presso le corti europee e orientali.

Successivamente, nell'antichità classica, la figura dell'interprete iniziò ad essere documentata in maniera quanto meno più esaustiva: nell'antica Grecia gli interpreti lavoravano per il governo e per i filosofi che si addentravano nello studio delle dottrine di pensiero straniere, mentre negli anni dell'Impero Romano essi servivano il Senato e facilitavano la comunicazione con le popolazioni annesse all'impero, in particolare con i cartaginesi e gli iberici. Greci e i Romani li sceglievano invece tra le popolazioni sottomesse: non si trattava di esperti o professionisti, quanto piuttosto di semplici persone che avevano la "fortuna" di conoscere due o più lingue. È importante menzionare che anche nella società ebraica gli interpreti ricoprivano un ruolo molto importante: dal momento in cui era proibita la traduzione scritta delle scritture sacre, essi erano incaricati della loro diffusione per via orale in lingua aramaica, araba e greca¹⁹. Con l'avvento della colonizzazione, della fondazione di nuovi imperi e dell'apertura di nuove rotte commerciali, il ruolo degli interpreti si fece sempre più indispensabile, fino a quando non si maturò la necessità di una figura in grado di poter veicolare le informazioni affiancando imperatori, governanti, esploratori o semplici commercianti nelle loro attività. Al tempo dell'Impero Romano, pur essendo divenuto il latino la lingua ufficiale, coloro che erano incapaci di esprimersi in tale idioma erano affiancati dalla figura dell'interprete, che a quel tempo sembra fosse già una professione riconosciuta e stipendiata dall'amministrazione imperiale: essi venivano interpellati sia in azioni di guerra, in particolar modo di coordinamento, sia in azioni di pace, come le trattative commerciali o diplomatiche²⁰.

Con l'avvento delle invasioni barbariche la documentazione riguardante gli interpreti cominciò a venir meno, ma riapparve successivamente durante il Medioevo: nello specifico fu durante le Crociate che gli interpreti coadiuvarono i missionari nella diffusione del messaggio evangelico.

Con la conquista delle Americhe, le prove sull'esistenza e l'operato degli interpreti incrementarono rapidamente grazie alle cronache dei *conquistadores*, del personale ecclesiastico e degli indegni. A riguardo, un esempio che vale sicuramente la pena menzionare è quello di Cristoforo Colombo che, nel 1492 in previsione dell'incontro con il Gran Khan, si affidò alle conoscenze di Rodrigo de Jerez

¹⁸ Dörte ANDRES, "History of Interpreting", *Wiley Online Library*, 2013.

¹⁹ Francine KAUFMAN, "Contribution à l'histoire de l'interprétation consécutive: le metourguemane dans les synagogues de l'Antiquité", *Translators' Journal*, Vol. 50, n° 3, 2005, p. 972-986.

²⁰ Alessandro RICCARDO, *Dalla traduzione all'interpretazione. Studi d'interpretazione simultanea*, op.cit., pp. 99-106.

e Luis De Torres, i quali erano in grado di comunicare in arabo, ebraico, caldeo, latino e greco: tuttavia, visto il risvolto della spedizione, non furono molto utili alla comunicazione con gli indigeni dei caraibi e né con i Taíno. Ci si avvalese perciò di altri metodi come il linguaggio dei segni (o mimo), oppure spesse volte venivano catturati gli abitanti locali e veniva loro insegnato la lingua spagnola. Luis de Torres fu l'interprete di ebraico del governatore della Murcia, Juan Chagon, ma conosceva molto bene anche lo spagnolo, il francese ed il latino. Partì proprio nel bel mezzo dell'Inquisizione, appena prima che gli ebrei venissero espulsi dalla Spagna (egli, infatti, si dovette convertire poco prima che la Nina, la Pinta e la Santa Maria salpassero). Giunto a Cuba venne mandato da Colombo in una spedizione per incontrare il Gran Khan. Incapparono invece in una tribù di indiani, di cui de Torres annotò la strana tradizione di inalare fumo di foglie dalle narici: si tratta del primo incontro che un occidentale ebbe con la pratica del fumo del tabacco.

Un personaggio che, dal mio punto di vista, vale la pena essere citato (non fosse altro che per la sua connotazione di “traduttore-traditore”) è Doña Marina, detta anche “La Malinche”: ella fu interprete e amante di Hernán Cortés, e si narra che fu proprio lei, grazie alla sua conoscenza dello spagnolo, a favorire la conquista spagnola del Messico agendo come informatrice nel massacro di Cholula²¹. Si tratta di una delle figure più controverse della storia degli interpreti che hanno partecipato e contribuito le conquiste coloniali, ed esemplifica l'ambivalente posizione del traduttore: da alcuni è considerata la peggiore traditrice, da altri una vittima dei suoi tempi. Fatto sta che la sua figura, stereotipata da molti, rimane pur sì controversa ma introduce l'importante concetto di “traduttore-traditore”: basti pensare che fu l'origine del termine “*malinchismo*” (derivante appunto dal nome “Malinche”), che indica proprio una serie di azioni perpetrate a danno del proprio Paese o della cultura di origine²². Questo argomento, peraltro fonte di innumerevoli speculazioni, sarà trattato più approfonditamente in seguito.

Alla fine del diciannovesimo secolo, George Washington stesso si avvalese dell'attività di mediazione di alcuni interpreti, in particolare di personaggi capaci di comprendere la lingua francese (si fa qui riferimento alle trattative per l'acquisizione della Luisiana francese, che avvenne nel 1803) e lo spagnolo (per la stipula degli accordi di confine con il Messico).

Già agli inizi del XIX secolo, la lingua francese era divenuta la lingua ufficiale della diplomazia, e durante il Congresso di Vienna (che ebbe luogo tra l'ottobre del 1814 e il giugno del 1815) ci si avvalese della mediazione linguistica degli interpreti.

²¹ Nell'ottobre del 1519, gli spagnoli radunarono i nobili della città azteca di Cholula e li accusarono di tradimento, Cortes ordinò ai suoi uomini di attaccare la folla per lo più disarmata. In poco tempo, innumerevoli di abitanti di Cholula perirono per mano dei *conquistadores*.

²² Roberto VALDEÓN, “Doña Marina/La Malinche: A historiographical approach to the interpreter/traitor”, *Target. International Journal of Translation Studies*, Vol. 25, Issue 2, 2013, pp. 157-179.

Nonostante l'interpretariato rimase un'attività importante per tutti i secoli successivi, fu solamente nel XX secolo che iniziò a delinarsi come la professione che conosciamo oggi. A riguardo, è opportuno ricordare come, fino al termine della Prima Guerra Mondiale (1914-1918) l'interpretazione consistesse perlopiù in attività di *chuchotage*²³. Durante il conflitto l'*interpretariato di conferenza* emerse come metodo per facilitare la comunicazione tra le parti americane e inglesi che non parlavano francese. Venne successivamente impiegato, dopo la guerra, in altri incontri internazionali come la Conferenza Internazionale del Lavoro di Ginevra nel 1919, le sedute delle Società delle Nazioni e la Conferenza di Pace di Parigi (1919). Fu durante quest'ultima che emerse l'esigenza di professionalizzare la figura dell'interprete: infatti, non tutti i rappresentanti delle potenze alleate (Francia, Regno Unito, Italia, Giappone e USA) e delle potenze minori (Polonia, Serbia, Romania e Grecia) parlavano francese. Venne assunto quindi del personale competente, perlopiù militare, con buone conoscenze linguistiche ma privo di un'adeguata preparazione tecnica. Per far fronte all'importante compito a loro assegnato dovettero elaborare un sistema di presa di appunti utile come supporto mnemonico alla loro interpretazione: fu l'origine dell'*interpretazione consecutiva*. Alcune personalità che si distinsero per le loro doti nell'interpretazione consecutiva furono il francese Jean Herbert (considerato il pioniere e modello dell'interpretazione, si dedicò allo studio della filosofia buddhista e della cultura orientale e fu l'autore del *Manuel de l'interprète*), George Mathieu, i fratelli Kaminker e Paul Mantoux.

Per quanto riguarda l'*interpretazione simultanea*, essa iniziò ad emergere solamente più tardi e venne utilizzata per la prima volta nel 1927, quando ebbe luogo la Conferenza internazionale del Lavoro a Ginevra. I due fattori che ne promossero lo sviluppo furono i tempi "dilatati" che richiedeva la consecutiva e l'avvento di nuove tecnologie nel campo dell'elettronica. La nascita di nuovi sistemi di traduzione, infatti, si adattava molto bene alla riuscita di una buona interpretazione simultanea: un esempio ne fu la macchina Filene-Finlay. Il fondatore di IBM, Thomas Watson, si rese conto in prima persona delle problematiche legate alle barriere linguistiche durante il suo lavoro con la ICC International Chamber of Commerce. Nel 1927, sotto la sua direzione, l'azienda sviluppò il suo primo sistema di traduzione, ovvero il traduttore simultaneo Filene-Finlay. Si trattava di una configurazione audio di cuffie e quadranti, la quale permetteva agli utenti di ascoltare i traduttori professionisti che interpretavano i discorsi in tempo reale. La prima volta che venne utilizzata fu nelle sedute della Società delle Nazioni nel 1931: il sistema permetteva agli ascoltatori di comporre nella loro lingua nativa e di ascoltare discorsi già tradotti dagli interpreti in cuffia. La macchina venne modificata ed

²³ Dal francese "*chuchoter*" ("sussurrare"), è un tipo di interpretazione che prevede la traduzione del discorso originale a bassa voce, sussurrando all'orecchio di un gruppo di ascoltatori.

utilizzata per le traduzioni simultanee nel processo di Norimberga (20 novembre 1945- 1° ottobre 1946) e, dopo la Seconda Guerra Mondiale, e alle Nazioni Unite. Durante i 216 giorni in cui si svolse il Processo di Norimberga, invece, emerse un bisogno differente dovuto proprio alla natura processuale di tale avvenimento: gli imputati, aventi diritto ad un processo equo, dovevano potersi esprimere nella loro lingua madre e vi era la necessità di tenere informato il pubblico in tempo reale. L'interpretazione simultanea risultò dunque in quest'occasione il metodo traduttivo orale più adatto.

È altrettanto importante sottolineare come la prima metà del ventesimo secolo fu il periodo in cui si svilupparono anche la *sight-translation* (come accadde durante i procedimenti del processo di Tokyo²⁴) ed il *media-interpreting* (un esempio ne sono gli interpretati di André Kaminker²⁵ dei discorsi di Hitler per la radio francese). Nonostante il fatto che gli interpreti del processo di Norimberga vennero formati appositamente attraverso delle simulazioni dette “mock-conference”, ritengo opportuno sottolineare che la definizione comprensiva di interprete non può essere confinata solo alla pratica professionale. “Interpreti” sono sì coloro che partecipano ad incontri internazionali, come nel caso del processo di Norimberga, ma lo sono anche tutte quelle persone che si adoperano nel comunicare da una lingua all'altra, “(...) sono i figli degli immigrati, le guide turistiche, le persone dotate di un determinato livello di capacità linguistica e di comunicazione: non si tratta per forza di una figura ad hoc²⁶.”

Nelle varie epoche della storia dell'uomo, la percezione della figura dell'interprete è cambiata molto: nonostante i contributi che hanno apportato e tuttora apportano alle attività umane, essi sono stati spesso sfiduciati, disprezzati e varie volte anche uccisi. Un interprete, infatti, nel suo operato corre spesso il rischio di favorire la controparte (come nel caso della Malinche), di risultare incompetente per un determinato compito, o di manipolare il discorso mettendo al primo posto l'interesse di una delle parti o il proprio. Tuttavia, dal 1950 la fondazione di numerose associazioni professionali ha contribuito a definirne e sostenerne in maniera appropriata la figura professionale: un esempio ne sono AIIC (International Association of Conference Interpreters), FIT (International Federation of Translators), WASLI (World Association of Sign Languages Interpreters) e molte altre. Grazie anche alle numerose ricerche a riguardo, onde evitare i problemi sopra citati, la letteratura è giunta alla conclusione che i mediatori debbano in certi casi procedere con degli interventi linguistici e culturali nel discorso, al fine di favorire la comunicazione tra le parti coinvolte²⁷.

²⁴ Il processo di Tokyo ebbe luogo dal 1946 al 1948 e vide giudicati alcuni esponenti del regno del Giappone per crimini contro l'umanità, la pace e la guerra durante il secondo conflitto mondiale.

²⁵ André Kaminker (1888-1961) fu un traduttore ed interprete francese di origine polacca famoso per i suoi servizi di mediazione resi, in particolare, durante la Seconda Guerra Mondiale.

²⁶ Franz PÖCHHACKER, *The Interpreting Studies Reader*, op.cit. p.22

²⁷ Claudia ANGELELLI, *Medical Interpreting and Cross-cultural Communication*, Cambridge University Press, 2008, pp.30-54.

1.4 L'interpretazione nel XXI secolo

L'avvento del ventunesimo secolo ha segnato numerosi sviluppi nel campo degli *Interpreting Studies*, sia nella zona geografica europea ma anche al di fuori di questa. Negli anni Novanta si è assistito ad una generale diversificazione degli studi sull'interpretariato e all'apertura di numerose scuole ed università in grado di giocare un ruolo "prominente" nella relativa ricerca, come ad esempio l'Università di Bologna in Italia, le Università di Vigo e Granada in Spagna, la scuola svizzera di Interpretariato e Traduzione a Ginevra e molte altre. Nel 2001 si è tenuta nella cittadina spagnola di Almuñécar una conferenza internazionale sulla qualità dell'interpretariato a cui hanno partecipato alcune personalità del panorama internazionale. Oltre al forte interesse e alle preziose contribuzioni da parte degli esponenti dei Paesi dell'Europa dell'est, come Polonia e Slovenia, hanno partecipato anche numerosi studiosi e ricercatori cinesi provenienti dalla Cina continentale, da Hong Kong, dal Guangdong e Taipei. Numerose Università hanno ospitato conferenze internazionali sull'interpretariato e sulla traduzione, promuovendo al contempo una florida attività di pubblicazione di articoli e giornali sull'operato delle rispettive categorie professionali. Ritengo opportuno, al fine di dare un'idea più "completa" riguardo all'evoluzione degli studi sull'interpretariato e sulla traduzione a livello internazionale, citare anche il contributo coreano a riguardo. Nel 1999, la Korean Society of Conference Interpretation, fondata da Jungwha Choi, iniziò a pubblicare una rivista intitolata "*Conference Interpretation and Translation*", a cui contribuirono anche numerosi studiosi occidentali. In più, Choi fondò Forum, una rivista internazionale sulla traduzione e sull'interpretazione pubblicata in francese e in inglese: da queste informazioni si evince facilmente che l'evoluzione e lo sviluppo degli studi nell'ambito degli *Interpreting Studies* nei Paesi orientali ha avuto, similmente a quanto accaduto in Occidente, un forte impeto negli ultimi anni.

Tuttavia, sebbene lo sviluppo della disciplina abbia recentemente avuto un così florido e, a mio avviso, meritato sviluppo (tale da essere definita, citando Franz Pöchhacker, "a success story of the 1990's"), i problemi e le difficoltà non sono di certo mancate. Nonostante i numerosi progressi e i passi avanti compiuti, la comunità degli studiosi degli *Interpreting Studies* risulta ancora ristretta, e i risultati delle loro ricerche sono ancora piuttosto scarsi. Ad esempio, secondo quanto afferma Gile, nel campo della ricerca dell'*interpretazione di conferenza* si ha una mancanza sostanziale in termini sia qualitativi che quantitativi²⁸. Per quanto riguarda invece il campo dell'*interpretazione di trattativa*

²⁸ Daniel GILE, "Observational Studies and Experimental Studies in the Investigation of Conference Interpreting", *Target*, Vol.10, n.1, 1998, pp. 69-93.

e dell'*interpretazione dialogica*, sono emerse fortissime mancanze di natura concettuale e metodologia. L'*interpretazione di comunità*, invece, è risultata essere una sub-disciplina interessante anche dal punto di vista linguistico e sociologico, e proprio per questo motivo si sono svolte numerose ricerche in tale ambito. Il fatto però che alcuni studi non siano stati direttamente “coerenti” con la materia in questione ha contribuito alle difficoltà all’emergere di tale come disciplina a sé stante. Secondo quanto afferma Jeremy Munday, a questo contribuisce anche il fatto che gli *Interpreting Studies* siano visti più come una branca dei *Translation Studies* che una materia “indipendente”: egli ritiene, infatti, che le infinite sfaccettature dei primi influiscano in maniera importante sui secondi, di cui ne sono parte integrante.

Appare sempre più probabile che, in futuro, le analisi e gli studi nel campo dell’interpretazione andranno man mano aumentando: complice ne è il fatto che questa disciplina ha ottenuto un riconoscimento nel campo dei *Translation Studies*, e che si tratti al tempo stesso di una considerevole area di studio il cui spessore è così ampio da richiedere una ricerca di informazioni dedicata²⁹.

2. I Chinese Interpreting Studies

L’evoluzione dei *Chinese Interpreting Studies* (CIS) può essere descritta attraverso un numero crescente di pubblicazioni, articoli e giornali: in Cina il primo articolo venne pubblicato nel 1958 da Tang Sheng e Zhou Yuliang, che fornirono il loro punto di vista sulla natura dell’interpretariato, i dettagli dell’area di competenza di tale materia e alcune informazioni riguardanti i percorsi di formazione per interpreti. Negli anni Settanta invece, furono pubblicati giusto un paio di articoli a riguardo: la cosa non stupisce, in quanto la Cina stava attraversando il delicato periodo della Rivoluzione Culturale. In quei dieci anni non venne mai pubblicato nulla che non fosse prettamente pertinente alla propaganda promossa dal Partito e, conseguentemente, si arrivò alla chiusura di ogni tipo di relazione con il resto del mondo: non vi era necessità di alcuna attività di interpretazione. A partire dagli anni Ottanta, sulla scia della politica di apertura al mondo, le ricerche sugli *Interpreting Studies* hanno via via cominciato ad aumentare di anno in anno, si pensi che solo nel 2012 furono pubblicati 475 articoli.

Esattamente nel 2018 è caduto il quarantesimo anniversario dell’adozione da parte della Cina della politica di riforma e di apertura al mondo esterno: questo avvenimento ha inoltre segnato i

²⁹ Laurence VENUTI, “*The Translation Studies Reader*”, London and New York, Routledge, 2001, pp. 120-156.

quarant'anni più floridi per la ricerca e la pratica degli *Interpreting Studies* nella storia cinese³⁰. Dal primo articolo pubblicato nel 1989 riguardante la ricerca sugli studi sull'interpretazione, vi è stata una conseguente pubblicazione “a cascata” di testi di natura simile, che uscivano con una certa regolarità ogni cinque o dieci anni³¹. Tuttavia, per un approfondimento più esaustivo di quanto accaduto nel periodo dal '78 al 2017, si rimanda all'articolo di Wang Binhua “Interpreting Studies in China in the past 40 years: progress and prospects”, *Contemporary Foreign Language Studies* 3, 2018: questa pubblicazione divide, al fine di un'analisi ottimale, il lasso temporale in questione di dieci anni in dieci anni, e stabilisce tre differenti periodi di sviluppo degli studi sull'interpretariato in Cina, prendendo in considerazione tutte le ricerche svolte fino al 2003 per implementare un'analisi integrata dei risultati delle ricerche in questione³².

Nell'analisi della storia degli studi sull'interpretazione in Cina, si possono identificare tre periodi principali: il primo, detto *stage of early development*, va dal 1978 al 1995³³. A riguardo è importante sottolineare come nel lasso di tempo precedente (ovvero dalla fondazione della Repubblica Popolare cinese nel 1949 all'inizio della Rivoluzione Culturale nel 1966), furono pubblicati sette articoli e un paio di libri riguardanti l'interpretazione³⁴: si tratta di pubblicazioni sporadiche e relativamente povere, non considerabili come vera e propria ricerca: infatti il vero input a riguardo lo diede la politica di apertura implementata a partire dal 1978. Durante questo periodo si può affermare che i temi e le prospettive dello studio a riguardo fossero piuttosto limitati, il contenuto era basato sulla pragmaticità della materia e non si poneva molto l'accento sullo studio della teoria e dei metodi di ricerca (una riprova ne è il fatto che svariati articoli di quegli anni riportavano nel titolo espressioni come “*brief discussion*” o “*modest proposal*”). Gli autori preferivano focalizzarsi sulla condivisione dei principi di base, delle pratiche e delle esperienze personali. Questo fu in gran parte dettato dalla fervente necessità di interpreti che nacque in seguito alla politica di apertura degli anni Ottanta: essa, infatti, vide il fiorire di innumerevoli attività di interpretariato, e conseguentemente crebbe la domanda di professionisti nel campo. Solo verso la fine di questo periodo gli studiosi iniziarono a prestare attenzione alla qualità di tali attività, focalizzandosi in particolare sul processo mnemonico e di elaborazione delle informazioni durante l'interpretariato. Giocarono un ruolo chiave

³⁰ Gengshen HU. “A review of interpreting research in China in recent years”, *Foreign Language Teaching and Research*, Vol.4, 1990, pp. 1–6, 80.

³¹ Gengshen HU, “Another decade of interpreting research in China”, *Chinese Science & Technology Translators Journal*, Vol.2, 2000, pp. 39–44.

³² Weihe ZHONG, Tianyuan ZHAO, Mianjun XU, “Professional interpreting translation education in the Chinese mainland. History, achievements, challenges and future prospects”, *Babel*, Volume 66, Issue 6, 2020, pp. 883 – 901.

³³ Wei ZHANG, “Focus and methods of Interpreting Studies in the 21st century”, in *Foreign Languages in China*, Vol.6, 2013, pp. 77–82.

³⁴ Wen REN e Xu HAN, “Field, habitus and capital in community interpreting” in *Chinese Translators Journal*, Vol.5, 2003, pp. 16–22.

le traduzioni di opere concernenti le buone pratiche dell'interpretazione in Occidente, come il *Manuel de l'interprète* di Jean Herbert o *L'interprète dans les conférences internationales* di Seleskovitch: questi ispirarono non solo gli studenti che ambivano a diventare interpreti, ma anche coloro interessati ad approfondire la pratica e la pedagogia dell'interpretazione nella Cina continentale. Per quanto riguarda Taiwan, venne aperto nel 1988 il primo Istituto di Ricerca sugli Studi riguardanti l'Interpretazione e la Traduzione. Nello stesso anno Chengshu Wang pubblicò la prima monografia sull'interpretazione taiwanese: fu proprio questo il momento in cui iniziò la ricerca sull'interpretazione nell'Isola di Formosa. Anche ad Hong Kong la ricerca sugli *Interpreting Studies* nacque in questi anni: inizialmente, tuttavia, essa veniva espletata sotto un'ottica di adeguamento linguistico consequenziale al ritorno alla Cina continentale. A Macao invece iniziò più tardi, e in questo periodo le pubblicazioni furono pressoché inesistenti. Le conferenze organizzate in Cina furono sostanzialmente incentrate sulla traduzione scritta fino al 1996, anno in cui l'Università di Xiamen tenne il primo simposio internazionale sulla pedagogia e teoria dell'interpretazione: fu un evento importante per la crescita della consapevolezza della necessità di rigore accademico nella ricerca nel campo dell'interpretazione in Cina.

Tale evento segnò l'inizio del secondo periodo, detto *stage of relatively quick development*, che va dal 1996 al 2005. Si può dire che solo in quegli anni gli argomenti della ricerca iniziarono a diversificarsi, venne data una maggiore importanza alla *teoria* della materia in questione e, punto ancora più caratterizzante, emerse gradualmente un modello di ricerca più interdisciplinare. Ci si iniziò a focalizzare sulle diverse *modalità* di interpretazione (ad esempio quella diplomatica, commerciale, scientifica e tecnologica, accademica, turistica o finanziaria). Inoltre, fu oggetto di speculazione anche lo sviluppo delle *capacità* necessarie per espletare un buon interpretariato, come la memoria, la capacità di prendere appunti, la sintesi, l'anticipazione e l'adozione di determinate strategie interpretative. Infine, si iniziarono a delineare le basi teoriche e i *metodi valutativi* della professionalità di un interprete, e si approfondì il discorso dell'interpretazione dal punto di vista *pedagogico*, poiché si riteneva che la pedagogia dell'interpretazione dovesse essere sia scientifica che sistematica. Venne adottato il modello di Gile (Gile's Effort Model)³⁵ in tutto il Paese e venne successivamente sviluppato ed introdotto il modello Xiamen (Xiamen University Model)³⁶³⁷. Fu proprio grazie a questo evento che crebbe la sensibilità per una "teoria dell'interpretazione": ciò si può notare proprio dal fatto che fino a quel momento l'unica teoria di cui ci si avvaleva fu l'Interpretive

³⁵ In sostanza, l'Effort Model di Gile si preme di individuare le difficoltà più "comuni" in cui possono incappare gli interpreti, e di fornire dei suggerimenti per superarle.

³⁶ Ovvero un "Effort model" di Gile adattato alla realtà dell'interpretazione cinese.

³⁷ Yuru LIN, *Interpreting for Tomorrow - A Coursebook of Interpreting Skills between Chinese and English*, Shanghai, Shanghai Foreign Language Education Press, 1999, pp.181-184.

Theory³⁸³⁹. Gli studi di questo periodo concernenti il processo e i prodotti dell'interpretazione si svolgevano nella cornice di alcune teorie specifiche. L'apparizione di monografie e tesi sull'argomento furono un forte segno di maturità di questo ambito accademico. Inoltre, come affermato in precedenza, si fecero importanti passi avanti dal punto di vista della ricerca interdisciplinare: se in quegli anni stava prendendo piede in Occidente lo studio del processo cognitivo dell'interpretazione, in Cina si prestò maggiore attenzione alla prospettiva psicologica e psicolinguistica dell'interpretazione. Cao Jianxin, basandosi sulla teoria dell'attività di Leont'ev⁴⁰ e sulla tipologia del sistema nervoso di Pavlov⁴¹, analizzò la relazione tra i fattori psicologici dell'interprete e le loro performance di interpretariato. Di questo secondo periodo è inoltre fondamentale sottolineare il forte approccio storico. Ebbe un risvolto importante la pubblicazione nel 2002 della monografia “*Zhongguo kouyi shi* 中国口译史” di Li Nanqiu: si tratta della prima monografia in assoluto della Cina continentale in cui vengono presentati gli interpreti più importanti e le relative attività di interpretariato nei diversi campi. L'opera, infatti, descrive le vicende di alcuni tra i più famosi interpreti nelle varie epoche cinesi in campo diplomatico, commerciale, militare, nella traduzione scientifico-tecnologica, letteraria e dei testi buddhisti dai tempi più antichi fino a giorni a noi più vicini. Il primo capitolo di quest'opera è oggetto della mia proposta di traduzione: si tratta di un corpus di circa un centinaio di pagine contenente informazioni riguardanti il ruolo degli interpreti nelle attività diplomatiche che hanno caratterizzato il territorio cinese dagli albori fino alla caduta della dinastia Qing, ultima regnante nell'Impero celeste.

Con l'approvazione da parte del Ministero dell'Istruzione cinese e la successiva istituzione di alcuni percorsi universitari triennali e magistrali nel 2006 e nel 2007, si apre il terzo periodo, chiamato *stage of vigorous growth*: questo evento fu molto importante poiché segnò l'indipendenza degli studi sulla Traduzione e sull'Interpretariato come disciplina accademica. È bene tenere a mente che la storia dell'interpretazione nella Cina continentale (e in particolare la periodizzazione) non coincide per forza con quella dell'interpretazione ad Hong Kong, Macao e Taiwan: è possibile,

³⁸ L'Interpretive Theory (Interpretive Theory of Translation, o ITT) è una teoria postulata dall'interprete francese Seleskovitch, secondo cui il processo traduttivo si divide nei tre stadi di comprensione, deverbizzazione e riformulazione. L'analisi cognitiva del processo di traduzione orale si presta meglio rispetto a quella del processo di traduzione scritta, in quanto quando il discorso finisce ciò che rimane è il senso che perciò è la conseguenza diretta della comprensione.

³⁹ Qiang KANG, “Application of the Interpretive Theory of Translation in Interpreting Practice”, *Canadian Social Science*, Vol. 9, No. 6, 2013, pp. 236-241.

⁴⁰ La tesi principale della teoria dell'attività di Leont'ev afferma che non è la coscienza a formare l'attività, ma l'attività a formare la coscienza. Sulla base di ciò si conviene che la psiche umana si forma durante l'attività e nel processo di lavoro, Leont'ev afferma quindi che “l'attività è la coscienza della personalità”.

⁴¹ La tipologia della personalità di Pavlov deriva dalle sue ipotesi sulle proprietà di base del sistema nervoso. I processi nervosi eccitatori e inibitori danno luogo a diversi stati di attività corticale a seconda del grado di predominanza di ciascuno di essi.

tuttavia, affermare che gli scambi reciproci e la condivisione dei risultati delle ricerche tra le diverse aree in questione abbiano portato ad un forte sviluppo delle ricerche a riguardo.

3. Il ruolo degli interpreti nel campo diplomatico

Che cosa si intende per diplomazia? Senz'altro si tratta di un termine relativamente comune che tutti noi utilizziamo quotidianamente, ma che nasconde in sé numerose sfaccettature. Il termine deriva dal francese *diplomatie*, ovvero l'arte del sapere trattare per conto di uno stato di affari di politica internazionale⁴². Il fine ultimo è quello di smussare i contrasti tra le Nazioni, promuovendo la cooperazione per il soddisfacimento dei propri bisogni. In un senso più ampio e meno generico, la si può intendere come l'abilità nel trattare questioni relativamente sensibili, che necessitano di una certa prudenza nell'essere affrontate. Si evince che si tratti di un ambito caratterizzato da una certa delicatezza.

A mio avviso, è stato forse proprio a causa dell'aumento delle attività diplomatiche nel secondo Novecento che si è giunti ad un aumento di sensibilità nei confronti del ruolo degli interpreti. Nelle cronache degli stati, infatti, si parla molto spesso di "diplomazia", in particolare nel periodo storico a noi più vicino: un tempo sì turbolento, ma che se non altro, continua a vedere un sempre più reciproco scambio di idee e costumi tra le Nazioni e i loro rappresentanti. Lo scopo di tali attività è quello di mantenere il precario equilibrio necessario a fare in modo che si possa condurre un'esistenza quanto più tranquilla, serena e pacifica possibile. Tuttavia, gli scaffali della storia della diplomazia nascondono ben altro: non vi siete mai chiesti chi siano i fautori dei processi di scambio diplomatico? Chi sia ad espletare nel senso più pratico del termine tale compito? Chi si occupi dell'aspetto funzionale degli avvicendamenti tra i diversi Paesi, alla cui base sta proprio l'elemento linguistico? Ebbene sì, si tratta dell'interprete. Come si sarebbe riusciti diversamente ad instaurare e mantenere le relazioni con persone di nazionalità e lingue diverse? Di certo non sarebbe stato possibile, ed è proprio per questo motivo che io, nel mio piccolo, ritengo che gli interpreti debbano essere considerati dei veri e propri diplomatici. È infatti grazie agli intermediari linguistici e alle loro abilità che si sono potute sviluppare le "relazioni internazionali", anche se purtroppo questa figura è stata per lungo tempo considerata come "secondaria", e non degna di essere riportata all'interno delle cronache storiche.

⁴² "Diplomazia" in *Enciclopedia Treccani*, URL: <https://treccani.it/vocabolario/diplomazia>.

Il motivo per cui interpreti e traduttori sono stati così lungamente ignorati trova la sua spiegazione in due fattori principali: il primo è la scarsità di documentazione e di materiale storico a riguardo, a sua volta causata dalla volontà da parte degli uomini di potere nelle epoche passate di omettere i nomi dei mediatori linguistici in quanto ritenuti “non degni”. Il secondo fattore è perlopiù legato ad un criterio di selezione “quantitativo” delle informazioni da inserire all’interno delle opere storiografiche: infatti, onde evitare che il lavoro in questione diventasse troppo lungo, preferivano omettere le vicende (considerate “personali”), legate alle figure in questione⁴³. Si tratta di due giustificazioni, per quanto da me non condivisibili, comprensibili dal punto di vista esterno: tuttavia, ciò ha fatto in modo che la figura del mediatore linguistico venisse sempre posta in secondo piano. Probabilmente è stata proprio questa mancanza di attenzione o di sensibilità nei confronti di tale professione che ha portato questi ultimi a dover fronteggiare le problematiche che si riscontrano al giorno d’oggi (con quanto appena affermato è mia intenzione anche fare un riferimento esplicito alla mancanza di un albo che ne possa tutelare l’operato).

Nel 2021 viviamo in un mondo in costante evoluzione, caratterizzato dal contatto e dallo scambio reciproco tra i vari Paesi: si tratta forse del tratto più caratterizzante, importante e complesso della nostra epoca, ed è per questo che ritengo sia giunto il momento di attivarsi affinché tali scogli possano essere velocemente superati.

3.1 Alcune figure chiave nel campo dell’interpretazione diplomatica in Cina

Lo scopo di questo paragrafo è quello di raccogliere alcune informazioni riguardo alcune figure di origine europea che hanno svolto, in importanti occasioni, attività di interpretariato in Cina nelle epoche passate: purtroppo, al giorno d’oggi mancano ancora degli studi sul rapporto diplomatico tra la Cina e l’Occidente, in particolare con l’Europa, e si hanno ancora meno informazioni riguardo il ruolo svolto dagli interpreti in questo contesto.

Prima di iniziare a riportare alcuni interessanti aneddoti vorrei soffermarmi su un concetto tanto interessante quanto pericoloso per i professionisti del mestiere, ovvero il binomio “traduttori-traditori”: dei problemi relativi alla traduzione (orale e non) si discute fin dai tempi più antichi, in particolare per quanto riguarda le questioni concernenti la fedeltà al testo (o al discorso, nel caso in cui si tratti di una traduzione orale) di partenza. Lo stesso San Girolamo⁴⁴, famoso per aver tradotto

⁴³ Ruth A ROLAND, *Interpreter as Diplomats: A Diplomatic History of the Role of Interpreters in World Politics*, op.cit., p.62.

⁴⁴ San Girolamo (347-420 d.C.) è stato un biblista, traduttore, teologo e monaco cristiano romano.

la Bibbia in latino, nel suo “*De optimo genere interpretandi*” afferma: “Se traduco alla lettera genero delle assurdità, se costretto dalla necessità altero in qualche cosa l’ordine e lo stile, mi si dirà che manco al mio dovere di interprete”: da quest’espressione si capisce come già nel IV secolo d.C. persistesse il dilemma tra l’aderenza alla fonte di partenza e la comprensibilità della traduzione (orale o scritta) alla gente comune. Dante nel “*Convivio*”, afferma che: “(...) nulla cosa per legame musaico armonizzata si può de la sua loquela in altra trasmutare senza rompere tutta sua dolcezza e armonia.”

Il mediatore linguistico è stato da sempre un “artigiano”, una figura che viene coinvolta in due contesti linguistici differenti tra loro a quali, volente o nolente, deve apportare modifiche. Egli, purtroppo, spesse volte corre il rischio di fraintendere o di essere frainteso. Da queste incomprensioni, che possono essere volontarie o meno, possono nascere errori in grado di rivoltare in toto il risultato della situazione comunicativa venutasi a creare tra le due parti. Lo stesso Giuseppe Giusti, nella sua opera “*Proverbi toscani*”, afferma che i traduttori sono intrinsecamente traditori, in quanto nessun testo può essere tradotto senza che ne vengano tralasciate alcune sfumature. Personalmente, dalle mie ricerche ho potuto constatare come l’espressione “traduttore-traditore” abbia assunto nel corso del tempo due significati differenti: il primo, con cui si intende il traduttore come colui che apporta una modifica “morbida” al testo veicolato, sia esso orale o scritto, riguardante più una questione di stile che un vero e proprio errore voluto. Il secondo, invece, ha più a che fare con le azioni di taluni individui responsabili di aver distrutto volutamente la fiducia tra il Paese di origine e la controparte: nel caso specifico di questa tesi sono state affrontate le problematiche insorte nella comunicazione diplomatica con la Cina.

Una figura che mi ha colpito molto è stata quella di Johan Adam Schall von Bell (1591-1666) fu un missionario gesuita tedesco che giunse a Pechino nel 1623. Entrò a corte sotto il regno dell’ultimo imperatore Ming, Chongzhen. Sotto la sua protezione, lavorò con Giacomo Rho per portare a termine il lavoro di Matteo Ricci, che consisteva nella stesura di un calendario astronomico lunisolare in grado di permettere di prevedere i fenomeni atmosferici: la predizione di fenomeni celesti insoliti era considerata, infatti, una conferma dell’origine divina dell’imperatore e la sua legittimazione a governare. Riuscì a restare anche dopo la caduta della dinastia e con l’avvento dei Qing, sotto il regno dell’imperatore Shunzhi, divenne Direttore dell’Ufficio astronomico. Dopo la morte di costui, venne incolpato di aver volontariamente mal interpretato alcuni segnali celesti, e ciò portò alla morte di alcuni funzionari di corte: l’accusa fu mossa dall’astronomo Yang Guangxian, a causa di alcune gelosie che nutriva nei suoi confronti. Venne condannato a morte ma, nonostante ciò, a causa di alcuni eventi che si verificarono dopo l’emanazione della sentenza (tra cui l’apparizione di una cometa e un terremoto), la corte si ricredette.

In particolare, nel corso dei mesi dedicati alla traduzione, mi sono interessata molto all'analisi del ruolo degli interpreti nelle relazioni diplomatiche in epoca Qing: ritengo che questo mio trasporto sia dovuto in parte al fatto che, trattandosi di un'epoca temporalmente più vicina alla nostra, alcune dinamiche siano risultate a me maggiormente comprensibili. In parte credo anche che il coinvolgimento nella scena asiatica di numerosi Paesi europei e viceversa, abbia suscitato la mia curiosità. Non vorrei peccare di presunzione nell'affermare che, molto probabilmente, l'aspetto odierno relativo alla "chiusura" della nazione cinese nei confronti dell'estero a cui si fa spesso fronte, derivi proprio da quanto accadde in questi anni. Come avrete modo di leggere nella parte finale della proposta traduttiva, a quel tempo furono purtroppo molti i Paesi che, con atteggiamenti poco corretti, tentarono di trarre in ogni modo quanti più benefici possibile sfruttando le risorse (fisiche e non) del Regno di Mezzo. Il sentimento che ho potuto ritrovare tra le righe dell'opera di Li Nanqiu è stato che, se al tempo si fosse disposto di professionisti in grado di comprendere le lingue straniere (come l'inglese, il francese, lo spagnolo, il portoghese, l'olandese, il russo e l'italiano stesso), molto probabilmente si sarebbero evitate tutte quelle umiliazioni che la Cina subì nel corso del XIX secolo. Qui di seguito andrò ad elencare alcune delle figure che ho ritenuto più interessanti non solo per le loro conoscenze linguistiche, ma anche per alcuni comportamenti che esse hanno posto in essere servendo la corte Qing o il Paese di origine.

Tra questi ho deciso di dedicare qualche riga a Guo Songtao (1818-1891): egli fu, oltre che interprete, uno dei primi diplomatici che vennero mandati all'estero dalla corte. Nato nel 1818 nella provincia dello Hunan, divenne uno degli studenti della prestigiosa Accademia Hanlin dopo aver sostenuto e superato brillantemente gli esami imperiali. Egli sostenne le azioni di Zeng Guofan nella soppressione della Rivolta Taiping e di Li Hongzhang durante la campagna contro i ribelli nella regione dell'Anhui. Come accennavo in precedenza, fu uno dei primi ad essere stanziato all'estero da parte del governo cinese in qualità di "*dàchén* 大臣" (alto ufficiale), titolo con cui prestò servizio in Gran Bretagna e in Francia. Un fatto molto importante di cui non si parla nella monografia, fu che egli si recò spesse volte da Londra alla cittadina di Ipswich per osservare gli importanti lavori ferroviari che stavano prendendo piede in quegli anni. Guo Songtao rimase stupito di quanto vide, e tornato in patria divenne un fervente sostenitore e promotore dello sviluppo infrastrutturale ferroviario in Cina. Egli si dovette scontrare con gli ufficiali conservatori, i quali si opponevano a questo tipo di evoluzione tecnologica, e si ritirò a vita privata una volta rientrato da Parigi (attorno al 1879): egli venne criticato per la sua "visione amichevole" nei confronti delle potenze straniere.

Ferdinand Verbiest (1623-1688), in cinese Nan Huaijen, fu un astronomo e missionario gesuita fiammingo in Cina: egli fece conoscere il modello astronomico europeo, divenne un membro

dell'Osservatorio astronomico di Pechino, dove fu nominato poi Direttore e Capo del Consiglio Matematico. Tradusse una grande quantità di libri sull'astronomia e sulla geografia, appose delle modifiche a numerosi strumenti cinesi di osservazione astronomica, e scrisse numerosi libri riguardo i principi di costruzione e funzionamento di marchingegni come l'armilla eclittica e l'armilla orizzontale, l'azimut ed il sestante. L'imperatore Kangxi si fidava molto di lui, e sotto la sua egida Nan Huai ren lavorò come cartografo e diplomatico (interprete ma non solo!): si esprimeva correttamente in latino, tedesco, in lingua mancese e italiano.

Nikolai Milescu (1636-1708) è stato un diplomatico moldavo che fuggì in Russia per questioni politiche agli inizi degli anni Settanta del XVII secolo: fu nominato interprete personale dello zar (a quel tempo Alessio I Romanov), che a sua volta gli ordinò di recarsi in Cina tra il '75 ed il '78. Una volta arrivato, strinse un buon rapporto con Nan Huai ren: egli colse questa come occasione per domandare alla Russia che questa aprisse alcune vie commerciali, affinché le rotte degli scambi europei potessero giungere fino in Cina. Il missionario fiammingo, per raggiungere i suoi scopi, mandò segretamente la mappa del territorio cinese a Milescu, condividendo con quest'ultimo informazioni riservate sulla situazione militare, politica ed economica della Cina e del governo Qing.

Tomás Pereira (conosciuto come Sancho Pereira) fu un missionario portoghese che dopo la morte di Ferdinand Verbiest divenne il superiore dei gesuiti di Pechino. Lui e Jean-François Gerbillon furono invitati a corte dall'imperatore Kangxi affinché fungessero da interpreti nei negoziati tra la Cina e la Russia a Nerchinsk. L'obiettivo era quello di tracciare definitivamente i confini tra l'impero cinese e quello russo, ponendo così fine alle dispute che nacquero successivamente alla spedizione dei distaccamenti cosacchi sul fiume Amur. L'arrivo delle truppe nel territorio dei Daur, che pagava tributi all'impero cinese, fu percepito da quest'ultimo come un'invasione della sua zona di interesse. In segno di gratitudine nei confronti dei due gesuiti, l'imperatore emanò l'"Editto di Tolleranza" nel 1692 nei confronti dei cattolici, anche se si ritiene che Pereira e Gerbillon abbiano favorito la Russia nelle trattative.

Un altro personaggio interessante più per il suo impegno nella traduzione che nel campo dell'interpretazione fu il gesuita Joseph-Marie Amiot (1718-1793). Nell'agosto del 1751 egli giunse a Pechino e vi rimase per ben quarantatré anni: morì nella capitale nel 1793 dopo essere anni in cui servì l'imperatore come consigliere fidato. Amiot studiò la lingua cinese e la lingua mancese con estrema dedizione, e le sue traduzioni furono numerose: tra esse lavorò anche sullo "*Shengjing fu* 盛京賦" (conosciuta come "Ode a Mukden") di Qianlong, tradusse il "*Zhongguo bingfa kao* 中国兵

法考”⁴⁵ e si dedicò alla stesura della grammatica di lingua cinese e mancese, conosciuta con il titolo di “*Grammaire Tartare-Mantchou*” o “*Man-Fawen dian* 满法文典”. Completò inoltre il “*Man fa cidian* 满法辞典”, o “*Dictionnaire Tartare Manchou-Francaise*”.

Sempre nell’ambito delle personalità che si distinsero per il loro contributo nella traduzione scritta, vorrei citare la figura di Wang Fenzao (1851-1918): egli fu uno dei primi traduttori indipendenti, nonché ufficiale diplomatico. Nel 1863 si iscrisse ai corsi di lingua inglese dello *Jingshi Tongwenguan*. Successivamente venne incaricato della gestione del dipartimento estero del Ministero delle Entrate, e divenne assistente per l’insegnamento della matematica. Quando era studente, ottenne ottimi risultati, e fu già allora in grado di tradurre in maniera indipendente alcune opere per gli stranieri, come “*Yingwen juou* 英文举偶” (la prima grammatica inglese tradotta in cinese), e “*Fu guo ce* 富国策” (quest’ultima fu una delle prime opere ad essere pubblicate in Cina concernenti l’economia politica occidentale).

4. L’opera

Procederò ora a fornire una breve, ma spero esaustiva, panoramica dell’opera da me scelta come oggetto della proposta di traduzione, *Zhongguo kouyi shi* 中国口译史 di Li Nanqiu. Innanzitutto, è bene iniziare precisando che si tratti di una monografia: il termine monografia deriva dal greco *μονογραφία* (monografia) “scrittura singola”, un composto dei due termini *μόνος* (monós) e *γράφος* (gráfos) (che significano rispettivamente “unico” e “scrittura”). Si tratta di un modello di opera letteraria che tratta in maniera approfondita un argomento specifico. Tuttavia, non va confuso con il trattato: quest’ultimo è un tipo di opera letteraria che tratta metodicamente una determinata disciplina o una specifica parte di essa, esponendone i principi generali e le regole basilari. Molto probabilmente può essere utile riportare alcuni nomi di alcune tra le monografie più comuni conosciute nel mondo occidentale: in tale definizione si possono infatti ritrovare il *De bello gallico* di Cesare o il *Catilinae coniurationae* di Sallustio.

Zhongguo kouyi shi 中国口译史 è dunque un’opera monografica di 466 pagine, suddivisa in dieci capitoli: essi rispettivamente sono: “*wàijiāo lǐngyù zhōng dé kǒuyì* 外交领域中德口译”, “Il ruolo dell’interpretazione nella diplomazia”; “*duìwài màoyì zhōng de kǒuyì* 对外贸易中的口译”, “Il

⁴⁵ Letteralmente: “Studio sull’arte della guerra”.

ruolo dell'interpretazione nel commercio estero”; *“jūnshì zhànzhēng zhōng de kǒuyì 军事战争中的口译”*, “Il ruolo dell'interpretazione negli affari militari”; *“fānyì kēxué shūjí shí de kǒuyì 翻译科学书籍时的口译”*, “Il ruolo dell'interpretazione nella traduzione delle opere scientifiche”; *“fānyì wénxué zuòpǐn shí de kǒuyì 翻译文学作品时的口译”*, “Il ruolo dell'interpretazione nella traduzione delle opere letterarie” ; *“fānyì fójiào jīngdiǎn shí de kǒuyì 翻译佛教经典时的口译”*, “Il ruolo dell'interpretazione nella traduzione dei classici buddhisti”; *“fānyì kètáng shòukè de kǒuyì 翻译课堂授课的口译”*, “Il ruolo dell'interpretazione nelle opere scolastiche”; *“zhōngguó rén chūguó fǎngwèn kǎochá shí de kǒuyì 中国人出国访问考察时的口译”*, “Il ruolo dell'interpretazione per i cinesi all'estero”; *“wàiguó rén lái huá fǎngwèn kǎochá shí de kǒuyì 外国人来华访问考察时的口译”*, “Il ruolo dell'interpretazione per gli stranieri che si recano in Cina”; e *“Zhōngguó gòngchǎndǎng gé mìng lìchéng zhōng de kǒuyì 中国共产党革命历程中的口译”*, “Il ruolo dell'interpretazione nel corso della Rivoluzione del Partito Comunista cinese”.

Oggetto della mia proposta di traduzione è il primo capitolo, ovvero quello riguardante il ruolo dell'interpretazione nel campo della diplomazia durante le epoche dinastiche in Cina: i primi episodi di attività diplomatiche risalgono infatti a tempi di gran lunga precedenti alla fondazione dell'impero da parte di Qin Shi Huangdi, e (come riportato nella monografia) se ne hanno testimonianze attendibili. Li Nanqiu procede descrivendo le attività diplomatiche e le ripercussioni che esse ebbero nel periodo pre-Qin, Han, durante le dinastie Wei, Jin e le dinastie del Sud e del Nord, in epoca Sui, Tang, durante il periodo delle Cinque Dinastie e i Dieci Regni, in epoca Song, Yuan, Ming e Qing. È inoltre importante sottolineare come il testo sia spesso permeato da citazioni ed estratti di opere classiche, come ad esempio le storie dinastiche relative ad ogni epoca. Secondo quanto affermano Rachel Lung e Donghui Li, la caratteristica della monografia in questione sta proprio nell'inserzione e nell'utilizzo di questi dialoghi ed estratti: essi rappresentano la prova storica schiacciante dell'esistenza e dell'importanza degli interpreti. Inoltre, tale documentazione risulta utile al fine di ridefinire il loro ruolo di storici, in quanto fu proprio grazie a loro che, attraverso la presa di appunti durante le attività di interpretariato, vennero annotate numerose vicende e accaduti. Come accennato, già dagli albori della civiltà cinese vi erano entità statali che intrattenevano rapporti di tipo tributario con il governo centrale: proprio la natura di queste relazioni presupponeva uno scambio di messi o inviati che, senza alcun tipo di intervento di mediazione linguistica, sarebbero risultati impossibili. Questi scambi furono spesso riportati sotto forma di dialoghi o citazioni di cui Li Nanqiu ne riconosce il valore dal punto di vista storiografico inserendoli nella sua opera. Secondo la tesi di Lung e Li, potrebbero essere stati gli stessi ufficiali interpreti di corte ad occuparsi della trascrizione storiografica

subitanea gli eventi in questione: si presume infatti che gli storici di corte (chiamati *zuoshi* e *youshi*) non fossero sempre buoni conoscitori delle lingue straniere, e per una questione di immediatezza ci si affidava agli interpreti. Sono però plausibili anche altre tre ipotesi: la prima, secondo cui questi ultimi venivano consultati tempestivamente da parte di *zuoshi* e *youshi*; la seconda, ovvero che fossero gli interpreti a redigere ufficialmente le note successive gli scambi interlinguistici in maniera non immediata; e la terza, cioè che gli storici basassero i loro scritti sugli appunti degli interpreti.⁴⁶ Come possiamo facilmente dedurre da quanto appena riportato, il lavoro di Li Nanqiu appare immenso: egli, infatti, ha indagato in maniera attenta e scrupolosa tutti gli ambiti in cui l'attività dell'interpretazione orale cinese è stata, è e può essere applicata.

Si tratta, a mio avviso, non solo di un'opera frutto di un'attentissima ricerca, ma anche di un lavoro di preziosa importanza tanto per gli *Interpreting Studies* quanto per i *Translation Studies*: sebbene io concordi appieno con Pöchhacker e con la definizione che lui dà di “studi sull'interpretazione”⁴⁷, sono fermamente convinta che il problema dell'importanza che spesso viene “negata” ai primi in favore dei secondi risalga più a monte. La generalizzazione del termine “traduzione” ha portato ad una purtroppo diffusa ignoranza riguardo la differenza tra le due discipline. In quanto linguista, ed in particolare sinologa, sono fermamente convinta che una qualsiasi questione terminologica sia sinonimo di una cattiva, se non del tutto assente, comprensione dell'oggetto del discorso. Mi sono sentita perciò in dovere di indagare sull'argomento, che per quanto complesso è uno dei più interessanti che io abbia mai affrontato nei miei studi. L'interpretazione fa parte di quelle componenti della nostra vita quotidiana che non siamo “abituati” (mi si voglia passare il termine) ad apprezzare: rientra in quelle attività che consideriamo più “scontate” e a cui, conseguentemente, viene spontaneo non prestarvi alcun tipo di attenzione particolare.

5. L'autore

Li Nanqiu (黎难秋) è nato nel 1938 a Zhongshan, nel Guangdong. Nel 1962 si laureò in Ingegneria elettronica presso l'Istituto militare di Harbin, e dal 1985 al 1987 si formò all'Università

⁴⁶ Rachel LUNG Donghui LI, “Interpreters as Historians in China”, *Le prisme de l'histoire (The History Lens Volume) 50*, n. 3, 2005.

⁴⁷ Ovvero che: “Interpreting is a form of Translation, in which a first and final rendition in another language is produced on the basis of a one-time presentation of an utterance in a source language.”

del Maryland studiando Scienze dell'informazione: prima di questo periodo, tuttavia, egli aveva lavorato presso una fabbrica, e nel 1978 era stato incaricato del ruolo di insegnante presso la University of Science and Technology of China (*Zhongguo kexue jishu daxue* 中国科学技术大学). Qui si occupò in seguito dell'insegnamento di materie più inerenti al campo della traduzione, come "traduzione dell'inglese scientifico" (*kexue yingyu fanyi* 科学英语翻译). Divenne poi Direttore dell'Associazione dei Traduttori cinesi, Direttore esecutivo dell'Associazione dei Traduttori di ambito scientifico e tecnologico e Vice direttore del Consiglio dell'Associazione delle Scienze bibliotecarie della provincia dell'Anhui. Inoltre, lavorò come Vice direttore di cinque periodici diversi. Ha insegnato all'Università cinese di Hong Kong, all'Università politecnica di Hefei e in molti altri istituti, dove ha avuto modo di implementare nel corso del tempo frequenti scambi, periodi di ricerca e di insegnamento negli Stati Uniti, a Taiwan e a Hong Kong. I suoi campi di ricerca e di studio spaziano dai sistemi di navigazione radio alla storia della traduzione: a riguardo, ha pubblicato più di dieci opere sia in lingua inglese che cinese. Le più famose sono senz'altro *Zhongguo kexue wenxian fanyi shigao* 中国科学文献翻译史稿 ("Manoscritto sulla storia della traduzione dei documenti scientifici cinesi"), *Zhongguo kexue fanyi shi* 中国科学翻译史料 ("Storia della traduzione scientifica cinese"), e naturalmente *Zhongguo kouyishi* 中国口译史 ("Storia dell'interpretazione cinese").

Capitolo II: Proposta di traduzione

1. Il ruolo dell'interpretazione nel campo diplomatico nel periodo pre-Qin

Le prime attività diplomatiche in Cina risalgono ai tempi antichi. È un dato di fatto che già a partire dalle dinastie Xia⁴⁸ e Shang⁴⁹ la Cina fosse in contatto con i Paesi vicini, e che le rispettive popolazioni fossero a loro volta in contatto tra loro. Il *Cefu yuangui* 册府元龟⁵⁰ ed altri documenti, testimoniano che in Cina le attività di interpretariato diplomatico avevano luogo già nel XXI secolo a.C.

Non mancano le testimonianze di scambi tra la Cina e altri Paesi neppure durante il periodo della dinastia Zhou⁵¹, delle Primavere e degli Autunni e degli Stati Combattenti: un esempio ne è il seguente estratto dal *Cefu yuangui*:

“(..). Quando il re Wu sconfisse l'ultimo sovrano Shang, in suo aiuto accorse il popolo yi⁵² Qiang, che lo raggiunse a Muye e Sushun”.

A quel tempo Sushun era uno Stato decisamente piccolo.

Il Libro dei Primi Han (*Hanshu* 汉书) riporta che il periodo di regno di Zhou Xuanwang (827-782 a.C.), fu denominato il “periodo delle quattro tribù obbedienti”, e fu considerato un vero e proprio *rinascimento*. L'espressione a quattro caratteri “*sì yí bīn fú* 四夷宾服”, ovvero “le quattro tribù obbedienti”, fa generalmente riferimento alle quattro tribù barbare (*yi*) confinanti, e allude ai tributi che esse conferivano al sovrano cinese. Tuttavia, di queste tribù non viene specificato il nome.

Riporta inoltre che, durante il periodo delle Primavere e degli Autunni⁵³,

“(..). Nella primavera del secondo anno di regno del Duca Lu Yin (721 a.C.), il Consiglio del Commercio, sotto il benestare del Duca, mosse guerra a Qian. Venne istituita un'alleanza di tipo militare, le cui vicende furono poi narrate poeticamente. Nell'agosto del diciassettesimo anno del ciclo sessagenario, il Duca e l'Alleanza vinsero Tang (..)”

Dunque, Tang e Qian furono integrati come parte dello Stato di Lu⁵⁴. Si evince da questo estratto che prima dell'avvento della Dinastia Qin, la Cina intratteneva già fruttuose relazioni diplomatiche con i

⁴⁸ 2100-1600 a.C.

⁴⁹ 1600-1046 a.C.

⁵⁰ Il *Cefu yuangui* 册府元龟 è un'enciclopedia sull'arte di governare, venne redatta per ordine dell'imperatore Zhengzhong (997-1022 d.C.) e fu compilata sulla base delle fonti storiche riguardanti le epoche precedenti durante la dinastia Song settentrionale: si tratta di uno dei quattro libri più importanti della dinastia (*Song si da shu* 宋四大書).

⁵¹ 1045-256 a.C.

⁵² “Yi” è nome con cui si designavano le antiche tribù cinesi dell'est

⁵³ 770-454 a.C.

⁵⁴ antico Stato cinese durante il periodo delle Primavere e degli Autunni. Fu fondato nel X secolo a.C.. dalla famiglia Ji. Il primo duca fu Ji Boqin, figlio di Ji Dan, primo ministro del re Zhou

Paesi confinanti. Il *Libro dei Riti di Zhou*⁵⁵, alla sezione dedicata alla *giustizia*, racconta che i subordinati del relativo Ministero erano degli ufficiali *daxingren* (i messi anziani) e *xiaoxingren* (i messi giovani): si trattava di uomini che, chi più chi meno, erano spesso in viaggio. Sia durante il periodo delle Primavere e degli Autunni che degli Stati Combattenti vi erano due tipi di ufficiali: dunque, qual era il ruolo dei *daxingren*, “i messi anziani”?

“I *daxingren* erano incaricati della gestione dei riti in occasione delle visite degli ospiti importanti, per intrattenere con questi relazioni armoniose”.

A quel tempo, il sovrano Zhou nominava con il titolo *dabin* i feudatari che venivano a corte e con il termine *dake* i funzionari e gli ufficiali al servizio dei feudatari.

Si evince dunque che i *daxingren* fossero incaricati dell'accoglienza degli emissari provenienti da lontano. Al fine di spiegare in maniera più esaustiva il ruolo dei *xiaoxingren*, il *Libro dei Riti di Zhou*, alla categoria della *giustizia*, nel paragrafo dedicato ai *xiaoxingren*, afferma che essi, al tempo, erano responsabili dei registri rituali degli ospiti connazionali e della gestione dei messi.

“I *xiaoxingren* gestivano l'accoglienza degli ospiti provenienti dall'interno del Paese”.

Tra i *daxingren* vi erano anche gli interpreti, i maestri di cerimonia, i commercianti, i trasportatori, di coloro che gestivano i culti, gli scambi, gli ospiti ed altri ufficiali.

Gli interpreti “erano responsabili della trasmissione delle parole di emissari stranieri”. È questa l'origine della figura dell'interprete in epoca Han.

Durante il Periodo delle Primavere e degli Autunni, Zuo Qiuming⁵⁶ scrisse il *Guoyu*⁵⁷, conosciuto altresì come *Chunqiu waizhuan*. Si tratta di un libro a sfondo storico che narra delle vicende degli Stati di Zhou, Lu, Qi, Jin, Zheng, Chu, Wu e Yue. La narrazione inizia dalle vicende del Re Mu di Zhou, e termina nel sedicesimo anno di regno del Re Zhen di Zhou (453 a.C.). Durante il Periodo dei Tre Regni⁵⁸, Wei Zhao di Wu prese alcune note: secondo la sezione *Zhou* del *Guoyu*, vi fu una volta un barbaro, il quale non era né uno stupido, né un corrotto, che si distingueva per la sua correttezza e la sua morale: pareva quasi non essere umano. La sua vita fu così retta che avrebbe potuto benissimo essere inserita come esempio in un testo scolastico. Non si distingueva per il suo aspetto, ma spesso

⁵⁵ Il *Zhouli* (周禮 Riti degli Zhou) fu noto fino alla dinastia Tang come *Zhouguan* (周官, funzionari degli Zhou): si tratta infatti di una lista di funzioni ufficiali ripartite in 6 categorie, che ispirarono la suddivisione in 6 ministeri dell'amministrazione imperiale Zhou (770-256 a.C.). Il *Zhouli* fa parte di una raccolta più ampia, chiamata *Tre Riti* o *Libro dei Riti* (in cinese 礼经 *Lijing*) che comprendeva numerose opere, ma di cui solo tre sono pervenute: il *Zhouli* (周禮), lo *Yili* (儀禮) e il *Liji* (禮記). La raccolta venne compilata e commentata da Confucio e i suoi discepoli.

⁵⁶ Zuo Qiuming (556–451 a.C.) fu uno storico cinese, contemporaneo di Confucio, che visse nello Stato di Lu durante il Periodo delle Primavere e degli Autunni.

⁵⁷ Il *Guoyu* è un antico testo cinese che consiste in una raccolta di discorsi di governanti e altre figure di spicco durante il Periodo delle Primavere e degli Autunni.

⁵⁸ 220-280 a.C.

sedeва sul ciglio della porta e dedicava molto del suo tempo a educare i passanti. In questo caso egli fu definito dal testo “interprete”, ed è probabile che tale termine fosse già in uso prima periodo delle Primavera e degli Autunni. Wei Zhao definisce in questo caso l’interprete come “*colui che, similmente al vasto cielo, riesce ad abbracciare le necessità di persone provenienti da Paesi differenti*”. È questa, perciò, la definizione di “interprete” durante il periodo dei Tre Regni.

Se dunque quanto appena riportato è vero, appare altrettanto veritiera l’ipotesi che la figura dell’interprete nacque, al più tardi, durante il periodo delle Primavera e degli Autunni⁵⁹. Il compito degli ufficiali interpreti e traduttori era proprio quello, ovvero soddisfare con le proprie capacità linguistiche, le necessità di persone di diverse nazionalità.

Il *Lüshi Chunqiu*⁶⁰, alla sezione *shenshi* (letteralmente “il rifiuto della sovranità ereditaria dell’impero”) afferma che:

“(..) in una nazione sviluppata sono le navi e i veicoli i veri mezzi di comunicazione, non di certo i traduttori” e che “non fossero necessario tradurre ed essere a conoscenza delle volontà delle popolazioni straniere lontane”.

Il *Lüshi Chunqiu* (Annali delle Primavera e degli Autunni) fu stilato e pubblicato da Lü Buwei⁶¹ e al suo interno riporta numerose teorie risalenti all’epoca pre-Qin. Gao You, che visse in epoca Han, scrisse i commentari al *Lüshi Chunqiu* di Lü Buwei, e commentò anche l’espressione (coniata dal *Libro dei Riti di Zhou*) presente alla sezione *shenshi* “*dōngfāng yuē jī* 东方曰羈”, ovvero “a nord parlano ji”⁶². Questo passaggio rende a noi noto il fatto che, molto probabilmente, già in epoca pre-Qin ci fossero ufficiali in grado di parlare un idioma differente dal loro, come appunto la lingua *ji* o le lingue *xiang*, *yi* e *yidi*.

Verso la fine del periodo delle Primavera e degli Autunni, il grande pensatore Confucio (551-479 a.C.) scrisse alcuni commentari riguardanti i traduttori e gli interpreti: di seguito sono riportati due dialoghi tra Confucio e il Duca Liu Yi⁶³.

⁵⁹ 722-481 a.C.

⁶⁰ Il *Lüshi Chunqiu* è un’antica opera cinese di carattere enciclopedico, completata attorno il 239 a.C., sotto la direzione del cancelliere della dinastia Qin, Lü Buwei.

⁶¹ Lü Buwei (291 a.C. – 235 a.C.) fu un politico dello stato di Qin nel periodo degli Stati Combattenti (453 a.C. al 221 a.C.).

⁶² La seguente espressione è tratta dal periodo “五方之民，言语不通，嗜欲不同。达其志，通其欲，东方曰寄/羈，南方曰象，西方曰狄鞮，北方曰译。”孔颖达疏：“鞮，知也，谓通传夷狄之语，与中国相知。”， presente nel *Zhouli* e nel *Liji*, sezione *wangzhi*. La traduzione del periodo in questione è: “popoli differenti hanno lingue e desideri differenti. Per comprenderli bisogna capire le loro necessità, a oriente parlano la lingua dei Ji, a sud la lingua dei Xiang, a occidente la lingua Yidi e a nord il la lingua Yi.

⁶³ Fu il ventiseiesimo monarca dello Stato di Lu durante il periodo delle Primavera e degli Autunni, in carica dal 494 a.C. al 468 a.C.).

“Il duca disse: ‘Può essere pacifico un sovrano che desidera imparare ad argomentare per governare?’. Confucio rispose: ‘No, non è possibile. Un sovrano, per governare, studia la musica, impara a distinguersi nei modi e a stabilire i riti e le cerimonie (...). Il sovrano deve esser uno scolaro diligente, e deve sapersi distinguere con le parole. Se sei così spaventato, perché non proviamo ad intavolare una piccola discussione?’. Il duca rispose: ‘Non si può governare senza discutere?’. Confucio replicò: ‘Discutere non è una cosa da poco. Ricorda che sono le discussioni effimere che affievoliscono la lingua, ed una lingua povera danneggia la giustizia. Una giustizia debole rovina il *dao*, che risulta perciò più difficile da raggiungere. Perciò allenati sulle corde di uno strumento per godere della sua musica, e questo basterà per farti riconoscere una qualsiasi melodia; acculturati per conoscere l’antichità, e questo basterà per farti conoscere la lingua; si agisce come messaggeri per riportare i fatti della realtà, e ciò porta all’anti-lingua, è un concetto semplice.’”

Questi sono i due dialoghi in cui il Duca Liu Yi di Lu chiese a Confucio che cosa dovesse ulteriormente studiare per governare in maniera ottimale la nazione. Confucio riteneva che un governante dovesse imparare a suonare la musica per governare, e che i funzionari dovessero studiare la cultura per conoscere le questioni di loro competenza. In questo caso l’espressione “*chuányán*, 传言” (agire in qualità di messaggero) assume lo stesso significato di “*xiǎobiàn*, 小辨” (discussione effimera, da poco). Il compito di “agire in qualità di messaggero”, di cui sopra, è in questo caso, sinonimo di intavolate “discussioni effimere”, che, secondo Confucio, meglio si confanno alle persone di basso rango. Il sovrano, al contrario, deve imparare i riti e la musica, che non sono di certo elemento di studio di questi ultimi. Confucio afferma inoltre, che le dicerie siano incarnate nell’“irrilevante” figura del traduttore.

Gao You commentò due volte l’espressione “anti-lingua” nel *Lüshi Chunqiu*. Nel commento “*weiyu*” scrisse che “*la lingua barbara (straniera) è l’opposto della lingua cinese, perciò è definita “anti-lingua”*”. Nel commento “*gongming*” ne dà una definizione simile. In breve, egli ritiene che una lingua straniera sia l’opposto della lingua cinese, perciò gli stranieri che parlano una diversa lingua sono considerati essi stessi degli “anti-lingua”. Questa spiegazione sembra abbastanza ragionevole, proprio in virtù del fatto che Confucio riteneva che coloro i quali al tempo davano voce all’“anti-lingua” fossero i traduttori.

Una successiva versione del *Liji*⁶⁴, alla sezione *wangzhi* (letteralmente “istituzioni reali”), fornisce una descrizione più sistematica dei funzionari il cui compito era tradurre:

“I popoli stranieri parlano lingue diverse, e anche i loro stessi desideri sono differenti (dai nostri). Per realizzare le loro aspirazioni e desideri, ad oriente parlano la lingua *ji*, a sud la lingua *xiang*, ad ovest la lingua *yidi* e a nord la lingua *yi*”.

Il *Liji*, che venne completato durante la dinastia degli Han occidentali da Dai Sheng, era suddiviso in 49 capitoli che raccolgono antichi libri risalenti al periodo pre-Qin. Successivamente, durante la dinastia Han, il commentatore Zheng Xuan commentò l’opera, che Kong Yingda, durante il primo periodo della dinastia Tang, rettificò. In epoca Qing, Chen Meng Lei compilò il *Gujin tushu jicheng*⁶⁵ e scrisse: “La lingua *ji* può rispecchiare la differenza di costumi (*ji*), la lingua *xiang* può imitare le differenze degli usi e costumi *xiang*, la lingua *yidi* e i desideri del relativo popolo possono essere differenti, la lingua e il modo di argomentare del popolo *yi* sono altrettanto diversi. Nel *Zhouguan*⁶⁶, alla sezione *minglun*, coloro che fungevano da mediatori tra due o più lingue, sono generalmente chiamati “*xiangxu*” (“interprete, traduttore”), mentre a livello popolare erano conosciuti come “*zhiyi*” (“coloro che traducono”).

I contenuti del *Liji* sono per lo più presi da opere del periodo pre-Qin, ad esempio i nomi “*ji*”, “*xiang*”, “*yidi*”, “*yi*” e lo stesso periodo “(...) *coloro che realizzano le proprie aspirazioni esaudendo i propri desideri*”, relativo ai “popoli diversi (tra loro)”.

Lo *Zhouguan* era chiamato anche *Zhouguanjing*, e successivamente mutò il suo nome in *Zhouli*, in quanto verso la fine degli Han occidentali veniva classificato come classico confuciano appartenente alla categoria dei *li*, ovvero dei riti. L’opera contiene (la descrizione) di sei ministeri, l’Ufficio Celeste, l’Ufficio Terrestre, l’Ufficio di Primavera, l’Ufficio d’Estate, l’Ufficio d’Autunno e l’Ufficio d’Inverno. Tuttavia, il *Zhouli* non si confaceva al sistema dell’epoca Zhou, perciò i letterati contemporanei ritengono che l’opera sopra citata sia un frutto dell’intervento di Lu Xin durante l’epoca di Wang Mang. La versione attuale è composta da 42 libri. Successivamente, durante la dinastia Han, venne commentato da Zheng Xuan, e durante la dinastia Tang da Jia Gongyan. Nel libro dell’Ufficio d’Autunno è affrontata anche la figura dell’*interprete*. L’opera riporta infatti che:

⁶⁴ Il *Liji* viene attribuito a Confucio, tuttavia i grandi commentatori di rituali Dai De e Dai Sheng ne produssero due versioni condensate e commentate, il *Dadai Liji* (“*Liji del grande Dai*”) e il *Xiaodai Liji* (“*Liji del piccolo Dai*”). La seconda versione fu preferita, la prima si perse in epoca Tang.

⁶⁵ “*Collezione completa di libri e immagini dei tempi moderni e antichi*”, è la più grande enciclopedia della Cina pre-moderna, compilata tra il 1701 ed il 1706 per ordine dell’imperatore Kangxi e sotto la supervisione di Chen Menglei e Jian Tingxi.

⁶⁶ Il *Zhouli* (周禮, *Riti degli Zhou*) fu noto fino alla dinastia Tang col nome di *Zhouguan*.

“Gli interpreti, quando (la Cina) aveva in pugno il territorio dei barbari Min⁶⁷, erano incaricati di riportare le parole del re Zhang Zhuan, al fine di cimentare relazioni sane e durature con gli abitanti di quei territori. Quando gli ospiti venivano in visita si preparavano sia doni che eventuali personalità in grado di collaborare nella trasposizione delle parole nella loro lingua.”

Zheng Xuan annotò:

“Coloro che collaborano per spiegare a parole (un discorso), sembra proprio che debbano essere in grado di tradurre la lingua della persona in questione. L’interprete si esprime usando le lingue dei barbari.”

Durante il periodo pre-Qin, gli ufficiali addetti all’interpretazione già distinguevano le lingue *ji*, *xiang*, *yidi* e *yi*. Come mai erano dunque designati generalmente come “interpreti”? Chen Menglei, nel *Gujin tushu jicheng*, commentò:

“Quando gli Zhou si spinsero verso sud per la prima volta, li chiamavano generalmente “*xiang*”,

Ciò sta a significare che il termine “*xiang*” era già frequentemente usato al tempo.

Sebbene molti scrittori moderni ritengano che vi siano incongruenze tra ciò che riporta il *Zhouli* e la struttura amministrativa degli Zhou, sembra quasi che, se effettivamente gli ufficiali *daxingren* fossero una figura dell’epoca in questione, appartenessero al gruppo degli ufficiali “interpreti”. La sezione *qiuguan* (letteralmente “autunnale, d’autunno”) del *Zhouli* sembra definire la posizione ufficiale e il numero degli “interpreti”. Riporta infatti:

“Ogni interprete dovrà essere seguito, per ogni straniero, da un ufficiale di prima classe, due ufficiali di seconda, otto di terza e dodici apprendisti scolari”.

In questo caso il carattere che designa lo straniero non è *dí* 狄, bensì *dí* 翟. Gli ufficiali di prima, seconda e terza classe erano al servizio dei principi⁶⁸, ed erano gerarchicamente sottoposti ai ministri e agli ufficiali più anziani. Nella sezione *wangzhi* del *Liji*, viene riportato che gli interpreti si trovassero ad un livello gerarchico inferiore rispetto ai ministri e agli ufficiali, e che solo i discepoli fossero sottoposti agli interpreti: si conviene dunque che al tempo il ruolo e la posizione degli ufficiali interpreti fossero relativamente bassi.

⁶⁷ “*ròng* 戎” è un termine antico che fa riferimento alle tribù barbare nomadi che abitavano i territori del nordest della Cina, chiamate altresì “i quattro barbari dell’est” e stanziate nell’attuale area dello Shaanxi, Gansu e Ningxia. Le altre tribù barbare erano gli *Yi* 夷 ad east, gli *Hu* 胡 a nord, e la tribù in questione dei *Man* 蠻 nel Sud.

⁶⁸ Il termine “*zhūhóu* 诸侯” fa riferimento ai principi o duchi dei numerosi stati vassalli della dinastia Zhou durante il periodo delle Primavere e degli Autunni

Ci sono chiare testimonianze di antiche opere riguardo la partecipazione degli interpreti nelle relazioni diplomatiche in epoca Zhou. Wang Qinruo e Yangyi Ceng raccontarono nel *Gushu* le vestigia degli antichi fino ai tempi delle Cinque Dinastie, i quali le divisero e ordinarono inserendole successivamente nel *Cefu yuangui*. Si tratta di un libro che al suo interno riporta alcuni episodi storici di partecipazione degli interpreti alle vicende diplomatiche. Alla sezione *waichen* (letteralmente “ufficiali dell’amministrazione locale”), paragrafo *yidi*, riporta infatti:

“Il terzo anno della reggenza del duca di Zhou⁶⁹, Yue Shang si presentò in udienza dal Re con tre interpreti che lo affiancavano per la traduzione, portando in dono un fagiano argentato⁷⁰ e disse: “La strada è lunga, le montagne e i fiumi sono difficili da praticare, le lingue diverse rendono difficile la comunicazione, per questo motivo mi sono recato al Vostro cospetto con qualcuno in grado di tradurre come un *zhongyi*”.

Similmente, la stessa sezione, al paragrafo “*chaogong*” (letteralmente “pagare i tributi”) riporta:

“Nel sesto anno di reggenza del Duca di Zhou, stabilire le regole per le cerimonie e per la composizione di musica appropriata a diverse occasioni avrebbe fatto rimanere il *tianxia*⁷¹ in pace. A sud, il regno di Yue Shang era un florido luogo di scambi: egli si avvaleva del lavoro di traduzione di tre interpreti e portò in dono un fagiano argentato, dicendo: ‘La strada è lunga, le montagne e i fiumi sono difficili da praticare, le lingue diverse rendono difficile la comunicazione, per questo motivo mi sono recato al Vostro cospetto con qualcuno in grado di tradurre come un *zhongyi*’.”

I sopra citati fatti storici sono presenti anche all’interno del *Cefu Yuanmin*, e le due versioni appaiono piuttosto simili: entrambi riportano che alcuni funzionari del regno meridionale di Yue Shang, in epoca Zhou, si recarono a corte portando in dono un fagiano argentato. Poiché il regno di Yue Shang era molto distante dalla Cina (da intendersi come regno Zhou), i due erano separati da numerosi altri regni e tribù, e solo tramite i numerosi interventi di traduzione dei tre interpreti, si poté instaurare tra gli ufficiali di Yue e i Zhou un dialogo di tipo diplomatico. Vi furono due occasioni in cui questo accadde, una nel terzo anno di reggenza del Duca di Zhou e una nel sesto.

2. Il ruolo dell’interpretazione nel campo diplomatico in epoca Han

⁶⁹ Il vero nome era Ji Dan, conosciuto altresì come Zhou Gong Dan, fu il fratello del fondatore della dinastia Zhou, e visse nel tardo XI secolo a.C.

⁷⁰ *Lophura ncythemera*, o fagiano argentato, è un uccello della famiglia dei Fasianidi originario del Sud-est asiatico.

⁷¹ Antico termine cinese che denota il regno metafisico dei mortali o più prettamente l’intero mondo geografico, successivamente venne associato al concetto di sovranità politica di un re o imperatore.

Durante il periodo della Dinastia degli Han occidentali, le attività diplomatiche della Cina con i territori a Sud, a Nord e ad Est non erano assai frequenti. In questo periodo storico, le relazioni più importanti si intrattenevano con i territori *xiyu*⁷², espressione che indica in senso stretto il territorio a Sud del complesso montuoso del Tianshan⁷³, intorno al bacino del Tarim⁷⁴ e circondato da montagne su tre lati. Ad ovest confina col Pamir⁷⁵, a nord, appunto, con i monti Tianshan, e a sud con i monti Kunlun⁷⁶. In senso lato, invece, l'espressione *xiyu* indica non solo il territorio a nord e a sud della catena del Tianshan, ma anche i territori oltre il massiccio a Nord della Grande Muraglia, come l'Asia Centrale, l'India, il Caucaso, il Mar Nero. Le attività diplomatiche che intercorsero nel lasso dalla dinastia Han occidentale alla dinastia Han orientale si caratterizzano per estensione dalle "regioni occidentali" in senso stretto alle "regioni occidentali" in senso lato.

All'inizio della dinastia Han, il rapporto della Cina con le regioni occidentali fu spesso influenzato dagli Unni. Prima dell'imperatore Wu della dinastia Han, sebbene questi intrattenessero legami di pace con il Paese di Mezzo (si fa qui chiaro riferimento ai matrimoni tra gli *shanyu*⁷⁷ del popolo Xiongnu e le principesse cinesi), gli Unni erano ribelli e spesso attaccavano i confini cinesi. L'imperatore Wu della dinastia Han, personaggio di grande talento e intelligenza, inviò ripetutamente Zhang Qian⁷⁸ nelle regioni occidentali affinché stabilisse contatti con gli altri paesi per isolare gli Unni. D'altro canto, furono numerose le volte in cui mandò il generale supremo Wei Qing⁷⁹ e il generale Huo Qubing⁸⁰ nei territori occidentali, in modo da fermare le frequenti incursioni degli Unni nei territori cinesi. Nel quarto anno di regno dell'era di regno *yuanshou*⁸¹ (119 a.C.), essi furono sconfitti, fuggirono, e ripiegarono verso ovest. Le relazioni tra la Cina ed i paesi delle regioni occidentali si svilupparono senza intoppi durante il regno dell'imperatore Zhao⁸² e dell'imperatore Xuan⁸³ della dinastia Han. Nel secondo anno dell'era di regno *shenjue*⁸⁴ (60 a.C.), la città di Wulei

⁷² Xiyu ("regni occidentali") era un nome storico che si trova nelle cronache cinesi tra il III secolo a.C. e l'VIII indicante le regioni ad Ovest come l'Asia Centrale e la sua porzione più orientale.

⁷³ Sistema montuoso al confine tra Asia centrale e orientale esteso per 2500 km e largo circa 500, costituisce il confine tra Cina, Kirghizistan e taglia l'antica regione del Turkestan.

⁷⁴ Il Tarim è il principale fiume della Regione autonoma uigura dello Xinjiang.

⁷⁵ Il Pamir è un elevato massiccio montuoso situato prevalentemente nella parte orientale del Tagikistan, ma anche nelle aree limitrofe di Afghanistan, Cina e Kirghizistan.

⁷⁶ I monti Kunlun sono un sistema montuoso della zona meridionale dell'Asia centrale.

⁷⁷ Il termine "*shànyu* o *chányú* 单于" sta ad indicare il "re" degli Xiongnu, popolazione nomade di lingua proto-turca, stanziata nell'odierna Mongolia. Intorno al 220 a.C. questi costituirono un potente impero nomade, che per due secoli combatté contro la Cina fino a quando non crollò nel 50 d.C.

⁷⁸ Zhang Qian (?-114 a.C.) fu un viaggiatore ed un esploratore del periodo degli Han anteriori: originario di Chenggu, nello Shaanxi, entrò a corte e divenne un assistente (in cinese *làng* 郎), fu inoltre uno dei promotori dell'alleanza tra la corte Han e il popolo dei Tocari, in cinese Yuezhi 月氏.

⁷⁹ Wei Qing (?-105 a.C.) fu un capo militare di alto rango durante la dinastia degli Han anteriori.

⁸⁰ Huo Qubing (?-117 a.C.) fu il nipote dell'imperatore Wu (141-87 a.C.) e un importante generale del periodo degli Han anteriori che guidò campagne (che risultarono poi vittoriose) contro gli Xiongnu.

⁸¹ 122-117 a.C.

⁸² 87-74 a.C.

⁸³ 74-49 a.C.

⁸⁴ 61-58 a.C.

(vicino all'odierna contea di Kuqa⁸⁵) fu istituita come capitale delle regioni occidentali e fu divenne il centro alle attività di scambio con altri Paesi.

Secondo il capitolo "Biografia degli Stati occidentali" del Libro degli Han⁸⁶, la Cina a quel tempo intratteneva rapporti di scambio con 53 Paesi differenti. Zhang Sai fu inviato in quattordici di questi. Durante il sedicesimo anno di regno dell'imperatore Ming⁸⁷ della dinastia degli Han orientali (73 a.C.), Ban Chao⁸⁸ seguì Dou Gu⁸⁹ che venne mandato verso i territori *xiyu*: attaccarono, perciò, di sorpresa i Xiongnu, distrussero Sache⁹⁰ e Shule⁹¹. Fino al terzo anno di regno dell'imperatore He, nell'era Yongyuan (94 a.C.) la parte settentrionale di *xiyu* venne aperta e più di cinquanta stati furono affidati a funzionari cinesi, nel nono anno dell'era *yongyuan* (97 a.C.), Ban Chao mandò nuovamente Gan Ying in missione a Daqin⁹², egli si spinse fino a Anxi⁹³ e poi ritornò indietro.

Nel nono anno dell'era *yanxi*⁹⁴ (166 a.C.) il Re di Daqin, Andun (ovvero l'imperatore romano Marco Aurelio), mandò un araldo per mare affinché raggiungesse la Cina. Egli portò in dono elefanti, zanne di rinoceronte, gusci di tartaruga a molto altro ancora. Questa fu la prima occasione in cui Roma ebbe contatti con il Regno di Mezzo. Durante gli anni di governo dell'imperatore Wu della dinastia Han (140-87 a.C.), la Cina istituì prefetture e contee nel territorio Ugeo⁹⁵ di Joseon al fine di implementare la giurisdizione in loco. Per quanto riguarda i regni di Minyue⁹⁶, Dongou⁹⁷ e Nanyue⁹⁸, essi furono conquistati dall'imperatore Wu che approfittò dei relativi conflitti interni e li conquistò separatamente, e ognuno di essi divenne alleato della Cina, contribuendo alla creazione del Paese. Al di fuori del territorio regno di Nanyue, l'imperatore Wu mandò Tang Meng⁹⁹ e Sima Xiangru¹⁰⁰ per convincere Yelang¹⁰¹ ed altri stati a sottomettersi. A quel tempo, sull'isola giapponese di Kyushu¹⁰², si trovava il regno orientale di Wonu. Il Libro degli Han posteriori riposta che a metà del settimo mese lunare del secondo anno di regno dell'imperatore Wu, il regno in questione inviò un funzionario alla corte

⁸⁵ Contea della Cina situata nella regione autonoma di Xinjiang.

⁸⁶ Lo *Han Shu* è la storia dinastica ufficiale della dinastia degli Han anteriori (206-8 a.C.).

⁸⁷ Il nome dell'imperatore, come specificato nel prototesto, era Yongping

⁸⁸ Ban Chao (32-102 a.C.) fu un importante generale degli Han posteriori.

⁸⁹ Nel 73 d.C. Dou Gu 窦固 fu nominato comandante ("*sima* 司马") e comandante in capo dei carri ("*fengche duwei* 奉车都尉") durante la campagna di quest'ultimo contro la federazione Xiongnu delle steppe.

⁹⁰ Shache (in turco Yarkant) era una città-oasi dello Xinjiang, capoluogo della contea di Yarkant

⁹¹ Lo stato di Shule 舒勒 (in turco Kaşgar), detto anche Shale 沙勒, Sute 索特 (come città madre delle colonie nella Soghdiana) o Qusha 佉沙, copriva l'area attuale di Kashi 喀什, Shule 疏勒, Shufu 疏附, Gashi 伽师, Yengisar 英吉沙, Yuepuhe 岳普河, Atus 阿图什, Wuqia 乌恰, Aktao 阿克陶 e Taškurgan 塔什库爾干.

⁹² Daqin era l'antico nome cinese con cui ci si riferiva all'Asia occidentale, più nello specifico era identificata con l'Impero romano.

⁹³ Anxi 安息 era il nome cinese antico della Regno dei Parti.

⁹⁴ Corrispondente alla penultima era di regno dell'imperatore Huan (164-168 a.C.)

⁹⁵ Re Ugeo fu l'ultimo re del periodo Wiman Joseon (194-108 a.C.).

⁹⁶ Antico regno situato nell'odierna area del Fujian.

⁹⁷ Antico regno situato nell'odierna area del Zhejiang.

⁹⁸ Antico regno situato in alcune parti dell'odierna area del Guandong, Guanxi, Yunnan e Vietnam meridionale.

⁹⁹ Funzionario degli Han occidentali presso la corte del Re Wu.

¹⁰⁰ Poeta, musicista, scrittore e funzionario degli Han occidentali presso la corte del Re Wu.

¹⁰¹ Yelang, chiamata anche Zangke, fu un'antica entità politica situata nell'odierna area occidentale di Guizhou.

¹⁰² Kyushu è l'isola più a sud ovest di quelle del Giappone.

Han, che si esprime come di seguito: “Il regno di Wonu si congratula con la corte (Han) e la omaggia pacificamente”. L’imperatore Guangwu¹⁰³ lo insignì di un sigillo dorato che riportava “Il re Han di Wonu”.

Sima Qian, nella *Postfazione e Autobiografia del Grande Scrittore*¹⁰⁴ nello *Shiji*¹⁰⁵, facendo riferimento alle attività diplomatiche, afferma che:

“(Nel periodo che va) dagli inizi della dinastia Han fino al regno di Ming degli Han¹⁰⁶, gli imperatori ottennero auspici ed omaggiarono il Cielo e la Terra al Monte Tai¹⁰⁷; le dinastie cambiarono e così anche lo stile ed il colore dei costumi; si ricevettero istruzioni dal Cielo e vennero bonificate le paludi. I popoli stranieri avevano abitudini molto diverse dalle pratiche comuni, vennero perciò finanziate le attività di traduzione e vennero incentivate le persone di competenza ad apportare un contributo al fine di *mediare* con chi era così diverso”.

Questo estratto sembra riassumere in breve le attività diplomatiche che ebbero luogo durante la dinastia Han. Infatti, a quel tempo erano molti i Paesi stranieri che “erano invitati a condividere il loro punto di vista” e chiaramente erano tra loro “diversi”, o per meglio dire “ineguagliabili”. Perciò, possiamo affermare con certezza, che le ricche e variegata attività diplomatiche di epoca Han erano accompagnate da altrettante azioni di traduzione.

Analizziamo qui di seguito il sistema organizzativo dei funzionari diplomatici addetti alla traduzione e agli affari internazionali in epoca Han. Nella settima tavola (表 *biào*) del Libro degli Han Posteriori, chiamata “Lista degli ufficiali e degli ufficiali di alto rango”, vengono menzionati due volte i gradi di funzionari diplomatici addetti alla traduzione e agli affari internazionali:

“I *dianke*, termine di origine Qin, erano incaricati di gestire la giustizia delle popolazioni barbare ed erano coadiuvati da degli assistenti. Durante i sei anni centrali di regno dell’imperatore Jing¹⁰⁸ (prima del 144 a.C.), i *dianke* vennero ribattezzati *daxingling*. Nei primissimi anni di regno dell’imperatore Wu¹⁰⁹ (104 a.C.), il nome mutò in *dahonglu*. Alla categoria generale dei funzionari Han appartenevano le tre categorie dei *xingren*, *yiguan* e *biehuo*, i loro assistenti ed i relativi superiori. All’inizio del regno di Wudi i *xingren*

¹⁰³ Guangwu fu il primo imperatore della dinastia Han orientale (5 a.C.-57 d.C.).

¹⁰⁴ Si tratta dell’ultimo capitolo della sezione *Liezhuan* 列傳 dello *Shiji*.

¹⁰⁵ Lo *Shiji* 史記 è un’opera storiografica cinese e la prima storia dinastica ufficiale, ricopre il periodo dal 2697 fino alla fine degli Han posteriori.

¹⁰⁶ L’imperatore Ming regnò dal 57 d.C. al 75 d.C.

¹⁰⁷ Il Monte Tai è una delle cinque montagne taoiste della Cina, situata nello Shandong: la leggenda narra che il Primo Imperatore, Qin Shi Huangdi, scelse tale montagna per praticarvi il “culto del Cielo e della Terra”. Di conseguenza, il Monte Tai divenne famoso in quanto si riteneva fosse una dimora divina.

¹⁰⁸ 188-141 a.C.

¹⁰⁹ 157-87 a.C.

cambiarono il nome in *daxingling*. I *dianshu guo*, termine Qin, erano incaricati della gestione degli ufficiali barbari che si erano “arresi”. Durante i primi tre anni dell’era di regno *yuanshou*¹¹⁰ dell’imperatore Wu, dopo che il Re Hun Xie¹¹¹ venne sconfitto, gli stati vassalli aumentarono e di conseguenza vennero stanziati ulteriori ufficiali, gli *jiuyiling*¹¹², addetti alla traduzione. Nei primi anni dell’era di regno *heping*¹¹³ dell’imperatore Cheng (dal 28 a.C.) essi vennero accorpati ai *dahonglu*.”

Da questi due passaggi si nota come le strutture diplomatiche e i relativi ufficiali della dinastia Han godessero di due sistemi prima dell’era *heping*: Uno era quello di coloro che erano addetti alla gestione dei popoli barbari annessi (*guiyi*), l’altro quella della gestione degli stati vassalli barbari capitolati (*jiangzhe*). I *guiyi* erano territori che erano stati annessi volontariamente alla Cina, mentre i *jiangzhe* erano stati sconfitti e successivamente forzati a far parte del regno cinese. Tuttavia, sia i *dianke* che i *dianshu guo* erano diplomatici in contatto con i barbari, e la gerarchia dei loro ranghi seguiva il sistema Qin. I primi nel 144 a.C. e successivamente nel 104 a.C., mutarono nome in *daxingling* e *dahonglu*. I secondi vennero accorpati nel 28 a.C. ai *dahonglu* e da quel momento in poi gli ufficiali diplomatici Han vennero inseriti nel sistema *honglu*.

Secondo quello che riporta il Libro degli Han, alcuni tra i funzionari che servirono come *dianke*, *daxingli* e *dahonglu* ci furono il marchese di Guangping Xue Ou (202 a.C.), il marchese di Biyang Shenshi Qi (188 a.C.), Liu Jie (181 a.C.), Feng Jing (176 a.C.), Jing (172 a.C.), Guang (140 a.C.), Wang Hui (135 a.C.) così come Zhang Sai (115 a.C.) e molti altri.

Gli Han avevano istituito all’interno della loro struttura diplomatica anche degli ufficiali addetti alla traduzione. Dai passaggi citati in precedenza, risulta evidente che tra i sottoposti dei *dianke* fossero presenti ufficiali superiori con il ruolo di interpreti e i relativi assistenti subordinati. Al di sotto dei *dianshu guo* erano inclusi i *jiuyiling*, tra questi vi erano gli *yiguan cheng* erano gli assistenti ufficiali degli *yiguan ling*.

¹¹⁰ 122-117 a.C.

¹¹¹ Nel secondo anno di regno dell’imperatore Wu nell’era *yuanshou* (121 a.C.), il generale Huo Qubing catturò il principe Xiongnu Hun Xie a Longxi.

¹¹² Ufficiali in grado di tradurre più lingue.

¹¹³ 28-25 a.C.

Il principe ereditario Zhaoming¹¹⁴ della dinastia Liang meridionali, chiamato altresì Xiaotong, lasciò in eredità il compendio letterario *Wenxuan*¹¹⁵, che conteneva il “*Dongjingfu*¹¹⁶” dello scienziato e scrittore di epoca Han Zhang Heng¹¹⁷, che riportava:

“Coloro che conoscono una lingua straniera sono in grado di tradurla *perfettamente*, solo se avranno l’umiltà di praticare il *kowtow*, potranno presentarsi al sovrano”

Venne poi annotato:

“L’espressione ‘*zhòngshé* 重舌’ si riferisce a coloro che parlano una lingua straniera, che sono i cinesi che la sanno tradurre *perfettamente*”.

Mentre la metà della prima frase di questa annotazione è plausibile, la seconda risulta già più discutibile: il termine “*jiuyi*”, infatti, può indicare gli ufficiali *jiuyiling* che, in questo caso, “parlano una lingua straniera”. Ciò invece a cui l’autore si riferisce successivamente con l’espressione “*jiǔ dù yì yán* 九度译言” ovvero “persone che sanno tradurre *perfettamente* una lingua” risulta già più difficile da credere, sembra quasi che si sia esagerato nella descrizione delle loro abilità di mediazione linguistica.

Nei materiali storici, come il Libro degli Han al capitolo *Xiyu chuan* (letteteralmente “passaggio sui territori dell’Ovest”), il *Cefu yuangui* al capitolo *Guo chang* (letteralmente “prosperità della nazione”), sempre il *Cefu yuangui* alla sezione *Guan hao* (letteralmente “numero degli ufficiali”) del capitolo *Wai chen* (letteralmente “ministri esteri”) e molti altri, quando si parla del nome degli ufficiali stranieri si incappa spesso nel termine *yizhang*: anche se ad ora non si è riscontrata alcuna spiegazione di tale impiego, è indubbio che si tratti di una figura incaricata della traduzione. Essi, di norma, portavano il sigillo della corte Han e partecipavano alle attività diplomatiche della Cina con i Paesi stranieri in qualità di interpreti. Perciò, quando si intraprendono studi sugli interpreti diplomatici in epoca Han è obbligatorio includerli. Dai materiali storici di sopra citati si è potuta stilare una statistica del numero degli *yizhang* delle relative entità statali che si avvalsero del loro contributo. Essi sono elencati qui di seguito:

¹¹⁴ 501-531 d.C.

¹¹⁵ Il *Wenxuan* 文選, (letteralmente “Letteratura selezionata”) è un’antologia letteraria compilata appunto dall’imperatore Xiaotong (501-531 d.C.)

¹¹⁶ Il *Dongjingfu* è considerato una delle opere più rappresentative di Zhang Heng, in cui egli descrive nei particolari Dongjing (l’attuale città di Xi’an) nella provincia dello Shaanxi, presentandone le usanze e i costumi.

¹¹⁷ Zhang Heng (78-139 a.C..) fu un astronomo e un letterato dell’epoca degli Han orientali.

Shànshàn	2	Qiěwèi	1
Jīngjué	1	Gānmí	2
Píshān	1	Chēshā	4
Gūmò	2	Wūlěi	1
Wēixū	1	Yānqí	3
Bēilù	1	Bēilùhòu	1
Yùlishī	1	Dānhuán	1
Púlèihòu	1	Jié	1
Shān	1	Chēshīhòu	2
Yútíán	1	Yùlí	1
Rónglú	2	Niǎosūn	2

Ci furono due stati che, secondo quanto riportato dalle fonti storiche, avevano un *yizhang*, e secondo altre ne avevano due: si tratta di Wensu e Cheshiqian. Shule ebbe uno *yizhang*.

Secondo quanto riportato nel Libro degli Han, dopo la morte di Wang Mang¹¹⁸, dei territori occidentali (ovvero *xiyu*):

“(...) tutti i cinquanta regni avevano i propri *yizhang* e *yuzhang*¹¹⁹, i generali e ministri di stato divennero *houwang* e tutti portavano il sigillo (imperiale) Han, erano in totale trecentosettantasei persone”¹²⁰.

Dopo l’annessione dei territori *xiyu*, i suddetti regni divennero nuove prefetture e provincie cinesi; i *khan*, i *shanyu*, i *qiuizhang* e molte altre cariche straniere divennero *houwang*, cioè ufficiali al servizio dell’imperatore cinese.

Gli *yizhang* portavano il sigillo ufficiale Han: infatti coloro che venivano incaricati di questo compito non erano necessariamente Han, la maggior parte degli *yizhang* erano persone che conoscevano la lingua cinese e che venivano da altri stati. Inoltre, gli ufficiali addetti alla traduzione, secondo il Libro degli Han, si dividevano in *yiguanling*, *yiguancheng* e *jiuyiling*: non si ha però nessun nome che provi effettivamente dell’esistenza degli *yizhang*.¹²¹

¹¹⁸ Usurpatore che si impadronì della corte Han e divenne imperatore nell’8 d.C.

¹¹⁹ Gli *yuzhang* erano i ministri incaricati del governo dei territori dell’impero Han, riferito in questo caso ai “cinquanta regni” di cui sopra.

¹²⁰ Con la dinastia Zhou (1045 a.C. – 221 a.C.) l’utilizzo dei sigilli diventa molto comune presso i funzionari di alto rango per convalidare ufficialmente il potere dell’autorità, ma in seguito, a causa dei cambiamenti nella struttura sociale, si diffondono anche come semplice firma di privati cittadini.

¹²¹ A differenza di quanto riportato nel Libro degli Han per i *dianke*, *daxingli* e *dahonglu*.

Secondo la frase, sempre tratta dal Libro degli Han:

“(...) i cinquanta regni avevano tutti i propri *yizhang* e *yuzhang*, i generali e ministri di stato divennero tutti *houwang*¹²²”

Si può intuire che gli *yizhang* dei territori *xiyu* fossero i più bassi in grado tra gli ufficiali.

Abbiamo fin qui chiarito la figura dei funzionari addetti alla traduzione nel sistema diplomatico durante l'epoca Han. Adesso, invece, riporteremo al lettore alcuni casi di azioni di traduzioni da parte degli interpreti nel contesto diplomatico che si ritrovano all'interno della documentazione storica. A causa del loro basso rango, i loro nomi e le loro vestigia non sono entrati a far parte della storia ufficiale, ma noi andremo a scavare accuratamente nella storia Han, la quale riporta casi di ufficiali *yiguan* che hanno preso parte in attività diplomatiche.

Nel processo di “apertura” in epoca Han verso le regioni occidentali *xiyu*, il contributo storico del pioniere Zhang Sai non fu per nulla indifferente. Zhang Sai (?-140 a.C..) venne mandato in missione a Yuezhi¹²³. Egli venne catturato dai barbari e rimase per più di dieci anni nel regno degli Xiognu, qui si sposò ed ebbe dei figli, tuttavia più tardi riuscì a scappare e grazie all'aiuto del generalissimo Wei Qing, che sconfisse gli Xiongnu. Per le sue azioni venne successivamente insignito del titolo di *bowanghou*. Nel secondo anno di regno di Wu nell'epoca *yuanding*¹²⁴ (115 a.C..), sempre coadiuvato da un ufficiale, egli fu mandato verso i Wusun¹²⁵ e si recò in missione diplomatica a Dayuan¹²⁶, nell'area di Sogdiana¹²⁷, nel bacino dei Tarim presso gli Yuezhi, in Battriana e in molti altri stati, iniziando così a stabilire con questi Paesi relazioni diplomatiche.

Il Libro degli Han, nella Biografia di Zhang Qian, ne narra le gesta, e riporta che egli si cimentò in due occasioni in attività di traduzione. La prima quando, dopo essere stato tenuto prigioniero per più di dieci anni da parte del popolo degli Yuezhi, scappò attraverso il territorio del Fergana. Il testo riporta che:

“Gli abitanti ebbero compassione di un famoso personaggio Han, desideravano infatti comprendere le sue parole ma non ne erano in grado. Una volta visto/conosciuto, Zhang Qian piacque e gli domandarono amichevolmente cosa desiderasse. Egli rispose ‘Sono stato mandato dagli Han in missione a Yuezhi, tuttavia sono rimasto qui imprigionato dagli

¹²² Letteralmente “ufficiali del sovrano”.

¹²³ Il popolo degli Yuezhi era un'antica popolazione dell'Asia centrale, si tratta probabilmente dei più conosciuti Tocari.

¹²⁴ 116-111 a.C.

¹²⁵ I Wusun erano un popolo dei territori occidentali con cui gli Han avevano frequenti contatti, essi erano stanziati in un territorio chiamato “Kunmo” o “Kunmi”, nell'attuale Xinjiang.

¹²⁶ Dayuan o Fergana, in Asia centrale, un regno di cui si parla nello Shiji e nel Libro degli Han.

¹²⁷ Antica regione dell'Asia centrale.

Xiongnu. Ora sono riuscito a fuggire, il re ha mandato delle persone affinché mi scortassero. Sono giunto qui in maniera onesta, per poi fare ritorno in territorio Han. Il compenso che il mio re è disposto ad offrire è immenso'. Il popolo del Fergana credette alle sue parole e lasciò libero Zhang Qian, incaricando una persona dotata di ottime capacità linguistiche, affinché lo accompagnasse verso il territorio del Sogdiana in qualità di interprete.”

In questo estratto l'espressione *fǎn hàn* 反汉 (letteralmente “contrastare, opporsi ad Han”) corrisponde a *fǎn hàn* 返汉 (letteralmente “fare ritorno ad Han”), e *dào* 道 (letteralmente “strada, via”) corrisponde a *dǎo* 导 (letteralmente “essere diretti a”). Evidentemente la popolazione del Fergana si era lasciata persuadere dalle parole di Zhang Qian, essi lo fecero accompagnare da una interprete come guida nella sua strada per raggiungere il Sogdiana. I dialoghi riportati in questo estratto sono delle note mediate prese a quel tempo dal traduttore.

La seconda occasione in cui Zhang Qian si cimentò in attività di traduzione fu nel mentre di una missione nella regione occidentale di Wusun¹²⁸. Il libro degli Han riporta che:

“Egli arrivò e conferì un ordine a cui si sarebbe dovuto fare riferimento, e a cui non si poteva disobbedire. Accompagnato da alcuni assistenti, partì in missione alla volta del Fergana, del Sogdiana, di Yuezhi e della Battriana. I Wusun incaricarono alcuni interpreti che lo potessero accompagnare lungo il percorso, e offrirono numerosi cavalli in segno di gratitudine, in modo che anche gli Han potessero avere una minima visione di quanto essi fossero un regno vasto e forte. (...) Così i regni nordoccidentali iniziarono ad avere rapporti con gli Han”.

Da queste parole possiamo capire come Zhang Qian portò i Wusun ad isolarsi gli Xiongnu. Inizialmente i primi non erano a conoscenza della formidabile potenza dell'impero Han. Si proposero di mandare degli interpreti e degli assistenti/guide a supporto di Zhang Qian nel suo viaggio verso il Fergana, il Sogdiana e gli altri Stati. Gli interpreti comprendevano la lingua cinese, e stranamente la convenienza che qualcuno venisse dalla Cina per esplorare quei territori non era difficile da comprendere per i Wusun.

I due estratti precedenti pare che siano stati citati anche nel sessantatreesimo capitolo del *Liezhuan* nello *Shiji*, in cui appare il termine *yì* 译 (letteralmente “traduttore”) che, presumibilmente, potrebbe far riferimento agli *yizhang* degli stati *xiyu*. Ma dunque, fu forse anche lo stesso Zhang Qian un interprete? Questo punto non è ben chiarito all'interno del Libro degli Han, tuttavia non si esclude l'ipotesi che si possano rintracciare informazioni a riguardo.

¹²⁸ Nome di un'antica popolazione che risiedeva ad ovest dell'Impero Han, nei territori detti “*xiyu*”.

All'interno della biografia di Zhang Qian nel Libro degli Han si narra che, all'inizio, quando Zhang Qian scappò dalle regioni *xiyu* per fare ritorno in Cina, disse:

“Una volta morto lo *shanyu*, il Paese sprofondò nel disordine e Zhang Qian fece ritorno ad Han con la sua consorte straniera e alcuni *tangyifu*¹²⁹. La maggior parte degli ufficiali anziani portava rispetto a Zhang Qian, perciò essi fuggirono (con lui). Zhang Qian era un uomo forte, magnanimo e sincero, ed era apprezzato dalle popolazioni non Han. Gli *huren*¹³⁰ lo consideravano un uomo buono, che donava gli animali che cacciava ai bisognosi affinché potessero nutrirsi. Inizialmente Zhang Qian, essendo molto popolare, era seguito da un centinaio di persone, tuttavia il suo peregrinare durò per ben tredici anni e alla fine si ritrovò con sole due persone al suo fianco.”

Da questo estratto si evince che all'inizio coloro che lo seguirono erano più di un centinaio di persone, tra di questi vi era uno *huren* (che era straniero) di nome Tang Yi, che dopo tredici anni di viaggio, quando fece ritorno in patria, fu l'unico ad essere rimasto al suo fianco. Noi possiamo facilmente congetturare che il motivo per cui Zhang Qian scelse questo Tang Yi fosse perché egli era uno straniero, un *huren*, che conosceva molto bene le lingue e di cui si sarebbe potuto servire nel viaggio verso casa come traduttore: da questo si denota la fine intelligenza di Zhang Qian. Tuttavia, il motivo per cui egli seguì Zhang Qian sembra proprio non essere quello di ricoprire il ruolo di “traduttore formale”, perciò egli non ricopriva né un ruolo di *yiguanling*, né di *jiuyiling*: non venne insignito di alcun altro titolo ufficiale. Proprio per i tredici anni dedicati all'impero Han, dopo il ritorno in Cina, egli venne insignito del particolare titolo *fengshijun*.¹³¹

Gli eventi storici di cui sopra, riguardanti l'invio dell'interprete Zhang Qian, sono riportati anche nella biografia dello Stato di Dayuan (ovvero il Fergana) nello *Shiji*:

“Zhang Qian venne mandato come diplomatico nel Fergana, nel Songdiana, nel territorio Yuezhi, in Battriana, ad Anxi¹³², a Shendu¹³³, a Yutian¹³⁴ e in altri regni confinanti, i Wusun mandarono un loro interprete affinché seguisse Zhang Qian. I messi di Wusun vennero a

¹²⁹ Il termine si riferisce ai servitori.

¹³⁰ Il termine indica un gruppo etnico del nord-est della Cina nei tempi antichi.

¹³¹ “*fèngshìjūn* 奉使郡” significa letteralmente “emissario diplomatico”.

¹³² Antico nome della contea di Guazhou nel Gansu.

¹³³ Antica area del subcontinente indiano.

¹³⁴ O regno di Khotan, un antico Stato buddhista situato lungo la Via della seta, sulla diramazione che costeggiava il confine meridionale del deserto di Taklamakan, nel bacino del Tarim.

conoscenza della ricchezza del popolo Han, e una volta di ritorno riferirono quanto appreso al proprio Paese, che perciò rafforzò ancora di più i rapporti con gli Han”.

Questi dialoghi sono molto simili a quelli che si ritrovano nel Libro degli Han, che si può descrivere come molto simile allo Shiji.

Nel 9 a.C. Wang Mang usurpò il trono. Il libro degli Han dice dell'usurpatore:

“Egli mandò generale Wang Jun dei Wu Wei a comando di Zhen Fu, Wang Sa, Chen Rao, Bo Chang e Ding Ye per un totale di sei persone, con oro e seta in grande quantità in dono allo *shanyu*, a cui comunicarono di essere stati incaricati (col mandato celeste) di prendere il posto della dinastia Han, e per questo motivo gli donarono anche un sigillo. Le parole incise sul sigillo riportavano che questo fosse il sigillo di stato dello *shanyu*, e Wang Mang si sincerò che si trattasse del sigillo “*Xin*” appartenente al capo *shanyu* (l'espressione “*Xin*” la propose Wang Mang come titolo della nuova dinastia). Una volta dato l'ordine, il sigillo venne dunque recapitato legato da corde di seta per tenerlo unito. Per decreto imperiale, dopo essere stato emesso, venne formalmente accettato dal capo *shanyu*. Prima che fosse tradotto, lo *shanyu* desiderò apprendere il contenuto e dunque chiamò a corte chi si sarebbe potuto prendere carico di tale compito. Si narra che i consiglieri dello *shanyu* si espressero affermando: ‘Se prima non siete a conoscenza di quello che vi è scritto sul sigillo, non accettatelo’. A quel punto in re si fermò, e non volle accettarlo. Invitò gli emissari (di Wang Mang) a prendere posto nella *iurta*¹³⁵. In primo luogo, egli volle sapere per quanto quel sigillo sarebbe durato, ed essi affermarono che: ‘Il sistema dei sigilli sarebbe durato oltre il tempo’; al che lo *shanyu* rispose ‘questa è una promessa’, e si rivolse nuovamente ai traduttori. Un tale di nome Su Fu consigliò ugualmente di non accettarlo fino a quando non se ne fosse saputo l'esatto contenuto, e dunque il re domandò: ‘In cosa differisce questo nuovo sigillo (da quello precedente)? Una volta soddisfatta questa sua domanda, esso venne ufficialmente accettato.”

Questo estratto ci mostra come il generale dei Wu Wei e gli altri emissari presso gli Xiongnu si avvalsero di esperti nella traduzione. Nel materiale storico a disposizione i nomi di queste sei persone furono registrati, ma il nome del traduttore no, a causa della velocità dell'attività traduttiva. Si può presumere che egli non fosse uno *yiguanling*. In ogni caso, questo paragrafo registra per ben due volte un'attività di traduzione, ed è molto prezioso.

¹³⁵ La *iurta* è un'abitazione mobile adottata da molti popoli nomadi dell'Asia, tra cui mongoli, kazaki e kirghisi.

Vedendo che gli Xiongnu non si sottomettevano facilmente al potere di Wang Mang, quest'ultimo decise di dividerli in quindici *shanyu* differenti. Il Libro degli Han, nella Biografia degli Xiongnu, racconta che:

“Il generale Ling Bao e l'ufficiale superiore Dai Ji, al comando di una miriade di truppe, portarono in dono molti gioielli e molti doni ad Hu Han Ye¹³⁶, al fine di ingraziarselo. Vennero mandati dei traduttori al di là della frontiera, affinché li accompagnassero dal Khan Youli, da Wang Xian¹³⁷(al tempo chiamato Zouli Khan) e da Xianzi. Una volta raggiunte queste tre persone, avrebbero convinto lo *shanyu* mostrando pietà filiale, e perciò sarebbe stato più facile convincerlo”.

Questo estratto ci rende noto il fatto che Ling Bao e gli altri funzionari in missione diplomatica erano seguiti da interpreti, e questa cosa è confermata dall'utilizzo dell'espressione molto vivida “*yòu hū* 诱呼”, ovvero “guidare col respiro”. Gli Xiongnu furono esasperati dalle azioni di Wang Mang, a cui infine si rifiutarono di obbedire.

Il Libro degli Han, nella Biografia dei territori *xiyu*, sempre per quanto concerne azioni di traduzione presero parte gli interpreti, riporta quanto segue:

“Quando Wang Mang usurpò il trono, nel 10 a.C., egli nominò Zhen Feng¹³⁸, duca di Guanxing, come *bodang* e lo fece partire alla volta del regno di Cheshihou, nei territori *xiyu*. Egli preferì stanziarvi il duca piuttosto che un qualsiasi altro generale. Disse: ‘Il duca Wen Zhen è partito alla volta dei territori occidentali come *bodang*, secondo quanto riporta la storia si fece accompagnare da emissari, bovini e ovini. Tuttavia, una volta giunto a destinazione, senza il lavoro degli interpreti non fu possibile espletare il suo compito, quindi il duca fece ritorno e non poté consolidare il suo potere in loco.’”

Questo paragrafo rivela che l'anno precedente a quando Wang Mang inviò Wang Jun con i cinque generali, nei territori degli Xiongnu (9 d.C.), egli aveva già dato ordine di distribuire bestiame, pecore e altri doni a Cheshihou. Dopo un anno, Zhen Feng si recò nelle regioni occidentali, facendo preoccupare il re di Cheshihou per un'eventuale ripartizione del territorio. Dal testo si denota ancora una volta come il ruolo della traduzione nelle missioni verso le regioni occidentali nel 9 a.C. fosse di primaria importanza.

¹³⁶ Fu uno *shanyu* che regnò dal 58 a.C. al 31 a.C.

¹³⁷ Ufficiale superiore che visse al tempo degli Han occidentali (?-15 d.C.).

¹³⁸ (?-10 d.C.)

Nel Libro degli Han, agli Annali dell'Imperatore Han Pingdi¹³⁹, c'è un paragrafo che riporta:

“Nel 1 d.C., precisamente primo mese lunare del suo primo anno di regno, il *zhongyi* di Yueshang portò in dono un fagiano argentato e un fagiano nero. Yan Shigu, della dinastia Han, annotò: ‘Yueshang è uno stato del lontano Sud. La strada è lunga, ci separa da loro un vento forte, è necessaria una traduzione’.

Ciò che annotò era del tutto corretto, lo stato di Yueshang era molto distante dalla Cina, e quando si faceva un'offerta di un qualsiasi tributo, non solo si doveva tenere conto della necessità di un'attività di traduzione, ma era necessario quest'ultima non fosse un processo limitato ad una mera trasposizione ripetuta.

Nel Libro degli Han posteriori¹⁴⁰, al capitolo intitolato “*nanbianji*” (la storia delle popolazioni barbare meridionali), è riportato che:

“Nel secondo anno *yuanshi*, (nel 2 d.C.), Nichinan¹⁴¹ venne a portare come tributo in Cina dei rinoceronti. Trattandosi di scambi con entità straniere, seppur fossero anch'esse suddivise in prefetture e contee, parlavano una lingua differente e si rendeva necessaria quindi una traduzione”.

Ciò mostra che al tempo dell'imperatore Pingdi la Cina aveva anche rapporti con popolazioni che erano situate a sud del Fiume Giallo, e che dovevano avvalersi delle attività di traduzione per poter comunicare tra di loro. Inoltre, il capitolo del Libro degli Han Posteriori dedicato alla storia delle popolazioni barbare del sud (*nan xiongnu chuan* 南匈奴传), racconta che durante il ventiseiesimo anno di regno dell'imperatore Guangwu¹⁴² (nel 50 d.C.)

“Vennero inviati in qualità di messi (nei territori a sud del Fiume Giallo) l'ufficiale militare incaricato della sicurezza di palazzo, Duan Chen, e l'ufficiale che lo assisteva, Wang Yu, (...) lo *shanyu* li accolse caldamente, tanto che essi dissero: ‘Lo *shanyu* ci ha accolti come se dovesse obbedire ad un ordine imperiale’. Lo *shanyu* Guwang aveva dei doni (per loro) e si prostrò in segno di sottomissione, elogiando per un giorno intero loro e i traduttori giunti presso di lui”.

¹³⁹ 1 a.C.-6 d.C.

¹⁴⁰ Il Libro degli Han Posteriori (*Hou Hanshu* 后汉书) è una delle opere della storiografia cinese ufficiale, scritto da Fan Ye nel V secolo, utilizzando come fonti storiografie e documenti precedenti. Copre il periodo storico della dinastia Han Orientale dal 25 al 220 d.C.

¹⁴¹ Nichinan, città a sud del Giappone nell'attuale prefettura di Miyazaki.

¹⁴² Fu il primo imperatore della dinastia Han orientale, regnò dal 25 a.C. fino alla sua morte, che avvenne nel 57 d.C.

Questo passaggio dimostra ancora una volta l'importanza dei traduttori nelle relazioni diplomatiche che al tempo la Cina intratteneva.

Durante la dinastia degli Han occidentali pare che i traduttori venissero mandati all'estero per ordine di un apposito comitato. Ad esempio, sempre nel Libro degli Han posteriori, al capitolo che tratta della popolazione barbara dei Qiang orientali, si racconta che vi fu un capo di tale tribù di nome Mi Wu che venne catturato e giustiziato in seguito alle numerose scorrerie ed invasioni nel territorio di Longxi¹⁴³. Durante il quarto anno dell'era di regno *yuongyuan*¹⁴⁴ dell'imperatore Hedi¹⁴⁵, vi fu un capo tribù che venne catturato e giustiziato perché disturbava frequentemente i confini. Suo figlio era Mi Tang, che a sua volta era stufo di invadere Longxi. Nel 92 d.C., l'imperatore Hedi

“(…) Nominò Nie Shang, prefetto della contea di Shu Jun, ufficiale superiore. Dal momento in cui già i suoi predecessori non furono in grado di conquistare i barbari Qiang con la forza, ritenne più opportuno educarli alla letteratura e alla morale, perciò mandò dei messi da Mi Tang, il cui popolo era ancora stanziato a Daxiao Yugu¹⁴⁶. Mi Tang (...) organizzò un banchetto e per intrattenere gli ospiti, e ordinò all'interprete Tian Hudeng ed altri cinque (in grado di comprendere le rispettive lingue) di tradurre. Tuttavia, egli si oppose ed uccise Tian Hudeng. Nel 93 d.C. la situazione non era cambiata di molto, il capitano Ju Wei promosse Fei You ad ufficiale superiore e, dato che con Mi Tang non era certo semplice usare la virtù, gli mosse guerra. Egli mandò degli interpreti come inviati diplomatici affinché sotto un lauto compenso, potessero risolvere la situazione. Solo dopo il loro tentativo mosse le truppe oltre la frontiera, affinché attaccassero Mi Tang”.

Questo estratto ci racconta che, finalmente, gli interpreti furono inviati in missione diplomatica sotto compenso per entrare in contatto con il capo della tribù. Nie Shang volle inviare gli interpreti poiché era egli stesso favorevole ad una politica conciliatoria, che però non ebbe risultati, e che lo portò poi alla triste conclusione della vicenda. Inoltre, l'elargire denaro divenne una sorta di rivisitazione della “politica di conciliazione” da lui prediletta, poiché l'invio di interpreti al fine di appianare le discordie tra i governi delle tribù sortì come risultato che Mi Tang venne isolato da questi.

Sempre il Libro degli Han, al capitolo dedicato alla storia dei barbari del Sud (*Nanbian ji* 南变记), si riporta che:

¹⁴³ Contea sotto l'amministrazione della provincia del Gansu

¹⁴⁴ 89-105 d.C.

¹⁴⁵ 89-105 d.C.

¹⁴⁶ Attuale zona della provincia del Qinghai.

“Nel dicembre del secondo anno *xiping* (173-174 d.C.), anche alcuni *zhongyi* dei popoli barbari del sud del Giappone diedero un loro contributo”.

“Nel sesto anno dell’era di regno *yongyuan* (94 d.C.) il re di Dun Ren Yi¹⁴⁷, Mo Yan, per emulare gli usi del tempo, decise di mandare dei funzionari interpreti (alla corte Han) affinché portassero in dono rinoceronti ed elefanti. Nel 97 d.C., il re di un’altra popolazione barbara di confine, Yongyou Diao, mandò degli interpreti *zhongyi* affinché portassero in dono alla Cina gioielli preziosi.”

È riportato inoltre:

“Tra i Paesi con cui la Cina intratteneva relazioni a sud vi era anche Yueshang (...) Yueshang, si avvalse dell’operato e di tre *zhongyi*, che portarono in dono un fagiano argentato, e dissero: ‘la strada è lunga, i monti e i fiumi sono alti e profondi, e la voce (le parole pronunciate) si perdono facilmente, per questo motivo ci siamo serviti di tre *zhongyi* che potessero così raggiungere la corte imperiale’.”.

Molto probabilmente queste parole sono state pronunciate dai tre interpreti *zhongyi* in persona per iniziare il loro discorso.

Il settantottesimo capitolo del *Cefu yuangui*, alla sezione *waichen* (letteralmente “funzionari dell’amministrazione locale”), al volume settecentosettantotto, riporta che:

“Nell’ottavo anno dell’era *yongyuan* (nel 65 d.C.) (...) i messi di Wuhuan¹⁴⁸ sbagliarono percorso, gli *yiguan* arrivarono dal Fergana e dal Songdiana e, sconfitti gli Xiongnu, dovettero sottomettersi al re Ming (...).”.

Questo passaggio fa riferimento alle circostanze a cui andavano incontro gli inviati diplomatici di Wuhuan e degli altri regni.

Durante il regno di Hedi della dinastia degli Han orientali, Ban Chao¹⁴⁹ venne mandato nei territori *xiyu* per instaurare con le popolazioni di questi rapporti di tipo diplomatico. Nel Libro degli Han Posteriori è registrato questo breve episodio:

¹⁴⁷ Antica area dell’Indocina, corrispondente alla parte occidentale del Myanmar.

¹⁴⁸ Antica tribù nomade.

¹⁴⁹ Ban Chao (32-102 d.C.) fu un generale della dinastia degli Han posteriori.

“Dopo la restaurazione della dinastia, si passò all’era *yongyuan* (89-105 d.C.), e sebbene ci fosse una ricchezza piuttosto diffusa e tutti vivessero una vita dignitosa, la popolazione aumentò e furono necessari nuovi territori dove poter stanziare i cittadini. Venne dispiegato l’esercito che attraversò le frontiere, fino a raggiungere la spaziosa zona settentrionale del Gobi, e il *duhu*¹⁵⁰ (in questo caso Ban Chao) era intenzionato a recarsi verso occidente, verso dove egli mandò un gran numero di interpreti”.

Di questo estratto venne commentato:

“Il capitolo del libro degli Han posteriori che parla dei territori occidentali (*xīyù chuán* 西域传) riporta che: ‘Ban Chao decise di direzionarsi verso i territori occidentali, e più di cinquanta stati gli si arresero. I territori *xiyu* distavano molte miglia dal mare, e molti *zhongyi* contribuirono all’impresa di Ban Chao”.

L’espressione “*sì wàn* 四万” fa riferimento ad una grande distanza, poiché Ban Chao, attraverso l’invio dei numerosi messi, raggiunse i distanti territori *xiyu*. La presenza del termine *tōngyì* 通译 e del termine *zhóngyì* 重译 all’interno di questo passaggio non solo sottolinea l’importanza che gli autori del Libro degli Han posteriori e della nota avevano dato al contributo di tali figure nella diplomazia, ma più semplicemente questi due termini assumono quasi un significato, se vogliamo “diplomatico”, di “mandare emissari”, “porgere un tributo alla corte e all’imperatore” e “portare un contributo”. In effetti, nei capitoli del Libro degli Han posteriori che trattano delle realtà straniere, quando si parla delle relazioni diplomatiche che si intrattenevano con la Cina, non sono poche le volte in cui si incappa in termini come “tradurre”, “funzionario addetto alla traduzione”, “*zhongyi*” e molti altri che non stiamo qui a ripetere.

¹⁵⁰ Nome di una carica militare, il condottiero della spedizione.

3. Il ruolo dell'interpretazione nel campo diplomatico durante le dinastie Wei, Jin e nel periodo delle dinastie del Sud e del Nord.

In generale, durante le dinastie Wei e Jin, i rapporti con i territori *xiyu* andarono gradualmente scemando. Durante la dinastia Wei numerosi regni offrivano tributi alla Cina, tra cui Minzi¹⁵¹, Songdiana, Wusun, Shulei, Yuezhi, Shanshan¹⁵² e Cheshi; tuttavia il numero di coloro con cui la corte intratteneva relazioni diplomatiche era di gran lunga inferiore. Durante il periodo *taikang*¹⁵³ della dinastia Jin (281-289 d.C.) i regni con cui la Cina aveva rapporti più stretti erano il Songdiana, Yanqi¹⁵⁴, Minzi, il Fergana, l'Impero Romano e pochi altri Paesi.

Durante il periodo delle dinastie del Sud e del Nord, sembrò quasi che gli scambi con i territori *xiyu* si intensificassero nuovamente.

Il Libro degli Wei¹⁵⁵ racconta che durante la dinastia dei Wei settentrionali, i regni che ebbero scambi con la Cina furono: Cheduoluo, Xitiandeng, Shewei e Pifuluo (che nel 477 d.C. mandò alcuni messi a corte). E ancora ci furono Shulei, Poluola, Wuchang, Xiwanjin, Bojin, Natianzhu ed altri regni che inviarono i loro funzionari alla corte imperiale nel 502 d.C. Inoltre, nel 508 d.C., fecero lo stesso Shulei, Donglei, Aju, Nantian Deng, Poluo, Banshe, Xiwanjin, Keliu, Jiabisha, Yuliao; nel 509 d.C. invece fu la volta di Humi, Bijiumo, Danmi, Xiwanjin, Xindou, Nanyue, Baniu, Fuputi e Zhaboluo. Nel quarto anno dell'era *yongping*¹⁵⁶ della dinastia dei Wei settentrionali (511 d.C.), quasi una ventina di Paesi inviarono, anche due volte, a corte dei loro emissari, ad esempio Yanpobi, Wuchang, Bide e Ganda.

L'opera "*I monasteri di Luoyang*"¹⁵⁷ riporta che durante la dinastia dei Wei settentrionali, il sovrano aveva fatto costruire quattro edifici appositi in cui potessero risiedere gli stranieri, e narra, inoltre, che a quel tempo ci fossero qualche migliaio di stranieri in città. Il regime dei Qi settentrionali, durante le dinastie del Sud e del Nord, mantenne frequenti relazioni di scambio con i regni dei territori *xiyu*.

Durante il periodo delle dinastie del Sud e del Nord (Luoyang) fu la capitale in cui le dinastie meridionali dei Song, dei Qi, dei Liang e dei Chen decisero di stabilire i loro governi, essendo un crocevia di scambio tra i vari regni e delle numerose strade per raggiungere il mare.

¹⁵¹ Uno dei grandi regni dei territori *xiyu*.

¹⁵² Regno che si trovava nell'attuale zona del Xinjiang.

¹⁵³ 280-289 d.C.

¹⁵⁴ Regno che si trovava nell'attuale zona della contea di Yanqi nello Xinjiang.

¹⁵⁵ Il *Weishu* 魏书 è la storia ufficiale dei Wei settentrionali, la più importante delle dinastie del Nord durante il periodo (386-581 d.C.) Fu redatta da Wei Shou 魏收 (507-572 d.C.).

¹⁵⁶ 16 febbraio-23 aprile 291 d.C.

¹⁵⁷ *Luoyang qielan ji* 洛陽伽藍記, è un resoconto dei monasteri della capitale Luoyang. Venne redatto da Yang Xuanzhi, vissuto nella seconda metà del VI secolo d.C.

Il Libro dei Liang¹⁵⁸, al capitolo che parla del regno di Hainan¹⁵⁹, riporta che:

“I Song e i Qi avevano molti regni sotto il loro controllo, iniziarono ad espandersi verso Hainan. I Liang invece, avevano un efficiente sistema di trasporti, offrivano tributi nel primo giorno del mese lunare, contribuivano, pagavano i tributi dovuti alla corte imperiale ed erano da sempre degli abili navigatori, oltrepassando i limiti raggiunti nel passato dalli Stato di Wu.”

Secondo quanto riportato nel Libro dei Liang al capitolo riguardante le diverse popolazioni barbare (indicate con l'espressione *zhūyí chuán* 诸夷传), gli stati che avevano contatti con i regimi delle dinastie del Sud furono: Gantuoli, Dunxun, Tianzhu, il regno di Sizi (l'odierno Sri Lanka), Sumoli (l'attuale territorio di Sumatra settentrionale), Polo e altri regni. Ci sono più di trecento testimonianze del periodo delle Dinastie del Sud e del Nord che riportano che la Cina mandò emissari diplomatici ai governi dei regni sopra citati, e numerose attività di interpretazione vennero attuate in campo diplomatico: risulterebbe difficile comprenderle appieno senza un'analisi scrupolosa, perciò di seguito è riportata una parte del materiale storico a noi pervenuto di alcuni fatti storici accaduti.

Il capitolo “Registri dello Stato di Wei” (*weizhi*, 魏志) del *Sanguozhi*¹⁶⁰ afferma che: “I Wei intrattenevano rapporti con gli Xianbei¹⁶¹, con i Fuyu, con Giappone e con molti altri regni dei territori *xiyu*”. Per ognuno di questi popoli c'è materiale storico che testimonia situazioni in cui gli interpreti espletarono azioni di traduzione.

I Registri dello Stato dei Wei, al capitolo dedicato al popolo dei barbari Xianbei, riportano che:

“Nei primi tre anni dell'era di regno *huangchu* (222 d.C.). gli anziani di tre tribù *xianbei* (Bineng, Suli e Budugen) iniziarono una lotta e si attaccarono a vicenda. Tian Yu non fu in grado di mediare. Nel secondo anno dell'era *daping* (228 d.C.) Tian Yu mandò l'interprete Xia She dal genero di Bineng, Yu Zhujian, che finì poi per ucciderlo. Quell'autunno Tian Yu mandò lo *xianbei* Pu Tou oltre i confini affinché bonificasse le zone paludose, si discusse sul da farsi riguardo il territorio di Yu Zhujian e venne presa la decisione di distruggerlo”.

¹⁵⁸Il *Liangshu* 梁書 è la storia ufficiale della dinastia Liang (502-577 d.C.). Venne redatta da Yao Silian 姚思廉 (557-637 d.C.).

¹⁵⁹ Hainan attualmente è una città della Cina che si trova sulla costa nel sud del Paese.

¹⁶⁰ Il *Sanguozhi* 三国志, redatto da Chen Shou 陳壽 (233-297) è la storia dinastica ufficiale del periodo dei Tre Regni e insieme allo *Shiji* 史記, allo *Hanshu* 漢書 e allo *Hou Hanshu* 後漢書 è una delle quattro grandi storie dinastiche della Cina antica.

¹⁶¹ Detti anche Sarbi, popolo Xiongnu che fu molto probabilmente l'antenato dei Mongoli.

Questo estratto narra di eventi accaduti all'interno di un arco temporale che vale dal 222 al 228 d.C. Le tre tribù degli Xianbei si combattevano costantemente, gli ufficiali cinesi tentarono in ogni modo di mediare, ma senza successo. Venne inviato l'interprete Xia She dal genero di Bineng, Yu Zhujian, che a sua volta lo uccise. Tian Yu¹⁶² si infuriò e dispiegò le truppe in una spedizione punitiva, e sconfisse così Yu Zhujian. Xia She è l'esempio di un interprete Han che, dopo Tian Si, morì adempiendo il suo dovere. Di questi se ne potrebbe stilare una lista intera.

I Registri dello Stato di Wei, al paragrafo dedicato a Fu Yu, a riguardo riportano che:

“L'interprete si recò a Fu Yu, a nord della Grande Muraglia (...). Egli, nell'espletamento delle sue funzioni, fu costretto a prostrarsi a terra fino a toccarla con le mani, una posizione che si riservava ai condannati a morte.”

Da questo estratto possiamo capire che lo stato di Fu Yu si trovava a nord del regno di Koguryo (l'odierna penisola coreana), e i rispettivi costumi popolari erano simili. L'interprete seguì gli inviati diplomatici inviati dalla corte Wei, e quando arrivò il momento di tradurre le parole dalla loro lingua, egli dovette “prostrarsi a terra fino a toccarla con le mani”. In quella posizione il suo status non fu chiaramente rispettato.

Nel paragrafo dei Registri di Wei dedicato al popolo giapponese, si racconta che:

“I giapponesi vivevano nel mezzo del mare che bagnava la fascia sud-orientale della Cina. Anticamente il loro regno era formato da un centinaio di regni minori, e durante la dinastia Han (i messi di) questi si recarono alla corte cinese: l'interprete affermò e a quel tempo che il loro numero era diminuito a una trentina circa. (...) I loro ufficiali superiori erano detti *beigou*, e i loro assistenti erano detti *beimuli*. (...) A sudest c'era il Regno di Nakoku¹⁶³, i cui ufficiali erano chiamati *duoxi*, mentre i loro assistenti erano chiamati *numuli*. A sud invece, nel regno di Malesia, gli ufficiali sono chiamati *mimi*, mentre i loro assistenti sono detti *miminali*. (...) E ancora, sempre a sud, vi era il Regno di Yematai¹⁶⁴ (...) i cui ufficiali erano chiamati inizialmente *yizhima*, poi *mimasheng* e successivamente *mima huozhi*.”

¹⁶² Probabilmente un intermediario cinese.

¹⁶³ Nakoku era uno stato situato nell'area dell'attuale città di Fukoka.

¹⁶⁴ Yematai, regno situato a nord-est dell'attuale isola di Kyushu in Giappone, è unanimemente considerato l'origine della nazione giapponese.

Questo estratto ci racconta che, al tempo dei Tre Regni¹⁶⁵, nell'arcipelago giapponese erano presenti molti piccoli stati: il potere politico Wei aveva dunque rapporti con più di trenta realtà statali, come esempio il Giappone, il regno di Ito¹⁶⁶, il regno di Nakoku, il regno di Malesia ed il regno di Yematai. La frase: “(quando i messi di questi) si recarono alla corte cinese, l'interprete affermò che il numero era diminuito a una trentina circa” rende a noi noto che gli interpreti accompagnavano gli emissari diplomatici nei loro viaggi. Inoltre, questo estratto riporta numerosi esempi dei nomi degli ufficiali del tempo, il che prova il lavoro che fu compiuto dagli interpreti della controparte cinese. Inoltre, il paragrafo in questione riporta che:

“Nel giugno del secondo anno dell'era *jingqu* (238 d.C.), la regina dei giapponesi mandò un medico di nome Nan Shengmi ed altri a portare tributo alla corte Wei, che portarono i loro omaggi all'imperatore. Il comandante Liu Xian mandò dei funzionari affinché andassero a portare i loro rispetti a Kyoto. Nel dicembre di quell'anno, la regina dei giapponesi con un editto imperiale disse: ‘Il comandante Liu Xian ha inviato un funzionario in risposta a Nan Shengmi, questo sancisce oggi l'amicizia tra Wei e i giapponesi, portando un intero sigillo di pace.’”.

Questo passaggio riporta il fatto storico riguardante lo scambio di messi tra il regno di Wei e il regno dei giapponesi che avvenne nel 238. A quel tempo la regina dei giapponesi inviò un messo a Wei chiedendo che gli fosse concesso il loro sigillo, e l'imperatore rispose inviando a sua volta un messo con un editto imperiale nel quale affermava che la regina era benvoluta dalla corte. Naturalmente, si dà per scontato che per tradurre l'editto siano stati necessari dei traduttori.

Di questi brevi estratti l'autore del *Sanguozhi*, Chen Shou, annotò:

“In epoca Wei, gli Xiongnu si stavano indebolendo, (la corte) mandava inviati diplomatici e interpreti verso altri regni, come Wu Wan e Xian Huang.”

I Registri dello Stato di Wei riportano che il re Qi, Cao Fang, ebbe l'occasione di provare lo *houhuanbu*, e questo fatto coinvolse anche un interprete:

¹⁶⁵ (220-265 d.C.).

¹⁶⁶ Il regno di Ito fu uno stato giapponese dell'epoca Yayoi (400-300 a.C. al 250-300 d.C.), situato sull'altopiano di Itoshima, nella prefettura di Fukoka.

“Il re Qi, non usava alcun profumo, nemmeno (come erano soliti fare i funzionari dell’epoca) quello all’orchidea. Nel terzo anno dell’era *qinglong* (235 d.C.) egli divenne re di Qi¹⁶⁷. Nel terzo giorno del primo mese lunare terzo anno dell’era *jingchu* (239 d.C.), l’imperatore (Cao Rui) era molto malato, e Cao Fang divenne prima principe ereditario, e sempre nello stesso giorno imperatore. (...) A febbraio, uno *zhongyi* dei territori *xiyu* gli portò in dono un vestito di asbesto che poteva resistere alle fiamme, ed egli ordinò all’ufficiale supremo in carica degli affari militari di indossarlo, per vedere se effettivamente fosse vero.”

Riguardo questo breve paragrafo, possiamo dire che il commentatore di epoca Song, Fei Song, il quale commentò lo *Soushen Ji*, annotò:

“I popoli *xiyu* erano soliti donare al popolo Han questo tipo di vestiti, ma da quell’epoca lontana fino agli inizi della dinastia Wei nessuno ci aveva mai creduto e non vollero mai verificare.”

“I *zhongyi* dei popoli *xiyu* portarono in dono questo tipo di vesti”.

Quando il regno *xiyu* mandò un messo per omaggiare il re di questo dono, per tradurre nella lingua di arrivo dovettero adoperarsi numerosi interpreti, e poiché nessuno credeva al fatto che il vestito di asbesto fosse ignifugo, l’ufficiale Liu Wang lo dimostrò davanti a tutti.

Nel terzo capitolo delle Note supplementari ai Registri dello Stato di Wei, dedicato a Cui Yan, è riportato che:

“(Cui) Yan aveva una voce chiara, era di bell’aspetto e alto quasi quattro *chi*, inoltre godeva di molto prestigio. Egli serviva con rispetto la corte, ed il primo imperatore della dinastia lo rispettava molto.”

A riguardo, le note supplementari riportano che:

“Gli *xiongnu* inviarono dei funzionari a corte, e Taizu¹⁶⁸ invitò Cui Yan a sedersi (al suo posto), e lui si finse il funzionario addetto alla presa di appunti di quanto stava accadendo. Dopodiché,

¹⁶⁷ Cao Fang venne adottato dal secondo imperatore Wei Cao Rui, e venne insignito del titolo di principe/re di Qi nel 235.

¹⁶⁸ Taizu è un nome templare con cui solitamente si designavano i primi imperatori di una dinastia, oppure coloro che non si dichiararono ufficialmente imperatori, ma che ricevettero il titolo postumo dai loro successori. In questo caso, data la collocazione temporale di Cui Yan (165-216 d.C.), potrebbe riferirsi a Cao Cao (155-220 d.C.).

un altro funzionario domandò al messo *xiongnu*: ‘Che cosa ne pensi di Cao Cao?’ e questo rispose: ‘Cao Cao è molto bello, ma colui che sta prendendo appunti non lo è affatto’. Taizu quindi lo condannò a morte.”

Questo aneddoto ci chiarisce la ragione del rispetto che Cao Cao portava a Cui Yan: il suo subordinato era un uomo di bell’aspetto, degno e maestoso, tanto che conveniva anche gli eunuchi di corte rispettarlo molto. Quando Taizu ricevette l’inviato a corte, tutti notarono che egli rispettava più Cui Yan. Al messo venne posta la domanda dall’interprete, ed egli rispose molto francamente, poiché si aspettava che quanto gli si stesse palesando davanti agli occhi fosse la verità. Taizu si infuriò così tanto da condannarlo a morte.

Il Libro della dinastia dei Qi meridionali¹⁶⁹ riporta le vicende da interprete del monaco buddhista Nagaxian.

“Il re del Funan¹⁷⁰ nel secondo anno dell’era *yongming* (484 d.C.), mandò l’interprete *daoren* Nagaxian dall’imperatore, affinché gli portasse un messaggio. Giuntagli voce che egli parlava bene la lingua (cinese), e che conosceva abbastanza bene l’estensione del territorio cinese, gli donò diverse *digitalis* color rosso porpora¹⁷¹ e cinque rotoli di seta damascata con venature verdi.”

Questa frase riporta che il monaco in questione parlasse cinese. Nell’ultima parte, per i servizi di interpretariato che Nagaxian rese traducendo dalla lingua del Funan alla lingua cinese e viceversa, il re gli donò, oltre a diverse *digitalis*, anche cinque rotoli di preziosissima seta. A quel tempo, molte persone dall’india si recavano in Cina per apprendere la lingua, è perciò possibile che l’interprete Nagaxian non fosse l’unico.

Il Libro dei Liang¹⁷², al capitolo riguardante la biografia dei barbari¹⁷³, riporta quanto di seguito:

“Nel terzo anno dell’era *tianlan* (504. d.C.), Kua Mo portò a corte coralli, statue di Buddha ed altri oggetti della tradizione locale. L’editto recitava: ‘Shizhuan, re del Funan, ha superato la distanza che ci separa, facendo portare dal suo *zhongyi* dei doni a corte. È necessario

¹⁶⁹ *Nanqi shu* 南齐书 è la storia dinastica ufficiale della dinastia Qi (479-502 d.C.) e fu compilata da Xiao Zixian 蕭子顯 (489–537d.C.)

¹⁷⁰ Antico nome con cui le cronache cinesi indicano a partire dal III secolo d.C. un’entità politica pre-Angkoriana estesa dal delta del Mekong alla penisola malese.

¹⁷¹ Il *digitale* è un genere di piante erbacee o arbustive della famiglia delle Plantaginaceae.

¹⁷² Il *Liangshu* 梁书 è la storia dinastica ufficiale della dinastia Liang (502-557d.C.) e fu compilata da Yao Silian 姚思廉 (557–637 d.C.)

¹⁷³ *Zhuyi liezhuan* 諸夷列傳

ripagare per il lavoro svolto.’. Per onorare il suo gesto gli conferì il titolo di Generale di Annan¹⁷⁴ e di Re del Funan.”

Il del re del Funan, Shizuan, era solito inviare doni alla corte Liang, perciò l’imperatore Wu dei Liang emanò un editto imperiale nel 503 d.C. con cui gli conferì il titolo di Generale di Annam e Re del Funan. Quando il Funan portava doni all’imperatore, quell’anno come in passato, erano naturalmente necessari numerosi interpreti *zhongyi*.

Il Libro degli Wei¹⁷⁵, al capitolo *xiyu*, racconta che nell’era *taiyan* (435-440 d.C.), nove stati barbari tra cui Minzi, Shulei, Wusun, avevano l’abitudine inviare messi diplomatici alla corte dei Wei settentrionali. L’imperatore Wu, Tuoba Dao, mandò i suoi messi Dong Wan e Gao Ming con una grande quantità di broccati di seta a questi nove regni, ricompensandoli e offrendo loro l’amnistia. Quando questi arrivarono al regno Wusun, poiché il sovrano di quel regno ne fu molto contento, volle ripagarli: egli comunicò a Dong Wan una cosa molto importante, ovvero:

“Gira voce che il regno di Poluona¹⁷⁶ e quello Zheshe¹⁷⁷ ritenessero che la dinastia dei Wei fosse virtuosa, e desideravano sottomettersi a loro per dare un contributo, ma temevano che non li avrebbero mai ascoltati. Dunque, mandarono un emissario a corte, e i suoi due assistenti rimasero molto colpiti dalla città¹⁷⁸. Dong Wan decise di recarsi a Poluona, contemporaneamente Gao Ming ed altri andarono a Zheshe. Tuttavia, prima d’allora non avevano mai portato con loro degli interpreti che parlassero la lingua locale quando si recavano in questi due regni, perciò il re di Wusun provvide fornendo due interpreti, uno per ciascuno. Dong Wan e Gao Ming non solo fecero l’andirivieni con questi nove regni, allora amichevoli, ma consolidarono anche le relazioni diplomatiche e allo stesso tempo instaurarono nuove relazioni con Poluona e le altri entità statali, non solo con i sedici regni *xiyu* con cui già ne intrattenevano.”

Il capitolo del *Libro dei Wei* dedicato al regno di Zheshe riporta un’affermazione simile:

¹⁷⁴ Regione storica situata nel territorio dell’odierno Vietnam. Nel corso dei secoli, l’entità politica ed il relativo territorio a cui il termine Annam ha fatto riferimento sono cambiati più volte.

¹⁷⁵ Il *Weishu* 魏书 “*Libro dei Wei* (settentrionali)” è la storia dinastica ufficiale della dinastia dei Wei settentrionali 北魏 (386-534),

¹⁷⁶ Antico regno *xiyu* situato a sud del regno Wei.

¹⁷⁷ Antico regno *xiyu* situato a nord-ovest di Puluona.

¹⁷⁸ L’allora capitale Datong.

“Il regno di Zheshe fece sì che il Songdiana, a nord ovest del regno di Puluona, mandasse dei messi che viaggiarono per ben quindicimila quattrocentocinquanta *li*, nel terzo anno dell’epoca *taiyan* (437 d.C.), affinché portassero omaggio a corte.”

Il libro di Wei, al capitolo che riguarda il regno di Zheshe, riporta una citazione simile:

“Lo stato di Zheshe fece in modo che il Songdiana, a nord ovest del regno di Puluona, nel terzo anno dell’epoca *taiyan*, ordinasse a dei messi di viaggiare senza sosta per ben quindicimila quattrocento cinquanta *li*. Dong Wan e Gao Ming vennero inviati nei territori *xiyu*, e fino a quando il re di Wusun non mandò dei traduttori in aiuto, Dong Wan e Gao Ming non furono in grado di avviare nuove relazioni diplomatiche con i regni di Poluona e Zheshi.”

Questa sola affermazione basta a riconfermare il ruolo importante che gli interpreti avevano nelle relazioni diplomatiche al tempo.”

Il libro degli Wei, riguardo il regno di Ruanruan¹⁷⁹, narra che:

“Anche un tale Anaqiu si recò in Cina durante l’epoca *shenyi*¹⁸⁰, mentre il regno tunguso di Ruanruan si trovava nel disordine. Originariamente il re era Chou Nuwang, suo fratello Anaqiu gli succedette al trono e premeva affinché suo cugino maggiore di terzo grado dispiegasse le truppe. Anaqiu portò con sé suo fratello e suo zio di secondo grado nell’ottobre del terzo anno dell’era *shenyi* (520 d.C.) e scapparono a Sud, verso gli Wei settentrionali. L’imperatore dei Wei settentrionali, Xiao Mingdi, li ricevette nella sala di palazzo. Una volta al suo cospetto, Anaqiu e l’imperatore ebbero un lungo dialogo. Lo *zhongshu sheren*¹⁸¹ Cao Dao e Changjin presero parte all’incontro, e riportarono in maniera meccanica le parole dell’imperatore e dei presenti, poiché erano in grado di tradurre la lingua dello Stato di Ruanruan per l’imperatore.”

Questo estratto del Libro degli Wei ci dà una breve panoramica su come avvenivano con l’imperatore le udienze a quel tempo.

¹⁷⁹ Antico regno *xiyu*.

¹⁸⁰ 518-520 d.C.

¹⁸¹ Responsabili della stesura degli editti imperiali.

Il *Cefu yuangui*¹⁸², al capitolo *waichenbu* (letteralmente “ministri locali”), nel paragrafo *dīyì* dedicato alla traduzione delle lingue straniere (o barbare che dir si voglia), riporta alcuni riferimenti ad attività di traduzione nel campo delle relazioni diplomatiche alla dinastia Jin, alle dinastie del Sud e del Nord, che ora vi esporrò.

“Nel mezzo dell’era *yuankang* (291-299 d.C.), sotto il regno dell’imperatore Huidi dei Jin, il monaco buddhista di corte Zhi Muming tradusse i tre volumi del sutra ‘*Weimo fahua*’. In passato, nel villaggio di Zhonghua, nel distretto di Liangzhou, ci furono quattro interpreti indiani *zhongyi* che portarono in dono degli strumenti musicali.”

La prima frase di questo breve paragrafo può indicare contemporaneamente una traduzione scritta che una traduzione orale dei volumi del sutra in questione. L’ultima frase ci dice invece che gli inviati diplomatici indiani e gli interpreti giunsero dall’India e, percorrendo la Via della Seta, attraversarono il Gansu per poi giungere in Cina e portare in dono degli strumenti musicali. A quel tempo molti parlavano il sanscrito, e la comprensione di un concetto dal sanscrito al cinese in era considerata di tipo “*sidu zhongyi*”.

Come riporta in lingua originale l’estratto precedente (che raccontava dei messi di Annam che si recarono in Cina), si faceva spesso riferimento agli interpreti con il termine “*zhongyi*” o “*san zhongyi*”. La distanza di Annam dalla Pianura centrale¹⁸³ della Cina era immensa, ma se non altro minore rispetto alla distanza tra questo stesso stato e l’India: interpretare tale lingua richiedeva una traduzione di tipo “*sandu zhongyi*”, o se vogliamo “traduzione mediata tre volte”. Allora, seguendo lo stesso ragionamento, la traduzione di sanscrito e cinese doveva essere di tipo “*sidu zhongyi*”, o “traduzione mediata quattro volte”. A quel tempo la traduzione delle scritture sanscrite da parte dei monaci *xiyu* (tra cui era annoverato anche il Vietnam o Annam che dir si voglia) era considerata “mediata tre volte” in quanto la veicolazione di un concetto avveniva partendo dalla lingua buddhista e attraverso la lingua non cinese (o *xiyu*) veniva reso in lingua cinese.

Il *Cefu yuangui* racconta che:

¹⁸² Il *Cefu yuangui* è uno dei quattro libri principali della dinastia Song settentrionale. Si tratta di un’enciclopedia di storia e politica, scritta per ordine dell’imperatore Zhenzong dei Song da Wang Qinruo, Yang Yi, Sun Xun ed altre diciotto persone, al fine di riportare le gesta di imperatori e ministri delle dinastie passate.

¹⁸³ La pianura centrale *Zhongyuan* 中原, detta altresì *Zhongzhou* 中州 o *Zhongtu* 中土, è l’area sul tratto inferiore del Fiume Giallo che costituì la culla della civiltà cinese.

“Dopo il periodo di regno dell'imperatore Daowu¹⁸⁴ dei Wei settentrionali, uno storico di corte ordinò a Huangchong Diyi di imparare la lingua degli Xianbei del nord, in modo tale da poter poi avere un'influenza pari a quella degli eunuchi e divenire così *huangmen shilang*¹⁸⁵”.

Dopo questa frase, l'opera riporta una serie di nomi dei Khan del regno Ruanruan tradotti in cinese: Doudai (Khan), che significa “colui che è guida per l'espansione”, Yekugai (Khan) che significa “personalità dalla fine intelligenza”, Mouhanhe Shenggai, che significa “colui che ebbe la meglio”, Chuchilian, che significa “il solenne”, Chu, che significa “il solitario”, Shouluo Buzhen, che significa “il benevolo”, You Mingdun, che significa “colui che persevera”, Houqi Daiku, che significa “il piacevole”, Ta Han, che significa “colui che si deprime”, Douluoyou Jiandoudai, che significa “colui che tiene all'apparenza” e Miouke Sheju, ovvero “il pacifico”.

Si suppone che queste siano note scritte in lingua *xianbei* da Chao Yi, che prese appunti in occasione di una visita dei messi del regno Ruanraun a corte.”

Il *Cefu yuangui* racconta inoltre che:

“Durante l'epoca *xiaowen* della dinastia dei Wei settentrionali (471-500 d.C.), le guardie imperiali catturarono Meng Wei, affinché egli interpretasse la lingua delle popolazione del nord e, secondo ordine imperiale, organizzasse una visita.”

L'espressione “*yǐ bèi tuī fǎng* 以备推访”, che letteralmente significa “in preparazione alla visita” potrebbe significare che l'imperatore mandò dei messi al nord, e li fece accompagnare da Meng Wei in qualità di traduttore. L'opera ci racconta inoltre che:

“Alla fine dell'era di regno *wuping* (570-575 d.C.) dell'imperatore Houzhu della dinastia dei Qi settentrionali, Liu Shiqing era in grado di comprendere le lingue delle quattro tribù barbare che stavano ai confini dell'impero cinese, ed era a quel tempo l'unico.”

¹⁸⁴ 306-409 d.C.

¹⁸⁵ Il termine *huangmen shilang*, o *huangmen lang*, denota una carica che venne originariamente introdotta durante la dinastia Qin: si tratta del funzionario che stava al cancello del palazzo, un ministro molto vicino all'imperatore che aveva il potere di trasmettere gli editti imperiali. Dopo la dinastia Qin, gli *huangmen shilang* mantennero questo ruolo fino alle dinastie Ming e Qing, durante le quali divenne ufficiale di secondo grado responsabile della gestione degli affari di corte.

Egli, per questo motivo, può essere considerato un vero e proprio interprete. Dedicò la sua vita all'imperatore Houzhu e tradusse il Sutra del Nirvana in turco. Lo *zhongshu shilang*¹⁸⁶ Li Delin tradusse alcune scritture per la stessa ragione, affinché poi l'imperatore Houwang potesse donarle al Khan dei turchi, ma la straordinarietà di Liu Shiqing stava proprio nel fatto che egli fosse in grado di capire, e conseguentemente interpretare cinese e turco.

¹⁸⁶ Il termine *zhongshu shilang* designava la carica del funzionario incaricato della gestione della Segreteria di Palazzo, conosciuta altresì in cinese con l'espressione “*Zhōngshū shěng* 中书省”.

4. Il ruolo dell'interpretazione nel campo diplomatico durante la dinastia Sui

L'avvento della dinastia Sui pose fine al periodo di divisione delle dinastie Wei, Jin, del Sud e del Nord, stabilendo un potere imperiale di tipo feudale in grado di unificare il territorio cinese. La forza nazionale era poderosa/crebbe, e i contatti con gli Stati stranieri divennero più prosperi che mai. Il territorio su cui dominavano i Sui era assai vasto, iniziava ad ovest, raggiungeva il mare a Sud, a ovest si estendeva fino ai Qie Mo, e a Nord fino ai territori di Wu Yuan. Durante questo periodo vi fu un continuo via vai di messi tra la Cina e gli altri Paesi, le relazioni economiche prosperavano senza sosta e la Cina divenne centro politico, economico e cuore degli scambi sculturali di tutta l'Asia. All'inizio della dinastia, l'imperatore Sui Wendi¹⁸⁷, e il figlio Sui Yangdi¹⁸⁸ sconfissero per la prima volta i turchi e soppressero i, istituirono nell'area nordoccidentale del Paese le quattro prefetture di Xihai, Heyuan, Shanshan e Qiemo; quindi, la prefettura di Yimu, punto d'accesso strategico ai territori *xiyu*.

Quando l'imperatore Yangdi salì al trono, dedicò tutto sé stesso a rendere la Via della Seta più fruibile e libera, rendendo così i contatti con gli altri Paesi dell'Asia centrale ancora più frequenti e le relazioni tra questi ancora più intense. Dal 605 d.C. al 617 d.C. (durante l'era di regno *daye*¹⁸⁹), l'imperatore Yangdi mandò Wei Jie e Du Xingman a Wangshe (l'attuale Rajgir¹⁹⁰, nello stato di Bihar) affinché portassero di ritorno alcune scritture buddhiste in sanscrito. Wei Jie e Du Xingman, di ritorno dall'India, scrissero un libro intitolato “*Xifangji*” (letteralmente: “I racconti occidentali”) in cui narravano le circostanze politiche ed economiche che caratterizzavano l'India al tempo, nonché i costumi e le tradizioni locali. A quel tempo i regni dell'Asia centrale come Anguo (l'attuale Uzbekistan), Shiguo (l'odierna Tashkent), Hanguo (l'odierno territorio Fergana), il regno dei Tocari, il regno Yidan, il regno di Migu¹⁹¹, il regno Shiguo¹⁹², Caoguo¹⁹³, Heguo (detto anche in epoca Tang Qushuangni o Guishuangni)¹⁹⁴, Wunaguo¹⁹⁵ e Mugu¹⁹⁶, intrattenevano floride relazioni con il Regno di Mezzo, inviando spesso messi e funzionari.

Nel 607 d.C. e nel 608 d.C., l'imperatore Yangdi mandò due volte Zhu Kuan a Liu Qiu (l'odierna Taiwan) affinché esplorasse i territori a sudest della Cina. In generale, durante la dinastia Sui, un grande numero di messi venne mandato nei territori meridionali affinché, come da editto imperiale,

¹⁸⁷ 581-604 d.C.

¹⁸⁸ 605-617 d.C.

¹⁸⁹ 605-617 d.C.

¹⁹⁰ Rajgir è una città dell'India di 33.691 abitanti, situata nel distretto di Nalanda, nello stato federato del Bihar.

¹⁹¹ Sito a sud dell'attuale Samarcanda.

¹⁹² Detto altresì impero Kusana o kushana fu un'entità statale che, al suo apice (circa 105-250), si estendeva dal Tagikistan al Mar Caspio e all'Afghanistan, fino alla valle del Gange. L'impero venne definitivamente spazzato via nel sesto secolo dagli Unni.

¹⁹³ Detto anche principato di Ushrusana, venne governato da una dinastia iraniana locale da data incerta fino all'892 d.C.

¹⁹⁴ Originariamente situato a nord est rispetto alla città di Samarcanda.

¹⁹⁵ Territorio originariamente sotto l'influenza dell'impero dei Parti.

¹⁹⁶ Territorio originariamente sotto l'influenza dell'impero dei Parti.

reclutassero emissari disposti a “viaggiare molto lontano” fino al Mar Cinese meridionale, alla Corea o al Giappone, per trattare con il dovuto rispetto i diplomatici stranieri. I Sui istituirono anche un ufficio governativo chiamato *diankeshu* (successivamente mutò il suo nome in *dianfanshu*) che supervisionava i contatti tra i diplomatici, i mercati di scambio ed il commercio internazionale. Nel 598 d.C., nel 612 d.C., nel 613 d.C., nel 614 d.C. vennero mosse le truppe verso la Corea, tuttavia venne sconfitto e perse il prestigio che aveva a livello nazionale: le sue grandi ambizioni andarono in fumo. Egli spese inutilmente le risorse pubbliche e divenne la causa principale del crollo della dinastia Sui.

Il *Libro dei Sui*¹⁹⁷ racconta in maniera abbastanza semplice delle circostanze in cui si svolgevano gli scambi tra la Cina e alcuni Paesi dell’Asia centrale. Nel materiale che riporta la storia dei contatti che ebbero con i Tuhuyun¹⁹⁸, e in particolare con i Turchi, non mancano testimonianze delle attività di traduzione.

Agli inizi della prima era dinastica Sui, ovvero l’era *kaihuang*, i Tuhuyun mandarono svariate volte dei messi a corte. Il *Libro dei Sui*, al capitolo riguardante i Tuhuyun, riporta i dialoghi tra l’imperatore Wendi e gli inviati diplomatici di questo Paese. Molto probabilmente si tratta di annotazioni prese da un interprete mentre prendeva appunti durante un’interpretazione orale. Un estratto riporta che:

“(L’imperatore) si rivolse ai messi dicendo: ‘Andate accompagnati dalla grazia divina, spingetevi fino ai confini del Paese e sperate che tutti gli stranieri che incontrerete vi trattino con vicendevole benevolenza. Andate, ed istruite il re Wei alla dottrina buddhista.’”

Il re Wei era il re dei Tuhuyun.

Il *Libro dei Sui*, nella parte dedicata al popolo dei Turchi, riporta alcune delle frequenti attività di traduzione che ebbero luogo durante i reciproci contatti.

“Shabo Lüe¹⁹⁹ mandò un messo affinché consegnasse una lettera, la quale diceva: ‘Il dieci di settembre dell’anno del dragone Chen, il saggio imperatore dei Turchi, Ishbara khagan²⁰⁰, manda questa missiva al grande imperatore Sui, e a sua volta degli emissari, tra cui un interprete, per iniziare ad instaurare in maniera pacifica rapporti diplomatici. L’imperatore è anziano e ha una figlia che vi chiedo di dare in sposa a me, il khan turco. I due territori saranno

¹⁹⁷ Il *Suishu* 隋書 è la storia dinastica ufficiale della dinastia Sui.

¹⁹⁸ Si tratta di un regno dinastico chiamato altresì Azhan, al tempo stanziato nell’attuale zona del Qinghai.

¹⁹⁹ Ishbara Khagan, il cui nome di battesimo era Ashina Helu, governò come ultimo imperatore il khaganato turco occidentale (651–658 d.C.).

²⁰⁰ Ishbara Khagan si faceva chiamare anche con il titolo di *Yilijiu lushe mohe shiboluo kehan* 伊利俱庐设莫何始波罗可汗.

così legati da un legame indissolubile. Nel futuro, i figli dei nostri figli, parenti e amici, una generazione dopo l'altra, rispetteranno questo vincolo di cui il cielo stesso sarà testimone e che non si dovrà mai violare. Le pecore ed i cavalli che possiede il mio impero saranno gli animali dell'imperatore Sui. Questo è ciò che ho da offrire all'Imperatore, quello che è mio sarà suo e quello che è suo sarà mio.”

Da questo estratto si viene a conoscenza che la moglie del Khan Shabolüe era la figlia dell'imperatore Sui (la principessa Qianjin). Shabolüe formulò una richiesta all'imperatore in cui dichiarava espressamente la sua devozione e la volontà di essergli alleato. Il fondatore della dinastia Sui inviò i diplomatici Yu Qingze e Hanjue, ed emise un editto imperiale. L'editto riportava:

“Il grande imperatore rende noto per editto che riconosce le buone intenzioni del Khagan dei Turchi Ishbara. Dal momento in cui sono il padre della moglie del Khagan Ishbara, da oggi lo considererò come mio figlio, senza alcuna differenza. Oltre i buoni auspici e la benevolenza di tutti gli amici e familiari, oggi mando da Voi l'alto ufficiale Yu Qingze, con il compito di scortare mia figlia ed incontrare il Khan Shabolüe.”

Il titolo *kehan* è evidentemente di origine straniera, sembra una trasposizione letterale in cinese del nome turco. Poco importa che l'editto dell'imperatore sia stato tradotto in turco molti anni fa, lo stile letterario ricorda molto quello turco.

Dopo che il Khan promise fedeltà e alleanza alla dinastia Sui, l'imperatore, in risposta alla sua richiesta, mandò delle truppe affinché lo supportassero per vincere contro le altre tribù turche. Di conseguenza, il Khan mandò il suo settimo figlio, Ku Hanzhen, in Cina per esprimere tutta la sua gratitudine. Il messaggio riportava quanto di seguito:

“Questo ufficiale viene al cospetto di Yu Qingze, chinandosi in nome dell'editto imperiale e, al contempo, dichiarando la bontà delle proprie azioni. Alzo il mio sguardo solo perché confido nella vostra grazia, e più mi avvicino a Voi, più comprendo che nemmeno essendomi recato fino a qui a piedi potrò mai esprimere la mia gratitudine nei confronti dell'imperatore. La lealtà che ha nei confronti degli amici si conforma alla superiore volontà del cielo, ed è di esempio al popolo che egli comanda/comandate. Questi diversi riti (essere leali nei confronti degli amici, conformemente alla volontà del Cielo, ed essere da esempio per il popolo) sono

impegnativi da portare a termine, e per questo motivo tra tutto ciò che i sette pianeti²⁰¹ illuminano non vi deve essere nessuno/alcuni che non vi rechi doni per ringraziarvi.”

Yu Qingze era nato nella città Yuyue, suo nonno fu un eroe dei territori settentrionali e suo padre, Yu Zhou, fu il prefetto di Lingwu.

“Yu Qingze era molto determinato (...) a imparare bene la lingua degli Xianbei”.

Egli ricoprì la carica di supervisore storico, di ministro del personale e molte altre. Nell'inverno del secondo anno dell'era di regno *kaihuang*²⁰² (582 d.C.), i turchi invasero la Cina ed egli ricevette l'ordine di preparare una spedizione punitiva. Il capo del regno turco, She Tu, si era permesso di compiere un'azione estremamente grave ai danni dell'impero cinese, aveva infatti oltrepassato i confini: era necessario che la corte Sui mandasse un ufficiale di altro rango dai Turchi, e Yu Qingze ricevette l'ordine di recarvisi. Dopo una lodevole opera di persuasione, egli obbedì agli ordini dell'editto imperiale e giurò fedeltà alla corte Sui. L'imperatore lodò quanto accaduto, e disse: “Yu Qingze ha fatto arrendere i Turchi, perciò può essere chiamato vincente”.

Il *Libro dei Sui*, al capitolo dedicato ai Turchi, riporta anche l'episodio in cui il Khan Yami²⁰³ inviò un memoriale all'imperatore:

“Grande imperatore²⁰⁴ Sui, io, il Khan Mo Yuan, sono compassionevole e mi prendo cura del popolo, se dovessi inevitabilmente mancare, questo compito potrebbe non essere più espletato. Tutti i clan mi dimostrano benevolenza, sincerità e alleanza, ed inoltre ho prestato fedeltà all'imperatore a discapito delle tribù. Che sia a sud oltrepassando la Grande Muraglia, o abitandovici in maniera legale, vi ritroverete tutti gli abitanti con le loro pecore e i loro cavalli sulle vostre montagne. Rangan²⁰⁵, come ad un albero morto a cui pesano i suoi rami e le sue foglie, si ravviva quando sa che le generazioni del suo popolo saranno accolte dal grande imperatore Sui.”

²⁰¹ I sette pianeti dell'astronomia premoderna.

²⁰² 581-600 d.C.

²⁰³ Yami Qaghan, in cinese 启民可汗, più tardi assunse il nome di *Yili zhendou qimin kehan* 意利珍豆启民可汗, regnò dal 603 al 609 d.C., fu il primo sovrano del khaganato turco orientale.

²⁰⁴ Il termine “*shèngrén* 圣人” può essere utilizzato anche per indicare l'imperatore.

²⁰⁵ Il nome “Rangan” fa riferimento al nome personale del Khan Yami, ovvero *Ashina rangan* 阿史那染干.

L'espressione “*yìlì zhēndòu* 意利珍豆” riferita al Khan Rangan fu il titolo ufficiale che gli venne dato dall'imperatore Sui nella lingua dei turchi, che in cinese si può tradurre con “*zhìjiàn* 智健”, ovvero “(uomo) vigoroso e che gode di buona salute”. L'imperatore aveva mandato delle truppe in suo aiuto affinché riuscisse a sconfiggere le tribù che insidiavano il suo territorio, e il Khan gli era riconoscente. Da quanto viene detto nei due estratti precedenti, si desume che ci fosse un traduttore in grado di tradurre la lingua turca.

“Nel terzo anno dell'era *daye* (607 d.C.) quindi, il Khan Yami domandò all'imperatore Sui il permesso affinché i ministri turchi potessero indossare i vestiti e gli ornamenti personali tipiche cinesi. Si esprime così: ‘gli imperatori precedenti e Mo Yuan (io) abbiamo mostrato simpatia all'imperatore e gli siamo stati sudditi, siamo stati sudditi della principessa Anyi, donna senza difetto, proprio come i ministri a cui si insegna nei minimi particolari come servire un imperatore. I nostri fratelli, spinti dalla gelosia ci vogliono uccidere, e noi ora non sappiamo dove andare. Noi ora, facendo richiamo al passato, siamo venuti a rendere i nostri omaggi all'imperatore, non abbiamo altro modo per riuscire ad entrare nel cuore di Sua Maestà. Il vostro servo oggi non è qui in veste di khan, come nei giorni passati, ma in qualità di servo che vi rispetta. Vostra Maestà, vi chiedo il permesso di poter utilizzare in maniera legittima i vestiti e gli ornamenti di questa grande nazione, similmente a quanto fanno i cinesi. Il vostro servo oggi è abbastanza coraggioso da augurarsi che le tribù nemiche possano sentire quanto ci sto affermando, in quanto spero che Vostra Maestà non disattenda la mia richiesta.’”

Le frasi precedenti sono chiaramente tradotte dal turco. Gli esperti hanno sottolineato come nella frase “*zhì zhāng shèng xīnlǐ zài* 至章圣心里在”, il predicato “*zài* 在” si trovi alla fine della frase, il che è una tipica forma grammaticale turca. (Per ulteriori dettagli si consiglia la lettura di “*Wèi Jìn Nán Běi cháo shǐ zhǎjì* 魏晋南北朝史札”, “Note sulla storia delle dinastie Wei, Jin e del sud e del nord”, di Zhou Yiliang).

In sintesi, possiamo affermare che dopo la riunificazione avvenuta grazie ai Sui, le attività diplomatiche in Cina erano molto floride. Nel *Libro dei Sui* ci sono molti esempi riguardanti attività e la traduzione diplomatica. Anche se purtroppo il nome dei traduttori non è stato riportato, i loro successi nell'ambito della traduzione e dell'interpretazione sono rimasti anche alle generazioni che vennero successivamente. In questa sezione del libro, ciò che è stato riportato riguardo i diplomatici esteri non include soltanto la mera traduzione scritta, ma comprende anche la lettura a voce alta dei memoriali trasmessi all'imperatore, che per ovvi motivi, necessitava della presenza di un interprete.

Per questo motivo quello che ci mostra il testo deve avere, nella stragrande maggioranza dei casi, una correlazione con un interprete.

Nelle *biografie*²⁰⁶ del *Libro dei Sui*, si parla della situazione diplomatica tra Cina e Corea, ma anche i dei rapporti che intratteneva con le tribù tunguse, con il Giappone ed altre entità provenienti dalle terre lontane. In esse si fa riferimento, sia direttamente che indirettamente, alle attività di interpretazione orale e di traduzione scritta poste in essere durante gli scambi. Di seguito sono riportati alcuni esempi.

Per quanto riguarda Gaoli²⁰⁷ (antico regno nell'odierna penisola coreana):

“All’inizio dell’era *kaihuang*²⁰⁸, venivano inviati piuttosto frequentemente messi in Corea, (...) Nel 597 d.C., Shang Citang (l’allora re di Corea) firmò dei documenti con il proprio sigillo personale. Egli scrisse: ‘Io ho ricevuto il mandato celeste..., e dichiaro che una cosa a cui tengo molto è portare (a Voi) tanta ricchezza’.”

In questo editto il sovrano esprime la sua preoccupazione e la sua gratitudine (all’imperatore Sui) con le lusinghe. Egli morì di malattia e non avendo figli che potessero succedergli, salì al trono You Ciyuan. L’anno successivo, You Ciyuan mandò dei tungusi di Mohe (un piccolo stato a nord della Corea), e molti uomini affinché invadessero il Liaoxi²⁰⁹. ... (Tuttavia) si spaventò e, per scusarsi dell’offesa arrecata, mandò un messo (all’imperatore), che si esprime così:

“In primo luogo, il terreno del Liaoxi è terribilmente fangoso e sporco (testo assente)”.

Le istruzioni che l’imperatore diede a Shang Citang erano contenute all’interno di un lungo documento, che tuttavia non sappiamo se fosse stato poi trascritto in lingua coreana. Il re You Ciyuan si volle scusare per l’offesa arrecata all’imperatore Sui, ma sfortunatamente ci è pervenuto solo un testo scritto che riporta una breve frase a riguardo.

Per quanto riguarda invece Mohe²¹⁰:

“All’inizio dell’era *kaihuang*²¹¹ (il Regno di Mohe) mandò spesso inviati diplomatici a corte affinché portassero doni e omaggi. L’imperatore si rivolse al messo dicendo: ‘Ho sentito che

²⁰⁶ Il *Libro dei Sui* è infatti composto da 85 *juan* o capitoli, 50 di questi sono *liezhuan* 列傳, ovvero biografie di personaggi che si sono contraddistinti in quel periodo.

²⁰⁷ Antico regno nella penisola coreana.

²⁰⁸ 581-600 d.C.

²⁰⁹ Il termine fa riferimento all’area ad ovest del fiume Liao.

²¹⁰ Si tratta di un regno il cui territorio si estendeva a nord di Gaoli.

²¹¹ 581-600 d.C.

questi uomini sono coraggiosi e scaltri, oggi sono qui al mio cospetto e si preoccupano di assistermi. Io vi considero figli miei, e voi farete bene a rispettarli come fossi vostro padre'. Il messo rispose: 'Io vivo in un posto isolato, la strada fino a qui è lunga (...)'.’’

Questo dialogo tra l'imperatore e il messo è un chiaro esempio di un'annotazione scritta di un'interpretazione orale da parte di un interprete del tempo.

Per quanto riguarda invece il Giappone:

“Nel terzo anno dell'epoca *daye*²¹² (607 d.C.), il loro re mandò a nord dei messi affinché portassero dei doni a corte. Il messo disse: 'Ho sentito che l'imperatore del Mare Occidentale, una persona dal cuore grande, promuove fortemente la dottrina buddhista, per questo motivo mandiamo dieci monaci in segno di rispetto, affinché possiate apprenderla meglio.’”

Inoltre, vi sono dei documenti scambiati tra le due nazioni che riportano:

“L'imperatore del Sol Calante si auspica che questa sua trovi l'imperatore del Sol Nascente in salute (testo assente). L'imperatore osservò (il messo) e non profuse parola.’”

La Cina si trova ad occidente rispetto al Giappone, per questo motivo il messo si rivolse all'imperatore con l'appellativo “l'imperatore del mare occidentale”.

Da questo estratto si evince che, in quell'occasione, l'interprete prese appunti sia di quanto detto dal messo giapponese, sia di quanto riportato nella documentazione scritta oggetto di scambio tra le due nazioni. In questi documenti il re giapponese si definisce “imperatore del Sol Calante” e si appella all'imperatore cinese con l'espressione l'“imperatore del Sol Nascente”, ponendolo così su uno stesso piano. Per questo motivo l'imperatore Yangdi non replicò, tuttavia purtroppo siamo in possesso solo di un piccolo frammento di frase scritta.

“L'anno successivo (608 d.C.), venne mandato in Giappone il letterato Lang Feiqing. (...) Il re (del Giappone) lo incontrò di persona e, in preda ad una forte contentezza, disse: 'Ho sentito che l'imperatore Sui del Mare Occidentale mi ha fatto un grande dono proveniente dal suo Paese, (...) spero di sentire unicamente delle novità riguardanti la vostra patria. Lang Feiqing rispose: 'L'imperatore è giusto e benevolo, apporta beneficio incessantemente la nazione

²¹² 605-617 d.C.

intera, e per esprimere la (sua) ammirazione nei vostri confronti mi ha mandato al Vostro cospetto.””

Queste brevi righe, ancora una volta, mettono per iscritto un atto di interpretazione orale del dialogo tra il re giapponese ed il messo Lang Feiqing.

Secondo quanto ritengono autori giapponesi più recenti, nel luglio di quell'anno, l'erede al trono giapponese, Dazi, mandò, con la più sfarzosa delle cerimonie, sua sorella minore Xiao Ye in Cina, e la fece accompagnare da un interprete che la seguì per assisterla nel caso in cui ce ne fosse stato bisogno. Perciò, sia per quanto riguarda i dialoghi tra l'imperatore Yangdi ed il sopra menzionato messo, che per quanto riguarda i dialoghi tra l'imperatore giapponese e Fei Shiqing (si tratta della stessa persona ma chiamato così in giapponese, mentre nel *Libro dei Sui* è detto, appunto, Lang Feiqing) ci sono tutti i presupposti per ritenere che alcuni interpreti abbiano dato il loro contributo. Questa volta, gli inviati che mandò il Giappone furono la principessa Xiao Ye (nel *Libro dei Sui* non è indicato il suo nome) e, al di fuori dell'interprete che la accompagnò, dieci monaci buddhisti profondamente eruditi. In realtà l'imperatore giapponese mandò i dieci monaci in Cina affinché studiassero la dottrina buddhista. Quando la principessa Xiao Ye tornò a casa, anche Fei Shiqing ricevette l'ordine di fare ritorno in Giappone per accompagnarla, e con lui partirono altre dodici persone e durante la via del ritorno Fei Shiqing ebbe numerosi scambi con questi giapponesi sulla base di cui, naturalmente, si rese necessaria una traduzione.

Nel quarto anno dell'epoca di regno *daye* (608 d.C.) Fei Shiqing fece ritorno in Cina. Il Giappone aveva inviato ancora una volta la principessa Xiao Ye con un corpo diplomatico in Cina, e, al di fuori di coloro che la accompagnavano per fornire un supporto come traduttori, vi erano altre otto persone. Queste erano rispettivamente: Zhi Fuyin (studente straniero giapponese che si recava in Cina), Tiaohuo Huiming (in grado di capire la lingua cinese), il cinese Gaoxiang Xuanli, lo *xinhan* Da Guo, l'aspirante monaco tibetano Min, il cinese Nanyuan Jing'an, il cinese Laohe Huiyin e lo *xinhan* Guanqi. All'interno del gruppo vi erano perciò alcune persone che conoscevano la target (cinese), che naturalmente erano incaricati di lavorare come interpreti. Per quanto riguarda gli altri nomi, le specifiche "Han" e "nuovo Han" (*xinhan*) indicano rispettivamente persone di nazionalità cinese naturalizzate giapponesi che vivono da lungo tempo in Giappone con i loro discendenti. Di questi, la maggior parte parlava molto bene sia cinese che giapponese, e potevano risultare utili ogni qualvolta vi fosse stato bisogno di un lavoro di interpretazione. Queste otto persone rimasero per ben trentadue anni in Cina, ma questa volta non per studiare la dottrina buddhista, quanto più per studiare l'organizzazione politica e l'etichetta morale durante le dinastie Sui e Tang. Nel quattordicesimo anno dell'era *zhenguan* della dinastia Tang (640 d.C.), dopo che fecero ritorno in Giappone, Gaoxiang

Xuanli, Nanyuan Jing'an e in successione tutti gli altri divennero la forza trainante e lo scheletro su cui si basò l'implementazione di una riforma di tutto il Paese su imitazione cinese. Durante la dinastia Tang vennero organizzate incessantemente numerose missioni diplomatiche, e capitava spesso che il personale che aveva studiato all'estero, una volta rientrato, venisse assunto per lavorare come interprete.

Nel *Libro dei Sui*, alla biografia dedicata ai popoli barbari meridionali, si narra della situazione di Chan Jun e di altri messi a Chitu:

“Quando l'imperatore Yangdi salì al trono, l'ammirazione arrivò anche dalle terre più remote ed inaccessibili (...). Il terzo anno dell'era *daye* (607 d.C.), Chan Jundeng venne incaricato del *tuntian*²¹³, Yu Bu venne incaricato della gestione degli affari del sovrano che gli chiese di invitare dei messi di Chitu, per sua grande gioia.”

Chan Jun si offrì volontario per la gestione degli affari del sovrano in quanto “(era) in grado di comunicare con terre remote e inaccessibili”. Egli, infatti, conosceva la lingua chitu e si rendeva anche disponibile ad aiutare il personale addetto alla traduzione). Sfortunatamente non si hanno ulteriori dettagli a riguardo. Il regno di Chitu era uno stato appartenente alle popolazioni barbare meridionali.

Il *Libro dei Sui*, alla biografia dedicata allo stato di Chitu, fornisce ulteriori dettagli riguardo la situazione di Chan Jundeng a Chitu. Qui di seguito è riportato un estratto:

“Nel marzo dello stesso anno (607 d.C.), Chang Jundeng si trovava nella prefettura di Chengdan sul Mar Cinese Meridionale, e vi rimase per venti giorni. (...) Trascorsi due o tre giorni, (...) raggiunse i confini di Chitu. Il re di Chitu mandò Jiu Molouo, un *bramino*, affinché andasse loro incontro con una trentina di navi. Dopo più di un mese in cui rimase presso la capitale, il re mandò suo figlio Naxiejia da Chuan Jundeng, affinché lo potesse conoscere ufficialmente, e Jiu Moluo li scortò con altre due persone a palazzo. Gli ospiti ricevettero il comando dall'imperatore di raggiungerlo nel padiglione superiore dove sedeva. Egli li fece accomodare, suonarono musica indiana e finito l'evento essi restarono ancora un po'. Venne poi mandato un messo affinché invitasse Jiu Moluo a mangiare con tutti loro, utilizzando foglie come piatti, in maniera molto elegante e composta. Chuan Jundeng disse: ‘Oggi sono (qui) in veste di mediatore di un grande Paese, che non è necessario che io ripeta essere il

²¹³ Si tratta di una forma di agricoltura collettiva controllata direttamente dal governo al fine di ottenere ulteriori risorse e introiti. Essa consisteva nel mandare truppe militari oppure cittadini in vasti territori non abitati, in modo che potessero li potessero coltivare, così da ricavare introiti da destinare successivamente alle casse governative.

regno di Chitu.’ Dopo qualche giorno, egli venne nuovamente invitato ad un banchetto, a cui fu scortato con la guardia d’onore e rispettò, come nell’occasione precedente, i rituali. Naxiejia fu incaricato di accompagnare nel territorio cinese Chuan Jundeng e di portare in dono dei prodotti locali, una contribuzione monetaria, una frusta ed un albero della canfora²¹⁴ con le foglie fatte di oro colato. Questo albero venne fatto passare in forma scritta come una tavola, venne posto in una custodia dorata e, su ordine di Jiu Moluo, l’opera venne consegnata al destinatario cantando una gradevole canzone di sottofondo.”

In questo paragrafo è spiegato molto nel dettaglio come Chang Jundeng, dopo il suo arrivo nel regno di Chitu, incontrò il figlio del re Naxiejia, ebbe un’udienza con il re, dialogò con il bramino e il figlio del re lo seguì in Cina per portare doni alla corte, tra cui anche alcuni prodotti locali. Queste occasioni necessitavano tutte dell’intervento da parte di qualcuno in grado di poter interpretare/tradurre la lingua. Nel quinto capitolo di *Zhōngguó nánxiáng jiāotōng shǐ* 中国南洋交通史 (letteralmente “Storia delle comunicazioni nella Cina meridionale”), Ping Chengjun ritiene che Chang Jundeng partì dalla pagoda di Guangzhou e in nave, si diresse verso sud costeggiando la Cina, giungendo poi ad Annam, Siam²¹⁵ ed infine nella penisola malese: il regno di Chitu si trovava nelle vicinanze. In questo territorio si praticava la dottrina buddhista, perciò dopo l’arrivo di Chang Jundeng, il bramino Jiu Moluo organizzò un banchetto con canti e balli in suo onore. A quel tempo vi erano molti bramini in Cina addetti alla traduzione dei classici buddhisti, e molto probabilmente alcuni di questi accompagnarono Chang Jundeng nel suo viaggio affinché potessero fornire supporto nell’interpretazione della lingua.

Nel *Libro dei Sui*, alla biografia dedicata ai popoli barbari orientali, si narra delle vicende di Zhu Kuan nel regno di Liiqiu (chiamato, in tempi più recenti, Regno Ryukyu²¹⁶). Si riporta che:

“Durante il terzo anno di regno dell’era *daye* (607 d.C.) (...) l’imperatore Yangdi mandò Zhu Kuan per mare, affinché andasse alla scoperta di nuovi costumi e tradizioni. (...) Egli arrivò alle isole Liuqiu, tuttavia non capiva la lingua del posto e quindi dovette affidarsi ad una terza persona affinché potesse tradurre per lui. L’anno successivo, (608 d.C.), l’imperatore gli ordinò di tentare di stabilire delle relazioni con Liuqiu, ma costoro non vollero. Kuan, presi i suoi indumenti e l’elmo, ripartì.”

²¹⁴ *Dryobalanops aromatica*.

²¹⁵ Antico nome della Thailandia.

²¹⁶ Le isole Ryūkyū (琉球諸島 Ryūkyū shotō), dal nome cinese Liuqiu (琉球, Liúqíú), sono isole del Giappone che formano l’arcipelago che separa l’Oceano Pacifico dal Mar Cinese Orientale.

Nell'estratto precedente è riportato che Zhu Kuan andò per la prima volta in missione nelle isole Liuqiu nel 607. Poiché non gli venne fornito alcun interprete e nessuno a Ryukyu era in grado di parlare cinese, non poteva che fare ritorno in patria senza successo. Tuttavia, a catturò un uomo Liuqiu e lo ha portò in Cina. L'anno successivo si recò nuovamente di nuovo alle isole Liuqiu, e dovette portare a termine un negoziato con il re ed i ministri locali, fu registrato quindi che il regno di Ryukyu non era disposto a stabilire alcun tipo di relazioni commerciali. Questa volta Zhu Kuan si deve essere avvalso di un interprete, molto probabilmente dell'uomo Liqiu catturato un anno addietro che nel frattempo aveva imparato il cinese e che Zhu Kuan portò nuovamente con sé in qualità di interprete.

5. Il ruolo dell'interpretazione nel campo diplomatico durante la dinastia Tang

Colui che primo istituì le basi della diplomazia durante la dinastia Tang fu l'imperatore Taizong²¹⁷. Nel 630 d.C. e nel 635 d.C. vennero annesse al regno le popolazioni dei Turchi e dei Tuhuyun; nel 640 d.C. venne istituito il protettorato di Anxi allo scopo di monitorare la situazione della Via della Seta, in modo rimanesse pacifica e la sua fruizione scorrevole. Taizong si oppose fermamente al pensiero della superiorità del popolo cinese rispetto agli altri popoli (“*guì zhōnghuá, jiàn yídi* 贵中华，贱夷狄”, letteralmente: “la Cina è ricca di valore, i barbari ne sono sprovvisti”). Nei confronti del Tibet mise in atto una politica pacifista, stabilizzò la situazione delle popolazioni delle regioni confinanti con regno Tang, e le tribù delle minoranze etniche vennero man mano annesse al territorio cinese. Egli adottò la *strategia dei ministri*, secondo cui “promuovendo le attività culturali a discapito di quelle militari, la Cina troverà la sua stabilità e le tribù barbare provvederanno a loro stesse”. La corte Tang rese inoltre possibile un grande sviluppo delle relazioni diplomatiche, che nel lasso di tempo da questo momento fino al periodo di regno di Xuanzong²¹⁸, furono all'apice della loro prosperità. Dunque, questo fu un momento storico molto florido per quanto concerne diplomazia, al tempo infatti l'impero contava più di settanta Paesi stranieri con cui intratteneva strette relazioni. I territori *xiyu* con cui la Cina aveva rapporti erano Nipoluo (Nepal), Gaochang²¹⁹, Minzi, Yanqi²²⁰, Shule, Huihe²²¹, Yutian, l'India, la Persia, Miguo, Kangguo²²², Tuhuluo²²³ e l'Impero arabo. Molti tra questi, come l'Impero arabo, mantennero i contatti con la Cina per lungo tempo. Ad est invece, la Cina intratteneva relazioni con i tre regni di Corea²²⁴, ovvero Silla, Gogurye e Baekje (il cui territorio corrisponde all'attuale penisola coreana) ed il Giappone (che, dopo aver attuato una serie di riforme prendendo spunto dalla Cina, cambiò in suo nome da *Wèiguó* 魏国 a *Rìběn* 日本).

²¹⁷ Li Shimin (544-649 d.C.), imperatore della dinastia Tang, fu uno dei più grandi sovrani cinesi.

²¹⁸ 685-762 d.C.

²¹⁹ Antico regno (detto altresì Karakhoja, Qara-hoja, Kara-Khoja) fondato nel I secolo a.C. nel deserto di Taklamakan nella provincia dello Xinjiang in Cina.

²²⁰ Antico regno buddista situato su quel ramo della Via della Seta che costeggiava il lato settentrionale del deserto del Taklamakan, nel bacino del Tarim.

²²¹ O territorio degli Uiguri, infatti il termine "uiguri" connotava al tempo un gruppo di tribù di lingua turca stanziate nell'odierna Mongolia. Il termine "huihe" che si ritrova nei materiali storici deriva dall'antica lingua uigura.

²²² Antico regno situato tra il fiume Syr Darya (o Iassarte) e il fiume Amu Darya.

²²³ Antico regno situato a nord del fiume Amu Darya.

²²⁴ Il periodo dei Tre Regni durò dal 57 a.C. al 668 d.C. (ma esistevano circa 78 stati tribali nella regione meridionale della penisola coreana e stati relativamente grandi come Okjeo, Buyeo, e Dongye nella parte settentrionale e in Manciuria). I tre regni occupavano l'intera penisola coreana e più o meno la metà della Manciuria, situata nelle attuali Cina e Russia.

A sud e a ovest i paesi che mantennero contatti con la Cina furono Lam Ap²²⁵, Boli²²⁶, Panpan²²⁷, Zhenla²²⁸, Heling²²⁹, Duoheluo²³⁰, il clan dei Dongxieman²³¹, il clan dei Xiezhaoman²³², Dongnuguo²³³, Piaoguo²³⁴ e il Tibet. In Tibet, durante il terzo anno dell'era di regno *zhenguan*²³⁵ (629 d.C.), Songzan Ganbu divenne *zanpu*²³⁶ e gradualmente unificò sotto un unico regime l'altopiano tibetano, stabilì la capitale a Luoxie (l'odierna Lhasa) e fondò un tipo impero totalitario, in cui lo *zanpu* ne era la guida suprema. All'inizio dell'ottavo anno dell'era *zhenguan* (634 d.C.), cominciò tra il Tibet e la corte Tang uno scambio di inviati diplomatici. Nel quindicesimo anno dell'era *zhenguan* (641 d.C.) e nel primo anno dell'era *jinglong* (707 d.C.), la corte Tang mandò rispettivamente la principessa Wencheng e la principessa Jingcheng in Tibet affinché vi prendessero marito. È perciò è presupponibile che in questi periodi le relazioni tra questi due regni fossero più che buone. Tuttavia, dopo il secondo anno dell'era di regno *huichang* (842 d.C.), il potere tibetano collassò a causa della guerra civile, e da quel momento il Tibet divenne una delle questioni più spinose per la Cina a causa dei frequenti attacchi e razzie sul confine sudoccidentale dai tibetani.

A nord e nel Dongbei la Cina aveva frequenti rapporti di scambio reciproco di personale diplomatico con il popolo dei Tieqin, con i Turchi, i Kitai²³⁷, Xi²³⁸, Shiwei²³⁹ e con la costa di Bohai.

In breve, durante la dinastia Tang (in particolare durante il periodo centrale) la Cina era una nazione molto potente, le attività diplomatiche erano estremamente floride: gli inviati diplomatici stranieri erano così tanti, che l'imperatore non poteva riceverli contemporaneamente. Ad esempio, il primo giorno di maggio del primo anno dell'epoca *qianyuan*²⁴⁰ (758 d.C.) successe che, durante l'udienza con l'imperatore, vi fu uno screzio tra le missioni diplomatiche del regno di Huwan e dell'Impero arabo, poiché entrambe ritenevano di essere giunte l'una prima dell'altra. Qui sotto è brevemente riportato ciò che narrano le fonti storiche riguardo quello che accadde a livello di interpretazione durante queste attività diplomatiche.

²²⁵ Antico regno sito nell'attuale regione centrale del Vietnam, in cinese era chiamato “林, Linyi”.

²²⁶ L'attuale stato del Brunei o Brunei Darussalam, situato sull'isola del Borneo, nel sud-est asiatico. Con l'eccezione della costa affacciata sul Mar Cinese Meridionale confina completamente con la Malesia

²²⁷ Antico regno situato sulla costa est dell'attuale penisola della Malesia.

²²⁸ Antico regno situato nella parte meridionale della penisola indocinese.

²²⁹ Antico regno situato sulla costa nord della provincia di Java, Indonesia.

²³⁰ Antico regno situato che confinava a sud con Panpan, a nord con Karoshev, a est con Zhenla, e ad ovest con il mar cinese meridionale.

²³¹ Antico clan situato, durante la dinastia Tang, nella parte nordorientale della provincia di Guizhou.

²³² Antico clan di cui non si conosce con esattezza la posizione del territorio in cui vivevano, tuttavia si sa che per percorrerlo da nord a sud si impiegavano diciotto giorni, per percorrerlo da est a ovest ventitré.

²³³ Antico regno situato nella parte occidentale dell'odierna provincia del Sichuan.

²³⁴ Detto anche *Pyu*, si tratta di una serie di città-stato anticamente presenti nelle regioni centrali e settentrionali dell'attuale Myanmar.

²³⁵ 627-649 d.C.

²³⁶ Il termine *zanpu* denota il sovrano del Tibet.

²³⁷ I Kitai, o Kathai, o Khitan, o Qidan o Ch'i-tan, fu una popolazione mongola, originaria della Mongolia interna, che si trasferì in Manciuria nel IV secolo. Dominarono una vasta area della Cina settentrionale e fondarono nel X secolo la Dinastia Liao.

²³⁸ Un antico popolo della Cina settentrionale, anticamente erano conosciuti come *Kumoxi* (nome traslitterato dalla lingua xianbei)

²³⁹ Antico territorio conosciuto anche come *Jilalin*, situato a nord della città di Hulun Buir in Mongolia Interna.

²⁴⁰ 758-760 d.C.

Lo *Zizhi Tongjian*²⁴¹, al capitolo centonovantatré, racconta che nel terzo anno dell'era di regno *zhenguan*²⁴² (629 d.C.) “C'erano molti regni che, seppur distanti, venivano a pagare il loro tributo a corte. Il Ministro delle Finanze comunicò all'imperatore che alcuni cinesi avevano fatto ritorno dai territori al di là della Grande Muraglia, e alcuni barbari che si erano arresi stavano arrivando a corte, tra uomini e donne saranno stati più di un milione di persone.” Come risultato del continuo scambio di persone de e per il Paese, la cultura straniera trovò in Cina un territorio estremamente fertile. La nobiltà iniziò a vestire come vestono i barbari settentrionali, iniziarono ad essere studiate le lingue straniere, si mangiavano cibi e pietanze tipiche di altri Paesi, e andavano molto di moda balli mai visti prima. Da queste nuove usanze non rimase estraneo neppure l'imperatore che iniziò a parlare relativamente bene la lingua dei turchi, con cui spesso si intratteneva per giornate intere. La nobiltà dunque si comportava così, e di conseguenza li imitavano anche le masse. Durante la dinastia Tang, vi furono numerosi stranieri che si stabilirono nel Paese di Mezzo, inoltre molti cinesi desideravano apprendere e praticare le lingue straniere e nelle attività diplomatiche non mancava personale in grado di tradurre. Di sotto è stato riportato un esempio di una rilevante attività di traduzione/interpretazione.

Il Nuovo *Libro dei Tang*²⁴³, nella biografia dedicata ai Turchi, riporta un estratto in cui afferma:

“(Bisogna) mostrare rispetto al *junzi*, anziché ai barbari bestiali. (...) L'uomo nobile non condivide con loro né cibi, né musica. Fate in modo che i barbari seggano fuori dalla porta, ci penseranno poi gli interpreti a dar loro da mangiare, fate in modo che essi non conoscano mai la fragranza dell'incenso (del banchetto)”.

In questo passaggio il fatto che gli inviati stranieri (chiamati “barbari” e definiti “bestiali”) siano paragonati e posti ad un livello inferiore rispetto alle bestie, ci rende chiaro quale fosse la visione degli autori (Ouyang Xiu e Song Qi) riguardo gli stranieri in Cina: ritenevano che questi potessero contrastare la prosperità e la forza della Paese, vedevano con inferiorità i regni stranieri, e li disprezzavano. Tuttavia, questo breve estratto ci informa anche del fatto che gli inviati diplomatici stranieri che giungevano erano ammessi a corte, così come anche il personale destinato all'interpretazione e alla traduzione.²⁴⁴

²⁴¹ Lo *Zizhi tongjian* 資治通鑑 è una delle più importanti storie cinesi, seconda solo allo *Shiji*, e fu scritta da Sima Guang (1019–1086).

²⁴² 627-649 d.C.

²⁴³ Il *Nuovo Libro dei Tang*, generalmente tradotto come “La Nuova Storia dei Tang”, è una “storia alternativa” (別史) tuttavia viene considerata come la seconda storia dinastica ufficiale della dinastia Tang, venne scritta da Ouyang Xiu (1007-1072 d.C.) e Song Qi (998-1061 d.C.).

²⁴⁴ *Siku quanshu*, 四庫全書 capitolo 276 *Xintang shu*, Shanghai.

Durante l'era di regno *wude*²⁴⁵, i turchi erano soliti invadere frequentemente i confini cinesi. Il settimo anno il Khan Jieli e il Khan Tuli invasero e saccheggiarono la Cina intera. Taizong guidò personalmente un esercito di cento cavalieri a combatterli, sul campo di battaglia respinse il Khan e disse: “Il mio Paese ed il Paese del Khan non si sopporteranno, per quale motivo dovete rompere gli accordi presi, entrano nel mio territorio? Io sono il sovrano e perciò sono venuto a risolvere. Se il Khan è d'accordo, sono pronto ad affrontarlo faccia a faccia, se invece è sua volontà che le truppe si fronteggino, sappia che ho solamente una cavalleria di cento uomini.” Jieli non rispose, per questo l'imperatore chiese al Khan “Voi siete mio alleato, e dovrete venire in mio aiuto nel caso in cui io mi trovassi in pericolo. Oggi siete qui con molti soldati, tuttavia non è l'occasione per bruciare incenso.” L'imperatore fu molto intelligente nel mettere una parte contro l'altra, il Khan Jieli ed il Khan Tuli si trovarono in disaccordo tra loro, e il primo finì per ritornare dalla parte del sovrano cinese.

Nel nono anno dell'era di regno *wude* (626 d.C.), il Khan Jieli ordinò ad un centinaio di migliaia uomini della cavalleria di invadere i territori cinesi, e venne sconfitto dal grande comandante Weichi Jingde. Mandò a corte un suo fedele sottoposto, uno spaccone, che disse che le truppe del Khan erano già giunte alla loro destinazione. L'imperatore disse:

“Io non ho nulla contro i turchi, sono in pace con voi. Voi invece mi avete voltato le spalle, ma io a riguardo ho la coscienza pulita. Quando il vostro esercito iniziò a penetrare i confini settentrionali per la prima volta, affinché ciò non accadesse nuovamente, vi ho donato numerose gemme e molta seta. Perché questa relazione, peraltro armoniosa, deve essere rovinata da truppe e carri da guerra? Voi siete turco, e dentro di voi immagino abbiate un grande cuore/un grande seguito tra la vostra gente, non siete certamente alla ricerca di altro favore dal vostro popolo! Se continuerete a mettervi ancora in mostra, perché è di questo che si tratta, allora io sarò costretto a muovermi contro e uccidervi.”

Per ammonire Jieli diede ordine che fosse arrestato, e fece muovere le truppe che aveva stanziato nei pressi del fiume Wei, nello Shanxi: Jieli, davanti a queste sue parole, si ritirò subito.

“Nel quarto anno dell'era *zhenguan*²⁴⁶ (630 d.C.), il Khan Tuli guidò un discreto numero di soldati verso i confini affinché li superassero. L'imperatore dotò Jieli di un grande esercito, e lo nominò re di Beping. Quando il Khan (Jieli) ancora si trovava al confine, Taizong tenne un discorso e disse: “I Vostri antenati persero numerosi uomini e molti cavalli, perciò si affidarono alla dinastia Sui. Non

²⁴⁵ 618-626 d.C.

²⁴⁶ 627-649 d.C.

appena questa casa salì al potere, portò forza e prosperità a questo nostro Paese. La benevolenza dei Sui non sarà mai abbastanza. Quando arrivarono, i Vostri antenati non fecero altro che arrecare danni alla corte, e quindi tu adesso non dovresti nemmeno pensare di invadere la Cina. Quando eravate a corto di uomini, io ve li ho forniti e non vi ho trattato come un Khan, ma come mio cittadino. Ho modificato per voi la legge vigente, affinché la Cina potesse restare per molto tempo in pace, e perché i Vostri clan potessero vivere sicuri. Per questo vi ho fornito i miei ufficiali migliori che hanno prestato servizio rispettando la legge cinese, affinché potessero mantenere sotto controllo le truppe senza che queste razziassero i territori. Se non rispetterete quanto vi ho appena comunicato, allora sarete fatto prigioniero.” I Khan turchi, durante i primi anni della dinastia, erano soliti mandare spedizioni di uomini a fare incursioni nel confine, tuttavia vi erano lotte intestine anche tra di loro. Per stabilizzare la situazione, quindi, l'imperatore Taizong prese spunto dalla storia e quando le tribù turche gli si allearono, volle limitare al minimo il loro potere.

Durante il regno dell'imperatore Xuanzong, il Khan Xiaosha mandò il suo ministro Ashide Jieli a corte, perché gli portasse i suoi omaggi, e con esso anche la scorta. Capitò che di punto in bianco un coniglietto si trovò davanti al cavallo dell'imperatore che, scoccando una freccia con il suo arco, lo centrò al primo colpo. Jieli scese dal cavallo, e prese tra le mani il coniglietto.”

L'*Antico Libro dei Tang*²⁴⁷, nella biografia dedicata ai Turchi, riporta che quando Jieli venne mandato a corte, ebbe un breve, e in un certo senso anche abbastanza vivido, dialogo con l'imperatore:

“Jieli, tenendo tra le mani il coniglietto, si avvicinò e disse: ‘Coraggioso e intelligente imperatore, non sapete forse che molti uomini non hanno nemmeno questo?’ Egli rispose: ‘Siete forse affamato?’. Jieli rispose: ‘Vedendo come vi comportate, penso che vi farebbe bene trascorrere dieci giorni senza poter mangiare nulla’.”

I dialoghi riportati qui sopra tra l'imperatore, il Khan turco e i messi, sono presenti all'interno della biografia dei Turchi nell'*Antico Libro dei Tang*: possiamo ben vedere come a quel tempo i contatti tra i due popoli fossero assai frequenti. Nel comunicare con loro, l'imperatore deve essersi per forza avvalso dell'aiuto di alcuni interpreti, e molto probabilmente i dialoghi qui proposti sono frutto delle note prese dall'interprete durante l'interpretazione orale.

Per quanto riguarda invece il Khanato occidentale dei Turchi, secondo quanto riportato dalla biografia dei turchi occidentali all'interno dell'*Antico Libro dei Tang*, durante il regno dell'imperatore

²⁴⁷ Il *Jiu Tangshu* 旧唐书, *Libro dei Tang* o *Antico libro dei Tang*, è la prima opera classica sulla Dinastia Tang. Il suo principale estensore, Liu Xu (劉詢), lo redasse durante gli ultimi anni della sua vita, e lo presentò all'imperatore Chudi nel 945.

Xuanzong (713-756 d.C.), il Khan dei Turchi Jipi Boluo Siye mandò in messo a corte per chiedere in sposa una principessa Tang. L'imperatore rispose:

“Lo stato di Ru versa in una situazione di disordine, il sovrano e i suoi ministri sono indecisi sul da farsi, la guerra continua incessantemente, come possiamo parlare ora di matrimonio?”. Egli rifiutò tale proposta, e si sincerò con il Khan dei turchi occidentali che nessuno dei due paesi in futuro avrebbe messo in atto spedizioni punitive verso l'altro”.

Naturalmente anche dall'estratto appena riportato risulta inevitabile l'intervento di un interprete.

Per quanto concerne le frequenti attività di traduzione nelle relazioni tra l'impero Tang ed il regno di Huiwan, l'*Antico Libro dei Tang* ne riporta numerosi esempi. Non sono infatti poche le note di interpretazione orale che vennero prese durante i dialoghi che avvennero tra l'imperatore Han e il Khan di Huiwan o i messi. Di seguito sono riportati alcuni esempi.

Durante il luglio del primo anno dell'era di regno *qianyuan*²⁴⁸ (758 d.C.), l'imperatore Suzong mandò suo cugino più giovane, il *junwang* Han Zhong, nel regno di Huiwan. Inoltre, mandò anche la giovane principessa Ding Guo in sposa al Khan. Qui di seguito è riportato un dialogo tra il Khan ed il *junwang* Han Zhong.

“Il Khan chiese: ‘Chi è colui che l'imperatore ha mandato al mio cospetto?’.

Han Zhong rispose: ‘Sono il figlio del fratello del padre dell'imperatore’.

Il Khan chiese: ‘Chi è che vi accompagna?’.

Hang Zhong disse: ‘Il messaggero di palazzo, Lei Lujun’.

Il Khan rispose: ‘Il messaggero sono servi, come vi permettete di non inchinarvi?’

Il *junwang* si rifiutò di inchinarsi davanti al Khan:

“Il Khan disse: ‘I capi e i ministri di uno stato devono essere gentili, come si possono rifiutare di render(mi) onore?’.

Han Zhong rispose: ‘L'imperatore vi ha mandato un dono, desidera infatti che il Khan prenda in moglie questa donna. Il Khan diventerà così un figlio acquisito dell'imperatore e riceverà l'ordine di sedersi accanto sul *tà*.’.

²⁴⁸ 758-760 d.C.

L'espressione precedentemente riportata “*tiān kèhán* 天可汗” è un appellativo utilizzato dall'imperatore per indirizzarsi al Khan di Huiwan.

Nel primo anno dell'epoca di regno *baoying*²⁴⁹ (762 d.C.), salì al trono l'imperatore Daizong.

“Egli (...) mandò il messo Liu Tan a Huiwan per rispolverare la vecchia amicizia, e portò con sé una lettera imperiale e altre lettere destinate ad altri stati, che avrebbe poi raggiunto successivamente.”

Esiste anche un dialogo che riporta le parole del messo cinese e del Khan:

“Il Khan disse: ‘Ho sentito che la casa regnante dei Tang si trova in un periodo di confusione.’ Il messo cinese rispose: ‘Anche se la famiglia dell'imperatore Tang (Suzong) ha abbandonato il Paese, l'imperatore ereditario, che ha un'innata capacità militare, negli anni a venire manterrà un rapporto armonioso e di difesa con il regno Huiwan. Forse che il Khan se ne è dimenticato?’”.

I due esempi precedenti sono naturalmente frutto della mediazione esterna di un traduttore, perciò all'interno di questi non vi è un riferimento diretto a quest'ultimo. Tuttavia, l'*Antico Libro dei Tang* riporta anche degli episodi avvenuti durante la guerra tra il generale Tang Guoziyi e lo stato di Huiwan, in cui le due parti dialogarono sul campo di battaglia, alludendo per tre volte alla traduzione da parte di un interprete. Questi esempi saranno discussi nel terzo capitolo dell'opera.

Per quanto riguarda invece le relazioni che la Cina di epoca Tang ebbe con il Tibet, ce ne parla la biografia dedicata dell'*Antico Libro dei Tang*: a riguardo sono presenti anche informazioni sulle relative attività di traduzione. Ne andremo ad analizzare uno qui di seguito.

“Quando il padre di Taizong²⁵⁰ era ancora al potere, attaccò il regno di Gaoli, il Tibet mandò Lu Dongzhan a congratularsi a corte. Egli disse: ‘L'imperatore, il figlio del Cielo, ha riappacificato tutto il territorio del Paese che, ritornato come un tempo, ha ripreso a vivere/la vita di sempre. Gaoli era distante dalla corte, ma l'imperatore guidò di persona un milione di uomini fino a molto lontano, distruggendo la città/capitale e rompendo le linee nemiche: è stata una questione di giorni perché ritornasse trionfante. Le tribù del nord e dell'est fecero

²⁴⁹ 762-763 d.C.

²⁵⁰ L'imperatore Gaozu.

appena in tempo a sentire che Sua Maestà si stava muovendo, che già egli aveva imboccato la via del ritorno per la Cina. Per quanto un'anatra selvatica possa volare veloce, non raggiungerà mai la velocità che Sua Maestà ha avuto nel compiere questa impresa. (...) Un'anatra è pur sempre un'anatra, ma se si vuole fare una bella figura è opportuno offrire come tributo un'anatra selvatica dorata.”

Questo paragrafo sembra essere una traduzione di un discorso avvenuto oralmente. La biografia dedicata al Tibet riporta inoltre:

“I loro uomini di potere erano chiamati ‘*zan*’, i mariti ‘*ripu*’, i sovrani ‘*zanpu*’, le mogli degli *zanpu* erano chiamate ‘*momeng*’. (...) Inoltre, per quanto riguarda gli affari di stato, i ministri erano chiamati ‘*yuhan bochebu*’ e i viceministri ‘*yuhan milingbu*’, e i ministri agli affari minori erano comunemente chiamati ‘*yuhanbochong*’.

In questo paragrafo viene riportata la traslitterazione e la parafrasi libera del nome di tredici cariche monarchiche e ministeriali tibetane, prese come nota da alcuni traduttori durante un'interpretazione orale. Si tratta della lingua tibetana antica, e per questo motivo assume un significato piuttosto importante.

Durante il secondo anno dell'era di regno *changan*²⁵¹ (702 d.C.), lo *zanpu* tibetano invase Xizhou²⁵², e venne pesantemente sconfitto. L'*Antico Libro dei Tang* ci racconta che l'inviato diplomatico (tibetano) Lun Misa ricevette un ordine dall'imperatrice Wu Zetian di partecipare un banchetto e di assistere a diverse opere in lingua:

“Il messo disse: ‘Io, vostro servo, sono nato in una terra desolata e non ho mai avuto modo di apprezzare la musica cinese. Vi prego di fare in modo che anche i miei cari possano conoscerla. Wu Zetian fu d'accordo, e dopo che essi poterono godere della musica cinese, la volle ringraziare formalmente dicendo: ‘Io mi affido alla presente dinastia, rispetterò alla perfezione i riti e farò in modo che i miei cari possano ascoltare ciò che non hanno ancora avuto occasione di ascoltare di questa musica meravigliosa. Sarà mia premura occuparmi personalmente delle piccole scorriere, come potrei altrimenti ringraziare per la vostra gentilezza? Bisogna prestare attenzione ai piccoli crimini, come si potrebbe altrimenti fare in modo che tutti vivano in pace?’.”

²⁵¹ Era di regno dell'Imperatrice Wu Zetian, 701-705 d.C.

²⁵² Antica prefettura Tang nell'attuale fascia nord ovest del Sichuan.

Anche questo estratto è stato frutto della presa di appunti di un'interpretazione orale.

Il *Cefu yuangui*, alla sezione *waichen*, nel paragrafo *mengshi* (letteralmente “trattati di pace”), racconta:

“Nel settembre del primo anno dell’era di regno *changqing*²⁵³ dell’Imperatore Mu Zong (821 d.C.), i tibetani chiesero di allearsi alla Cina, e l’imperatore lo permise. Il Primo Ministro lo desiderava fortemente (...). In quell’anno furono ordinati ministri del governo Cui Zhi, Wang Bo e Du Yuanying; e questi giurarono che avrebbero mantenuto la pace con i tibetani. Gli ufficiali incaricati di preparare il giuramento erano diciassette, e fecero una lista delle persone invitate alla cerimonia. In quello stesso mese, Liu Yuanding e Lun Naluo (il Ministro dei Riti tibetano) sottoscrissero il trattato di pace.”

Il *Cefu yuangui* continua a parlare del contributo che Liu Yuanding apportò alla stipula del trattato di pace nel modo seguente:

“L’altare dove era stata firmata l’alleanza era largo dieci passi e alto due *chi*²⁵⁴. Il messo cinese, il suo parigrado tibetano e una decina di altri uomini importanti stavano faccia a faccia l’uno verso l’altro. Il capo del popolo tibetano ordinò a un centinaio di uomini suoi di sedersi sotto l’altare, su cui venne allestito un *tà* di circa cinque o sei *chi*. Inoltre, mentre il patto veniva letto, venivano fatte passare delle ciotole per l’elemosina ed erano presenti, inoltre, delle persone addette alla traduzione del documento dal tibetano al cinese. Una volta finita la lettura, affinché il giuramento fosse completo, bevvero reciprocamente il proprio sangue per sigillare il patto.”

Questo paragrafo riporta chiaramente che in quell’occasione ci furono degli interpreti che tradussero l’eulogia del patto di alleanza. È pensabile che durante il processo di traduzione entrambe le parti abbiano evitato ogni tipo di discussione tra loro, poiché già quando gli interpreti si incontravano vi era tra di questi uno scambio di reciproca attività di traduzione.

²⁵³ 821-824 d.C.

²⁵⁴ Unità di misura che equivale ad un terzo di metro.

Per quanto riguarda la questione dell'interpretazione delle relazioni intrattenute con il regno di Silla, sappiamo che nel febbraio del quindicesimo anno dell'era di regno *yuanhe*²⁵⁵ dell'Imperatore Xianzong (820 d.C.), il principe *zizhi*²⁵⁶ Jinshi di Silla scrisse una lettera dicendo:

“La dinastia regnante nel mio Paese ha mandato duecento uomini in più, si tratta delle mie guardie di palazzo: ciascuna di queste è un messaggero dell'imperatore ed è dotata di assistenti, attraverso un editto imperiale si informa che oggi, tra le guardie di palazzo, è presente anche lo *zhizi*.” (*Cefu yuangui*, sezione “*waichenbu*”).

L'espressione “*tiānshǐ línfān, jí chōng fù shǐ, zhuǎn tōng shèngzhǐ, xià gào guó zhōng*, 天使临蕃, 即充副使, 转通圣旨, 下告国中” può stare a significare che anche la Cina mandava inviati diplomatici nel regno di Silla, lo *zhizi* Jinshi con una lettera richiedeva di rispettare l'esempio di cui sopra, affinché potesse essere a sua volta incaricato delle attività di traduzione.

Il *Cefu yuangui*, sempre alla sezione *waichen*, riporta inoltre che:

“Quando divenne imperatore Jingzong (825 d.C.), i *jilinren* erano incaricati della guardia delle prigionie, si trattava spesso di agricoltori e soldati che si erano arruolati come *jinyun*, o di alti ufficiali *jinzhuang*. (L'imperatore) invitò Xuan Wei a recarsi a Silla, ed egli andò.”

I *jinyun* accennati qui sopra erano *jilinren*, ovvero, in questo caso, abitanti del regno di Silla, che erano stati mandati all'estero (in Cina) per accompagnare lo *zhizi*. I *jianmenwei* controllavano le entrate del palazzo, ed erano incaricati della difesa degli ufficiali. Durante le dinastie Sui e Tang, gli *zhizi* stranieri erano soliti dare questo titolo (di *jiamenwei*) ai loro *jinyun*, che erano così liberi di muoversi a palazzo. L'espressione “*sùwèi quēting* 宿卫阙庭”, (tradotta come “mie guardie di palazzo”), assume in questo caso lo stesso significato di *jianmenwei*. Nell'anno 825 d.C., l'imperatore Jingzong volle mandare a Silla Xuan Wei, un ufficiale *jinzhuang*, chiedendo che, come da antica consuetudine, egli servisse come assistente di un suo parigrado a Silla, potendo svolgere così un ruolo di traduttore.

Nel dicembre dell'anno 837, il primo anno di regno dell'imperatore Wenzong, lo *zizhi* del regno di Silla, Jin Yunfu, nella sua richiesta per la particolare nomina a magistrato (ufficiale di giustizia), affermò che aveva servito come *zizhi* e durante la sua permanenza aveva mandato dalla Cina a Silla

²⁵⁵ 806-820 d.C.

²⁵⁶ Il termine “*zhizi* 质子” indica un principe mandato presso un Paese estero confinante.

Xuan Wei e Ce Li, i quali avevano assunto poi la carica di assistenti (agli alti ufficiali). Le sue memorie raccontano che:

“Per ordine del mio imperatore io ho prestato servizio presso la corte imperiale (cinese) per ventisei anni, tre mongoli sono stati insigniti del titolo di ufficiali, così come Xuan Wei e Ce Li. Lasciatemi sottolineare che, dell’esempio precedente, tutti i mongoli hanno ottenuto la particolare nomina a ufficiale di giustizia.”

Jin Yunfu fu *zizhi* per ventisei anni in Cina, tuttavia non era contento di essere ancora un “ufficiale in prova” (uno *shiguan*), e fece una richiesta formale alla corte affinché potesse diventare un ufficiale di giustizia (uno *zhengguan*).

Dai tre esempi precedenti si evince che, al tempo della dinastia Tang, la Cina usava mandare numerosi messi a Silla, e spesso veniva ordinato agli *zizhi* coreani di accompagnarli, affinché potessero assisterli come traduttori e come guide. In realtà, il fatto che gli *zizhi* che assumessero il compito di recarsi all’estero in missione diplomatica in qualità di traduttori o interpreti, è una storia che risale a molto prima di quanto pensiamo. Il sistema degli *zizhi* risale al periodo delle Primavere e degli Autunni: a quel tempo, quando tutti i Paesi erano in guerra, gli stati più deboli erano spesso forzati a mandare i loro principi in altri Paesi come ostaggi, in modo tale da mantenere una sorta di equilibrio. Durante la dinastia Han, Zhang Qian e Ban Chao furono mandati verso i territori *xiyu*, e di questi ne visitarono molti. Alcuni (sovrani) iniziarono a “mandare i loro figli come guardie di palazzo”, cioè a mandare i principi a corte affinché servissero come guardie di palazzo: si trattava sostanzialmente di “ostaggi” chiamati, appunto, *zizhi*. Questi si comportavano come tali, ma non erano assolutamente dei prigionieri: una volta giunti in Cina vivevano a palazzo, studiavano l’eccellente sistema politico cinese, la cultura, i riti e molto altro. Una volta completata la loro formazione, venivano mandati di ritorno nei loro paesi oppure erano rimpiazzati con altri *zizhi*. In questo modo le relazioni tra la Cina e l’altro Paese si consolidavano, e questa era una cosa che beneficiava tutti. Di fatto fu proprio per questo motivo si differenziava dall’uso in vigore durante il periodo delle Primavere e degli Autunni, in cui si era forzati ad inviare gli *zizhi*.²⁵⁷: durante la dinastia Han, infatti, erano numerosi stati che mandavano volontariamente i propri principi in Cina. Sotto l’imperatore Han Guangwu²⁵⁸, nel suo ventunesimo anno di regno, tra i regni *xiyu* vi erano Shanshan, Cheshi ed altri sedici regni che vollero mandarli volontariamente a corte, fino a quando, nel sesto anno dell’era di regno dell’imperatore Hedi (94 d.C.), il generale Ban Chao, con il sostegno di altri territori *xiyu*, soggiogò il regno di Yanqi e

²⁵⁷ Durante il periodo delle dinastie del Sud e del Nord il regno di Gaoli era chiamato Gaogouli 高句丽.

²⁵⁸ 5-57 d.C.

mozzò la testa a suo re: da quel momento i territori che si arresero iniziarono ad implementare la pratica dell'invio di *zizhi*.

L'invio da parte dei territori orientali di *zizhi* alla corte imperiale cinese iniziò durante il periodo delle Dinastie del Nord, il materiale storico a disposizione riporta che l'imperatore Li Wen della dinastia dei Wei settentrionali, nel quindicesimo anno dell'era di regno *taihe* (491 d.C.), ordinò al re di Gaoli di mandare suo figlio: il re, tuttavia, mandò il figlio del cugino più giovane del padre. Durante la dinastia Tang arrivarono in Cina come *zizhi* dal regno di Silla i figli del re Jin Shouzhong, Jin Xianzhong, Jin Zhucong, e i figli del re di Bohai, Tai Zhengan, e di Da Yingjun. Tuttavia, gli *zizhi* mandati in Cina da Silla negli anni della dinastia Sui e agli inizi della dinastia Tang, ricoprivano uno status piuttosto simile a quello dei giovani che mandava il Giappone a studiare in Cina.

Il *Cefu yuangui*, alla sezione *waichenbu*, riguardo le attività di traduzione nel campo diplomatico in epoca Tang, riporta un certo numero di informazioni a riguardo, come ad esempio:

“Nel marzo del quattordicesimo anno dell'era di regno *zhenguan*²⁵⁹ (640 d.C.) di Taizong, il regno di Liugui²⁶⁰ mandò a corte dei messi, affinché potessero portare un contributo svolgendo la funzione di interpreti.”

Inoltre, riporta che:

“Durante l'era di regno *kaiyuan*²⁶¹ di Xuanzong, il *duhu*²⁶² di Anxi²⁶³, Gai Jiahui, compose il *Xiyuji*, in cui racconta che gli abitanti di Pigu avevano capelli colorati di rosso scarlatto e verde vermiglio, occhi scuri e la schiena color prugna (...). Dovevano essere dei (*gai*)*tieqin*²⁶⁴, ma venivano spesso chiamati *hegu*²⁶⁵. Il loro nome si traduceva con *xiaxiasi*, si evince perciò che non tutte le traduzioni erano uguali. Loro stessi si chiamavano *heiheisi*, ma questo è un nome deve essere ascoltato pronunciato nella loro lingua. Chiedendo ad un traduttore, *xiaxiasi* potrebbe stare a significare *huangtou*²⁶⁶, che sembra possa riferirsi ai cosiddetti *huihe*, ovvero gli uiguri.”

²⁵⁹ 627-649 d.C.

²⁶⁰ Antico stato dell'Asia centrale.

²⁶¹ 713-741 d.C.

²⁶² Termine antico che designava la più alta carica amministrativa nelle regioni di confine.

²⁶³ Antico nome dell'odierna contea di Guangzhou.

²⁶⁴ Molto probabilmente fa qui riferimento ad una popolazione nomade delle dinastie del Sud e del Nord.

²⁶⁵ Si tratta di uno degli otto regni Xianbei.

²⁶⁶ Il termine *huangtou*, tra i vari significati, potrebbe anche riferirsi ai Nuzhen o Jurchen, antico popolo tunguso che anticamente abitava la Manciuria.

Questo passaggio mostra che quando Gai Jiahui scrisse il *Xiyu*, si rivolse a un traduttore per la relazione tra i nomi *gaitieqin*, *hegu* e *xiaxiasi*. Egli, di tanto in tanto, aveva l'occasione di entrare in contatto con gli emissari stranieri, e prestava molta attenzione alle traduzioni, che di conseguenza erano molto dettagliate: solo così poté scrivere il *Xiyu*.

6. Il ruolo dell'interpretazione nel campo diplomatico durante il periodo delle Cinque Dinastie e i Dieci Regni.

Con l'espressione "Cinque Dinastie" si fa riferimento alle Cinque Dinastie che governarono l'area della Pianura centrale dopo la caduta dei Tang per ben cinquantatré anni, dal 907 d.C. al 960 d.C., che furono rispettivamente i Liang posteriori, i Tang posteriori, i Jin posteriori, gli Han posteriori e i Zhou posteriori. Inoltre, nel territorio periferico alle Cinque Dinastie, vi erano dieci stati che facevano capo a governi locali contraddistinti, e questi erano: Wu, Tang del Sud, Shu anteriori, Shu posteriori, Wuyue, Chu, Min, Han del Sud, Han del Nord, Nanping. A partire dall'891 d.C., dopo la capitolazione degli Han settentrionali nel 979, il territorio fu diviso tra questi stati che, pur facendo capo a governi differenti, convissero insieme per ottantotto anni.

Un evento particolare nel campo della diplomazia all'epoca delle Cinque Dinastie e Dieci Regni fu che i Kitai²⁶⁷, al fine di insediarsi nella Pianura centrale cinese, si arresero diplomaticamente alle Cinque Dinastie, e strinsero con queste un'alleanza di pace. Inoltre, il debole potere nazionale che le caratterizzava, poteva permettere solo o l'implementazione di un'alleanza pacifica, oppure una politica di resistenza e un'alleanza di opposizione, similmente a quanto fatto da Jin e Liao. Poiché Liu Zhiyuan²⁶⁸ si rifiutò di considerare i Kitai come propri sudditi, i Kitai strinsero un'alleanza con gli Han settentrionali.

Inoltre, i Dieci Regni sopra elencati, strinsero alleanze con Gaochang, Yuliao, Ganzhou, con il Tibet e Dali, e migliorarono le turbolente relazioni tra le Cinque Dinastie e i Kitai, che mantennero buone attività diplomatiche nel campo della politica e dell'economia: in particolare, le relazioni con gli uiguri della provincia di Ganzhou, le relazioni durarono parecchi anni grazie all'invio dei messi e al pagamento di lauti tributi.

Negli anni Novanta del nono secolo, gli uiguri della provincia del Ganzhou, dopo la fondazione del loro khanato, ritennero fosse conveniente mandare messi affinché portassero i loro tributi a corte. Nel primo anno dell'era di regno *qianhua*²⁶⁹ dei Liang posteriori²⁷⁰ (911 d.C.), gli uiguri della provincia del Ganzhou mandarono inviati affinché portassero i loro tributi e accettarono il titolo Taizong, conferito all'imperatore Liang. Nel tredicesimo anno del regno dei Tang posteriori (923-936 d.C.) gli uiguri del Ganzhou mandarono messi a corte per otto-nove volte, e anche durante il regno delle

²⁶⁷ I Kitai furono una popolazione mongola, originaria della Mongolia interna, che si trasferì in Manciuria nel IV secolo. Dominarono una vasta area della Cina settentrionale e fondarono nel X secolo la Dinastia Liao. Dopo la caduta di Liao nel 1125, molti Kitai si diressero a ovest e fondarono lo stato di Kara Khitay, che fu conquistato dall'Impero mongolo nel 1218.

²⁶⁸ Liu Zhiyuan, conosciuto anche come l'imperatore Gaozu della dinastia degli Han posteriori.

²⁶⁹ 911-912 d.C.

²⁷⁰ 907-923 d.C.

dinastie dei Jin posteriori²⁷¹, degli Han posteriori²⁷² e dei Zhou posteriori²⁷³, la frequenza di missioni diplomatiche uigure in Cina non diminuì di certo.

Durante questo periodo, perlopiù a causa dei numerosi poteri politici che si erano instaurati, dei frequenti cambiamenti e delle frequenti guerre, gli scambi diplomatici con i Paesi vicini (ma anche con quelli lontani) furono piuttosto simili a quelli delle dinastie Sui e Tang: le importanti relazioni diplomatiche tradizionali non furono assolutamente interrotte. Le Cinque Dinastie e i Dieci Regni hanno mantenuto scambi diplomatici e commerciali amichevoli con il Giappone, con il Regno di Silla, con il Regno di Gaoli, Jiaozhi²⁷⁴ e Dashi²⁷⁵. Anche se questi Stati non sono molti, ciò fa comunque in modo che il periodo delle Cinque Dinastie e dei Dieci Regni possa essere annoverato tra le epoche più importanti nella storia della diplomazia cinese, assieme ai periodi Sui, Tang, Song e Yuan.

Durante le Cinque Dinastie e Dieci Regni nacquero numerosi poteri politici, tuttavia si ha poco materiale storico a disposizione, perciò mettere in atto ricerche e studi a riguardo risulta piuttosto complicato. Anche per quanto concerne le attività di interpretazione orale in campo diplomatico non disponiamo di molte informazioni, per questo motivo ne riporteremo solo un esempio qui di seguito.

All'inizio del regno dell'Imperatore Mingzong²⁷⁶ della dinastia dei Tang posteriori (926 d.C.), l'imperatore mandò un ufficiale *gongfeng*²⁷⁷ presso i Kitai. Egli incontrò il loro leader, A Baoji, e il dialogo tra questi due venne registrato nel *Cefu yuangui*, alla sezione *waichenbu*. Si pensa che possa essere basato su appunti presi da traduttori che funsero da mediatori durante un'interpretazione orale.

“(Nel il luglio del sesto anno di regno dei Liang posteriori²⁷⁸), arrivarono in Cina l'ufficiale addetto alla traduzione Yang Xingshi, in grado di parlare la lingua del territorio Xiliang²⁷⁹, e tre uomini provenienti da altri stati tribali *fan*²⁸⁰ per portare il loro libro dinastico all'imperatore”.

La prefettura di Xiliang si trovava nell'odierna parte occidentale della provincia del Gansu, a quel tempo vi erano nei territori occidentali altre tribù, tra queste tre mandarono dei messi in Cina: quando raggiunsero la prefettura di Xiliang vi era un ufficiale addetto alla traduzione di nome Yang Xingshi,

²⁷¹ 936-947 d.C.

²⁷² 947-951 d.C.

²⁷³ 951-960 d.C.

²⁷⁴ Ovvero il territorio dell'attuale zona settentrionale del Vietnam.

²⁷⁵ O Impero arabo.

²⁷⁶ Regnò dal 926 al 93 d.C.

²⁷⁷ Il termine “*gòngfèng* 供奉” letteralmente significa “consacrare”, quindi probabilmente si trattava di una carica a sfondo religioso sacerdotale.

²⁷⁸ 941 d.C.

²⁷⁹ Uno dei sedici stati tribali durante la dinastia Jin.

²⁸⁰ Uno dei significati del termine è appunto “straniero”, quindi fa presumibilmente riferimento agli stati tribali del tempo della dinastia Jin.

il quale li accompagnò. Giunsero infine nella capitale Kaifeng, dove portarono all'imperatore il loro libro dinastico.

Il *Cefu yuangui*, sempre alla sezione *waichenbu*, riporta inoltre che:

“(Nell’agosto dello stesso anno) il traduttore straniero Kang Wangliu fece ritorno dal regno dei Kitai, dove venne (successivamente) mandato di nuovo.”

Quanto precedentemente riportato ci dice che, quando la dinastia dei Jin posteriori mandò degli inviati diplomatici nel territorio dei Kitai, fu ordinato allo straniero Kang Wangliu di accompagnarli. In agosto, Kang Wangliu fece ritorno a Kaifeng, e l'imperatore Gaozu²⁸¹ dei Jin posteriori lo volle far ripartire.

“Nell’ottobre dello stesso anno (941 d.C.), i Kitai mandarono un messo, e gli ufficiali *gongfeng* Yang Tongshi e Li Renkuo gli andarono incontro alle porte del palazzo.”

Questa volta, quando l'inviato Kitai arrivò a Kaifeng in visita ufficiale per incontrare l'imperatore, Yang Tongshi e Li Renkuo lo accompagnarono e gli fecero da interpreti. Non si sa se Yang Tongshi fosse o meno il sopra citato ufficiale addetto alla traduzione Yang Xingshi, della prefettura di Xiliang.

Nel marzo del settimo anno di regno dei Jin (942 d.C.),

“(…) l'interprete Kitai, Mo Zhan, venne assunto”.

Gli esempi sopra riportati ci forniscono molte informazioni riguardo il ruolo e la posizione degli interpreti durante la dinastia dei Jin posteriori:

1. Durante questo periodo, affinché fossero soddisfatte tutte le esigenze delle attività diplomatiche, non solamente la corte, ma anche alcune zone di confine, erano dotate di interpreti, come ad esempio la prefettura di Xiliang e Yang Xingshi.
2. Negli anni dei Jin posteriori c'erano ancora molti stranieri che vivevano in Cina: alcuni di questi venivano assunti a corte come interpreti, in quanto conoscevano sia il cinese sia le lingue straniere. Un esempio ne è il traduttore straniero Kang Wangliu
3. A quel tempo poteva anche essere ordinato ad alcuni traduttori di recarsi all'estero come messi, inoltre la frase “(…) fu assunto l'interprete Kitai Mo Zhan” ci fa pensare che fosse in uso

²⁸¹ Shi Jingtang (石敬瑭), conosciuto anche come Gaozu (高祖), fu il fondatore della dinastia dei Jin posteriori.

anche assumerli. Il periodo “(...) l’interprete straniero Kang Wangliu fece ritorno dal regno dei Kitai, dove venne poi mandato di nuovo” può essere letto come il fatto che l’imperatore gli diede l’incarico di interprete e successivamente egli si recò all’estero, o che l’imperatore gli ordinò di andare all’estero come messo. Entrambe queste opzioni sono plausibili. Ciò è molto simile a quando, durante le dinastie Tang e Sui, alcuni stranieri residenti in Cina furono inviati all’estero come messaggeri.

7. Il ruolo dell'interpretazione nel campo diplomatico durante l'epoca Song

Dopo più di cinquant'anni di caos politico durante periodo delle Cinque Dinastie e dei Dieci Regni, Zhao Kuangyin²⁸² emerse come una nuova figura capace finalmente di ribaltare la situazione. Nel 960, riuscì a raggiungere lo scopo di riunificare la maggior parte del territorio cinese, e fondò il potere statale Song. Nel periodo di regno di questa dinastia, la Cina non solo mantenne scambi amichevoli con molti paesi vicini nel sud-est e nord-est, ma riprese anche relazioni diplomatiche con alcuni paesi dell'Asia centrale e dell'Asia occidentale e inviò persino messi verso territori lontani, come il Nord Africa.

Durante la dinastia Song, c'erano molti paesi del sud-est asiatico con i quali la Cina intratteneva relazioni diplomatiche. Ad esempio, Moyi (le odierne Filippine) e i suoi stati vassalli Sanyu, Puriluo e Baipuyan (i quali appartengono al giorno d'oggi alle Filippine); Purui (l'attuale parte settentrionale dell'isola di Medan, nelle Filippine); Puqi (vale a dire Zhuangguo di epoca Han ovvero Piaoguo di epoca Tang, l'attuale Burma); Sanfoqi (l'attuale isola di Sumatra in Indonesia); Tuchao (l'attuale parte meridionale della penisola dell'Indocina), Champa (l'attuale Vietnam centro-meridionale); Zhenla (l'attuale Cambogia); Zhenlifu (l'attuale Thailandia) e Zhunian. Tra questi, fu con Champa la Cina intrattene un più frequentemente scambio di inviati e, secondo alcune statistiche purtroppo incomplete, negli anni di regno della dinastia si arrivò ad un totale di cinquanta viaggi.

Ad est, la dinastia Song intratteneva strette relazioni diplomatiche con il regno di Gaoli. Solo durante la dinastia dei Song settentrionali, secondo i documenti della "Storia dei Song", la Corea inviò messi per sessantaquattro volte in Cina, invece la Cina mandò i suoi per ventiquattro volte. La generosità dei Song settentrionali nei confronti di Gaoli fece in modo che questo regno, originariamente alleato dei Liao e dei Jin, mantenesse una giusta neutralità nella lotta tra questi e lo stato Song: si svilupparono così tra i due regni scambi di tipo politico, culturale ed economico.

Per quanto riguarda i contatti con il Giappone, questi iniziarono quando l'imperatore Taizong della dinastia Song convocò a corte monaci giapponesi: in seguito il Giappone mandò molte volte inviati diplomatici, monaci buddhisti e mercanti in Cina. Durante la dinastia Song meridionale, le navi mercantili di entrambe le parti non incapparono in alcun ostacolo nelle loro rotte, facendo in modo così che la diplomazia e il commercio si sviluppassero ulteriormente.

Durante la dinastia Song, furono ristabilite anche le relazioni diplomatiche della Cina con i paesi dell'Asia centrale e occidentale. Gli stati in questione furono: Maluoba (l'attuale costa di Malanbaer, nell'India sud-occidentale); Mojia (nell'odierna regione della Mecca nella penisola arabica); il territorio governato dalla corte imperiale del Khanato di Kala (ovvero la corte del Khanato uiguro di

²⁸² Imperatore Taizu dei Song, 927-976 d.C.

Huohei, oltre la catena montuosa ad ovest della Cina); Yixun (nell'area del porto di Sohar, nella parte nord-orientale dell'odierno Oman); Yutian (nell'area dell'odierno Hetian del Xinjiang) e Yulu Hedi (l'attuale Katif in Arabia Saudita, sulla costa occidentale del Golfo Persico, nel territorio a nord della città di Malindi in Kenya).

Tra questi, il khanato Kala si faceva chiamare anche "khanato Taohua Shi", che significa nella lingua uigura "khanato cinese", ovvero che appartiene alla Cina. Quando il Khan di Kala presentò il *guoshu* all'imperatore Song, gli si rivolse come "*ajiu*"²⁸³. Agli albori della storia del suo paese, il suo dominio si estendeva dal deserto del Karakorum a ovest, fino a Lububo a est, e dal lago Baerkashen a nord fino al fiume Amu Darya a sud. Pertanto, il khanato Kala fu il centro dei contatti tra i Song e i paesi dell'Asia centrale e occidentale. La corte chiese ai Song che l'invio da parte loro di messi fosse (più) frequente, e secondo alcune statistiche storiche non complete ci risulta che ci fossero stati tra questi due stati una cinquantina occasioni di scambio di messi.

Si sa per certo che la dinastia Song al tempo aveva contatti con lo stato africano di Tuopoli (detto altresì Darali, Tuoli o Tuopandi). Il paese si trovava nel porto mediterraneo di Domiyat, nell'odierno Egitto. A quel tempo era un porto importante per il commercio tra mar Mediterraneo e Oceano Indiano. Tuopoli inviò messi alla dinastia Song per quasi dieci volte, e nel primo anno dell'era di regno *dazhong xiangfu*²⁸⁴ (1008), gli inviati del paese ottennero il permesso di seguire l'imperatore Zhenzong²⁸⁵ al Monte Tai, al fine di tenere una cerimonia per sancire il rapporto che li legava.

Il sistema dei funzionari diplomatici addetti alla traduzione in epoca Song era diverso da quello di epoca Tang. Sotto lo *Honglusi*²⁸⁶ vi erano strutture differenti, ognuna delle quali si occupava della riscossione dei tributi di stati diversi. Il *Songshi*²⁸⁷ riporta che:

“Il *guoxinsuo* si occupava della questione dell'invio e della ricezione dei messi Liao; il *duting xiyi* e il *guangan* erano incaricati della questione della gestione dei tributi delle tribù provenienti dalla zona dello Xinhe²⁸⁸, il *libing yuan* era incaricato delle questioni linguistiche, commerciali e riguardanti pagamento dei tributi con gli uiguri, il Tibet, i Dangxiang²⁸⁹ e Nuzhen; lo *huaiyuanyi* era incaricato della gestione del pagamento dei tributi della tribù

²⁸³ Il termine "*ajiu* 阿舅" significa propriamente "zio materno".

²⁸⁴ 1008-1016 d.C.

²⁸⁵ Regnò dal 997 al 1022 d.C.

²⁸⁶ Lo *Honglusi* era l'ufficio incaricato della gestione delle cerimonie e del protocollo.

²⁸⁷ *Songshi* 宋史, "Storia dei Song", è la storia dinastica ufficiale della dinastia Song (960-1279). È composto da 469 *juan* di cui 47 annali imperiali (*benji* 本紀), 126 trattati (*zhi* 志), 32 tavole (*biao* 表) e 255 biografie (*liezhuan* 列傳).

²⁸⁸ Il fiume Xinhe è un affluente secondario del grande fiume Yangtze, e vi scorre alla destra.

²⁸⁹ Dangxiang, Tangut o impero degli Xia occidentali, furono un popolo la cui lingua apparteneva alla famiglia delle lingue tibeto-birmane: essi vivevano nei territori della Cina occidentale prima del x secolo, e fondarono l'Impero Tangut (1038-1227 d.C.).

meridionale di Jiaozhou²⁹⁰ e delle tribù occidentali di Qiuci²⁹¹, dell'Impero arabo, di Yutian e Zongge²⁹². (...) Il *Tongwenguan* e il *guanguo* erano incaricati della gestione dei rapporti con Gaoli.”

Nel passaggio precedente le istituzioni accennate (*guoxinsuo*, *duting xiyi*, *guangan*, *libing yuan*, *huaiyuanyi*, *Tongwenguan* e *guanguo*) sono strutture subordinate allo *Honglusi*. Naturalmente queste strutture, incaricate “delle questioni linguistiche, commerciali e riguardanti pagamento dei tributi”, disponevano ognuna dei rispettivi ufficiali addetti alla traduzione.

Durante la dinastia Song, similmente a quanto in uso in epoca Tang, vi era lo *Zhuguansi*, incorporato nel Ministero dei Riti, ufficio incaricato della gestione delle udienze degli stranieri corte. Possedeva inoltre una Segreteria Generale e un Consigliere. Durante la dinastia dei Song meridionali venne sciolto lo *Honglusi* e il compito del ricevimento e della gestione dei messi stranieri a corte venne posto sotto la giurisdizione del Ministero dei Riti.

Allo stesso tempo, similmente all'epoca delle Cinque Dinastie, venne istituito il *sistema kesheng*²⁹³. Il *Songshi* riporta che:

“Il *kesheng* prevedeva la presenza di un messo incaricato e di due assistenti che lo coadiuvassero. Ai messaggeri nazionali (cinesi) era consentito di partecipare a banchetti, erano ben accetti ovunque, andavano dai barbari a portare loro tributi e ricevevano da questi denaro e ospitalità. Gli stranieri erano obbligati a rifrangarli con del buon cibo, e dopo aver letto l'editto imperiale, mediante cui si rendevano note le volontà del sovrano, erano loro elargite delle donazioni. Il governante li retribuiva a seconda del loro rango: ad esempio, se tra gli inviati civili vi era un medico o se tra gli inviati militari vi era un componente di carica pari o superiore al governatore di prefettura, allora la corte straniera era obbligata ad offrire anche vino e cibo.”

Perciò i messi e i loro assistenti che venivano ingaggiati nel *kesheng* ottenevano l'incarico di ufficiale-inviato diplomatico, il cui compito era recarsi presso le corti di altri stati per portare loro tributi. Ovviamente questi dovevano disporre di interpreti, i quali erano a loro subordinati. Solamente il rango

²⁹⁰ Jiaozhou fu una provincia imperiale cinese a partire dalla dinastia Han che inizialmente occupava il territorio del Guangdong, Guangxi e Vietnam settentrionale. Tuttavia, nel 679 d.C., sotto la dinastia Tang divenne protettorato generale per la riappacificazione del sud, detto anche “Annam” in vietnamita o “Annan” in cinese.

²⁹¹ O Kucha, un antico regno buddhista sito sulla parte settentrionale della Via della Seta che costeggiava il deserto del Taklamakan, nel bacino del Tarim.

²⁹² Contea di Gar, anche conosciuta con il nome traslitterato dal tibetano di Zonggaer, situata nella prefettura di Ngari nella parte occidentale del Tibet.

²⁹³ Per “sistema *kesheng*” si intende l'uso di invitare a corte funzionari e messi di nazionalità straniera, e specularmente l'invio di messi e/o funzionari locali verso altri Paesi.

del personale addetto alla traduzione era basso, tanto che nella storia cinese autorizzata non vi è alcuna lista che ne riporti i nomi.

La struttura degli affari diplomatici e, di conseguenza, lo status degli interpreti in epoca Song erano piuttosto complessi: vi erano molti ufficiali incaricati del ricevimento dei messi stranieri, e in queste situazioni il cerimoniale era abbastanza complicato. Il *Songshi* ne parla in maniera molto accurata nel trattato riguardante i riti²⁹⁴, in cui racconta una vicenda in cui ci si avvale di un'attività di traduzione orale, riguardante un messo Kitai che ebbe un'udienza con l'imperatore:

“Il giorno precedente, Xi Yi si trovava nelle scuderie. Quando arrivò il giorno della visita, l'imperatore andò nella sala principale del palazzo. Il Primo Ministro raggiunse l'ufficiale incaricato degli Affari Esteri, e gli si sedette accanto. L'ufficiale straniero e il suo assistente presero posto, e si sedettero i presenti sia a destra che a sinistra della grande sala. Una volta accettato il *guoshu*, l'usciera ordinò che i presenti si alzassero. Non sarebbero potuti entrare se prima non fosse entrato l'interprete. Si levarono i calici, dall'ala sinistra iniziò una melodia e venne esclamato un auspicio di lunga vita all'imperatore. Una volta finito il brindisi, gli assistenti dell'ufficiale straniero vennero accompagnati su entrambi i lati della sala: il Segretario di Palazzo accompagnò a debita distanza colui che teneva la scatola con il *guoshu* (il messo Kitai), e la sala intera si alzò. Il messo (Kitai) mostrò la scatola contenente il libro a destra e a sinistra, dopodiché si avvicinò a Sua Maestà. Il Segretario di Palazzo brindò due volte in onore dell'ufficiale, e successivamente venne esclamato un auspicio di lunga vita a lui dedicato. Finito di brindare, l'usciera si avvicinò da sinistra, giungendo al cospetto del messo Kitai, e si posizionò a nord. Il Segretario di Palazzo invitò ad inchinarsi e ad allungare la scatola contenente il libro, l'usciera si avvicinò ed inchinandosi la prese tra le mani. Dopo che l'ebbe ricevuta il Segretario di Palazzo, il messo poté alzarsi. L'usciera la prese, si alzò e andò a consegnarla agli eunuchi. Tuttavia, perché la potesse ricevere anche lui, il Primo Ministro gli si avvicinò prese tra le mani il dono. Il Segretario di Palazzo invitò il messo e i suoi assistenti a spostarsi sulla destra della sala, e l'usciera invitò tutti ad alzarsi alla presenza dell'imperatore. L'ambasciatore dello stato Kitai domandò notizie della salute di Sua Maestà l'imperatore Song, e l'interprete tradusse. Il Segretario di Palazzo nel frattempo, alla presenza dell'imperatore, si era inchinato prostrandosi a nord e aveva fatto cessare la musica. L'imperatore, a sua volta, ordinò che l'usciera domandasse notizie riguardo il re dello Stato

²⁹⁴ Il *Lizhi* 礼志.

Kitai, il Segretario si inchinò nuovamente e la musica ripartì. Una volta che venne data risposta alla domanda dell'usciera (il messo prostrato a nord), egli si inginocchiò e volgendosi a est..."

A giudicare dalle citazioni di cui sopra, gli interpreti (*tongshi*) di basso rango non potevano avvicinarsi e parlare direttamente con l'imperatore. Solo due membri dello *zhongshusheng* (la Segreteria di Palazzo) il Segretario e l'usciera potevano parlare con l'imperatore. Pertanto, quando l'interprete traduceva le parole dei messi Khitan, queste venivano trasmesse al Segretario e all'Usciera, che le riportavano a loro volta all'imperatore. Tuttavia, nel caso in cui l'imperatore Song avesse voluto rispondere ai messi Kitai, avrebbe dovuto rivolgersi all'Usciera che a sua volta avrebbe interpellato l'interprete. L'estratto riportato descrive un'occasione in cui vennero portati a corte il *guoshu* e altri doni.

All'interno del *Songshi* ci sono molti altri esempi di attività di interpretariato in occasione della visita a corte da parte di messi stranieri. Ora procederemo ad elencarne annualmente alcuni.

"Nel secondo anno dell'era *taipingxingguo*²⁹⁵ (977 d.C.), il regno di Boni²⁹⁶ mandò dei messi affinché omaggiassero la corte Song del loro *guoshu* e di altri regali."

Il *Songshi*, nel capitolo dedicato ai regni stranieri, nel paragrafo dedicato al regno di Boni, riporta che:

"Le loro tavole erano chiuse da molti piccoli sigilli, non erano scritte su carta come quelle cinesi ma su una fine corteccia di legno, erano lunghe alcuni *chi* e larghe qualche *cun*²⁹⁷ in più. Si potevano arrotolare orizzontalmente. Inoltre, solo in casi particolari potevano contenere una parte in eccedenza. I caratteri che venivano incisi erano scritti piccoli e accurati, e andavano letti orizzontalmente. Con parole forti ma non sincere esse riportavano: 'Il re del regno di Boni si inchina al cospetto del sovrano, e augura una lunga vita all'imperatore! Gli si augura vivamente che possa festeggiare ancora numerosi compleanni. Oggi, il regno di Boni manda a corte i suoi messi a portare tributi. Per essere ricevuti a corte non vi era altro modo. Ci fu un mercante di nome Po Luxie che, andando per mare, volle fermarsi in Cina. Egli aveva intenzione di recarsi fino al regno di Poguo²⁹⁸, ma un forte vento gli causò dei gravi danni alla sua imbarcazione, perciò fu impossibilitato a continuare. Quando seppero di essere vicini alla costa cinese, l'equipaggio se ne rallegrò. Una volta attraccati la barca venne sistemata e Po Luxie venne scortato a corte affinché la omaggiasse portando tributi. Egli quella volta incontrò l'imperatore, ed ogni anno tornava a portare tributi a corte, sperando che il vento che lo

²⁹⁵ 976-984 d.C.

²⁹⁶ Antico regno situato nella parte sudoccidentale dell'Asia, nell'odierno Brunei Darussalam situato nella parte settentrionale dell'isola di Kalimantan.

²⁹⁷ Un *cun* equivaleva a 0,1 *chin*.

²⁹⁸ Il regno Malava fu un antico regno situato nella parte nordorientale della penisola indiana.

avrebbe portato fino ai confini di Champa non gli causasse altri danni e che l'imperatore li assistesse nel caso in cui fossero dovuti restare (...)"

Da questo estratto si capisce che le raffinate tavole che i messi portavano erano scritte in orizzontale e con caratteri accurati. L'espressione "con parole forti ma non sincere" è un appunto preso dall'interprete mentre si trovava a corte a tradurre.

Nel settimo anno dell'era *taipingxingguo* (982d.C.) l'India mandò degli inviati affinché portassero come tributo a corte le tavole (*guoshu*) e l'imperatore ordinò al monaco buddhista Shi Hu di tradurle oralmente. Il *Songshi*, al capitolo riguardante i regni stranieri, nel paragrafo dedicato all'India, riporta che:

"Il monaco buddhista Yi Zhou venne dalla lontana India per portare le tavole, ed ordinò a Shi Hu di tradurre quanto di seguito: 'Ho sentito che nel territorio cinese regna un sovrano illuminato, sagace ed intelligente, superiore a tutti quelli della dinastia. Trovandomi ora a visitare il Paese, auguro al sovrano di vivere una vita lunga e in salute. Sono venuto da lontano, e vedo che il guerriero di Buddha siede (sul trono) indossando la *kasaya*²⁹⁹. Spero che l'imperatore possa vivere una lunga vita all'insegna della felicità e della saggezza, affinché possa guidare tutti gli esseri (umani) nel turbolento mare della vita. Oggi, consegnando a Voi questa reliquia, è mia intenzione accorciare la distanza che ci separa."

Questo estratto non solo descrive il contenuto tradotto dall'interprete delle tavole a corte, ma riporta anche il nome per esteso dell'interprete. Il monaco indiano si pensa che fosse un monaco buddhista incaricato della traduzione dei sutra presso la corte Song, peraltro abbastanza famoso, di cui è stato riportato il nome nella storia ufficiale.

Il *Songshi*, nella biografia dello stato di Poguo³⁰⁰, riporta:

"Nel dicembre del terzo anno dell'era di regno *chunhua*³⁰¹, il re Mu Luocha mandò il messaggero Tuo Zhan (...) affinché andasse a portare i tributi a corte. Egli venne per mare e in sessanta giorni giunse a Mingzhou, nella contea di Dinghai³⁰². (...) L'interprete disse: 'Oggi, il mercante Mao Xuzhe e i suoi uomini sono venuti numerosi dal loro Paese per portare i loro tributi a corte.'"

²⁹⁹ Veste sacra dei monaci buddhisti.

³⁰⁰ Poguo fu uno stato che si ritiene fosse situato o sull'isola di Sumatra o sull'isola di Giava in Indonesia.

³⁰¹ 990-994 d.C.

³⁰² In epoca Song apparteneva all'attuale distretto di Zhenhai, nel Zhejiang.

Questo estratto riporta le parole e i fatti di un interprete quando una missione diplomatica dall'isola di Giava si recò a corte per pagare il proprio tributo. La guida, Mao Xuzhe, era con ogni probabilità, anche l'interprete, ma dal momento in cui ciò non è riportato, non possiamo saperlo con certezza. Nel primo anno dell'era di regno dell'era *zhidao*³⁰³, un piccolo regno della fascia sudoccidentale mandò i suoi messi affinché portassero tributi a corte. Il *Songshi* riporta il dialogo tra l'imperatore Taizong e gli inviati diplomatici:

“Nel primo anno dell'era di regno *zhidao* (995), il loro re, Long Hanrao, mandò frequentemente il suo messo Long Guangjin a corte, affinché portasse il suo tributo ai Song. Taizong ricevette il messo, a cui chiese delle tradizioni del suo popolo e della geografia del suo Paese, ed egli rispose: ‘La mia terra dista da qui quarantacinque giorni di viaggio, il terreno è ottimo per coltivare tutti i cereali³⁰⁴ e gran parte della superficie viene adibita a risaia. Con delle balestre di legno cacciamo molchi³⁰⁵ per procurarci da mangiare. A duecentotrecento famiglie corrisponde una prefettura, ciascuna di queste è governata da un capo. Se un assassino non compensa l'omicidio con la sua morte, allora dovrà fare ammenda con il patrimonio della sua famiglia. Il re vive in un palazzo dentro le mura della città, ma non ci sono barriere, solamente le autorità locali/la sua guardia personale lo protegge.’”

Nell'ottavo anno dell'era *dazhongxianfu*³⁰⁶ (1015 d.C.), il regno di Zhunian³⁰⁷ mandò un messo in Cina a pagare i tributi dovuti: il *Songshi*, nel capitolo riguardante gli stati stranieri, ne parla alla sezione dedicata al regno di Zhunian: tuttavia, bisogna sottolineare che non solo riporta l'interpretazione orale da parte dello staff addetto alla traduzione, ma anche lunghe frasi di ciò che hanno tradotto:

“Nel settembre dell'ottavo anno dell'era *dazhong xianfu* (1015 d.C.), il loro sovrano Luocho Luocho mandò in missione diplomatica l'assistente ministeriale Po Lisan (...) affinché portasse tributi a corte.”

Durante il regno dell'imperatore Renzong³⁰⁸, il regno di Yutian mandò numerose volte dei messi alla corte Song affinché portassero loro tributi, ma spesso questi venivano trattenuti in Cina e non facevano più ritorno. Nel quarto anno dell'era di regno *tiansheng*³⁰⁹ (1026 d.C.), Yutian volle mandare nuovamente dei messi alla corte imperiale. Il *Songshi*, nel capitolo riguardante gli stati

³⁰³ 995-997 d.C.

³⁰⁴ Riso, due tipi di miglio, farina e fagioli.

³⁰⁵ *Moscus limaesus*.

³⁰⁶ 1008-1016 d.C.

³⁰⁷ Conosciuto anche come Jura, era un antico stato nella penisola indiana, più precisamente nell'attuale stato federato indiano Tamil Nadu.

³⁰⁸ Regnò dal 1022 al 1063 d.C.

³⁰⁹ 1023-1032 d.C.

stranieri, alla sezione dedicata al regno di Yutian, racconta sia di questa volta, sia della precedente quando furono inviati i tre messaggeri:

“Nel quarto anno dell’epoca di regno *tiansheng*, il comandante A’ Xin venne mandato a consegnare il *guoshu*, il messo dichiarò che gli inviati del regno Yutian fossero uomini di grande forza fisica che conoscevano la sintassi dello *wangshu*³¹⁰ del khanato karakhanide³¹¹ e sapevano che il sole nasce ad oriente, dalla dimora dell’imperatore A’jiu.”

Omettendo parte del discorso, disse:

“Ho percorso una grande distanza per giungere al vostro cospetto e amarvi. I tre inviati che sono venuti prima di me non sono poi tornati. Il messo Dong Zhan fu mandato a Xizhou³¹² e venne accompagnato da un interprete. L’imperatore si è espresso davanti a questi tre uomini, li ha sicuramente già visti, fu mandato anche il messo Xi Ji con una lettera imperale (da presentare all’imperatore) per poter discutere della questione.”

Sempre nello stesso capitolo del *Songshi*, vengono riportate inoltre le parole di un messo che giunse a corte durante il regno dell’imperatore Shenzong (1068-1085 d.C.):

“L’imperatore volle chiedere al messo quando fosse partito dal suo Paese, quali Paesi avesse attraversato per giungere fin lì e se avesse preso delle note durante il periodo in cui era stato in viaggio. Egli rispose: ‘Sono partito quattro anni fa, e durante il mio peregrinare ho vissuto in metà degli stati che in cui ho viaggiato. Sono passato inizialmente dal territorio nel Qinghai che avevano abitato gli uiguri in epoca Tang, ma ho preso nota solamente del terribile periodo in cui ho vissuto nel territorio Kitai.’”

Ciò che è riportato in questi due estratti è sicuramente il frutto del lavoro di un interprete, e il secondo in particolare riporta proprio il discorso tradotto nella lingua di arrivo.

Durante il primo anni di regno dell’era *yuanfeng*³¹³, il Giappone fece rientrare un interprete in Cina: egli portò con sé un documento ufficiale (*wenshu*) del governo giapponese che riportava che egli, una volta tornato in Cina, avrebbe dovuto omaggiare l’imperatore con duecento rotoli di seta e cinquemila *liang*³¹⁴ di mercurio. Il Giappone a quel tempo disponeva di monaci che conoscevano la lingua cinese, per questo motivo, tra i numerosi e frequenti scambi dei due Paesi, è possibile che alcuni fossero stati incaricati di svolgere il ruolo di interpreti.

³¹⁰ Probabilmente si tratta delle storie dei re del khanato kharakhanide.

³¹¹ Il Khanato karakhanide fu un khanato di cultura turca, fondato dalla dinastia "turca" dei Karakhanidi o Qarakhanidi, chiamati anche Ilek Khanidi.

³¹² La prefettura di Xizhou 熙州 era situata nell’attuale contea di Lintao, nel Gansu.

³¹³ 1078-1085 d.C.

³¹⁴ Un *liang* corrisponde a cinquanta grammi.

8. Il ruolo dell'interpretazione nel campo diplomatico in epoca Yuan

La dinastia Yuan pose fine al lungo parallelismo dei regimi Song, Liao, Xixia e Jin, e stabilì uno stato multi-etnico unificato. All'apice della sua estensione il territorio della dinastia Yuan raggiungeva ad est Kuo Mi (l'attuale isola di Sakhalin³¹⁵), a nord si estendeva fino al monte Ri Buluo³¹⁶ (nell'attuale circolo polare siberiano), a ovest raggiungeva la catena montuosa Congling³¹⁷ e a sud si estendeva fino a Shitang³¹⁸ (sul Mar Cinese Meridionale). Le vie marittime e terrestri vennero rese più fruibili, e più in generale vennero apportate numerose migliorie nell'ambito della comunicazione. Tuttavia, l'intera epoca fu caratterizzata da un continuo stato di guerra, pertanto le attività diplomatiche e quelle militari si svolsero sempre in relazione tra loro. Nel 1206 d.C., Gengis Khan fondò il Grande Stato mongolo, a questo evento seguì una feroce guerra su vasta scala contro i Jin, sconfisse i Liao ad ovest (1218 d.C.), invase la Corasmia³¹⁹ e sconfisse l'impero degli Xia occidentali (1227 d.C.).

Durante il regno di Ögedei Khan³²⁰, dopo la distruzione dei Jin (1234 d.C.), l'esercito mongolo invase la i Song nel sud. L'orda mongola continuò la sua espansione ad ovest raggiungendo i territori dell'Europa orientale, ad est invece giunsero fino al regno di Gaoli.

Sotto il comando di Güyük³²¹, l'esercito mongolo si spinse fino al Tibet, dove assoggettò la popolazione locale (1247 d.C.).

Durante il regno di Munke³²², l'esercito mongolo distrusse i barbari Muci e gli *heiyi*³²³ dell'Impero arabo, organizzò inoltre una spedizione punitiva contro Xindousi (l'India) e contro Qishemi'er (il Kashmir), nel 1254 d.C. sconfisse a sud il regno di Dali³²⁴ (nell'odierna zona dello Yunnan) e continuò l'attacco al regno Song, mentre ad est mosse le truppe verso Gaoli.

Nel 1260 d.C., Kublai Khan³²⁵ salì al potere e nel 1271 d.C. modificò il nome dello stato in "Grande Yuan", e questo fu l'anno in cui iniziò ufficialmente la dinastia Yuan. Nel 1276, gli Yuan posero fine ai Song meridionali, nel 1279 unificarono il Paese intero. Durante il processo di unificazione, gli Yuan marciarono molto sui conflitti interni dei diversi poteri al tempo coesistenti, e, con gradevole facilità riuscirono ad isolarli, distruggendoli uno a uno. Gli accordi di pace che stipularono con gli Xia, con i Jin, con i Song meridionali, con il Tibet e molti altri, sono tutti l'incarnazione della diplomazia. Allo stesso tempo, durante la guerra per la riunificazione del territorio cinese e durante i tentativi di

³¹⁵ L'isola di Sakhalin, appartenente ora alla Russia, è l'isola più a nord tra quelle dell'arcipelago giapponese.

³¹⁶ Letteralmente il "monte dove il sole non tramonta mai", che si trova nell'attuale regione di confine russa Krasnojarsk.

³¹⁷ *Congling* è anche il nome con cui si designava anticamente l'altopiano del Pamir, al confine tra Xinjiang e Tajikistan.

³¹⁸ L'odierna città di Shitang si trova nella parte sudoccidentale della provincia del Zhejiang.

³¹⁹ La Corasmia è un territorio in Asia attualmente corrispondente alla regione uzbeka del Khwarizm.

³²⁰ Ögedei, in cinese Wokuotai, (1186-1242 d.C.) fu il figlio di Gengis Khan.

³²¹ 1206-1248 d.C., fu un condottiero mongolo, terzo khan dell'Impero mongolo.

³²² 1208-1249 d.C., fu il quarto khan dell'Impero mongolo.

³²³ Il termine *heiyi* fa riferimento alle uniformi dei soldati.

³²⁴ Dali fu un regno che ebbe capitale a Tahie, a poca distanza dall'odierna città Dali nello Yunnan.

³²⁵ 1215-1294 d.C., fu un condottiero mongolo, quinto khan dell'Impero mongolo e fondatore della dinastia Yuan.

conquistare i territori occidentali, gli Yuan misero in atto politiche molto dinamiche e di apertura negli scambi commerciali, religiosi e culturali: un esempio ne sono la stipula di trattati commerciali con la Corasmia, l'implementazione dell'invio di messi verso lo Stato Vaticano, la protezione offerta ai religiosi armeni e infine il riconoscimento ed il rispetto all'Islam.

Il primo sovrano della dinastia Yuan ereditò la belligeranza di Kublai Khan e continuò ad inviare truppe oltremare, in particolare nel regno di Gaoli, in Giappone, ad Annam³²⁶, in Myanmar e a Java, rovinando così le relazioni con questi territori. Kublai Khan si era avvalso della strategia mongola “*zhaolun*”: essa consisteva nel mandare messi ad informare pubblicamente i Paesi stranieri che avrebbero dovuto pagare tributi ai mongoli, e chi si rifiutava di obbedirgli veniva castigato da spedizioni punitive. Infatti, capitò che il regno di Gaoli ed il Giappone uccidessero i messi inviati dai mongoli, e ciò provocò una reazione tale da causare una guerra a questi Paesi. Nel 1295 d.C., l'imperatore Chengzong³²⁷ salì al trono e promulgò un editto imperiale con cui ci si proponeva di rinnovare gradualmente le relazioni culturali ed economiche degli Yuan con il Giappone e con gli altri stati dell'Asia sudorientale.

Nel 1245 Papa Innocenzo IV mandò dei messaggeri a corte affinché potessero attuare dei contratti/concordati di pace: da quel momento la Mongolia, gli Yuan e gli stati europei rimasero continuamente in contatto e la religione cristiana iniziò a diffondersi anche in Cina. L'italiano Marco Polo divenne ufficiale alla corte Yuan: la sua opera “Il Milione” è da secoli una delle opere letterarie più importanti in Europa per comprendere sia l'Asia che la Cina. Durante la dinastia Yuan, molti Semu³²⁸ dell'Asia sudoccidentale si stabilirono nella zona costiera cinese del Fujian, a Quanzhou, Hangzhou, Yangzhou e Dadu (l'odierna Pechino).

Durante questo periodo cominciarono a diffondersi le quattro più grandi invenzioni cinesi (la carta, la stampa, la bussola e la polvere da sparo), contribuendo così allo sviluppo della civiltà in tutto il mondo. Iniziarono a circolare prima ed entrarono in uso poi il sistema numerico arabo, il calendario islamico³²⁹, la scienza medica e lo stile architettonico. La dinastia Yuan fu un periodo di grande prosperità per la Cina, sia per quanto riguarda la diplomazia sia per quanto riguarda gli scambi economici e culturali.

³²⁶ In lingua vietnamita “An Nam”, è una regione storica situata nel territorio dell'odierno Vietnam.

³²⁷ Temür Khan, conosciuto anche in cinese con il nome di Chengzong (元成宗).

³²⁸ L'intera popolazione era divisa in quattro categorie principali: i mongoli (che costituivano la classe dirigente), i *semuren* (appartenenti a varie etnie, svolgevano un ruolo ausiliario per l'aristocrazia mongola), gli *hanren* (erano gli abitanti della Cina settentrionale) e i *manzu* (abitanti del Sud).

³²⁹ Il calendario islamico è basato sul moto della luna: parte dal venerdì 16 luglio 622 del calendario giuliano, in cui fu compiuta l'Egira da Maometto e si articola in 12 mesi lunari di 29 o 30 giorni; sicché un anno dura 354 giorni e, circa ogni tre anni, un dì in più.

Il Ministero dei Riti della corte yuan era provvisto di uno *Huitongguan*³³⁰, un ufficio responsabile dell'accoglienza dei rappresentanti delle minoranze etniche e degli inviati diplomatici. Lo *Yuanshi*, al capitolo dedicato al Ministero dei Riti, nel paragrafo dedicato all'*Huitongguan*, riporta che:

“L'*Huitongguan* prevedeva tre tipi di ordini: vi erano coloro che erano incaricati della ricezione, dell'accompagnamento e della presentazione degli ufficiali stranieri che giungevano a corte (...).”

Nel primo anno dell'era di regno *yuanzhen* (1295 d.C.), il Ministero dei Riti era incaricato degli alloggi degli ospiti e del soddisfacimento dei relativi ordini. Tra gli ufficiali vi era una persona addetta alle questioni generali dell'*Huitongguan*, due ambasciatori, due assistenti ed una persona addetta alla corrispondenza. Vi erano inoltre quattro *zhangshu*³³¹, un *bitianchi*³³² mongolo e normalmente otto ufficiali. L'espressione *bitianchi*, “*bakeshen*” in lingua mancese³³³, è l'equivalente dell'espressione cinese *bitieshi* in epoca Qing, ovvero gli ufficiali incaricati della traduzione dei memoriali al trono. Nel *Lidai Guanzhi Biao*³³⁴, nella ventinovesima tavola (*biǎo*), la descrizione del *bitieshi* sembra corrispondere a quella dello *shiyisi*³³⁵. Perciò possiamo così sapere che il *bitianchi* appartenente all'*Huitongguan* fosse un ufficiale incaricato anche dell'interpretazione nel campo diplomatico. Il rango di questo ufficiale non era alto, corrispondeva ad una carica che si trovava tra il settimo e nono grado.

È opportuno ricordare che gli imperatori della dinastia Yuan, tranne Wenzong³³⁶ e Shundi³³⁷, similmente alla maggior parte degli ufficiali di alto rango e degli ufficiali dei governi locali, non conoscevano il cinese. Di conseguenza anche le autorità di corte e dei vari dipartimenti, il personale che andava e veniva ed i documenti ufficiali che venivano redatti necessitavano di un lavoro di traduzione sia orale che scritta, in particolare, secondo lo *Yuan Dianzhang*³³⁸, da dopo l'ottobre del 1281 i documenti indirizzati alla corte provenienti da ogni dipartimento e luogo, dovevano essere

³³⁰ Si tratta di un'istituzione originariamente addetta all'accoglienza degli ospiti: durante la dinastia Yuan quest'ufficio prese il nome di *huitong*, e venne accorpato sotto la responsabilità del Ministero dei Riti. Durante le successive dinastie Ming e Qing il suo compito divenne quello di supervisionare le cerimonie di corte, non più la gestione degli ospiti.

³³¹ Si trattava di una carica preposta alla gestione dei documenti ufficiali e dei sigilli di corte.

³³² Il *bitianchi* era l'ufficiale incaricato dell'emissione degli ordini: originariamente in Mongolia non esistevano documenti ufficiali, l'unico modo per trasmettere le disposizioni era quello di avvalersi di messi che le potessero comunicare oralmente. Nel 1204 Gengis Khan ordinò che la lingua mongola venisse trascritta, e da quel momento in poi gli ufficiali ed i governanti iniziarono ad avvalersi dei caratteri mongoli per comunicare i loro ordini, e l'addetto alla stesura era il *bitianchi*.

³³³ La lingua tungusa parlata nell'Heilongjiang.

³³⁴ Il *Lidai Guanzhi Biao* 历代官职表 è un'opera che venne compilata nel quarantacinquesimo anno di regno dell'imperatore Qianlong, che descrive il sistema degli ufficiali durante la dinastia Qing e ne elenca l'evoluzione durante le dinastie precedenti.

³³⁵ Era incaricato della gestione dei cerimoniali di corte, della registrazione dei discorsi che venivano pronunciati a corte e del ricevimento delle carrozze imperiale.

³³⁶ Tugh Temür (1304-1332 d.C.), dodicesimo sovrano della dinastia Yuan.

³³⁷ Toghon Temür (1320-1370 d.C.), quindicesimo sovrano della dinastia Yuan.

³³⁸ Lo *Yuan Dianzhang* 元典章 (o lo “Statuto degli Yuan”), era una raccolta di editti riguardanti questioni legislative della dinastia Yuan prima del 1322 d.C., riportati e ordinati per argomento. Il titolo dell'opera per esteso è “*Dayuan shengzheng guochao dianzhang* 大元聖政國朝典章”.

tradotti in mongolo da uno *yishi*³³⁹. La maggior parte di questi erano in grado di tradurre in mongolo, ed erano incaricati della traduzione della lingua mongola e cinese: la corte spesso si avvaleva dei *semuren*³⁴⁰ (secondo alcuni al tempo erano persone originarie dei territori dell'Impero arabo) che venivano nominati ufficiali, perciò all'epoca vi erano numerosi *yishi* in grado di eseguire traduzioni in lingua mongola e persiana. Analizzando ulteriormente lo *Yuan Dianzhang* si viene a conoscenza del fatto che la maggior parte di tutti i dipartimenti governativi erano provvisti di uno *yishi* o di un *bitianchi* mongolo: tra questi, un esempio ne sono il Ministero delle Nomine Civili (*shibu*), il Ministero delle Entrate (*hubu*), il Ministero della Giustizia (*xingbu*), il Ministero del Lavoro (*gongbu*), i censori imperiali del *Chayuan*³⁴¹ ed i membri dell'Accademia imperiale Hanlin³⁴². I magazzini del Ministero delle Entrate avevano il proprio *yishi*, come ad esempio il magazzino del tesoro, quello della seta e quello delle tasse. Incaricati della traduzione orale erano anche gli interpreti *tongshi*.

Lo *Yuan Dianzhang* racconta che:

“Ogni interprete che veniva assegnato ad un distretto, svolgeva le sue attività di traduzione davanti al *dalū huāchī*.”

In epoca Yuan, il termine *lù* 路, “distretto” era molto simile al termine *shěng* 省, “provincia”. I *dalū huāchī* erano gli amministratori del *lu*, originariamente il nome in mongolo significava “colui che ha il potere di infliggere le punizioni, creare sigilli e condannare a morte”. In epoca Yuan, gli amministratori delle contee che si trovavano sotto l'amministrazione dei *lu* erano chiamati anche *dalū huāchī*: questi non potevano essere Han, solamente i mongoli o i *semuren* potevano ambire a ricoprire tale carica, e perciò i *dalū huāchī* dell'epoca avevano bisogno di interpreti che li coadiuvassero nelle loro funzioni. Inoltre, vi era un'altra carica in epoca Yuan chiamata *qieli machi*, molto simile alla carica dell'ufficiale addetto alla traduzione con la differenza che la maggior parte di questi svolgevano traduzioni orali.

La maggior parte degli *yishi*, degli interpreti *tongshi* e dei *qieli machi* erano incaricati di svolgere interpretazioni orali e traduzioni scritte tra la lingua cinese, la lingua degli Hui³⁴³ e la lingua mongola; e naturalmente di traduzioni orali tra lingue diverse all'interno del Paese. Tuttavia, si ritiene che quando i sovrani mongoli dovevano dialogare con i messi degli Stati dell'Asia sudoccidentale e dell'Europa, la maggior parte di questi ultimi potessero espletare funzioni di interpretazione

³³⁹ Letteralmente “traduttori della storia”, erano ufficiali addetti alla traduzione.

³⁴⁰ I *semuren* (in cinese 色目人, *sèmùrén*) erano una casta nata durante la dinastia Yuan formata da persone provenienti dai territori dell'Asia centrale e occidentale.

³⁴¹ Il *Chayuan* era l'Ufficio imperiale dei censori.

³⁴² L'Accademia Hanlin fu per molto tempo un'istituzione accademica e amministrata: venne fondata nell'VIII secolo durante la dinastia Tang da Xuanzong a Chang'an e chiusa nel 1911 a seguito della rivoluzione Xinhai. L'appartenenza all'Accademia era limitata a un gruppo di studiosi d'élite, che svolgeva compiti di segreteria e letterari per la corte.

³⁴³ Gruppo etnico della Repubblica popolare cinese, principalmente di religione musulmana.

diplomata, ma dare una spiegazione approfondita a riguardo risulta ancora piuttosto complicato. Nella sezione seguente andremo ad introdurre la figura dell'interprete in epoca Yuan e alcune delle attività di interpretazione in ambito diplomatico che essi svolgevano.

Tra il settimo e l'ottavo anno dell'era *zhiyuan*³⁴⁴, la corte Yuan mandò numerosi messaggeri in Giappone, lo *Yuanshi*³⁴⁵ riporta un estratto in cui si parla delle funzioni degli ufficiali interpreti:

“(…) Nel dicembre del settimo anno dell'era *zhiyuan*, per decreto imperiale il re di Gaoli ordinò che il messo Zhao Liangbi si recasse in Giappone, affinché potesse curare relazioni amichevoli. (...) Nel giugno dell'anno successivo, l'interprete *tongshi* giapponese Cao Jiesheng dichiarò che la Zhao Liangbi avesse preso una scorciatoia. Con il vento a favore, si sarebbe potuti giungere benissimo nella metà del tempo che era trascorso, perciò se effettivamente fosse partito, sarebbe stato plausibile che costui si fosse azzardato a non continuare il viaggio. Se così fosse stato, e si fosse deciso di mobilitare una spedizione militare, egli si offriva di esserne alla guida. L'imperatore disse: 'Se ritieni che sia necessario, fallo.' Nel settembre dello stesso anno, il re di Gaoli mandò il suo *tongshi* Jiang Xucheng ed alcuni assistenti che lo accompagnassero in Giappone, il Giappone iniziò allora a mandare quattro ufficiali alla corte di Gaoli”.

Pare che il *tongshi* giapponese Cao Jiesheng fosse un interprete han presente alla corte Yuan in grado di comprendere molto bene la lingua giapponese, e non un interprete giapponese mandato alla corte cinese dal Giappone. Gaoli era molto vicino al Giappone. La Cina era solita mandare messi in Giappone, e ordinava spesso a Gaoli di fare altrettanto: pare che i *tongshi* fungessero da guida in queste spedizioni.

Nel marzo del diciassettesimo anno di regno dell'era *zhiyuan* (1280 d.C.), il sovrano di Mabaer³⁴⁶ mandò suo fratello alla corte Yuan. Lo *Yuanshi*, alla sezione dedicata al regno di Mabaer, racconta che:

“Nel dicembre del sedicesimo anno dell'era di regno *zhiyuan* (tra la fine dell'anno 1279 e l'inizio del 1280 d.C.) vennero mandati nel Guangdong i comandanti Dalu Gaqi e Yang Tingbi affinché potessero “reclutare” il regno di Kulan³⁴⁷ ad aiutarli nella repressione della ribellione (di Mabaer). Nel marzo del diciassettesimo anno (1280 d.C.) i messi raggiunsero il Paese, il

³⁴⁴ 1264-1294 d.C.

³⁴⁵ Lo *Yuanshi* 元史 è la storia dinastica ufficiale della dinastia Yuan, fu compilata da Song Lian e Wang Yi ed è composta da 210 juan, di cui 47 sono annali imperiali (本紀), 58 trattati (志), 8 tavole (表), e 97 biografie (列傳).

³⁴⁶ Mabaer, conosciuto anche come regno di Zhunian, fu un regno della penisola isola dal I al XIII secolo d.C.

³⁴⁷ Antico territorio situato nei pressi di Lugovoy nel Kazakistan.

sovrano di Mabaer seguì gli ordini che la corte (Yuan) aveva impartito al fratello, tuttavia non volle sottomettere il documento che lo avrebbe etichettato come “arreso”.

Il regno di Mabaer e il regno di Kulan erano degli stati vassalli di “oltremare”, ed erano inoltre “dotati di una guida che governasse il Paese”. Kulan aveva presentato a corte un documento di resa, e la corte aveva conseguentemente provveduto ad incaricare un traduttore *yishi* affinché lo traducesse.

Aluhun Sali³⁴⁸ (1244-1307 d.C.), fu un politico ed interprete di origine uigura durante la dinastia Yuan, fluente in uiguro, tibetano, cinese e mongolo. Durante il secondo periodo di regno dell'imperatore Shizu e durante il regno di Chengzong, prestò servizio come storico di corte, come commentatore e ricoprì altre posizioni ufficiali. Per quanto riguarda le sue traduzioni, lo *Yuanshi* dice:

“Aluhun Sali, uomo rispettato e sobrio (...) da piccolo era molto intelligente, ricevette l'educazione dal maestro Baha Siba che gli insegnò quanto sapeva ma anche le lingue straniere. L'imperatore Shizu³⁴⁹, dopo averlo studiato molto, era in grado di parlare il cinese, ne sapeva molto di economia, storia, conosceva le teorie delle varie scuole di pensiero, il concetto di *ying e yang*, la matematica, era in grado di praticare pittura e la divinazione. Nell'inverno del ventesimo anno *zhiyuan*, arrivarono a corte due monaci buddhisti dai territori *xiyu* che conoscevano i fenomeni celesti, ma l'interprete che era presente in quel momento non fu in grado di tradurre le loro spiegazioni, e Shizu domandò se vi fosse qualcuno in grado di poterlo fare al posto suo. Un cortigiano rispose: ‘Aluhun Sali ne è in grado!’. Gli venne dunque ordinato di iniziare una discussione con i due monaci, alla fine della quale essi si arresero e l'imperatore ordinò alle guardie di palazzo che fosse fatto restare a corte.”

Da questo passaggio si può notare come Aluhun Sali non fosse solo competente nell'interpretazione/nella conoscenza delle lingue, ma si capisce anche che egli era molto preparato anche in astronomia.

Ai Xue, originario di Fuli (attualmente nella parte occidentale della Siria), il cui nome venne traslitterato dall'arabo in cinese anche come Hai Xue 海薛 o Ye Xue 也薛, conosceva bene alcune lingue dei territori *xiyu*. In passato servì come interprete nel khanato di Yili (l'attuale Iran). Vi sono inoltre alcune testimonianze che riportano che egli ricoprì incarichi di assistente e di interprete *tongshi* in alcune altre missioni diplomatiche.

Per quanto riguarda la sua vita, lo *Yuanshi* alla sezione dedicata alla sua biografia, riporta che:

³⁴⁸ Fu uno studioso che contribuì enormemente all'evoluzione della scienza e della tecnologia in epoca Yuan.

³⁴⁹ O Kublai Kan, il primo imperatore mongolo della dinastia Yuan.

“Ai Xue era originario di Fulin (nell’odierna zona occidentale della Siria), era in grado di tradurre la maggior parte delle lingue dei Paesi *xiyu*, conosceva molto bene il calendario siderale³⁵⁰ e praticava la medicina. Quando l’imperatore Shizu venne ospitato negli alloggi degli ufficiali di alto rango all’estero, egli lo seguì. Nella metà quarto anno dell’era di regno *zhongtong*³⁵¹, divenne il direttore incaricato della compilazione delle effemeridi³⁵² e della scienza medica dei territori *xiyu*. Successivamente divenne *guanghuisi*³⁵³ seguendo quanto ordinatogli da Aluhun, sovrano dei territori occidentali. Inoltre, venne incaricato della stesura di commentari riguardanti le questioni di stato, venne promosso *mishu jian*³⁵⁴, fu ammesso all’Accademia Hanlin³⁵⁵ e divenne contemporaneamente storico di corte. (...)”

Ai Xue conosceva davvero molto bene le lingue dei territori *xiyu* e l’astronomia. Egli viaggiò tra la capitale Pechino e Magela³⁵⁶, partecipò alla riforma del calendario e a Magela stilò un report intitolato “Il calendario uiguro e quello cinese”. La corte Yuan decise di creare un nuovo osservatorio a Pechino, traendo spunto da quello di Magela. Tuttavia, le autorità dell’osservatorio si affidavano a quello latino. Du Xi, ministro di Hulagu Khan, aveva tra i suoi sottoposti uno scolaro cinese di nome Fu Yanqing, che conosceva il sistema del calendario cinese: egli fu colui che insegnò il sistema del calendario latino ad Ai Xue. Fu Yanqing imparò da Du Xi a conoscere il calendario cinese, e dopo che tornò al suo Paese (in Cina) divenne *mishu jian*, e poi nell’agosto del 1294 d.C. venne promosso *mishu shaojian*³⁵⁷. In epoca Yuan, i *mishu jian* erano incaricati della raccolta di libri persiani e arabi: secondo una statistica del 1273 d.C., (a corte) se ne potevano trovare all’incirca duecentoquarantadue. Tra questi ve ne era uno, intitolato “*Tianwen biao* 天文表” (letteralmente “tavola del cielo”) che parlava proprio dell’osservatorio di Magela: alla compilazione di questo avevano contribuito Ai Xue e Fu Yanqing.

Durante il regno di Guyuk, quando il Kublai Khan cambiò il titolo della dinastia in Yuan, l’esercito mongolo si mosse ad est, verso l’Ungheria. Nel 1245, Papa Innocenzo IV mandò dei messi affinché potessero negoziare, e la documentazione a riguardo riportano che:

³⁵⁰ Il calendario siderale è la misura temporale di un anno sulla base del tempo che il Sole impiega a tornare nella stessa posizione delle stelle della sfera celeste rispetto alla Terra.

³⁵¹ 1260-1264 d.C.

³⁵² Le effemeridi sono delle tabelle in cui venivano riportati dei valori di grandezze astronomiche.

³⁵³ Ai Xue fu il fondatore della *guanghuisi*, la maggiore istituzione medica Hui sul territorio cinese.

³⁵⁴ Il *mishu jian*, o supervisore di segreteria fu un’istituzione governativa della società feudale cinese per farsi carico della raccolta e della redazione della documentazione nazionali e dei relativi libri.

³⁵⁵ L’Accademia Hanlin venne istituita in epoca Tang, ad essa potevano accedervi studiosi d’élite il cui compito era sì quello di interpretare i classici, ma svolgevano anche questioni di segreteria e letterarie.

³⁵⁶ Nell-attuale città’ prefettura di Hulunbuir, Mongolia Interna.

³⁵⁷ Era l’ufficiale incaricato della supervisione dei classici.

“Yu Wen e molti altri invasero i territori cristiani, compirono massacri e lasciarono dietro di loro solo rovine, il sangue scorreva tra le gravine e i valloni di quel territorio. Ancora oggi la loro ferocia non si è placata, la loro violenta slealtà ha distrutto tutto, non si sono fermati nemmeno per un istante nei loro scempi. Nessuno si è potuto sottrarre alla loro spada, non importa fossero uomini o donne, vecchi o bambini. Io, il Papa, rappresento Dio qui sulla terra, e sapendo quanto è stato fatto non posso che esserne amaramente sorpreso. Oggi ho mandato il mio caro fratello Giovanni e i suoi compagni alla corte del re/ imperatore affinché portassero in dono il *guoshu* (in questo caso ritengo si tratti di una lettera con espresse le volontà del Papa): tutti loro sono educati e cerimoniosi, credono nella religione e sono esperti della Bibbia. Io spero che il re/imperatore li accolga caldamente e li tratti bene, non meno di quanto farebbe con me. I miei messi rappresentano tutti le mie parole, che spero possano essere comprese appieno. Un’azione pacifica porta la pace, ed io in particolare mi sono avvalso di questa strategia/me ne sono avvalso. Inoltre, desidero che il Khan annunci che farà delle ricerche per capire per quale motivo i suoi uomini si siano comportati in un modo così riprovevole, e che chiarisca come si comporterà in futuro, dal canto mio resto in attesa di sue informazioni. I miei messi avranno sicuramente viaggiato molto, mi auguro che l’imperatore li voglia dotare di una scorta che li accompagni per rendere il loro viaggio più agevole. Quando ritorneranno, vi prego di dotarli di tutto il necessario. I miei messi hanno tutti un buon carattere, e possono istruire Sua Maestà e chiunque altro lo desideri sulle gesta e sul pacifico comportamento del Cristo Redentore, che io ho ereditato.”

Il sopra citato Yue Han, o Bailang Jiabin (Giovanni), altri non è che il prete italiano Giovanni dal Piano dei Carpini. Con l’espressione “(...) I miei messi tutti rappresentano le mie parole”, si fa proprio riferimento a lui. L’ospite d’onore, oltre ad essere incaricato di portare il *guoshu* del Pontefice, era anche incaricato di riportare a parole il messaggio del Papa con la richiesta che l’esercito mongolo sospendesse le invasioni in Europa. Anche se non è fatto espresso riferimento ad un interprete, è presumibile che tra i messi ce ne fosse almeno uno.

Il sinologo francese Bo Xihe (Paul Pelliot, 1878-1945), in passato scrisse il libro “Les Mongols e la Papauté”, che venne tradotto in cinese da Jia Pingcheng. In questo libro, tra le tante vicende, è raccontata anche quella dei messi del Papa che ottennero l’incontro con Guyuk, e narra, in maniera esaustiva, che tra questi vi fossero anche degli interpreti. Di seguito è riportata la traduzione:

“Il sedici di aprile del 1245, Giovanni dal Piano dei Carpini partì da Lione, e in dieci mesi attraversò tutta l’Europa. Solo il tre febbraio 1246 raggiunse la città di Chiva³⁵⁸. Dopo venti giorni, cominciò ad incontrare persone di nazionalità mongola. Colui che lo accompagnò, un certo Kuo Liancha, fu un comandante stanziato sulla riva destra del fiume Dnepr³⁵⁹. Egli desiderava che qualcuno gli traducesse gli ordini che gli erano stati impartiti dal Pontefice, tuttavia il traduttore che aveva portato con sé da Chiva non poté soddisfare la sua richiesta. Kuo Liancha gli ordinò allora di continuare il viaggio fino a raggiungere il fiume Volga, dove era stanziato Batu³⁶⁰, un nipote di Gengis Khan. Batu era provvisto di alcuni interpreti che il sei aprile tradussero la missiva del Pontefice in russo, nella lingua degli Hui³⁶¹, e in mongolo. Egli era una persona colta, che avevano studiato approfonditamente i testi tradotti mongoli, e decise di accompagnare Giovanni dal Piano dei Carpini a Helin, in Mongolia, dal Gran Khan. Il messo del Pontefice giunse il ventidue luglio 1246 alla corte imperiale, e vi rimase fino all’undici novembre, potendo assistere all’incoronazione dell’imperatore Guyuk.”

Batu fece giungere all’imperatore il testo tradotto di Giovanni dal Piano dei Carpini, e tradusse le parole del messo al Khan. Successivamente diede ordine ai tre ministri Hada, Bala e Zhenhai di tradurre nuovamente la lettera del Papa: Hada e Zhenhai erano cristiani nestoriani. Guyuk desiderava rispondere, e domandò che venisse chiesto se al cospetto del Pontefice vi fossero persone in grado di comprendere la lingua russa, la lingua Hui oppure il mongolo. Giovanni rispose che non vi erano persone in grado di comprendere tali lingue, il popolo musulmano degli Hui era troppo distante dalla Santa Sede. Una volta fu proposto che una risposta del Papa indirizzata al Gran Khan fosse scritta in mongolo, quindi venne presentato successivamente al Pontefice sia il testo tradotto che quello originale. L’undici novembre, i tre ministri accennati sopra spiegarono oralmente a Giovanni la risposta del Khan al Pontefice e, per evitare incomprensioni, consegnarono a Giovanni anche il testo tradotto in latino. Inoltre, venne scritta una risposta anche nella lingua del popolo Hui, in caso in cui ce ne fosse stato bisogno durante il viaggio. Il tredici di novembre Guyuk rispose, appose al documento il sigillo imperiale e lo consegnò a Giovanni, che ripartì. Egli fece ritorno alla Santa Sede nell’inverno del 1247, e presentò la risposta del Khan al Papa.

L’estratto precedente riporta in maniera molto accurata i dettagli del viaggio di Giovanni dal Piano dei Carpini, e inoltre ci racconta che quando lasciarono la città di Chiva fu accompagnato da un

³⁵⁸ Città dell’Asia centrale situata sul delta dell’Amu Darya, fu capitale del khanato mongolo. Fa oggi parte ora della Repubblica Sovietica dell’Uzbekistan, costituita nel 1924.

³⁵⁹ Il fiume Dnepr è lungo 2.290 km, ed è il quarto per lunghezza in Europa. Il suo bacino idrografico comprende un’area di 516.000 km², attraversa la Russia, la Bielorussia e l’Ucraina.

³⁶⁰ Batu Khan (1205-1255 d.C.) è stato un condottiero mongolo, nipote di Gengis Khan e fondatore del khanato dell’Orda d’Oro nel XIII secolo.

³⁶¹ Gli Hui sono un gruppo etnico della Repubblica Popolare Cinese, la loro origine è spiegata come il risultato della convergenza, di mongoli, turchi e altre popolazioni dell’Asia Centrale, che formarono lo strato dominante della dinastia Yuan.

interprete. Tuttavia, quando incontrarono la delegazione di Kuo Liancha, gli interpreti di questo non furono in grado di agevolare la comunicazione tra Giovanni e il comandante: uno parlava italiano (e molto probabilmente nessun' altra lingua), mentre l'altro parlava mongolo e l'interpretazione non fu per nulla facile. Il compito di Kuo Liancha era esclusivamente quello di scortare il messaggero della Santa Sede al fiume Volga in Mongolia, dove erano stanziati le truppe di Batu, il nipote di Gengis Khan che comandava numerosi *semuren*. Perciò, gli interpreti che egli gli fornì non solo tradussero a Batu il significato del messaggio che Giovanni portava in nome del Papa, ma poterono tradurre anche il *guoshu* in russo, nella lingua Hui, e in mongolo. I *semuren* erano in grado di comprendere la lingua Hui e anche l'arabo, e secondo l'ottica della popolazione mongola anche i russi erano *semuren*, perciò e le popolazioni del bacino del Volga comprendevano la lingua russa. Per ciò che riguarda invece la questione della guerra, Batu non aveva alcun diritto di prendere posizione a riguardo, accompagnò dunque di persona Giovanni a Helin, dall'imperatore. Quando Guyuk incontrò il messo italiano e gli altri, poiché Batu aveva già fatto tradurre in russo il *guoshu* del Papa, inizialmente volle che il russo Timur traducesse per lui la risposta che avrebbe inviato alla Santa Sede: infine dovette però incaricare della traduzione del documento scritto in mongolo anche un *semuren* che comprendesse il mongolo e il latino, e che traducesse oralmente in latino le parole di Guyuk a Giovanni. Il Khan esigeva la massima precisione: infatti, quando Giovanni diceva qualcosa, egli ordinava all'interprete di tradurre in mongolo fino a quando il significato non fosse stato appreso appieno. Inoltre, da questo estratto possiamo ben capire come Giovanni dalle Piane dei Carpini e le altre persone che lo avevano accompagnato durante tutto il viaggio conoscessero il latino.

Per quanto riguarda Helin, Pavel Ivanovitch Kamensky dà una descrizione alquanto dettagliata sulla missione di Giovanni dal Piano dei Carpini. Alcune informazioni a riguardo si possono anche ricavare dalle pubblicazioni di Paul Pelliot. Secondo questa documentazione, il Papa Innocenzo IV seppe che molti funzionari alla corte mongola si erano avvicinati al cattolicesimo, e volle sfruttare la questione religiosa per porre freno alle scorrerie mongole in occidente. Inviò così tre frati francescani, tra cui Giovanni dalle Piane dei Carpini, dal Gran Khan Guyuk. Uno di questi tre frati, a causa della malattia, dovette far ritorno prima e quindi proseguirono il viaggio solo Giovanni e Benedetto Polono. Essi partirono il diciassettesimo anno di regno dell'imperatore mongolo, ed arrivarono dieci mesi più tardi a Kiev: ripartirono a febbraio del 1246 ed arrivarono da Batu ad aprile. Batu ordinò che il *guoshu* del Papa fosse tradotto in russo, nella lingua dei saraceni (ovvero arabo) e in mongolo: Pelliot, nei suoi scritti, fa riferimento alla lingua Hui, la quale altro non è che la lingua dei saraceni. Il resto che racconta Fang Hao è molto simile a quanto descritto da Pelliot.

Il sinologo francese scrisse anche “I mongoli e il Papato” (“*Les Mongols et le papauté*”), al cui interno sono presenti informazioni importanti su come la dinastia Yuan usasse avvalersi degli stranieri per tradurre in maniera diretta una lingua, provvedendo a fornirne esempi accurati e validi.

Nel 1245 inoltre, il Pontefice pose Ya Sulin (detto anche Anselmo) a capo di una missione di cinque persone, e ordinò loro di recarsi in Persia, affinché potessero qui incontrare il sovrano mongolo³⁶² e farsi forti dell’influenza che la chiesa cristiana aveva in quei territori per dissuaderli nel continuare la loro marcia verso occidente. Quando la spedizione arrivò alla corte del Khan, ebbe risultati effimeri. Tra i messi che il Papa mandò in Persia vi era un tale André de Longjumeau, che svolgeva il ruolo di interprete.

Nel secondo anno di regno dell’imperatore Dingzong³⁶³ (1247 d.C.), Anselmo e il corpo diplomatico a cui era a capo giunsero dove erano stazionate le truppe del comandante Ba Yizhu e a lui consegnarono il *guoshu* del Papa, informandolo delle volontà di Sua Santità che l’esercito mongolo smettesse subito di massacrare innocenti: naturalmente, in questo momento gli interpreti furono di primaria importanza.

Nel settembre del 1248 il Papa organizzò una crociata ad est, e l’esercito stazionò a Cipro. A gennaio, il successore di Ba Yizhu, Yi Zhijia, mandò due inviati diplomatici da Sua Santità. Il materiale storico occidentale ricorda che questi con i nomi di Molifa Dawei (David Moriffat), e di Ma Ergu (Marcus), probabilmente un ufficiale cattolico nestoriano dell’esercito mongolo. Fortunatamente dell’interprete della missione di Anselmo, André de Longjumeau, era già tornato dalla Mongolia, e gli venne ordinato di accompagnarli e di fungere da interprete nel momento in cui si sarebbero trovati al cospetto dell’imperatore. Questi due ufficiali portarono con sé due messaggi per il Pontefice, uno scritto in arabo ed uno scritto il persiano.

Nel gennaio del 1249 i due ufficiali mongoli fecero ritorno, il Papa li fece ripartire accompagnati da tre illustri missionari cristiani, in modo tale da poter formare un vero e proprio corpo diplomatico che potesse scortarli e poi fare visita a corte. Questa volta André de Longjumeau guidò la missione, che portava con sé sì il *guoshu*, ma anche numerosi altri doni preziosi. Passarono attraverso la Persia, giungendo fino a dove erano stanziate una volta le truppe a Helin, ma una volta arrivati appresero la notizia che l’imperatore Guyuk era già morto, li accolse la consorte. Nel primo anno di regno dell’imperatore Möngke³⁶⁴ (1251), i messi di Sua Santità fecero ritorno con una risposta abbastanza arrogante. Durante questo viaggio, le attività di traduzione ed interpretazione vennero espletate da André de Longjumeau.

³⁶² In questo caso fa riferimento al governatore mongolo di Persia, Erchaltay.

³⁶³ Dingzong era il nome templare di Guyuk.

³⁶⁴ 1209-1259 d.C.

Durante il terzo anno di regno di Möngke (1253), il Pontefice selezionò e incaricò il frate francescano Guglielmo di Rubruck di partire. Il sette maggio dello stesso anno lasciò Costantinopoli ed arrivò al campo militare del figlio di Batu, Sartak³⁶⁵, e successivamente raggiunse il *bator* Jinji sulle sponde del fiume Volga. Il 27 dicembre giunse finalmente ad Helin. Il quattro gennaio 1254 venne ricevuto dall'imperatore, e ripartì con il *guoshu* per il Pontefice il diciotto agosto.

Una volta tornato, egli presentò un report del suo viaggio al Pontefice, in cui scrisse che quando si trovava ad Helin vide numerosi uomini cristiani catturati dalle truppe dell'esercito mongolo: ve ne erano dalla Francia, dalla Germania, dall'Ungheria e dalla Russia. Essi erano suddivisi tra architetti, fabbri e artigiani che lavoravano l'oro e l'argento. Tra questi vi era il figlio di un inglese, un tale Basil, che poiché era in grado di parlare numerose lingue diverse, era diventato un interprete per l'esercito mongolo. Quando Guglielmo incontrò l'imperatore, fu proprio lui che fece da interprete. Tuttavia, se è vero che le missive *guoshu* che l'imperatore Möngke mandò a Sua Santità erano scritte in mongolo, allora forse le sue capacità non erano poi così eccellenti.

Shen Fuwei in “*Zhogxi wenhua jiaoliu* 中西文化交流” narra che una missiva dell'imperatore Shundi (nome postumo di Toghon Temür³⁶⁶) inviata al Papa, avesse a che fare con la traduzione da parte di alcuni inviati diplomatici stranieri. La lettera *guoshu* recitava:

“Longevità e forza alle parole dell'imperatore! Mi rivolgo a Voi, che vi trovate nei territori dove tramonta il sole, i quali si affacciano sui sette mari e che sono molto distanti da qui. Voi siete il Papa, il signore del cristianesimo francescano. Io vi mando An Delu, il franco, seguito da quindici uomini affinché giunga a Voi, poiché ritengo che questo sia un modo per stabilire relazioni cordiali e per potere d'ora in poi comunicare pacificamente. Possa Sua Santità benedirvi e pregare per me (inteso nel senso di: “non dimenticarmi”). Il mio servo Alan (il Kitai Alan) è un figlio del cristianesimo, e ci tengo in modo particolare a presentarvelo. Quando ho ordinato ai miei messi di ritornare, Voi mi avete donato bellissimi cavalli e meravigliosi tesori dell'ovest. Ecco, considerate questo scambio di doni come abitudine. Il tre giugno dell'anno del ratto (il secondo anno dell'era di regno *zhiyuan*³⁶⁷) è arrivato il Vostro messaggio a Pechino (Dadu).”

Queste informazioni si possono ricavare dal “*Zhongguo daocheng zhi* 中国稻城治”, scritto nel 1265 nel secondo anno dell'era di regno *zhiyuan*, durante il regno di Kublai Khan. All'interno dell'estratto vi è una frase che recita: “(...) Io vi mando An Delu, il franco, seguito da quindici uomini affinché

³⁶⁵ Sartak regnò dal 1255 al 1256 d.C., era figlio di Batu e fu il secondo Khan dell'Orda d'Oro e dell'Orda Blu.

³⁶⁶ 1320-1370 d.C.

³⁶⁷ 1264-1294 d.C.

giunga a Voi”. In questo caso, il termine “franco” (nel senso di “proveniente dalla Francia”) è sinonimo di “europeo”. Tra gli uomini a cui Shizu (Kublai Khan) ordinò di scortarlo sulla via, molto probabilmente vi fu un inviato diplomatico che assunse il ruolo di interprete.

Un esempio piuttosto simile è quello di Ha Zhibu: nel suo quindicesimo anno di regno, Kublai Khan si spinse fino al fiume Amu Darya, nella città di Nehei. Egli mandò il *dashiman* Ha Zhibu come inviato speciale affinché convincesse la popolazione che vi risiedeva ad arrendersi. L’espressione “*dashiman*” in lingua persiana ha il significato di “scienziato”, il termine implica tuttavia altre connotazioni. Si può capire che Ha Zhibu fosse di origine persiana, e che avesse giurato fedeltà a Gengis Khan, servendolo come messo e come interprete.

Inoltre, nello *Yuanshi* sono citati altri traduttori, come il malvagio monaco Ge Danba e il potente ufficiale Rou Ge. A riguardo, l’opera riporta che:

“(…) Il monaco Ge Danba era il discepolo del *guoshi*³⁶⁸, era in grado di comprendere le lingue di molti Paesi, perciò egli divenne un traduttore delle lingue dei territori *xiyu*. Era astuto e dispotico, e la sua retorica gli faceva ottenere tutto ciò che egli più desiderava”.

A riguardo, il fatto che fosse “(…) in grado di comprendere le lingue di molti Paesi, perciò egli divenne un traduttore delle lingue dei territori *xiyu*” ci informa del fatto che, molto probabilmente, non venne incaricato delle traduzioni della lingua mongola e cinese, quanto piuttosto della lingua mongola e delle lingue parlate nei territori occidentali.

Nello *Yuanshi*, alla biografia dedicata a Jialuke Naidashi racconta che:

“Jialuke Naidashi veniva dai territori *huihe*, parlava la lingua indiana e molte altre lingue. (...) Shizu lo volle a corte, e gli ordinò di insegnare la sua lingua al *guoshi*. Egli (il *guoshi*), tuttavia, era originario dei territori occidentali, e non comprendeva la lingua indiana, perciò l’imperatore diede ordine a Jialuke Naidashi di insegnargliela. L’imperatore gli ordinò che egli imparasse dal *guoshi* la sua lingua, e dopo un anno fu in grado di tradurre le scritte occidentali in lingua *huihe*. L’imperatore gli ordinò quindi di stamparle e darle a tutti i ministri. Il piccolo territorio sud-occidentale, che poi sarebbe diventato khanato, degli Zungari³⁶⁹ organizzò numerose visite a corte, e Jialuke Naidashi interpretò all’imperatore il messaggio che essi avevano mandato a corte (...).”

Spesso gli imperatori della dinastia Yuan si circondavano di assistenti stranieri capaci, a cui si potevano rivolgere in caso di necessità. Nell’esempio precedente, la frase che afferma “(…) Il monaco

³⁶⁸ *Guoshi* era il titolo che veniva conferito al maestro o al consigliere di un imperatore.

³⁶⁹ Gli zungari furono diverse tribù di pastori nomadi che costituirono l’ultimo degli imperi nomadi asiatici tra il XVII e il XVIII secolo d.C.

Ge Danba era il discepolo del *guoshi*”, perciò è molto probabile che egli avesse imparato le lingue straniere dal *guoshi* stesso: similmente Jialuke Naidashi fu capace di interpretare il contenuto dei messaggi che gli stranieri portavano a corte.

Sempre lo *Yuanshi*, nella biografia dedicata a Elin Temuer, riporta quanto segue:

“Elin Temuer era una persona molto colta, e conosceva molto bene il calendario. Fu uno scolaro dell’Accademia Hanlin. Durante il regno del Khan Gegeen³⁷⁰ divenne esperto nello studio dei classici, che traduceva, e insegnò al sovrano le parole e i fatti dei grandi personaggi del passato. Prese note di numerosi aneddoti accaduti e venne incaricato in generale di gestire gli incontri della dinastia straniera/della corte.”

Questo estratto ci racconta quanto Elin Temuer fosse esperto nell’astronomia, e quanto bene conoscesse il sistema calendariale: per questo motivo venne chiamato a corte già prima del regno di Yingzong (1320-1323 d.C.). Allo stesso tempo imparò e divenne fluente nella lingua mongola, scritta e parlata. Quando salì al potere Yingzong, non solo divenne assistente imperiale in quanto scolaro dell’Accademia Hanlin, ma fu incaricato anche dell’espletamento di attività di traduzione durante gli incontri che avvenivano a corte.

Un altro interprete importante fu Teer Geqi, di Karakhoja³⁷¹. Lo *Yuanshi*, nella biografia a lui dedicata, racconta che:

“Teer Geqi veniva da Karakhoja, visse in cinque città diverse e poi si spostò nella capitale (Dadu). (...) Egli era un uomo brutale. Aveva del talento, imbracciò le armi ed organizzò una rivolta, guidando il suo clan fino al lago Yu’er³⁷². Quando scoppiarono le ostilità si era sul punto di una dichiarazione di guerra, tuttavia Teer Geqi si recò dall’imperatore con un *guoshu* (...)”.

Lo *Yuanshi* ci fornisce informazioni su Tata Tugai:

“Tata Tugai veniva dai territori *huihe*. Era intelligente e aperto al dialogo, conosceva bene la lingua mongola. L’imperatore gli domandò: ‘Tu conosci bene la nostra lingua?’ ed egli capì ciò che l’imperatore gli stava domandando. Fu poi molto onorato che l’imperatore gli ordinasse di insegnare all’erede al trono la lingua *huihe*.”

³⁷⁰ Gegeen Khan (1303-1323 d.C.) conosciuto anche col nome mongolo di Shidibala e con quello cinese di Yingzong, fu imperatore dal 1321 al 1323 d.C.

³⁷¹ Detta altresì Gaochang, Karakhoja fu una città costruita nel I secolo a.C.. nel deserto del Taklamakan, nella provincia dello Xinjiang in Cina.

³⁷² Lago nei pressi di Keshiketeng, in Mongolia Interna.

Da questo estratto possiamo capire che Tata Tugai fosse già molto bravo a parlare e capire la lingua mongola, dato che fu in grado di insegnare la lingua *huihe* in mongolo al figlio dell'imperatore. Perciò, si presume che quando arrivò a corte divenne un interprete dell'imperatore.

Nell'opera "*Xiyu fanyishi* 西语翻译史" sono citati altri che vennero incaricato dell'interpretazione in campo diplomatico durante gli anni di regno della dinastia Yuan. Tra questi vi fu Ma Shuding, del popolo Hui, che fu *yishi*: egli divenne nel 1260 d.C. Segretario imperiale, era in grado di scrivere i caratteri della lingua *huihe* con il pennello ed eccelleva nella traduzione delle opere. Dopo il 1265 d.C. divenne Ministro dei Riti.

An Douci (1276-1346 d.C.) si distinse invece per la sua abilità nel saper scrivere i caratteri, era anche lui di origine hui. Era fluente in numerose lingue, e durante il regno dell'imperatore Temür venne proclamato, per editto imperiale, ufficiale dell'Accademia Hanlin. Nel 1341 divenne *dalu huachi*.

Inoltre, ci fu An Tianhe che fu il primo tra tutti gli *yishi* di origine hui. Dopo il 1283 d.C. sostenne lo *zhongshuling*³⁷³ Yelü Chucai, ma poiché non ottenne alcuna posizione rilevante, mutò la sua preferenza a favore dello *zhongshuling* Zhenhai.

³⁷³ Il *zhongshuling* era il capo della Segreteria imperiale.

9. Il ruolo dell'interpretazione in campo diplomatico in epoca Ming

Dopo aver fondato la dinastia Ming, l'imperatore Zhu Yuanzhang³⁷⁴ mise in pratica, per quanto riguarda le questioni interne, la cosiddetta politica del "educare alla pace e promuoverla". Nei confronti dei Paesi vicini e delle minoranze etniche, il potere regnante adottò un atteggiamento di buon vicinato e di riappacificazione, dal momento in cui riteneva che "i paesi barbari non avrebbero potuto muovere le loro truppe contro l'impero" e che la Cina stessa "non avrebbe potuto permettersi di conquistare e mantenere altri stati ed altri popoli".

"Temo che le generazioni future, avidi di successi militari, trovandosi in una Cina prospera e forte, possano iniziare una guerra senza motivo e togliere la vita inutilmente a molte persone: dovranno ricordare sempre di evitare tutto ciò".

Zhu Yuanzhang classificò quindici stati verso cui "non si sarebbe mai dovuto muover guerra", tuttavia decise di attuare violenti contrattacchi contro i Paesi che avrebbero tentato di varcare i confini. Per respingere gli attacchi stranieri che provenivano dal mare e difendersi dalle scorrerie dei pirati giapponesi, l'imperatore decise di porre in atto una politica di "embargo" nei confronti del Giappone, in modo tale da migliorare la difesa costiera.

Dopo l'ascesa al trono, Yongle³⁷⁵ proseguì la politica estera del suo predecessore: sostenne di voler "educare il suo popolo alla rettitudine morale e implementare una politica non aggressiva nei confronti delle popolazioni di confine". Attuò inoltre una strategia di "apertura" verso l'esterno, estendendone così i contatti diplomatici. Egli mandò Zheng He³⁷⁶ fino al mare occidentale, restaurò e promosse le attività della flotta mercantile, alleggerì le restrizioni sui traffici marittimi con i Paesi stranieri e creò il *Siyiguan*³⁷⁷ e l'*huitong guan*. Conseguentemente i viaggi dei messi cinesi e non continuarono senza sosta: questo periodo corrisponde all'*acmé* della diplomazia cinese. Le aree verso cui la corte Ming mandò la maggior parte dei messi furono l'Asia meridionale e sudorientale: una volta giunti a destinazione, gli inviati provvedevano ad informare il governo locale della situazione della corte Ming e a stabilire con loro relazioni tributarie e commerciali. Sotto il governo di Yongle, i Paesi che pagavano tributi alla Cina erano all'incirca una trentina, ed oltre a Zheng He vi furono una sessantina di occasioni in cui venne ordinato ai messi cinesi di recarsi all'estero.

Durante la dinastia Ming, Cina e Corea vissero amichevolmente per un lungo periodo, e il commercio tra le due nazioni fu più florido che mai: nel corso degli anni (1573-1919 d.C.) il Regno

³⁷⁴ Zhu Yuanzhang, conosciuto anche con il nome di Hongwu, è stato imperatore dal 23 gennaio 1368 al 24 giugno 1398.

³⁷⁵ L'imperatore Yongle, noto come Zhudi, fu il terzo imperatore della dinastia Ming dal 1402 al 1424.

³⁷⁶ Zheng He (1371-1433d.C.) fu un famoso ammiraglio ed esploratore cinese che visse durante la dinastia Ming e si recò spesso volte in India.

³⁷⁷ Si tratta di una struttura presente a corte incaricata di gestire la traduzione delle lingue straniere.

di Mezzo dispiegò spesso il suo esercito per fornire un aiuto concreto alla Corea contro gli attacchi dei giapponesi.

Anche con il Giappone la Cina mantenne ottime relazioni commerciali e culturali, vennero stipulati tra i due numerosi accordi commerciali e di collaborazione nelle esplorazioni. Tuttavia, proprio a causa della questione riguardante la pirateria, la Cina mantenne sempre col Giappone una politica precauzionale.

Dopo il XVI secolo giunsero in Cina i colonizzatori occidentali: nel 1553 i portoghesi sbarcarono a Macao, e a partire dal 1603 gli spagnoli compirono numerosi eccidi nelle Filippine. Nel 1604 e nel 1622 gli olandesi assediaron sulle isole Penghu³⁷⁸ e nel 1640 occuparono nuovamente Taiwan. Nel 1637 invece, i colonizzatori inglesi tentarono di instaurare relazioni commerciali con l'uso della forza. In generale, si può affermare che le scorrerie degli europei sulle coste cinesi trovarono una salda resistenza da parte dell'esercito Ming, ma la corte vanificò lo sforzo adottando un approccio passivo ed indulgente.

I Ming nella loro politica estera seguirono per lungo tempo il pensiero “*hou wang bao lai*” (ovvero “essere generosi nel dare ed accontentarsi di poco in cambio”): dal punto di vista finanziario ciò non poteva funzionare, le aggressioni straniere erano ogni giorno più pesanti e il potere statale iniziò man mano ad indebolirsi. Nella seconda parte della dinastia cominciarono ad essere adottate restrizioni nel campo diplomatico, che portarono man mano all'implementazione di una sempre più evidente politica di chiusura del Paese: anche le relazioni tributarie con i Paesi dell'Asia sudorientale cominciarono man mano a rallentare.

Durante la dinastia Ming vi erano quattro strutture incaricate della gestione degli affari internazionali: queste furono il *Zhukesi*, che dipendeva dal Ministero dei Riti; lo *Honglusi*; il *Siyiguan* che stava sotto il controllo dell'Accademia Hanlin; ed infine lo *huitong guan*. Il Ministero dei Riti venne fondato nel 1368 dall'imperatore Hongwu: nel suo sesto anno di regno (1373) nominò due ministri e due assistenti e li mise a capo di queste quattro strutture. Il più importante tra questi era il *Zhukesi*, ovvero l'ente incaricato della gestione dei tributi, dell'accoglienza degli stranieri e dei doni a loro offerti: ne facevano parte il segretario generale del Ministero (dei Riti) e due Consiglieri, tutti e tre avevano potere decisionale. Lo *Honglusi* era responsabile della gestione degli ospiti durante gli incontri a corte e della gestione del cerimoniale, compreso quello in cui i messi stranieri si recavano dall'imperatore a portare i loro omaggi. Questa struttura era gestita da un ufficiale superiore (di quarto grado), un

³⁷⁸ O isole Pescadores, sono un arcipelago situato a largo della costa est di Taiwan.

ufficiale inferiore (dal quinto grado in giù), un assistente (dal sesto grado in giù), (...) quattro *mingzan*³⁷⁹ e di cinquanta *xuban*³⁸⁰ (dal nono grado in giù).

Nel quinto anno di regno di Yongle (1407 d.C.), per formare personale in grado di espletare compiti di traduzione in grado di poter assistere la autorità ogni qualvolta ce ne fosse stato bisogno durante le visite di messi stranieri, venne istituito un ente *ad hoc*, ovvero lo *Siyiguan*, subordinato all'Accademia Hanlin. Si trattava un istituto educativo che aveva lo scopo di formare ufficiali addetti alla traduzione delle lingue straniere, e fu caratterizzato da una storia piuttosto lunga: rimase attivo per tutta la dinastia Ming e tutta la dinastia Qing. Venne sostituito nel 1862 dal *tongwen guan*. Trattandosi di un ente decisamente importante, ne daremo una descrizione dettagliata più avanti. Gli studenti dello *Siyiguan* dovevano superare numerose prove, e solo i più bravi a comprendere una certa lingua potevano poi essere insigniti del titolo di “ufficiale *xuban*”. Risulta probabile che, tra i cinquanta ufficiali *xuban* dello *Honglusi*, ve ne fossero alcuni in grado di capire una o più lingue straniera.

Il *Mingshi*³⁸¹ racconta che nel secondo anno di regno di Hongwu (1369) vi fu un assistente del *Tongshiguan* che venne mandato a Zhancheng³⁸². Nel quarto anno (1371), il re di Zhancheng offrì in dono all'imperatore delle foglie d'oro accompagnate da un messaggio scritto in caratteri della lingua cham³⁸³ che tradussero gli interpreti di questo organo. Sappiamo in questo modo che il *Tongshiguan* era una struttura coinvolta negli affari esteri e che vi erano dei traduttori tra i membri di quest'ufficio.

Nei primi anni della dinastia Jin occidentali (265-316 d.C.), vennero istituite le posizioni dell'ufficiale *sheren* e dell'ufficiale *tongshi*, che vennero accorpate durante la dinastia dei Jin orientali (317-420 d.C.). I *tongshi sheren* erano incaricati di portare all'imperatore il sigillo che aveva ricevuto: al tempo, dunque, il *tongshi* non era propriamente l'ufficiale addetto alla traduzione. Tuttavia, al tempo della dinastia Ming, pare proprio che esso fosse già un ufficiale “specializzato” nella traduzione, e fino ai Qing e alla Cina popolare il personale addetto alla traduzione venne genericamente definito “*tongshi*”. Nel *Mingshu* si narra molte volte di messi stranieri che giungevano a corte ad espletare funzioni di traduzione e di interpretazione, di sotto ne sono elencati alcuni esempi.

³⁷⁹ Si trattava di ufficiali subordinati di epoche Ming e Qing, tra i cui compiti vi era anche quello di far schioccare la frusta per fare tacere i presenti.

³⁸⁰ Si trattava sempre di ufficiali subordinati delle epoche Ming e Qing, incaricati delle questioni relative all'etichetta e all'intrattenimento durante i banchetti di corte. Inoltre, spettava a loro la compilazione dei commenti alle biografie delle storie dinastiche.

³⁸¹ Il *Mingshi* 明史 è la storia dinastica ufficiale della dinastia Ming. La sua compilazione venne iniziata nel 1679 e terminò nel 1739, quando venne consegnata a corte da Zhang Tingyu. È composta da 322 *juan*, di cui 24 sono annali imperiali, 75 trattati, 13 tavole e 220 biografie.

³⁸² Champa, antico stato situato nella penisola indocinese.

³⁸³ Il *chăm* era l'antica lingua parlata dai *chăm*, etnia i cui membri governavano i principati Champa, che arrivarono ad occupare vasti territori facenti oggi parte del Vietnam centrale e meridionale. È opportuno ricordare che al tempo le lingue ufficiali erano, oltre la lingua *chăm*, il sanscrito e l'antico malese.

Nel secondo anno di regno (1369 d.C.), Zhu Yuangzhang mandò il Segretario di Palazzo Gan Huan e l'assistente dello *hutingong guan* a Champa affinché riconoscessero il re Ada Azhe come legittimo sovrano. L'anno successivo, Annam³⁸⁴ violò ripetutamente i confini di Champa, senza ascoltare quanto ordinato dai messi della corte Ming. Nel 1371, Ada Azhe offrì dei fogli di oro larghe più di un *chi* e larghe cinque *cun*, su cui erano incisi dei caratteri in lingua cham (all'imperatore) in cambio di aiuto. L'uomo incaricato della traduzione disse che questi significavano:

“Quando l'imperatore salì al trono si dimostrò una persona leale, egli fu il rinnovamento di tutto il mondo e la luce che lo illuminava. In segno di ammirazione il sovrano di Ada Azhe ha mandato dei messi affinché consegnassero dei fogli d'oro al sovrano, essendoli grato per la sua propensione ad aiutarlo. Annam ha utilizzato l'esercito per violare i confini, massacrando molti soldati e persone. Chiedo all'imperatore un atto di misericordia, chiedo che ci possa garantire un esercito, armi e uomini per portare a conoscenza che il regno di Annam offre tributi alla corte Ming.”

Da questo estratto, tratto dalla biografia dedicata allo stato di Zhancheng del *Mingshu*, possiamo ritenere probabile che chi si occupò della traduzione fosse un traduttore dello *huitong guang*.

Sempre nel *Mingshi*, alla biografia dedicata a Babai, ci sono due riferimenti ad attività espletate da un traduttore *tongshi*. La prima è la seguente:

“Nel quinto anno dell'era di regno *zhengtong*³⁸⁵ (1440 d.C.) il regno Babai³⁸⁶ offrì tributi a corte, e così fece per molti anni portando in dono prodotti locali. La popolazione locale non conosceva i riti, e nemmeno la lingua cinese. L'imperatore, perciò, mandò dei *tongshi* affinché portassero in dono una medaglia dorata ed un talismano, scortati lungo la via da dei soldati armati. (...) Questa tradizione durò fino al decimo anno dell'era *zhengtong* (1445 d.C.), fino a quando l'esercito di Siam³⁸⁷ non distrussero il regno Babai.”

Questo estratto ci porta a conoscenza del fatto che a quel tempo i *tongshi* erano incaricati anche di consegnare medaglie d'oro e talismani. Inoltre, un altro estratto recita:

“Nel 1587, si presentò la necessità di avere un resoconto del popolo di Babai, ma tale richiesta non venne presa in considerazione. Al tempo a corte vi erano interpreti dello *Siyiguan* in grado

³⁸⁴ Annam fu una regione della penisola indocinese, affacciata ad est sul Mar Cinese Meridionale e compresa fra il Tonchino, la Cocincina, il Laos e la Cambogia.

³⁸⁵ 1436-1449 d.C.

³⁸⁶ Popolo al tempo situato nell'odierna Thailandia.

³⁸⁷ L'antico nome che designava la Thailandia.

di comprendere le lingue barbare, ma sorse la necessità che ve ne fossero alcuni capaci di parlare la lingua birmana e la lingua babai”.

Il *background* storico di questa vicenda è l’annessione dei territori birmani e di Babai nel periodo *jiaqing* della dinastia Ming (1522-1566 d.C.): nel 1587 si presentò la necessità di avere un resoconto della situazione di questi territori. L’estratto ci informa che in questo caso gli incaricati delle traduzioni erano i traduttori dello *Siyiguan*. Più avanti in quest’opera si parlerà dell’ufficio dello *siyuang* e verrà fatto espresso riferimento a due traduttori che ne facevano parte, capaci di parlare la lingua birmana e del popolo babai (questo è da interpretare come un segno dell’importanza che la corte Ming dava ai relativi regni).

Nel *Mingshi*, alla biografia dedicata al regno di Siam, è riportato che:

“Nel decimo anno dell’era di regno *hongzhi*³⁸⁸ (1497 d.C.), quando gli stranieri vennero a corte ad offrire tributi, lo *Siyiguan* non era provvisto di personale capace di comprendere la lingua scritta e parlata siamese. Il *gechen*³⁸⁹ Su Pu ed altri domandarono formalmente al governo siamese di incontrarsi nel Guangdong, richiesero qualcuno che conoscesse la lingua scritta e parlata di entrambi i Paesi che li potesse seguire nella capitale, dove poi sarebbe rimasto a prestare servizio. Nel quinto anno dell’era di regno *zhengde*³⁹⁰ (1515 d.C.) (il regno di Siam) portò in omaggio a corte dei fogli di oro, tuttavia anche in quell’occasione non vi fu nessuno in grado di poter comprendere la lingua. Il *gechen* Liang Chu domandò allo stato in questione che si adoperasse a mandare a corte una o due persone che potessero poi praticare la loro lingua nello *Siyiguan*. La sua richiesta venne soddisfatta.”

Da questo estratto possiamo sapere che prima del 1515 d.C. all’interno della struttura dello *Siyiguan* non vi era nessuno in grado di parlare la lingua siamese, perciò si decise di inoltrare una richiesta formale al regno di Siam affinché potesse fornire degli ufficiali traduttori. Prima di questo momento, la corte ingaggiò nel 1497 d.C. degli ufficiali che si recassero nel Guangdong per cercare delle persone in grado di comprendere la lingua di Siam. A quanto pare non ne trovarono. Con il passare del tempo, la corte Ming riuscì a trovare dei *tongshi* in grado di parlare la lingua siamese (si tratta di siamesi in grado di comprendere il cinese). Lo *Siyiguan* volle aumentare il numero di ufficiali in grado di comprendere tale lingua, offrirono a questi un ruolo di insegnanti all’interno della struttura. Ma ne ripareremo in maniera approfondita più avanti.

Il *Mingshi* riporta anche che:

³⁸⁸ 1487-1505 d.C.

³⁸⁹ Durante la dinastia Ming era il titolo per il Ministro di Gabinetto, precedentemente scolaro dell’Accademia Hanlin.

³⁹⁰ 1505-1521 d.C.

“Durante l’era di regno *zhengde*, il capo della tribù di Hami³⁹¹ continuava incessantemente a disturbare il regno cinese, e nel terzo anno (1508 d.C.) un capo di questo popolo mandò uno dei suoi inviati a portare tributi a corte, ma non venne fatto accompagnare da alcun *tongshi* nonostante portasse con sé dei documenti (scritti nella propria lingua). Il *datongshi* Wang Yong se ne risentì parecchio, e si rifiutò di considerare la richiesta del messo. Un tale di nome Heyin Haoshan riuscì a soddisfare la richiesta di Wang Yong, ma aveva alcune ‘necessità’ che necessitavano essere soddisfatte. Egli fu molto utile alla corte.”

Questo estratto ci racconta di come un capo del popolo Hami una volta inviò un messo, commettendo l’errore di non farlo accompagnare da alcun *tongshi*: il *datongshi* alla corte Ming fu piuttosto rammaricato di questo comportamento. Il messo straniero era abbastanza arrogante, ed accusò a sua volta che la situazione venutasi poi a creare fosse da imputarsi a Wang Yong, contestando le ‘necessità’ che quest’ultimo avrebbe dovuto soddisfare in favore del *tongshi* Heyi Haoshan. Dalle fonti storiche non ci giungono altre notizie di situazioni in cui fossero “previste” tangenti per gli interpreti, il fatto raccontato lascia comunque poco margine ad un’interpretazione critica della faccenda. Infatti, nel *Mingshi* si narra un episodio che recita:

“Nel terzo anno dell’era di regno *zhengde* (1508 d.C.), il messo hamì Duan Yazhi si recò a corte ad offrire gli omaggi del suo Paese. Il suo *tongshi* Xiao Mingju, proveniente dalla contea Wan’an nel Jiangxi, era colpevole di aver corrotto il *datongshi* Wang Yong, il suo assistente e anche un ufficiale del Ministero dei Riti, affinché emettessero un falso sigillo per far sì che venisse incaricato di recarsi nel Boni a cercare un tesoro. Arrivato nel Guangdong egli ebbe una discussione con Duan Yazhi, che uccise con l’aiuto di Peng Wanchun, derubandolo poi delle sue ricchezze. Dopo questo fatto, Xiao Mingju tornò nella capitale dove venne giustiziato.”

Questo estratto ci raccontano che il fatto che l’inviato diplomatico hamì Sheyin Haoshan avesse contestato a Wang Yong, al suo assistente e ad un membro del Ministero dei Riti di essersi fatti corrompere, accettando delle “mazzette” dal messo Pu Mingjiu (che peraltro aveva già dei precedenti) aveva una sua fondatezza. Wang Yong, infatti, aveva precedentemente fatto emettere un sigillo per far sì che Xiao Mingju si recasse indisturbato nello stato di Boni a cercare un tesoro. Xiao Mingju e il suo assistente furono sollevati dai loro incarichi, a Wang Yong venne risparmiata la vita ma venne mandato al confino in una fortezza. Il materiale storico, dunque, dimostra già la veridicità delle accuse rivolte al *datongshi* in questione (Wang Yong), e sottolinea quanto potere avesse invece Pu Minju,

³⁹¹ Nell’attuale Xinjiang orientale.

dapprima *tongshi* di Duan Yazhi e successivamente suo traditore e assassino, che infine raccolse ciò che aveva seminato.

Durante l'era di regno *zhengde* morì il sovrano di Champa. Nel 1510 l'erede al trono Shagu Buluo mandò suo zio, il fratello minore del defunto padre, Shaxi Bama, a pagare tributi alla corte Ming, chiedendo che riconoscessero il nuovo sovrano di Champa. La corte Ming incaricò Li Guan e il *xingren* Liu Wenrui, che recapitò il seguente messaggio:

“Li Guan, giunto nel Guangdong, temeva a continuare il suo viaggio, e chiese al suo messo di recapitarvi questo messaggio. Gli ordini erano chiari, sarebbe dovuto procedere, tuttavia, non era scortato da alcun *tongshi*, perciò aveva paura che la situazione diventasse ostile a causa della difficoltà di comunicazione che si sarebbe potuta verificare (...)”.

Questo estratto ci racconta che Li Guan non volesse continuare il viaggio per paura, ma venne infine costretto dalla corte Ming che si rifiutò di riconoscere tale pretesto come una ragione valida per non farlo procedere. Inoltre, veniamo a conoscenza tramite queste righe che solitamente i messi erano accompagnati nelle loro missioni all'estero da degli interpreti.

Nel 1514, il capo della tribù Hami era in lotta con la Cina, quindi la corte Ming ordinò al Censore Imperiale Peng Ze di recarsi in quei territori per amministrarli. Il *Mingshi*, nel capitolo dedicato ai territori *xiyu*, riporta:

“Nell'aprile del 1514 venne dato ordine al Censore Imperiale Peng Ze di andare ad amministrare (quei territori), ma egli non lo fece. Furono mandati dei soldati per saccheggiare le città di Kuyu³⁹² e Shazhou³⁹³. Venne comunicato agli abitanti di quei territori: ‘datemi diecimila monete d'oro, e ritornerò con un sigillo imperiale’. Peng Ze si recò a Ganzhou³⁹⁴, e disse che gli stranieri erano interessati solo al profitto, e che doveva pagarli. Mandò il *tongshi* Ma Zhi, a cui ordinò di invadere nuovamente quei territori e di dare al sovrano ulteriori ricompense. Mang Su'er fece la falsa promessa, e Peng Ze gli diede duemila monete ed un vaso patorio in argento. Nel maggio dell'undicesimo anno di regno di Zhengde (1516), Peng Ze presentò un memoriale all'imperatore in cui riportava che: ‘Ho mandato nuovamente un *tongshi* in quei territori, poiché grazie ad una copiosa ricompensa il capo della tribù ha acconsentito ad obbedire ai vostri ordini, e con un sigillo imperiale potremmo salvare il popolo hami’.”

³⁹² Sita nel sud-est di Anxi, nel Gansu.

³⁹³ Antica divisione amministrativa che si estendeva nelle città di Dunhuang, Jincheng e Gaochang.

³⁹⁴ Odierna Zhangye nel Gansu.

Questo estratto ci narra di Mang Su'er, capo delle tribù straniere, e del Censore Imperiale Peng Ze che tentò di salvare gli hami da Mang Su'er dando a questo una grossa somma di denaro: tuttavia, nel 1514 il *tongshi* Ma Ji venne ingannato da Mang Su'er, poiché egli non rispettò la promessa fatta. Dopo due anni, Peng Ze inviò nuovamente il *tongshi* in quei territori per procedere nei negoziati. Questo è un esempio di come in quell'epoca gli ufficiali addetti all'interpretazione (i *tongshi*, appunto) non ricoprissero solo un ruolo "secondario" di supporto traduttivo, ma di come ricevessero ed espletassero direttamente degli incarichi diplomatici.

Sempre il *Mingshi*, alla sezione dedicata ai territori xiyu, riporta che:

“Nel settimo anno dell'era di regno *jiajing*³⁹⁵ (1528) Mang Su'er ordinò alle truppe di violare nuovamente i confini della città cinese di Suzhou³⁹⁶, ma senza riuscirvi. Vennero allora mandati dei messi per richiedere ulteriori aiuti (alla corte cinese), ed il governatore Wang Qiong chiese (alla corte) che tale supporto fosse concesso. Da quando Zhan Shi e Huo Tao disse che i barbari avevano catturato degli hami, vi era chi discuteva se concedere o negare il riscatto/la ricompensa richiesta. Secondo l'editto imperiale, era necessario un atto di penitenza scritto, anche in lingua straniera, e solo poi si sarebbe potuto procedere. Allora, Wang Qiong si adoperò per tradurre a voce il documento in questione, ma erano parole di gente scapestrata, senza alcun sigillo e senza garanzie: (la Cina) temette che fossero parole di gente che voleva solo approfittarsi della situazione ed agire in seguito con indisciplinatezza.”

L'opera riporta inoltre che:

“Huo Tao, chiamato anche Wei Guang, era un uomo originario della zona costiera di Nanhai. Nel nono anno dell'era di regno *zhengde* (1514) di distinse e fu il primo negli esami imperiali. Ricoprì alcuni incarichi ufficiali, servì Zhanshi e fu suo scolaro all'Accademia Hanlin, e rivestì la carica di *shangshu*³⁹⁷ al Ministero dei Riti. Divenne inoltre Grande Guardiano dell'erede al trono. Wang Qiong, chiamato anche De Hua, era originario di Taiyuan, divenne un *jinshi*³⁹⁸ nel 1484 e nella sua carriera ricoprì una carica da ufficiale al Ministero del Lavoro, fu assistente del Censore Imperiale, *youshilang*³⁹⁹ del Ministero delle Entrate e poi *shangshu*, l'anno successivo divenne Ministero degli Affari militari. Nel sesto anno dell'era di regno

³⁹⁵1521-1566 d.C.

³⁹⁶Suzhou (肃州) nei pressi della città di Jiuquan nel Gansu.

³⁹⁷ In epoca Ming il termine *shangshu* significava “ministro”.

³⁹⁸ I *jinshi* erano coloro che avevano superato gli esami imperiali.

³⁹⁹ In epoca Ming e Qing il termine *youshilang* significava “assistente ministro”, si trattava di un ufficiale minore della corte imperiale.

jiajing (1527) (divenne) governatore dello Shanxi e amministratore dei territori hami, della prefettura di Turfan⁴⁰⁰ e di altri territori.

Da questo estratto possiamo capire che a quel tempo il governatore generale dello Shanxi era Wang Qiong, che comandava anche il personale addetto alla traduzione.

Il *Siku Quanshu*⁴⁰¹, alla sezione dedicata alla dinastia Ming, riporta che:

“la tradizione del popolo hami afferma che ‘solo allora venne conferito un sigillo dorato ad un sovrano obbediente.’”

Fang Wei commentò:

“(…) il popolo arabo dell’Asia centrale ed altri trentasei Stati incaricarono il personale di portare in dono dei testi tradotti al popolo hami con rispetto.”

I commenti di Fang Wei a questo estratto riportano che quando egli commentò il *Siku Quanshi* lesse veramente le opere tradotte in lingua hami, e questo non fa altro che confermare quanto scritto nel *Siku Quanshi* riportato sopra.

Poiché la corte Ming dava in dono dei beni ai messi stranieri, il numero di coloro che si offrivano per diventare inviati diplomatici crebbe esponenzialmente negli anni. Si pensi che nel secondo anno dell’era di regno *jiajing* (1523) e nell’ottavo anno della stessa era di regno (1529), solo gli inviati diplomatici da Samarcanda, Turfan e dall’Arabia furono più di quaranta. Tuttavia, il territorio considerato *xiyu* a qual tempo non era uno stato grande, vi erano più di centocinquanta persone che si professavano “sovrani” e sembra che ogni sovrano mandasse i propri messi: si capisce bene che per la corte Ming ciò iniziasse ad essere insostenibile. Perciò, nel quindicesimo anno dell’era di regno *jiaqing* (1536) il governatore del Gansu Zhao Zai scrisse un memoriale all’imperatore:

“Se dovessimo considerare tutti coloro che si professano sovrani di un popolo, si tratta centocinquanta persone, e di certo il titolo nobiliare non è stato loro conferito dalla corte. ritengo che quindi sia necessario rivedere la questione. Al momento sarebbe opportuno fissare un numero definito di messi a cui si intende elargire tributi, ed onde evitare qualsiasi tipo di discussione, ritengo che sia meglio che si tratti di persone Han, e non di semuren’.

La sua proposta venne approvata dopo essere stata discussa.

Da questo estratto veniamo a conoscenza del fatto che non solo la Cina si avvaleva di personale addetto alla traduzione nelle relazioni diplomatiche con l’estero, ma che anche i Paesi stranieri

⁴⁰⁰ Prefettura della Repubblica Popolare Cinese, nella regione dello Xinjiang

⁴⁰¹ Si tratta della più grande collezione di libri di storia cinese, venne pubblicata nel 1773 e consta di 36.381 volumi con più di 79.000 capitoli, con circa 2,3 milioni di pagine, e 800 milioni di caratteri cinesi.

espletavano attività di traduzione. In particolare, durante l'era di regno *jiajing*, venivano impiegati numerosi *semuren*. In epoca Ming, coloro che non appartenevano né alla minoranza mongola né alla minoranza han, erano designati generalmente come *semuren*, e tra questi molti provenivano dai territori *xiyu*. Perciò, gli inviati diplomatici che giungevano da ogni stato di questi territori, fungevano da interpreti per i nativi cinesi. Questo tipo di traduzioni davano vita a numerose “dispute” durante l'espletamento delle attività di mediazione diplomatica, e ciò fece in modo che Zhao Zai nel suo memoriale proponesse alla corte che gli accompagnatori addetti alle attività di interpretariato degli inviati diplomatici stranieri fossero han.

Nell'assumere *tongshi* cinesi che andavano a coadiuvare gli inviati diplomatici, era necessario che non vi fossero personalità litigiose, come ad esempio il precedentemente menzionato Xiao Mingju, che ne è il perfetto esempio. Tuttavia, tra il personale addetto alla traduzione straniero vi erano molte persone di indole simile, ma naturalmente non erano tutti così. Ad esempio, nel quinto anno dell'era di regno *jiajing* (1526), alcuni messi provenienti dall'Arabia furono accompagnati da alcuni *tongshi* loro connazionali, che si distinsero per essere estremamente corretti. Per una descrizione più completa si rimanda al *Mingshi*, che dice:

“Gli ospiti che venivano da quei Paesi e gli inviati diplomatici erano persone corrette, il sovrano avevano ordinato ai messi di recarsi in Cina per portare della giada. Il segretario generale di uno dei ministeri, Chen Jiuquan, era l'ospite d'onore e si rivelò poi essere una persona diversa da quanto si credeva. Egli si lamentò del *tongshi*, poiché riteneva che fosse a causa sua che i nobili, con noncuranza, lo avessero accusato ingiustamente per delle parole dette dal *tongshi*.”

La giada degli inviati diplomatici si era rivelata essere di qualità inferiore rispetto a quanto stimato da Chen Jiuquan, che fu accusato di averne rubata. Perciò il diplomatico accusò il *tongshi* di non saper trattare, ed egli venne ritenuto una persona non corruttibile.

Con il passare del tempo ad Annam scoppiarono numerosi disordini. Sembrò che, giunti al ventesimo anno dell'era di regno *wanli* (1592)⁴⁰², vi fossero alcuni spiragli di riappacificazione: al tempo il sovrano di Annam era Li Weitan, ed egli “(...) richiese di oltrepassare la frontiera per offrire i suoi omaggi”. Domandò inoltre alla corte Ming di riconoscere (la legittima sovranità) del casato Li sul territorio di Annam. I governatori delle provincie del Guanxi e del Guangdong avevano già riconosciuto la sovranità della famiglia Li sulla maggior parte del territorio di Annam, tuttavia, permettevano al contempo che su tale area governasse anche il casato di Mo, riconoscendogli la

⁴⁰² 1572-1620 d.C.

sovranità sul territorio della prefettura di Gaoping⁴⁰³. Li Weitan, nel venticinquesimo anno dell'era di regno *wanli* (1597 d.C.) mandò un messo (alla corte Ming) perché richiedesse che egli venisse riconosciuto ufficialmente.

Il *Mingshi*, alla sezione dedicata al regno di Annam, riporta che:

“(…) Nel venticinquesimo anno dell'era di regno *wanli*, (Li Weitan) mandò un messo affinché fosse ufficialmente riconosciuta la sua legittima posizione sul territorio di Annam. Fu probabilmente nel mese di aprile, e il messo *yinqiu* giunse nel tempo prestabilito a Guanwai⁴⁰⁴. All'interprete vennero richieste tre cose: in primis che venisse ucciso illegalmente Mo Xia. Egli disse: 'In questo momento la vendetta è necessaria, non c'è tempo di aspettare altre istruzioni'. In secondo luogo, Li Weitan affermò: 'Le vecchie e le nuove generazioni di sovrani dell'impero cinese sono sempre state riconosciute'. Inoltre, affermò che 'La casata dei Li ha sempre amministrato il territorio in questione, preservandolo dal disordine'. Il messo rispose: 'Ma allora perché scappate nella notte?', e Li Weitan replicò: 'Se non cedi, non potrai mai vincere'. Il messaggero, dunque, chiese: 'Perché, allora, applicherete gli ordini imperiali?', 'Perché è giusto'.”

Dopo che il messo rispose correttamente a tutte le domande che gli furono poste, la corte Ming decise di soddisfare le sue richieste: la casata di Mo si accontentò di mantenere dunque il territorio di Gaoping, e ad Annam tornò la pace. Questo estratto mette chiaramente nero su bianco la trasposizione delle domande che vennero poste a Li Weitan: mentre gli venivano poste (tali domande), egli (l'interprete) traduceva liberamente in maniera vivida e succinta il dialogo tra gli interlocutori. L'espressione 寅秋 *yín qiū* indica il sistema all'epoca vigente dei messaggeri subordinati ai governatori della provincia del Guangdong.

Oltre a Xiao Minju, di cui abbiamo parlato precedentemente, nel *Mingshi* sono riportati altri esempi di cittadini cinesi incaricati da stranieri di svolgere attività di traduttori nelle faccende diplomatiche. Ad esempio, nella biografia dedicata al Giappone, riporta:

“Nel quarto anno dell'era di regno *chenghua* (1468), il Giappone, secondo quanto prevedeva il cerimoniale, mandò un inviato affinché portasse in dono alla corte in dono dei cavalli. I tre *tongshi* che lo accompagnarono parlavano la lingua/dialetto di Ningbo, poiché quando erano piccoli essi vennero catturati e portati in Giappone. Venne loro permesso, secondo i loro

⁴⁰³ Gaoping è una contea nella parte sudorientale dello Shanxi.

⁴⁰⁴ Area situata nella parte esterna di Shanhaiguan, nella provincia dello Hebei.

desideri, di fare ritorno nella provincia d'origine: venne loro comandato di scortare un inviato speciale, perciò si recarono in Cina via mare.”

È evidente da questo estratto che la missione giapponese era composta anche da tre cinesi originari di Ningbo, e che essi fungevano da interpreti. L'opera non riporta i nomi di questi tre *tongshi*, e nemmeno se questi si siano comportanti in maniera poco consona o meno.

Il *Mingshi*, nella biografia dedicata al regno di Fulin, riporta:

“Alla fine della dinastia Yuan, Gu Lun originario di Fulin, si recò in Cina ma dopo la caduta della dinastia non poté più fare ritorno (nel suo paese di origine). Taizu dei Ming venne a conoscenza di questo fatto, e nell'agosto del suo quarto anno, Hongwu convocò il messo e diede ordine che fosse comunicato al re (di Fulin) quanto segue: ‘Io mi appello in qualità di imperatore al sovrano dello stato di quest'uomo, affinché mi riconosca come fondatore della dinastia Ming e iniziatore dell'era di regno *hongwu*. Ho ordinato al vostro compatriota Gu Lun di portarvi a conoscenza di questi fatti.’”

Egli diede successivamente ordine al messo Pu Ci di portare questo messaggio e una somma di monete nel suo Paese, però egli non fece mai ritorno.

Questi estratti riportano che dopo il 1371, l'imperatore Hongwu mandò due volte degli inviati affinché recapitassero un *guoshu* a Fulin. La prima volta fu quando mandò Gu Lun, che si era recato in Cina da Fulin per affari durante la dinastia Yuan, anche se egli non fu mai formalmente un ufficiale della corte Ming: proprio perché egli, oltre il suo campo, conosce molto bene la lingua cinese, funse da interprete quando dovette recapitare il *guoshu* dell'imperatore cinese al sovrano di Fulin. Per quanto riguarda il secondo caso in cui Hongwu mandò un messaggero, l'espressione “*shǐ chén pǔ cì dēng* 使臣普刺等” dal punto di vista semantico risulta abbastanza vaga: infatti, può significare che Pu Ci fosse stato inviato come messo, ma anche che egli fosse stato accompagnato da un *entourage* dedicato. Vi è anche la possibilità che egli fosse solo un assistente di un messo, oppure un addetto alla traduzione dello staff che accompagnava, appunto, l'emissario cinese nel tragitto per consegnare il *guoshu* dell'imperatore.

Yang Xianyi scrisse lo *Yiyu oushi*, in cui ad un certo punto riporta: “(...) il nome originale di Gu Lun dovrebbe essere Nicholas, un mercante proveniente dall'Impero Romano d'Oriente” e poi: “Pu Ci sembrerebbe essere la traslitterazione del nome Pulad, (teoria) sostenuta dal fatto che quest'uomo venisse dalla Persia. Questo nome, nella lingua mongola, sarebbe Bei Luo”. Yang racconta anche che nel 1285, nel periodo della dinastia Yuan, un Primo Ministro di nome Bei Luo servì la corte come inviato in Persia e non fece mai ritorno in Cina. Egli riporta inoltre, che nel 1314 la corte Yuan mandò un tale di nome lui Bei Luo e il Primo Ministro in missione diplomatica in Persia: entrambe queste

due persone dovevano essere d'origine persiana. Perciò, Yang ha dedotto che il tale che aveva nome Pu Ci, mandato in missione diplomatica a Fulin durante la dinastia Ming, potesse essere un discendente del famoso Bei Luo di cui si è scritto nello *Yuanshi*. Quello che Yang nel suo libro riporta essere partito in missione diplomatica nel 1218 e che inaspettatamente non ha mai fatto ritorno, potrebbe anche aver svolto un ruolo di interprete nella missione diplomatica recatasi in Cina. Nel *Mingshi*, nel capitolo dedicato allo stato di Cochin⁴⁰⁵, si narra che durante il regno di Yongle⁴⁰⁶, Zheng He⁴⁰⁷ vi si recò spesse volte: il re di questo territorio, Ke Yili, mandò dei messi affinché porgessero tributo all'imperatore, domandando che Yongle

“(...) Potesse conferire ufficialmente con un sigillo un titolo onorario a qual Paese che si trovava nel mezzo delle montagne: l'imperatore aveva mandato Zheng He a consegnare al re il sigillo, e venne composta un'iscrizione incisa sulla roccia della montagna.”

L'iscrizione mette nero su bianco, le parole di immensa gratitudine nel momento in cui lo stato venne appuntato di quel titolo, le quali riportavano:

“Che contentezza che gli insegnamenti del saggio mi abbiano toccato. Anche tra molti anni, godremo di un florido raccolto, tutti i cittadini avranno una casa e una moglie e i nostri pasti saranno ricchi di pesce e di tartarughe dal guscio molle⁴⁰⁸, ci vestiremo con vestiti di seta, gli anziani ameranno i giovani ed i giovani rispetteranno gli anziani, il popolo sarà contento e felice e non ci saranno occasioni né per litigi né per controversie. Le montagne non avranno animali feroci, e i torrenti non saranno popolati da pesci nauseanti, il mare sarà pieno di tesori inaspettati, le foreste produrranno legno di ottima qualità e tutto godrà di grande prosperità che essa sarà sempre più comune con il passare del tempo. Non ci saranno né venti, né tempeste, né piogge torrenziali.”

Questo estratto riporta le parole che furono scolpite sulla tavola di pietra, le quali vennero tradotte oralmente dal *tongshi* che aveva accompagnato Zheng He nel suo peregrinare.

All'inizio del regno di Chongzhen⁴⁰⁹, la Corea mandò Zheng Douyuan ed altre trentanove persone a portare dei tributi alla corte Ming, accompagnati dall'ufficiale interprete Li Ronghou. Nel giugno del quarto anno del regno di Chongzhen, la missione diplomatica coreana fece ritorno in patria. Il Primo Ministro Zheng Douyuan presentò al re Injo di Joseon un telescopio, un cannone occidentale, un orologio a pendolo e altri oggetti come dono dalla corte cinese. Tra questi, l'orologio a pendolo non

⁴⁰⁵ Kochi, precedentemente nota come Cochin, è una città situata nello Stato federale indiano del Kerala.

⁴⁰⁶ Yongle fu il terzo imperatore della dinastia Ming dal 1402 al 1424.

⁴⁰⁷ Zheng He è stato un navigatore e diplomatico cinese.

⁴⁰⁸ Si tratta di un piatto piuttosto raffinato.

⁴⁰⁹ Chongzhen fu imperatore della Cina, l'ultimo regnante della dinastia Ming.

era ovviamente di fabbricazione cinese, era un dono del missionario Luo Ruohan a Li Ronghou, quindi gli oggetti regalati da Zheng Douyuan erano precedentemente appartenuti all'interprete Li Ronghou.

La libreria universitaria della capitale dell'impero coreano possedeva un'opera intitolata “*Kaotong kaoyi*”, scritta dal coreano An Yingchang. Il ventiduesimo libro dell'opera si intitola “*Xinhai wenda*” e al suo interno vi è un libro intitolato “*Xiyangguo Lu Ruohan da Li Ronghou shu*”: è evidente che Li Ronghou e Lu Ruohan fossero in contatto tra loro. Il libro riporta:

“Gli uomini del mio Paese furono felici di intraprendere un così lungo viaggio. Una volta giunti in territorio Ming, offrirono in dono a Meng Longyu delle armi, e recarono inoltre con sforzo sincero una somma di monete: (essi) giunsero dalla contea di Dongmou⁴¹⁰, con grande fortuna ebbero occasione di incontrare personalità di spicco, che cosa si sarebbero potuti aspettare di più? Tutto il mondo considera l'impero Ming come un centro/punto di riferimento centrale, ed è pure conveniente/giusto che sia così: se si potesse discutere del mondo in termini assoluti, si direbbe che l'impero Ming ne è il centro. La scienza dei regni occidentali, dai tempi antichi fino ad ora, si è spesso trovata ad essere messa in discussione. (...) La scienza astronomica è regolata da principi dettagliati, non può essere descritta né con figure, né con semplici parole, ma le sue teorie devono essere discusse attentamente. È opportuna che i suoi concetti base possano essere compresi da tutti, affinché se ne possa successivamente discutere.”

Questo estratto riporta che Li Ronghou si era rivolto a Li Ruohan su tematiche riguardanti l'astronomia occidentale, e costui gli rispose, indicando così che la sua competenza in materia era davvero straordinaria.

Durante l'era di regno *wanli*, Benedict Goës⁴¹¹ giunse a Suzhou, nella provincia odierna del Gansu, nell'ottobre del 1605: egli passò attraverso i territori dell'impero Moghul⁴¹² e la via che percorse lo portò attraverso il khanato Kumur, il Kashgar⁴¹³, l'altopiano del Pamir e Aksu⁴¹⁴. Nell'ottobre del trentatreesimo anno di regno *wanli* giunse infine a Suzhou. Dopo che i gesuiti italiani di Pechino ricevettero la missiva di E Benma, inviarono il confratello cinese (in realtà egli era originario del Guangdong) Zhong Mingli affinché andasse verso ad occidente ad accogliere il gesuita portoghese. Nel marzo del treantacinquesimo anno dell'era *wanli* (1607), E Benma raggiunse il Gansu ma si ammalò, e in aprile morì. Con E Benma era partito il confratello armeno Yisake (Isacco), il quale

⁴¹⁰ Città situata nella contea di Donglai, nello Shandong.

⁴¹¹ 1562-1607 è stato un missionario gesuita ed esploratore portoghese, conosciuto altresì con il nome di Bento de Goes o Bento de Goës.

⁴¹² O Moghul, si tratta di uno dei più importanti imperi dinastici indiani musulmani il quale regnò sul territorio dell'Asia meridionale: il termine *moghul* è la trasposizione in lingua araba della parola *mongolo*, per enfatizzare l'origine mongola della dinastia.

⁴¹³ Si tratta di un'oasi situata nel bacino del Tarim.

⁴¹⁴ Prefettura situata nell'odierno Xinjiang.

venne imprigionato dai musulmani una volta giunto nel Gansu. Zhong Mingli imparò da Yisake il persiano, e successivamente fu in grado di conversare con lui. Quest'ultimo si presentò alle autorità locali per conto del gesuita armeno, ed egli fu finalmente essere rilasciato. Zhong Mingli, mentre rappresentava Yisake, deve aver svolto attività di interpretariato.

E Benma fu per ventidue anni marinaio nella marina portoghese, venne stanziato in India e dopo essere entrato nella Compagnia di Gesù venne mandato nel regno di Moghul dove imparò il persiano e diventò amico stretto del re. Il re del Portogallo mandò degli inviati diplomatici a Moya (l'odierna India), ed E Benma andò con loro. Quando i gesuiti indiani vennero a conoscenza del fatto che Matteo Ricci⁴¹⁵ ed altri stavano in quegli anni predicando/facendo proselitismo in Cina, decisero di mandare nel Regno di Mezzo alcuni dei loro adepti, tra cui E Benma. Egli arrivò dunque nel Gansu, non fu il primo gesuita, tuttavia, che si recò in Cina.

Anche se nel caso di Zhong Mingli non si tratta proprio di un'interpretazione diplomatica, quelli appena riportato è sicuramente un esempio che merita di non essere ignorato.

A partire dal regno dell'imperatore Hongwu dei Ming, vi fu in Cina un incessante andirivieni di inviati diplomatici che si recavano in Cina dai Paesi vicini, era perciò importante che, al momento dell'accoglienza, vi fossero degli ufficiali addetti alle attività di interpretazione. Nel quinto anno di regno di Yongle, l'imperatore ordinò che fosse istituito lo *Siyiguan*, affinché si potessero educare degli ufficiali alla comprensione delle lingue straniere. Questo argomento sarà affrontato di più avanti in quest'opera al capitolo X.

⁴¹⁵ 1552-1610, fu un missionario cattolico gesuita, un matematico e cartografo italiano.

10. Il ruolo dell'interpretazione in campo diplomatico in epoca Qing

Possiamo affermare che la diplomazia in epoca Qing sia iniziata a partire dal 1875, quando per la prima volta venne mandato in missione diplomatica nel Regno Unito l'ufficiale Guo Songtao⁴¹⁶, affinché fosse uno dei fondatori dell'ambasciata cinese ivi stabilita. Nel lungo periodo precedente al 1875, la corte Qing (che aveva sostituito la precedente dinastia Ming), adottò una politica di “*porte chiuse*” nei confronti delle potenze straniere, preservando le relazioni con il Vietnam, Burma, Siam e la Corea: si trattava di stati con cui intratteneva, tuttavia, di rapporti di tipo tributario. Il materiale storico a riguardo riporta che, tra le missioni straniere che si recavano a pagare tributi, molte fossero di tipo diplomatico, ed è un dato di fatto che si recassero a corte per ottenere dei favori e delle agevolazioni commerciali nel territorio cinese.

Agli inizi del potere Qing, lo zar russo fece numerosi sforzi per ampliare il territorio del suo regno e le forze armate zariste attaccarono numerose volte i confini cinesi, in particolare nella provincia dell'Heilongjiang, dove occuparono numerosi territori. Nel 1685, Kangxi⁴¹⁷ sconfisse l'esercito russo nel conflitto di Abazin⁴¹⁸: un gruppo di prigionieri di guerra russi venne incorporato nel diciassettesimo battaglione, e venne stanziato a Pechino. Successivamente, l'imperatore Kangxi permise alla Russia di inviare alcuni ministri della Chiesa ortodossa russa a Pechino, e nel posto in cui originariamente erano stati detenuti i prigionieri di guerra venne eretta una chiesa, edificio che sancisce l'inizio della predicazione dei missionari della Chiesa ortodossa in Cina. Nel 1715, lo zar cominciò formalmente ad inviare delegazioni di missionari ortodossi in Cina, e questo tipo di attività portò, dopo dodici anni, alla firma del trattato di Kyakhta⁴¹⁹ che ottenne l'approvazione ufficiale da parte della corte Qing.

Nei cento anni precedenti allo stanziamento ufficiale delle missioni diplomatiche russe in Cina, i gruppi di missionari ortodossi qui insediati funsero di fatto come strutture di rappresentanza diplomatiche: esse non erano solo incaricate dei generali affari diplomatici e commerciali, ma svolgevano anche attività di intelligence nel territorio cinese. Tuttavia, lo zar russo tentò sempre, fin dall'ascesa al potere della dinastia, di mantenere formalmente ottime relazioni diplomatiche con il Regno di Mezzo, in modo da favorire gli interessi commerciali ed il proselitismo dei missionari ortodossi in Cina.

⁴¹⁶ 1818-1891, fu uno tra i primi diplomatici cinesi ad essere mandati in missione all'estero durante la dinastia Qing durante la restaurazione Tongzhi.

⁴¹⁷ Terzo imperatore della dinastia Qing, governò dal 1661 al 1722.

⁴¹⁸ Il conflitto di Albazin durò dal 1685 al 1686, e si concluse con la resa della cittadina di Albazin alle truppe cinesi ed il ritiro dei russi dall'area del fiume Amur.

⁴¹⁹ Il trattato di Kiyata fu firmato nel 1715 dal diplomatico mancese Tulishen e dal mercante serbo il conte Sava Lukich Raguzinskii-Vladislavich.

Durante gli anni di regno di Shunzhi⁴²⁰, su iniziativa russa, iniziarono le prime relazioni diplomatiche tra il regno dello zar e la Cina. Nel 1660, i messi russi Abulin e Bifeili arrivarono a Pechino e ricevettero un invito a corte di sessantaquattro pagine da parte dell'imperatore, il quale scrisse inoltre una lettera indirizzata allo zar che consegnò loro. Purtroppo, a quel tempo, i russi non disponevano di personale in grado di tradurla, e appare chiaro, alla luce di quanto riportato precedentemente, che nemmeno la Cina disponesse di qualcuno in grado di comprendere la lingua russa. Si narra che questa missiva sia stata fatta tradurre solo quindici anni dopo su richiesta di un russo ad un gesuita. Della compagnia di Gesù presente in Cina facevano parte Nan Huairan, Ba Yingli e Xu Risheng, e probabilmente tra questi vi era qualcuno in grado di tradurre tale lettera. È possibile, tuttavia, dedurre che non sia stata direttamente tradotta in lingua russa, ma che si sia trattato di una traduzione mediata dal latino. Se il personale russo e cinese era in grado di tradurre avvalendosi del latino, e lo zar e l'imperatore avevano espresso il loro desiderio reciproco di scambi amichevoli, allora forse è plausibile che durante il regno di Shunzhi iniziarono a nascere delle solide e amichevoli relazioni diplomatiche tra Cina e Russia: naturalmente, dopo quanto accadde, appare ovvio che lo zar abbandonò le sue volontà di espansione a danno del Regno di Mezzo. In ogni caso la mancanza di interpreti in entrambi i Paesi in grado di comprendere le relative lingue e scritture influenzò senza dubbio le vicendevoli relazioni diplomatiche.

Dopo il sedicesimo secolo, l'Olanda, la Spagna, la Francia e l'Inghilterra implementarono una politica di espansione coloniale verso i territori d'oltreoceano. Verso la metà della dinastia Qing, la possibilità di interazione con l'immenso potenziale cinese fece venire l'acquolina a tutte queste nazioni: l'Inghilterra fece iniziare la Guerra dell'Oppio nel 1840, usando come pretesto la messa al bando dell'oppio trafficato dai britannici in territorio cinese, voluta dal governatore di Canton Li Zexu. Conseguentemente, le grandi potenze dell'Europa, le Americhe e il Giappone iniziarono una dopo l'altra a attuare comportamenti tali da indebolire il potere Qing, i quali terminarono poi con la firma dei cosiddetti "*trattati ineguali*", volti a indebolire e umiliare l'impero. A partire dagli anni Sessanta del XIX secolo, la Cina fu obbligata ad approvare l'istituzione di legazioni diplomatiche e all'accreditamento di ambasciate straniere nel territorio. Negli anni successivi, la Cina si trovò a essere vittima di una diplomazia umiliante nei suoi confronti, fino a quando nel 1949 fu fondata una nuova nazione.

La struttura dei responsabili diplomatici in epoca Qing era composta da uno *Honglusi*, dal *Lifanyuan*⁴²¹ e dallo *Huitongguan*. Il compito dello *Honglusi* era simile a quello delle epoche precedenti: includeva inoltre delle nuove cariche, ovvero quella ministri, degli ufficiali, degli ufficiali

⁴²⁰ 1608-1661, terzo secondo imperatore regnante della dinastia Qing.

⁴²¹ Ovvero il "Ministero per gli Affari minoritari".

inferiori e dei *mingzan* preposti alla gestione delle offerte religiose. Il *Qingshi*, nel capitolo riguardante gli ufficiali, alla sezione dedicata allo *Honglusi*, afferma che:

“Gli ufficiali si occupavano delle assemblee mattutine, dell’approvazione dell’etichetta per l’intrattenimento degli ospiti, della violazione delle leggi vigenti e della messa in stato di accusa dei soggetti coinvolti: gli ufficiali inferiori li assistevano. I *mingzan* erano ufficiali incaricati dell’accoglienza e dell’accompagnamento degli ospiti di stato, e dell’approvazione dei canti.”

Per quanto riguarda il *Lifanyuan*, l’opera riporta che:

“Si trattava di una struttura gestita da un ministro, un mancese. Gli ufficiali di alto rango, *zuoshilang* e gli *youshilang* erano tutti mancese, era inoltre presente uno *shilang*⁴²² aggiuntivo. Essi erano preposti alla gestione delle sale, alla supervisione degli ambienti di palazzo, dei *bitieshi*, dei registri domestici della dinastia mancese, alla gestione degli incontri del sovrano, alla gestione delle popolazioni di frontiera, alla fruizione dei classici, alla definizione delle pene in base alle norme vigenti... Gli ufficiali di alto rango erano addetti alla gestione degli stati vassalli come la Mongolia ed i territori abitati dagli uiguri, al posizionamento e alla retribuzione della nobiltà, alla preparazione delle assemblee mattutine, alla correzione delle pene, al controllo delle attività di pacificazione dei territori, così come alla consolidazione di una scrittura nazionale.”

Gli *shilang* erano due. Il significato in cinese dell’espressione mancese “*bitieshi*” era “*bakeshen*”, si trattava di ufficiali minori incaricati della traduzione dei canti e di altre cose di poco conto. L’opera riporta che i *bitieshi*, tra cinesi, mongoli e mancese fossero in totale novantasette persone, e che non poche tra queste fossero ufficiali addetti alla traduzione.

Come accennato precedentemente, in epoca Qing venne istituito anche uno *Huitongguan*, responsabile per l’accoglienza degli ospiti appartenenti alle minoranze etniche e degli stranieri, che faceva parte del Ministero dei Riti. Poiché il *Zhukesi* si occupava anche di questioni riguardanti ufficiali mancese e cinesi, in questa istituzione erano presenti anche persone addette alla traduzione. Durante il dodicesimo anno di regno di Qianlong⁴²³ (1748), lo *Huitongguan* e lo *Siyiguan* (che ricordiamo essere preposto all’educazione mirata degli interpreti) furono uniti e l’ente venne

⁴²² Il termine *shilang* significa propriamente “assistente di un ministro”.

⁴²³ 1711-1799 fu il sesto imperatore della dinastia Qing.

chiamato *Huitong Siyiguan*: il *Qingshi*⁴²⁴, nel capitolo dedicato ai gradi degli ufficiali, alla sezione dedicata al Ministero dei Riti, riporta:

“(Erano presenti nel *Zhukesi*) due ministri mancese preposti alla prevenzione del contrabbando, un comandante provinciale nonché ufficiale minore dello *Honglusi* addetto alla gestione dei visitatori di cui era in grado di parlare la lingua, un ambasciatore cinese, due persone rispettivamente appartenenti alla Chiesa ortodossa e alla Compagnia di Gesù, otto ufficiali *tongshi* coreani, (...) uiguri, burmesesi, baiyi⁴²⁵, delle tribù dei barbari dell’ovest, di Gaochang, indiani, del regno di Babai e di Siam. Per tradurre le lingue di stati che pagavano tributi alla corte, vennero nominate altre venti persone (...). Durante il tredicesimo anno di regno dell’imperatore Qianlong, gli *Siyiguan* provinciali vennero riuniti sotto il Ministero dei Riti, e cambiò nuovamente il nome in *Huitong Siyiguan*, gli otto ufficiali preposti divennero due in grado di parlare le lingue dei popoli stranieri dell’ovest e *bayi*.”

Nello *Huitong Siyiguan* vennero combinate le due strutture addette alla ricezione degli ospiti stranieri e all’educazione degli ufficiali diplomatici interpreti. Inizialmente, durante la dinastia Qing, lo *Siyiguan* aveva a disposizione dieci ufficiali che parlavano differenti lingue, e gli ufficiali interpreti venivano educati a conoscere bene solamente le lingue dei Paesi confinanti. Tuttavia, da quando venne istituito lo *Huitong Siyiguan*, da otto e dieci ufficiali preposti si passò a due: questo fu un chiarissimo segno del declino a cui l’ufficio preposto all’educazione degli ufficiali diplomatici interpreti stava andando incontro.

Nel decimo anno di regno dell’imperatore Xianfeng⁴²⁶, per far fronte al lavoro diplomatico delle potenze straniere, non si poteva di certo fare a meno di istituire un ufficio governativo preposto alla gestione degli affari con le figure di spicco della politica dei diversi Paesi: questo sostituì progressivamente lo *Honglusi*, il *Lifanyuan* e lo *Huitong Siyiguan*, che vennero accorpati sotto un ufficio preposto alla gestione delle questioni diplomatiche. Durante il ventisettesimo anno di regno dell’imperatore Guangxu⁴²⁷ (1901), tale ufficio diventò il Ministero degli Affari Esteri: il *Lifanyuan* di un tempo si occupava principalmente della gestione delle minoranze etniche di frontiera, e così anche il *Lifanyuan* del 1907 era conosciuto con tale nome.

All’inizio della dinastia Qing, la Cina non si occupò né dell’istruzione degli interpreti alla lingua russa, né ad altre lingue. Perciò, per un lungo lasso di tempo, nelle relazioni che intercorrevano in occasione degli scambi tra la Cina e Paesi come la Russia o nazioni occidentali, la prima non dispose

⁴²⁴ Il *Qingshi liezhuan* 清史列傳 "Biografie dei Qing", è una raccolta delle biografie di importanti personaggi del periodo Qing: l’opera è stata redatta da un grande numero di autori sconosciuti che lavoravano per gli archivi imperiali.

⁴²⁵ Con il termine *baiyi* si fa riferimento ai popoli che abitavano l’area nel sud-est della Cina.

⁴²⁶ 1831-1861, fu un imperatore famoso per lo smodato consumo di alcol, era considerato un grande fumatore d’oppio con uno smodato appetito sessuale.

⁴²⁷ 1871-1908, fu il decimo imperatore della dinastia Qing.

di propri interpreti. Va da sé che in quegli anni gli unici che potevano essere impiegati come interpreti in territorio cinese fossero i missionari. Nei contatti con la Russia, l'Impero Celeste dava per scontato che i missionari europei espletassero le loro attività di interpretazione in modo leale: tuttavia, durante il periodo di regno dell'imperatore Qianlong e dopo, gran pochi missionari che ricoprivano cariche importanti avevano rotto i rapporti (con i Paesi di origine): la Cina si avvaleva, per esempio, di alcuni interpreti che erano missionari ortodossi e alcuni di questi avevano già fatto parte in precedenza dello Lifanyuan. Fu solo a partire dal 1862 che la Cina cominciò ad avere dei propri ufficiali addetti alle attività di interpretariato. Durante le attività diplomatiche che tennero con lo zar russo, Kangxi i primis si avvale dei fedeli gesuiti, i quali assunsero il ruolo di interpreti e divennero i suoi rappresentanti dell'impero cinese nei negoziati (come, ad esempio, i sempre presenti Xu Risheng, Zhang Cheng, Nan Huairen, Cai Jinxian e Bai Jin).

Per quanto riguarda le attività di interpretazione svolte da Xu Risheng e Zhang Cheng, ne sarà data una descrizione dettagliata nel terzo capitolo. Qui di seguito parleremo di Nan Huairen, gesuita ed interprete nelle attività diplomatiche che hanno riguardato l'Impero Celeste.

Ferdinand Verbiest (era questo il suo vero nome) fu un gesuita proveniente dal Belgio; giunse in Cina nel 1656 accompagnato da un tale di nome Bo Yingli ed altri seguaci. Poiché fu catturato dai pirati appena giunto nel Mar Mediterraneo, non riuscì a raggiungere la Cina prima del 1658, quando giunse a Macao. L'anno seguente fu mandato a predicare a Xi'an, e su invito di Shunzhi arrivò a Pechino nel 1660. Egli fu assistente di un tale, il cui nome in lingua cinese era Tang Ruowang, un gesuita tedesco che venne nominato Censore Imperiale e che tradusse e pubblicò libri riguardanti l'astronomia. Venne accusato ed incarcerato per la morte di Tang Ruowang, tuttavia venne rilasciato nel 1669, quando venne nominato tutore imperiale di Kangxi, a cui insegnò la geometria, l'astronomia, il sistema calendariale, la storia, la filosofia ed altre scienze occidentali: fu inoltre per lungo tempo ufficiale dell'Ufficio astronomico e Viceministro del Ministero dell'Industria. L'imperatore Kangxi lo insignì del titolo di "*tongfeng daifu*"⁴²⁸ e perciò, molti gesuiti del tempo facevano proselitismo in nome del Viceministro Nan Huairen. Per placare la rivolta dei tre feudatari⁴²⁹, gli venne ordinato di supervisionare la restaurazione di vecchie armi da fuoco e la fabbricazione di nuove. Durante il periodo in cui servì come ufficiale dell'Ufficio astronomico, egli tradusse una grande quantità di libri sull'astronomia e sulla geografia, appose delle modifiche a numerosi strumenti di osservazione e scrisse dei libri riguardo i principi di costruzioni e funzionamento di marchingegni come l'armilla eclittica e l'armilla orizzontale⁴³⁰, l'azimut ed il sestante. È opportuno riportare che la fiducia che

⁴²⁸ Si tratta di un ufficiale di terzo grado.

⁴²⁹ Si tratta di una rivolta scatenata dai tre feudatari dello Yunnan, del Guangdong e del Fujian nei primi anni di regno di Kangxi.

⁴³⁰ Chiamata anche sfera armillare, è composta da anelli detti armille, generalmente di metallo, ciascuna delle quali rappresenta uno dei cerchi della sfera celeste. Tra queste, quelle fisse rappresentano il meridiano e l'orizzonte, mentre quelle mobili, che seguono la rotazione giornaliera, indicano l'equatore, l'eclittica, il coluro solstiziale e altri cerchi della sfera celeste.

l'imperatore Kangxi nutriva nei confronti di Nan Huairen era maggiore rispetto a quella che dimostrava per Xu Risheng e Zhang Cheng, e quando a corte giungevano ospiti stranieri era proprio Nan Huairen a fungere da interprete.

Nel marzo del 1675, lo zar mandò un tale chiamato Nikolai Milescu⁴³¹ come inviato diplomatico speciale, che giunse a Pechino il 20 maggio dello stesso anno. L'imperatore Kangxi aveva organizzato di incontrarlo quattro volte, ma tali incontri fallirono poiché Milescu si rifiutò di inchinarsi davanti al sovrano. Nel settembre del 1677, il messo russo non aveva altra scelta se non quella di ritornare in patria. Quando la corte Qing accolse il corpo diplomatico di Nikolai, venne chiesto a Nan Huairen che traducesse: egli colse questa come occasione per domandare alla Russia che questa aprisse le vie affinché le rotte degli scambi europei potessero giungere fino in Cina. Egli riuscì ad andare molto d'accordo con Nikolai, e lo adulò non poco. Inoltre, per raggiungere i suoi scopi, egli mandò segretamente la mappa del territorio cinese a Nikolai, condividendo con quest'ultimo informazioni riservate sulla situazione militare, politica ed economica della Cina e del governo Qing, spacciandosi per un semplice interprete nell'atto di espletare le sue funzioni lavorative. Per questo motivi, sebbene Milescu non ottenne alcuna informazione utile alla corte russa, quest'ultimo ebbe comunque delle preziose informazioni che furono concesse da un interprete nominato dalla corte Qing.

Secondo alcune fonti, Nikolai Milescu, chiamato in cinese Ni Guolai, fu l'interprete del Ministro Russi agli Affari Diplomatici del tempo, ed era in grado di parlare greco, latino e rumeno. Lo zar lo mandò in Cina affinché comprendesse la situazione politica, economica, amministrativa, culturale del Paese, e potesse avere informazioni riguardanti l'intelligence militare. Fu per questo motivo che, dopo essere aggiunto in Cina (in particolar modo dopo essere arrivato a Pechino), si rifiutò varie volte di inchinarsi davanti all'imperatore e volle deliberatamente prolungare la sua permanenza nel territorio cinese quanto più possibile. Fu durante questo periodo che Nan Huairen, in grado di tradurre il latino, gli diede molte informazioni di Stato: fu proprio lo stretto rapporto tra i due che fece crescere il sospetto tra gli ufficiali cinesi, per questo motivo il 29 agosto del 1676 Nicolai fu caldamente invitato a palazzo, dove ritirò i doni da riportare in patria e dovette ripartire. Nan Huairen troncò la relazione, poiché "(...) Youru ha già riferito al Ministro e ai suoi sottoposti che vi ho messo a conoscenza di segreti di stato". Nel settembre del 1676 perciò, Nikolai venne obbligato a fare ritorno in Russia, dove portò molte informazioni. Poi, sulla base di quanto saputo, scrisse e pubblicò un libro intitolato "Diario della spedizione in Cina e Descrizione della Cina"⁴³²: si tratta probabilmente della più dettagliata descrizione della Cina da parte di uno straniero a quel tempo, ed era composta da un totale di 58 capitoli. Il libro tratta di argomenti riguardanti la storia, la geografia, l'economia, la diplomazia,

⁴³¹ Nicolae Milescu (1636–1708) è stato un letterato e diplomatico moldavo che fuggì per avversioni politiche nel 1670 in Russia, dove divenne l'interprete personale dello zar Alessio I, che lo mandò nell'Impero Cinese tra il 1675 ed il 1678.

⁴³² *Zhongguo manji*, 中国漫记.

le forze militari e l'etnologia cinese. Inoltre, presenta una descrizione delle quindici provincie in cui lo Stato era suddiviso al tempo, le città più importanti, i fiumi, le montagne e delle risorse naturali. Il messo dello zar restò in Cina per cento giorni, tuttavia non conosceva una sola parola di cinese: questa fa supporre, perciò, che la maggior parte del materiale di cui si avvalse fu frutto della mediazione di Nan Huairen. Sebbene Nikolai lasciò la Cina di fretta e furia, i due divennero grandi amici: l'obiettivo del missionario era quello di riuscire a stabilire un collegamento via terra tra il Papa e l'Impero attraverso la Siberia, il che avrebbe facilitato così le missioni europee a giungere in Cina. Nonostante Verbiest avesse comunicato a Nikolai così tante informazioni, l'inviato dello zar non aveva il potere di poter accondiscendere alle sue richieste: il missionario scrisse perciò una lettera allo zar, che pregò a Nikolai di recapitare. Nella missiva erano contenuti in maniera dettagliata i punti più importanti del gesuita, compreso desiderio che fosse aperto un passaggio attraverso la Siberia: tale richiesta, tuttavia, non venne accettata dallo zar. Quanto, nel 1686, un'altra missione da Mosca giunse a Pechino, il gesuita mandò un'altra lettera a Milesco, nella quale sottolineava la necessità di tale azione. Nell'88 ricevette una lettera da un gesuita di Parigi in cui veniva informato dell'arrivo di sei gesuiti in Cina dalla Siberia (vedi la prefazione a *Nan Huairen shuxinji · xuyan* 南怀仁书信集 · 序言, in *Zhongguoshi yanjiu dongtai* 中国史研究动态, 1983). Nel 1688, la Russia offrì una ricompensa a Nan Huairen affinché permettesse ai sei gesuiti di poter arrivare in territorio cinese dalla Siberia. Dopo che i russi Nikifor Vernukoff e Ivan Favoroff giunsero a Pechino, Nan Huairen prese i contatti e comunicò loro informazioni riservate riguardanti le truppe e le armi utilizzate dall'esercito. Inoltre, le fonti riportano che quando alcuni inviati portoghesi giunsero in Cina, la corte Qing ordinò a Nan Huairen di fungere da mediatore e interprete: Nan Huairen "(...) svolse le sue funzioni di interprete e di mediatore tra la corte Qing e i messi portoghesi, e grazie a lui i portoghesi ottennero privilegi a Macao".

Tra i missionari che collaborarono con Kangxi, vi fu anche Joachim Bouvet (1656-1730), conosciuto come Baijin o Mingyuan: gesuita francese, fu uno dei quattro che si recarono in Cina per ordine di Luigi XIV nel 1685. Era molto bravo nelle scienze e nelle tecnologie, venne mandato a palazzo affinché potesse insegnare le scienze occidentali, come il funzionamento calendario siderale, l'astronomia, la medicina e la chimica. Nel 1693 Kangxi si ammalò, e venne curato da Bai Jin e da Zhang Cheng con del chinino: il 4 luglio, riconoscendo del loro aiuto, Kangxi donò un terreno vicino alla porta della città di Xi'an, affinché venisse costruita una casa dei gesuiti. Allo stesso tempo, Bai Jin venne mandato in Francia come inviato imperiale per consegnare per portare in dono dei libri e degli altri oggetti a Luigi XIV. In quel periodo, venne lui ordinato (dalla corte cinese) di reclutare altri gesuiti che fossero disposti a recarsi in Cina dalla Francia. L'8 luglio Bai Jin lasciò Pechino: tuttavia, non portò con sé il sigillo di Kangxi, e Luigi XIV non si prodigò attivamente per trovare

dieci gesuiti che andassero con lui in Cina. Dopo molte peripezie, Bai Jin tornò finalmente in Cina con la missione religiosa richiesta dall'imperatore. Quando il gesuita fece ritorno in Francia, egli lavorò quarantasei pezzi di bronzo secondo i costumi dei militari civili ed ufficiali e delle donne mancese e han: egli riportò queste informazioni in un'opera intitolata “*Zhongguo xianzhuang ji· man han fuzhuang tuce* 中国现状记·满汉服装图册”: all'inizio dell'opera egli parla dell'organizzazione politica della Cina. Dopo il suo ritorno in Cina, Kangxi lo ricevette e lo nominò interprete del principe ereditario, con cui il missionario ebbe numerosi contatti: tuttavia, non vi sono fonti che possano certificare le attività che egli svolse in qualità di interprete.

Kangxi si avvalse delle conoscenze scientifiche e tecnologiche dei gesuiti stranieri per apportare migliorie agli strumenti di osservazione astronomica del *Qingtianjian*, riuscendo così a compilare degli almanacchi di gran lunga più completi. Tuttavia, egli mantenne sempre un alto grado di attenzione nei confronti della propaganda della dottrina che andavano propugnando, che egli non condivise mai. Da un lato, quando il Papa tentò ripetutamente di interferire con il costume cinese di rispettare la figura di Confucio e degli antenati, egli emise un ordine di restrizione della loro presenza in territorio cinese. Dall'altro, tuttavia, a causa della mancanza di personale che sapesse parlare russo e spagnolo, egli sapeva che la corte doveva avvalersi della capacità linguistica dei gesuiti, i quali fungevano da interpreti durante le attività diplomatiche. Tuttavia, similmente a quanto fece Nan Huairan, l'imperatore era a conoscenza del fatto che essi avrebbero potuto agire nell'interesse proprio o del proprio Paese, provocando danni alla Cina. Di conseguenza, Kangxi sentì che era arrivata la necessità di formare degli interpreti cinesi in grado di espletare tale mansione.

Ma che tipo di interpreti avrebbero dovuto formare? A quel tempo lo zar russo si stava espandendo verso est, era solito mandare commercianti russi in Cina affinché potessero tastare nuovi mercati e missionari ortodossi che predicassero la loro dottrina nel Regno di Mezzo. Ovviamente, era necessario che venissero formati interpreti capaci di parlare il russo. Inoltre, al tempo dei trattati di Nerchinsk⁴³³, l'imperatore si rese ben presto conto che fosse necessario anche del personale in grado di parlare latino, al tempo lingua molto comune in Europa: non solo i gesuiti spagnoli, belgi e francesi parlavano latino, ma anche tra i messi russi vi erano alcuni che lo parlavano. È confermato che il latino venne utilizzato come lingua ufficiale nel trattato di Nerchinsk, in particolare fu la lingua che venne utilizzata nella compilazione delle steli su cui ci incisero i termini di definizione dei confini. Secondo quanto riporta lo *Shengzu shilu*⁴³⁴:

⁴³³ O Nerčinsk, fu uno dei due trattati stipulati tra l'impero cinese e il regno russo che riguardava la definizione confini territoriali tra i due Paesi.

⁴³⁴ Si tratta di un documento ufficiale, perciò anche relativamente fedele, che narra delle vicende della dinastia Qing sotto Kangxi.

“(…) Nel dicembre del suo ventottesimo anno di regno, Kangxi inviò i suoi ministri a negoziare i confini con la Russia: egli erse una stele che venne incisa in caratteri cinesi, mongoli e russi e latini.

Anche il *Donghualu*⁴³⁵, similmente, riporta quanto di sopra accennato. Fu infatti ordinato che le cariche presenti ergessero una stele nei pressi del fiume Geerbiqi⁴³⁶, in modo che le parole ivi incise durassero per lungo tempo. Le espressioni in lingua cinese “*lātīnuò* 拉梯诺” e “*lǎdīnè* 喇第讷” hanno lo stesso significato di “*lādīng* 拉丁”, ovvero “latino”.

Kangxi era anche dell’idea che, se la Cina avesse avuto i propri interpreti capaci di parlare il latino allora sarebbe stato possibile negoziare non solo con la Russia, ma anche con altre nazioni occidentali come il Portogallo, la Francia e il Belgio. Perciò, egli fondò una scuola di latino a questo scopo. Negli anni seguenti, l’imperatore fu molto occupato con le varie intromissioni da parte dei missionari europei e non fu d’accordo nel domandare loro di insegnare la lingua latina agli studenti cinesi.

Nel 1719, per riuscire ad espandere le relazioni commerciali con la Cina, lo zar russo mandò in missione in Cina un tale di nome Leon Vasilevich Izmailoff, il quale arrivò a Pechino il diciotto gennaio dell’anno seguente. Izmailoff portava con sé una lettera dello zar indirizzata a Kangxi, che aveva ordinato al messo Dai Jinxian di tradurre: durante il soggiorno a Pechino, Kangxi ricevette in messo russo per sei o sette volte, e quando lo ricevette nel 1717, Dai Jinxian fu il loro interprete. Dopo che Izmailoff tornò dalla Cina, lasciò lo svedese Lang Ka (precedentemente membro della missione diplomatica con cui era giunto) in Cina, e lo nominò rappresentante degli interessi commerciali russi. Dai Jinxian era il nome di un gesuita tedesco, ospite a corte, originariamente chiamato Ignace Kogle: egli giunse a Pechino nel 1717, e venne incaricato della gestione degli affari del *Qingtianjian* per ventinove anni: nel 1731, l’imperatore Yongzheng lo nominò Ministro dei Riti. Scrisse numerosi riti riguardanti il calendario astronomico. Morì nel 1763 a Pechino.

Sebbene Kangxi non riuscì a fondare una scuola per formare interpreti di lingua latina, riuscì tuttavia a fondare un istituto per la formazione di interpreti di lingua russa: questa scuola si chiamava *Eluosi Siwenguan*. Inizialmente, tale istituzione fu locata nell’*Eluosiguan*, dove la missione missionaria ortodossa era stanziata. Parleremo dell’*Eluosi Siwenguan* più avanti. A causa dell’assenza di interpreti di lingua Latina in Cina, il governo Qing si avvalsi prima di interpreti gesuiti durante i regni di Yongzheng e Qianlong.

Secondo quanto riportato dai materiali storiografici dell’epoca, al tempo “(…) un tale di nome Song Junrong servì come interprete di lingua latina e lingua mancese”. Si tratta di Antoine Gaubil (1689-

⁴³⁵ Si tratta delle cronache dinastiche Qing, e venne scritto da Jiang Liangqi.

⁴³⁶ Attualmente questo fiume bagna la provincia di Almaty, in Kazakistan.

1759), gesuita francese che giunse in Cina dalla Francia nel 1723, dopo ben tre anni di viaggio. Egli aveva a sua volta imparato la lingua mancese da un gesuita, ed è considerato uno dei più grandi interpreti di mancese e latino dell'epoca. Inoltre, J.F.M.D d'Ollieres afferma che: “(...) Egli fu un interprete durante la dinastia Qing, si cimentò in numerose traduzioni di lingua russa, latina e mancese (vedi “*Zhongxi jiaotong shi* 中西交通史”, secondo cui Song Junrong parlava correttamente latino, mancese, russo: per questo motivo, non importa che si trattasse di contatti con l'Europa, il Regno Unito, la Francia o la Russia, egli servì da interprete alla corte Qing). Egli venne sicuramente coinvolto in numerose attività di mediazione linguistica nelle attività diplomatica, tuttavia non sappiamo quasi nulla né riguardo le sue attività di traduzione, né tantomeno riguardo la sua vita.

Durante questo periodo, la corte Qing non solo si avvalse di missionari occidentali come interpreti diplomatici, ma anche di missionari ortodossi russi: da quando Cina e Russia firmarono il Trattato di Kyakhta nel 1727, la Chiesa ortodossa russa iniziò ad inviare missionari ortodossi in Cina in qualità di inviati diplomatici. Le delegazioni di diplomatici iniziarono a fare a turno per recarsi nel Regno di Mezzo, e nel 1949 si conta che furono effettuati una ventina di cambi delle delegazioni che vi si recarono: per riuscire a reperire quante più informazioni possibili riguardanti la situazione della Cina, tutti i missionari si impegnarono per imparare sia lingua mancese che la lingua cinese. Nel 1781, il Ministero dell'Istruzione russo nominò Yue A' Jimu comandante della settima delegazione che si recò in Cina, di “(...) reperire informazioni riguardanti i vari eventi che si stanno susseguendo nel lontano impero (fa qui chiaro riferimento alla Cina) e di comunicarli in segreto al Comitato degli Affari Esteri russo” (vedi “*Zhongguo yu e su wenhua jiaoliu zhi* 中国与俄苏文化交流志”). Nel 1818, le istruzioni del governo russo per i missionari erano già più precise, ovvero che “(...) il compito delle missioni, d'ora in avanti, sarebbe stato non più a fini religiosi, bensì per studiare la cultura e l'economia cinesi, e soprattutto per riportare regolarmente al governo russo i cambiamenti nella struttura politica cinese”. D'altra parte, trattandosi di missionari decisamente bravi nel comprendere la lingua cinese, molti vennero impiegati nel *Lifanyuan*: la corte Qing non sospettava nulla. Vuoi che si trattasse delle relazioni con stati occidentali o con la Russia, i cinesi si avvalsero comunque di loro, ignorando completamente l'attenzione che essi nutrivano per tali segreti. Un esempio ne furono Luo Suoxin (conosciuto anche come Luo Suoxing) e Liang Jiefu, che servirono la corte cinese nel *Lifanyuan* in qualità di interpreti.

Nel 1729, uno tra i componenti della terza missione diplomatica di missionari che la Russia mandò in Cina fu proprio Luo Suoxing (1701-1761): egli fu uno primi missionari russi ad imparare la lingua cinese e la lingua mancese a Pechino. Grazie alla sua bravura, il governo Qing lo assunse come insegnante di lingua russa agli studenti cinesi presso lo *Eluosi Siwenguan*. Durante il suo soggiorno in Cina, egli prestò grande attenzione nel raggruppare e studiare materiale cinese riguardante la Russia:

quando fece ritorno nel 1714 dal Regno di Mezzo, fu nominato insegnante di lingua mancese e di lingua cinese nella scuola di San Pietroburgo: si dedicò alla traduzione di una serie di materiale in lingua cinese, come ad esempio la storia delle popolazioni nomadi dei tartari, dei *khalka* e degli *iruti* conquistati da Kangxi (vedi “*Zhongguo Kangxi huangdi zhengfu dadada de youmu minzu kaerkaren he eluteren de lishi* 中国康熙皇帝征服大鞑靼的游牧民族喀尔喀人和厄鲁特人的历史”), del piano generale per la conquista degli zungari (vedi “*Qingding pingding zhunga'er fanglüe* 钦定平定准噶尔方略”), del compendio *tongjian* (*Tongjian gangmu*). Egli tradusse lo “*Yiyù lu* 异域录”⁴³⁷ di Tulishen⁴³⁸ (il cui nome mutò in “*1714 Nian chushi fe'erjia heka er mukehan ayu qi gongting zhi zhongguo shichen zai eguo lixing gaishu* 1714年出使伏尔加河喀尔木可汗阿玉乞宫廷之中国使臣在俄国旅行概述”⁴³⁹): il suo lavoro fu decisamente più accurato di quanto lo fossero state le versioni in lingua inglese, francese e tedesca. Per questo motivo egli divenne famoso tra i sinologi europei e russi.

Luo Suoxin, che divenne un importante sinologo soltanto dopo, era molto apprezzato dalla corte Qing, e per questo motivo fu nominato interprete del *Lifanyuan*. Tuttavia, mentre ricopriva tale carica, rubò una mappa estremamente dettagliata dell'impero nel 1737. A quel tempo, lo svedese di cui si è parlato prima, Laurent Lange, si trovava a Pechino come rappresentante degli interessi commerciali della Russia in Cina (carica che ricoprì dal 1716 al 1737): Luo Suoxin gli consegnò la mappa, e lo incaricò di portarla al Consiglio per gli Affari Militari russo (l'*Eguo shumiyuan* 俄国枢密院). Secondo quanto riportato dal “*Shuofang beicheng* 朔方备乘” di He Qiutao, “(...) il Censore imperiale He Qingzou, incaricato della supervisione dell'*Eluosiguan*, ordinò che:

“(...) il reciproco scambio commerciale tra Russia e Cina venisse sospeso. Per coloro che risiedevano nella capitale, vennero vietati il commercio, il baratto e la vendita di oro e argento. Per i giovani che studiavano nella capitale, venne loro vietato di muoversi da Pechino, in modo che essi non potessero comunicare a nessuno la situazione della Cina che ben descriveva la mappa, e naturalmente era fatto loro divieto di vendere ogni copia esistente”.

Da quel momento, il governo Qing cominciò a controllare pedissequamente le attività dei commercianti e degli studenti russi, al fine di evitare che venissero a conoscenza di informazioni riservate e che le rivendessero o comunicassero altrove, come nel caso della tristemente famosa mappa. Ciò che fece Luo Suoxin fu semplicemente utilizzare il *Lifanyuan* per tradurre la mappa in questione, e la corte Qing non si accorse di nulla!

⁴³⁷ Letteralmente “Resoconti dalle terre straniere”.

⁴³⁸ Ufficiale diplomatico mancese durante la dinastia Qing.

⁴³⁹ Letteralmente: “Resoconti dei viaggi degli inviati diplomatici cinese alla corte del Khan Ayuqi sulle sponde del Volga nel 1714”.

Liang Jiefu (nome cinese per Leontyev, 1716-1786), giunse in Cina con una missione ortodossa nel 1743, per studiare cinese e mancese all'*Eluosiguan*: rimase in Cina per dodici anni. Proprio perché raggiunse una buona padronanza del cinese e del mancese e comprese a fondo la situazione della Cina, venne assunto al Ministero degli Affari Esteri russo dopo il suo ritorno in patria. Nel 1757 cominciò ad assistere Luo Suoxin nella traduzione degli annali, e dopo la sua morte nel 1761 continuò la traduzione in russo del report “*Manqi he baqijun de qi yuan ji qingkuang xiangshu* 满旗和八旗军的起源及情况详述”⁴⁴⁰: l’opera venne pubblicata nel 1784. Egli si dedicò inoltre alla traduzione del “*Da qinglü* 大清律”⁴⁴¹, del “*Da qing huidian* 大清会典”⁴⁴² e del “*Yongzheng zhupi yuzhi* 雍正朱批谕旨”⁴⁴³, in modo che il governo russo potesse consultarli. Egli scrisse numerose altre opere riguardo la Cina, e divenne uno dei più famosi sinologi russi dopo Luo Suoxin. Durante la sua permanenza in Cina, Liang Jiefu venne impiegato come interprete dalla corte imperiale e ciò gli fu di aiuto per comprendere gli accadimenti del Paese, fornendogli poi una buona base per la stesura delle opere in questione.

Durante i negoziati che portarono alla stipula del trattato di Nerchinsk, il governo Qing si avvalse di due missionari come interpreti della lingua latina: essi furono Xu Risheng e Zhang Cheng. La Russia aveva personale in grado di comprendere tale lingua, e decise di mandarlo a Pechino. Nel terzo anno di regno di Yongzheng (1725), Caterina I di Russia⁴⁴⁴ mandò un messo di nome Sa Wa (conosciuto altresì come Yi Lili, si tratta di Vladislavich Sava Lukich⁴⁴⁵) in Cina, affinché discutesse di problematiche legate al commercio e alla definizione dei confini con il governo cinese. Sa Wa e il gruppo che andò con lui giunsero a Pechino nel novembre dell’anno successivo, si fermarono circa metà anno nella capitale: si giunse dunque alla stipula del trattato di Bulian Siqu (che sta alla base del trattato di Kyakhta del 1728), del trattato di Abayitu (ad est rispetto a Kyakhta) e del trattato di Seleng’e (ad ovest di Kyakhta). Sa Wa si recò in Cina con millequattrocento soldati della fanteria, seguito dall’attaché Lang Ka, da quattro studenti che avevano imparato il cinese e il mancese a Pechino e da due che conoscevano molto bene il russo e il latino: questi ultimi, dopo la stipula dei trattati, rimasero a Pechino all’*Eluosiguan*. Dopo che ebbero imparato il cinese e il mancese, dal momento in cui il governo cinese aveva bisogno di interpreti di latino, i missionari russi li

⁴⁴⁰ Letteralmente: “Presentazione dettagliata delle origini e della situazione del popolo mancese e dell’esercito degli otto stendardi” (l’espressione 八旗, da me resa con “otto stendardi”, denota l’organizzazione militare amministrativa del popolo mancese in epoca Qing).

⁴⁴¹ Letteralmente: “La legislazione della dinastia Qing”.

⁴⁴² Letteralmente: “Raccolta delle leggi e delle regolamentazioni della dinastia Qing”.

⁴⁴³ Letteralmente: “I giusti decreti imperiali”.

⁴⁴⁴ (1684-1727) fu la seconda moglie di Pietro I di Russia, Imperatrice di Russia dal 1725 fino alla sua morte.

⁴⁴⁵ Il conte Vladislavich Sava Lukich (1669 –1738) fu un mercante serbo, avventuriero e diplomatico che prestò servizio sotto Pietro il Grande.

solleccitarono a rimanere e a servire la corte cinese. A riguardo, vi è un estratto del *Da Qing huidian*, dedicato alle regole del *Lifanyuan*, che riporta:

“Sa Wa lasciò quattro dei suoi ragazzi a studiare Pechino e due che conoscevano molto bene il russo e il latino: essi risiedettero qui (all’*Eluosiguan*), erano spesati di tutto e pagati in monete d’argento”.

Si può dire, dunque, che alla mancanza di interpreti russi in Cina si sopperì in maniera piuttosto diligente.

Vi fu anche un altro personaggio russo di nome Pavel Ivanovitch Kamensky, che conosceva molto bene il latino: nel 1794 venne mandato a Pechino affinché entrasse nell’*Eluosiguan*, molto presto divenne fluente in lingua cinese e mancese e approfondì la sua conoscenza dei costumi e delle tradizioni cinesi. Più tardi venne assunto come interprete nella Corte di Giustizia cinese, dove ricoprì un ruolo di sovrintendente alla traduzione della comunicazione cinese con le nazioni europee. Secondo le statistiche del tempo, con le prime quattordici missioni russe che arrivarono in Cina giunsero centocinquantesi persone, di queste quarantasette morirono a Pechino. Avremo modo di analizzare di seguito la vita di questi interpreti.

Il materiale storico a disposizione riporta di un tale chiamato Luo Guangyang, missionario in Cina durante la dinastia Qing, che fu interprete a corte: si tratta del missionario francese Nicolas Joseph Raux (1754-1801). Dopo l’abolizione della Compagnia di Gesù in Cina nel 1773, la Santa Sede sostituì la missione, in modo che si potesse continuare la predicazione cristiana cattolica nel Regno di Mezzo: Raux fu membro di questa missione, e giunse a Pechino nell’aprile del 1785, dove istituì un ufficio nella *beitang*⁴⁴⁶. Successivamente divenne responsabile del *Qingtianjian* e lavorò alla stesura di un dizionario a caratteri di lingua e sintassi mancese.

Vi fu poi Qian Deming (Jean Joseph Marie Amiot), gesuita francese che nacque nel febbraio del 1718: egli lasciò la Francia nel novembre del 1749 e giunse a Macao nel luglio dell’anno seguente. Nell’agosto del 1751 raggiunse Pechino su invito di Qianlong, dove rimase per quarantatré anni: morì nella capitale nel 1793. egli divenne un consigliere fidato dell’imperatore. Durante il suo soggiorno a Pechino studiò la lingua cinese e la lingua mancese con estrema dedizione, le sue traduzioni furono numerose, tra esse lavorò anche sullo “*Shengjing fu 盛京賦*”⁴⁴⁷ di Qianlong (l’opera tradotta venne pubblicata a Parigi nel 1770), “*Zhongguo bingfa kao 中国兵法考*”⁴⁴⁸ (l’opera venne pubblicata a

⁴⁴⁶ Il termine *beitang* indica la parte posteriore del Palazzo Imperiale, di solito dove si lavavano le donne.

⁴⁴⁷ L’Ode a Mukden (ora chiamata Shenyang 沈阳) fu pubblicata nelle lingue cinese e mancese. La prima edizione, datata 1743, contiene annotazioni molto dettagliate che fanno riferimento alle numerose allusioni alla letteratura classica cinese di cui il testo è ricco. L’Ode stessa, composta da sette strofe di 14 versi ciascuna (per un totale di 98 versi), esattamente parallele nelle versioni cinese e mancese, è preceduta da una lunghissima prefazione che assume la forma di un elaborato panegirico che descrive la patria mancese, il suo paesaggio, la sua flora e fauna.

⁴⁴⁸ Letteralmente: “Studio sull’arte della guerra”.

Parigi, e fu tradotta basandosi sulle tre opere concernenti l'arte della guerra del *Sunzi*⁴⁴⁹, *Sima fa*⁴⁵⁰ e *Wuzi*⁴⁵¹). Egli si dedicò inoltre alla stesura della “*Man-Fawen dian* 满法文典” (conosciuta altresì come *Grammaire Tartare-Mantchou*, pubblicata a Parigi nel 1787) e del “*Man fa cidian* 满法辞典” (conosciuto anche come *Dictionnaire Tartare Manchou-Francaise*, pubblicato nel 1789 e nel 1790 a Parigi). il suo più grande lavoro fu, tuttavia,⁴⁵² il “*Zhonghua za zuan* 中华杂纂”: si tratta di una composizione di un totale di sedici volumi totali, il primo venne pubblicato nel 1776 e l'ultimo nel 1814 (per un totale di trentotto anni). L'opera raccoglie lavori e lettere di diversi sinologi e di gesuiti che si trovavano a Pechino. Dal momento in cui Amiot conosceva bene il cinese, Qianlong lo incaricava di fungere da interprete durante gli incontri con le delegazioni straniere: tuttavia, il materiale a riguardo è purtroppo scarso

Durante il regno di Qianlong, vi fu un tale di nome Liu Songlin (originariamente Augustin Ferdinand von Hallerstein⁴⁵³), un gesuita austriaco che nacque nel 1773 e morì nel 1774 in Cina: giunse a Pechino nel 1735 e prestò servizio nel *Qingtianjian* fino alla sua morte. Nel 1752 il Portogallo mandò Francisco X. A. Pacheco Sampaio in Cina, e Qianlong incaricò Liu Songling e Lang Zhong (Segretario degli Affari Interni) di accoglierlo a Canton e accompagnarlo a Pechino: in questa occasione, Liu Songling funse da interprete.

In conclusione, si può affermare che durante i due periodi di regno di Yongzheng e Qianlong per quanto riguarda la comunicazione con le missioni diplomatiche occidentali, la dinastia Qing di base faceva affidamento su missionari russi oppure occidentali per espletare unzioni di interpretariato. L'imperatore Yongzheng volle di nuovo provare a cambiare questa situazione, che considerava inaccettabile: tentò di realizzare il sogno di Kangxi di formare interpreti che conoscessero la lingua latina nel suo Paese, e sebbene fondò una scuola di latino questi sforzi sembrarono non portare a nulla. Più avanti parleremo anche della situazione delle scuole durante gli anni di Yongzheng e Qianlong. Dopo il regno dell'imperatore Qianlong, le attività diplomatiche durante la dinastia Qing si tranquillizzarono, in particolare quelle con i Paesi europei e con la Russia. Nonostante questo, a partire dal regno dell'imperatore Daoguan⁴⁵⁴, la Gran Bretagna non era soddisfatta del commercio con la Cina della Compagnia delle Indie orientali, di base a Guangzhou: infatti, il solo territorio non bastava più, e di conseguenza vollano ampliare le relazioni commerciali con il Regno di Mezzo. Nel 1840 scoppiò, per volere del Regno Unito, la Guerra dell'Oppio, attaccando i confini cinesi. Di

⁴⁴⁹ O “*L'arte della guerra*” è un trattato di strategia militare attribuito, a seguito di una tradizione orale lunga almeno due secoli, al generale Sunzi vissuto in Cina fra il VI e il V secolo a.C.

⁴⁵⁰ Si tratta di un'opera annoverata tra I classici cinesi riguardante la strategia militare, attribuita a Wu Qi: è considerata uno dei sette classici militari cinesi.

⁴⁵¹ Si tratta di un testo a carattere militare, scritto da Wu Qi durante il Periodo degli Stati Combattenti di cui riporta alcuni eventi.

⁴⁵² Letteralmente “Composizioni miscellanee”.

⁴⁵³ 1703-1774.

⁴⁵⁴ (1782- 1850) fu imperatore della Cina, appartenente alla dinastia Qing.

conseguenza a Francia e gli Stati Uniti si unirono alla campagna inglese, e forzarono la corte Qing a garantire al Regno Unito gli stessi diritti (che gli altri Paesi) nutrivano sul suolo cinese. Dopo il 1840, la Cina fu costretta a negoziare, firmare e rivedere una serie di trattati, chiamati più comunemente “Trattati Ineguali” con Francia e Regno Unito. In questo tipo di attività diplomatiche erano necessari ufficiali addetti alla traduzione: al contempo lo stato cinese, con lo *Huitong Siyiguan* e l’oramai esistente solo di fama *Eluosiguan*, non erano in grado di provvedere un numero adeguato di interpreti che comprendessero l’inglese e il francese. Ad eccezione di Lin Zixu, che comprendeva la pericolosità della situazione decisamente ostile e che pensava ad un metodo per assumere quanti più interpreti cinesi possibile, nella maggior parte delle attività di interpretazione durante le negoziati la corte Qing dipendeva direttamente dagli interpreti che seguivano i messi diplomatici della potenza straniera in questione, fosse questa la Gran Bretagna, la Francia o gli Stati Uniti.

A quel tempo, il Regno Unito, la Francia, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti non possedevano interpreti in grado di comprendere la lingua cinese, perciò si avvalsero perlopiù di missionari residenti in Cina. Molti di questi erano già *zhongguo tong* (中国通), ovvero sinologi: essi fornivano spesso un buon numero di informazioni militari e politiche ai negoziatori per cui si trovavano ad espletare la funzione di interpreti, e di conseguenza si trovavano nella posizione di dare dei suggerimenti allo scopo di intimidire la controparte, ottenere più privilegi per la loro patria anche avvalendosi di persone non cinesi ma che comprendevano bene la lingua, le quali, durante la stesura dei trattati, baravano inserendo altri caratteri all’interno del testo. Solamente da queste terribili azioni che furono perpetrate ai danni del governo cinese, noi sappiamo che non pochi missionari stranieri furono complici dei colonialisti occidentali. Naturalmente, non bisogna andare fieri di simili conclusioni. A causa della mancanza di interpreti durante questo periodo, la corte imperiale poteva solo adottare un’attitudine passiva nei confronti di quanto stava accadendo: di seguito andremo ad analizzare le vicende di alcuni stranieri e di alcuni missionari che funsero da interpreti nei negoziati diplomatici alla fine della dinastia Qing.

Dopo la (prima) Guerra dell’Oppio, l’esercito inglese subì numerose perdite a causa dell’eroica resistenza di Lin Zexu. Per questo motivo, il supervisore agli interessi economici in Cina Charles Elliot (1801-1807), e suo cugino George Elliot (1784-1863) servirono la corona inglese conducendo le navi della marina britannica fino a Dinghai⁴⁵⁵, che conquistarono e bloccarono. Misero sotto assedio la città di Ningbo e la foce del fiume Yangtze, invadendo poi la città di Tianjin. Il governo cinese venne costretto a rimuovere dall’incarico di rappresentante del governo (nelle negoziazioni?) Lin Zexu, e al suo posto misero Qi Shan, affinché prendesse parte ai negoziati con Charles Elliot. A

⁴⁵⁵ Distretto nella provincia del Zhejiang.

quel tempo, il missionario inglese Walter Harry Medhurst (1823-1885) prese il posto di Elliot come Segretario e interprete di lingua cinese. Durante i negoziati, Medhurst servì la controparte britannica aiutandola ad adottare atteggiamenti intimidatori e obbligando Qi Shan a firmare convenzione di Chuanpi⁴⁵⁶: essa stabiliva che Hong Kong dovesse pagare un'indennità di sei milioni di dollari.

Tuttavia, il governo britannico non fu per nulla soddisfatto con la firma di tale trattato, e Elliot venne rimosso. Successivamente fu Henry Pottinger ad essere incaricato del ruolo di ambasciatore plenipotenziario, e continuò ad opprimere Qi Shan: alla fine ottenne la firma del trattato di Nanchino⁴⁵⁷ che vedeva protagonisti la Cina e la Gran Bretagna. A quel tempo, Medhurst era anche un membro dell'entourage di Henry Pottinger, si recò a Xiamen, a Zhoushan⁴⁵⁸ e altri posti, dove si dedicò alle attività di interpretazione. Durante la Guerra dell'Oppio, il missionario Guo Shila (Karl Friedrich August Gützlaff, 1803 –1851) venne assunto come interprete da Hugh Gough (1779-1869), comandante in capo dell'esercito britannico: egli servì come parte dell'entourage e guida durante l'occupazione di Zhoushan. In quel tempo, partecipò all'annientamento della popolazione locale. Quando gli inglesi invasero Nanchino, Guo Shila e l'inglese Ma Ruan (John Robert Morrison 1782-1843) furono entrambi interpreti della controparte inglese durante le negoziazioni tra Nanchino e la corte Qing. Di loro se ne parlerà successivamente, in particolare ci si soffermerà sulle loro performance durante la firma del trattato di Nanchino e durante le negoziazioni commerciali tra Cina e Regno Unito come interpreti.

Sempre durante la Guerra dell'Oppio, vi fu un missionario americano medico di nome Bo Jia (Peter Parker): egli offriva servizi sanitari gratuiti ai missionari cinesi a Canton. Prima della Guerra, egli scrisse a Lin Zixu, supportando attivamente l'offensiva inglese ed invitandolo a trovare un compromesso con il Regno Unito. Dopo aver letto attentamente la sua missiva, Lin ignorò i suoi consigli, tuttavia gli domandò di tradurre del materiale legislativo internazionale e una prescrizione per ottenere dell'oppio al fine di un avvelenamento. Bo Jia non si volle arrendere, e tentò di infiltrarsi nel personale addetto alla traduzione di Lin Zixu: tra gli interpreti egli scelse Liang Jingde, figlio di Laing Fa, un ministro cinese, e propose a Lin Zexu che simpatizzasse con i missionari stranieri. Per questo motivo, Bo Jia chiese a Liang Jingde di proporre a Lin Zixu di divenire mediatore tra Cina e Regno Unito, ma quest'ultimo rifiutò. Poco dopo, per paura delle forze britanniche, lasciò in fretta e furia Canton e si trasferì a Macao.

Il Regno Unito forzò la Cina a firmare il Trattato di Nanchino, e acquisì conseguentemente numerosi privilegi in Cina: la notizia raggiunse gli Stati Uniti, dove il presidente Taylor⁴⁵⁹, con il consenso del

⁴⁵⁶ La Convenzione di Chuenpi (detta anche "Chuenpee") fermata dall'ambasciatore plenipotenziario Charles Elliot e il Commissario imperiale cinese Qi Shan nel 1841.

⁴⁵⁷ Il trattato di Nanchino venne firmato il 29 agosto 1842 e segnò la fine della prima guerra dell'oppio (1839-1842).

⁴⁵⁸ Prefettura nel nord-est del Zhejiang.

⁴⁵⁹ Zachary Taylor (1784 –1850) fu il dodicesimo presidente degli Stati Uniti d'America.

Congresso, mandò Gu Sheng (Caleb Cushing, 1800-1879) in Cina in missione diplomatica. Seguendo una politica di aggressione navale, ordinò al diplomatico di iniziare una guerra navale in loco. In quanto marito della nipote del Segretario di Stato statunitense, Bo Jia venne nominato da Gu Sheng Segretario di lingua cinese⁴⁶⁰, in quanto era molto fluente in quella lingua. La corte Qing mandò Qi Ying (conosciuto altresì come Keyong⁴⁶¹), in qualità di ministro imperiale, a condurre le trattative con Gu Sheng. Durante i negoziati, Bo Jia fu affiancato altri due missionari statunitensi, incaricati anche essi come segretari di lingua cinesi, Bi Zhiwen (Elijah Coleman Bridgeman 1801-1861) e Wei Lanwei (Samuel Wells Williams, 1812-1884). Essi riportano che

“(La controparte statunitense) era alle volte obbediente, alter volte lo era meno. Utilizzavano le parole in maniera vaga, e spesso in maniera coercitiva.”

Qi e gli Stati Uniti arrivarono sì alla stipula del primo trattato ineguale con la Cina, ma solo grazie l'uso della forza: questo venne firmato alla presenza di Gu Sheng a Macao: gli Stati Uniti avevano così guadagnato numerosi privilegi rispetto alla Gran Bretagna, ad esempio ottenendo, per la prima volta, giurisdizione consolare e privando la Cina della sua sovranità doganale.

Gu Sheng apprezzò l'azione di Bo Jia e degli altri durante le negoziazioni, per questo motivo il governo statunitense li premiò. Dopo che Gu Sheng fece ritorno in patria, Gli Stati Uniti incaricarono Bi Er (James Biddle, 1783-1848) come rappresentante plenipotenziario degli Stati Uniti in territorio cinese, e Bo Jia assunse il ruolo di segretario e interprete ufficiale. Inizialmente Bi Er faceva parte anche delle truppe statunitensi delle Indie orientali, tuttavia dovette lasciare l'incarico di rappresentante plenipotenziario per problemi di salute: di conseguenza Bo Jia venne incaricato a ricoprire la posizione di inviato diplomatico. Nel 1847 Bo Jia fu ufficialmente incaricato dal governo come rappresentante statunitense in Cina.

In risposta al movimento *Taiping tianguo*⁴⁶², la popolazione di Shanghai organizzò la rivolta *Xiaodaohui*⁴⁶³, conquistando in seguito la città: le forze sovversive elessero immediatamente Liu Lichuan⁴⁶⁴ come comandante in capo e formarono un nuovo regime. Il missionario statunitense Yan Matai (Matthew T. Yates, 1819-1888), che si trovava in quei giorni a Shanghai, informò prontamente l'inviato statunitense in Cina, Humphrey Marshall (1812-1872) il quale decise di stroncare li veloce evolversi della rivolta, e si recò personalmente in città per analizzare quanto stava accadendo: Yan

⁴⁶⁰ *Zhongwen mishu* 中文秘书, letteralmente: “Segretario di lingua cinese”.

⁴⁶¹ Keying (1787–1858), conosciuto con il nome cinese di Qi Ying o come Keyang, fu un uomo di stato che servì la corte Qing contribuendo alla conduzione delle trattative di numerosi trattati con le potenze dell'ovest, a partire dal Trattato di Nanchino che concluse la prima Guerra dell'Oppio nel 1842.

⁴⁶² Si tratta di uno stato non riconosciuto formatosi in opposizione al governo della dinastia Qing dal 1851 al 1864, finalizzato al rovesciamento della dinastia Qing.

⁴⁶³ La *Xiaodaohui Qiyi* (letteralmente: “Rivolta della Società delle Piccole Spade”) fu un movimento guidato da una società segreta contro le forze imperialiste straniere a Shanghai e Xiamen.

⁴⁶⁴ 1820-1855.

Matai gli fece da interprete. Egli si dedicò alla raccolta incessante di quante più informazioni possibili in modo da comunicarle prontamente all'ambasciata statunitense, e richiese all'esercito rivoluzionario di proteggere i cittadini stranieri che si trovavano in città. Più tardi, con un piano escogitato dall'inviato statunitense (Marshall), partecipò alla liberazione segreta di Wu Jianzhang⁴⁶⁵, catturato dall'esercito rivoluzionario guidato da Su Song. Dopo che l'insurrezione *Xiaodaohui* venne soppressa dallo sforzo congiunto delle potenze straniere e della Cina, Yan Matai ne approfittò per chiedere cinquemila yuan di compenso alla corte Qing per i servizi svolti.

Nel 1850 ci fu un missionario di nome Ding Weiliang (William Alexander Parsons Martin, 1827-1916) che prese parte come interprete nelle attività diplomatiche sino-statunitensi. Inizialmente egli si trovava a Ningbo, dove aveva prestato servizio gratuitamente nelle attività diplomatiche del Consolato degli Stati Uniti. Nel 1858, gli USA erano intenzionati a espandere i propri interessi in Cina, fu dunque ordinato all'inviato Lie Weilian (William Bradford Reed, 1806-1876) di rinegoziare il trattato di Wangxia⁴⁶⁶: venutone a conoscenza, Ding Weiliang si offrì volontario come interprete e, dopo aver ricevuto l'approvazione dal Congresso, seguì Lie Weilian a Dagu. Lì negoziò con Gui Liang e Hua Shana, rappresentati del governo Qing. Durante i negoziati, egli e Wei Lanwei si avvalsero di numerosi intrighi per obbligare il governo Qing ad accettare le modifiche proposte al concordato. Ecco chi fu Ding Weiliang! Egli, inoltre, scrisse numerose volte al Ministero della Giustizia statunitense, consigliando che il governo USA riconoscesse il regime *Xiaodaohui*: in modo tale, questi due poteri dello stesso stato sarebbero entrati in guerra, si sarebbe così creato un disordine da cui avrebbero sicuramente tratto profitto le potenze straniere.

A causa della mancanza di interpreti cinesi, dopo il 1862 il governo cinese aprì il *Jingshi Tongwenguan*, lo *Shanghai guanfangyanguan* ed il *Guangzhou Tongwenguan*. A partire dal 1900, queste tre scuole hanno formato un gran numero di interpreti cinesi: alcuni di essi servirono poi come interpreti in questioni riguardanti gli affari internazionali, divennero addirittura attaché, consiglieri o inviati all'estero. Altri ancora assunsero diverse posizioni in vari dipartimenti, presso i governi locali, nelle dogane, nel commercio internazionale, negli enti preposti alla costruzione delle infrastrutture, negli uffici postali o nelle industrie e nelle miniere. Inoltre, molti venivano incaricati di prendere parte alle negoziazioni del governo con le nazioni straniere, alle visite ufficiali e a indagini commissionate dalla corte. A loro volta, alcuni studenti fondarono delle scuole di lingua, altri divennero loro stessi insegnanti, qualcuno invece divenne traduttore sia orale che di opere scritte per gli insegnanti stranieri.

⁴⁶⁵ 1791-1866, diplomatico cinese che conosceva la lingua inglese e servì la corte Qing.

⁴⁶⁶ Il Trattato di Wanghia (detto anche di Wangxia) fu un accordo diplomatico tra la dinastia Qing e gli Stati Uniti, sottoscritto nel 1844: si tratta del primo dei trattati ineguali tra i due Paesi.

Perciò, le scuole di lingua precedentemente citate non furono solo un luogo di formazione per talenti nelle lingue straniere, ma anche la culla per la formazione di ufficiali diplomatici.

Basandosi su alcune statistiche incomplete, è stata stilato un elenco di coloro che, dopo aver ricevuta una formazione negli istituti di lingua di epoca Qing, furono impiegate in attività di traduzione.

Zhang Deyi (1847-1918) fu un mancese che servì nell'esercito cinese, tra i primi interpreti e ufficiali diplomatici che vennero formati in Cina alla fine della dinastia Qing. Nel 1862, fu uno degli studenti che studiarono presso il *Jingshi Tongwenguan*, dove si laureò nel 1865 nel dipartimento di lingua inglese. Nel 1866 fu promosso a ufficiale interprete di ottavo grado e, negli ultimi anni della dinastia. Egli, sulla scia di come fece per primo Bin Chun, visitò la Francia, l'Inghilterra, la Germania, la Russia e altri dieci Paesi. Nel 1870 seguì Chong Hou⁴⁶⁷ in Francia come interprete. Nel 1876 assunse il ruolo di interprete presso l'ambasciata inglese, successivamente fece ritorno in Cina e divenne insegnante di inglese per l'imperatore Guangxu⁴⁶⁸. Nel 1896 Luo Fenglu venne appuntato come inviato diplomatico in Inghilterra, Francia, Italia e altri quattro Paesi, e ingaggiò Zhang Deyi come attaché. Dal tredicesimo al sedicesimo anno di regno di Guangxu (1887-1890), seguì invece il diplomatico Hong Jun; mentre dal ventiduesimo al ventiseiesimo anno (1896-1900) seguì Luo Fenglu nel Regno Unito. Nel 190, Zhang Deyi fu nominato ufficiale di terzo grado, e fu mandato in Gran Bretagna e in Italia: ricoprì inoltre altri incarichi ufficiali, e nell'anno successivo gli venne data la carica di *dachen*⁴⁶⁹ nel Regno Unito. Furono ben otto in totale le volte in cui Zhang seguì degli inviati o servì in prima persona la corte recandosi all'estero, ed ogni volta era solito riportare dettagliatamente quanto aveva visto: egli, infatti, lasciò ai posteri delle serie di diari chiamati *shuqi*, ovvero “*Hanghai shuqi* 航海述奇”, “*Zai shuqi* 再述奇”, “*Ba shuqi* 八述奇” ed altri. Lo “*Hanghai shuqi* 航海述奇” ed il “*Si shuqi* 四述奇” furono stampati e pubblicati già al tempo. Quando, negli anni Ottanta del XX secolo, la casa editrice Yuelu pubblicò “*Zuxiang shijie congshu* 走向世界丛书”, dove raccolse sette di questi manoscritti, non comprendendo il “*Qi shuqi* 七述奇”.

Wang Fenzao (1851-1918) fu uno dei primi traduttori di libri indipendenti ed un ufficiale diplomatico: nel 1863 si iscrisse ai corsi di lingua inglese dello *Jingshi Tongwenguan*, dove completò gli studi nel 1868: successivamente venne incaricato della gestione del dipartimento estero del Ministero delle Entrate, e divenne assistente per l'insegnamento della matematica. Quando era studente, ottenne ottimi risultati, e riusciva già in maniera indipendente a tradurre lavori per gli stranieri, come

⁴⁶⁷ Chonghou (1826-1893) fu un diplomatico e un ufficiale della dinastia Qing.

⁴⁶⁸ Guangxu (1871-1908) fu l'undicesimo imperatore della dinastia Qing.

⁴⁶⁹ “*Dachen*” è l'espressione cinese utilizzata per definire un ufficiale di alto rango, e da me interpretata “ufficiale in missione diplomatica”.

“*Xinjiapo lüli* 新加坡律例”, “*Yingwen juou* 英文举偶”, “*Gongshi bianlan* 公使便览” e “*Fu guo ce* 富国策”: quest’ultimo fu una delle prime opere ad essere pubblicate in Cina concernenti l’economia politica occidentale; “*Yingwen juou* 英文举偶” fu invece la prima grammatica inglese tradotta in cinese. Nel 1878, quando Zeng Jize ricevette l’ordine di recarsi in Inghilterra e Francia come ufficiale superiore, affinché fosse riconosciuto la buona padronanza della lingua inglese e il talento artistico di Wang Fenzao, lo raccomandò come ufficiale traduttore. Nel 1883, Wang Fengzao riuscì a superare gli esami imperiali, e divenne prima *shujishi*⁴⁷⁰, un insegnante *bianxiu*⁴⁷¹ e successivamente succedette come attaché di seconda classe all’ambasciata russa. Nel diciassettesimo anno di regno di Guangxu (1891) venne premiato con la promozione a ufficiale di terzo grado e fu nominato ambasciatore in Giappone. Nel ventesimo anno di regno dell’imperatore (1894), scoppiò la guerra sino-giapponese e dovette rientrare in patria: nel 1902 divenne rettore dell’allora *Shanghai nanyang gongxue* (l’odierna Shanghai Jiaotong Daxue). Non molto tempo dopo venne nominato *qijuzhu*⁴⁷², e nel 1909 divenne Supervisore al dipartimento di fisica della *Jingshi Daxuetang* (il nome che aveva allora l’Università di Pechino).

Wu Zonglian (1855-?) era originario di Jiading nel Jiangsu, ora la zona fa parte dell’attuale città di Shanghai: egli fu uno dei primi ufficiali diplomatici e interprete, e durante il secondo anno di regno di Guangxu (1876) entrò al *Shanghai guanfangyanguan*, dove studiò la lingua francese. L’anno seguente si trasferì a studiare presso il *Jingshi Tongwenguan*, e nel 1885 divenne ufficiale interprete presso le ambasciate inglese e russa. Nel 1877 seguì Liu Ruifang (conosciuto anche come Zhi Tian) che venne mandato nel Regno Unito, in Francia, in Italia e in Belgio come ufficiale interprete. Nel decimo anno di regno dell’imperatore Guangxu (1890), Xue Fucheng fu anch’egli incaricato di recarsi nel Regno Unito, Francia, Italia e Belgio come ufficiale superiore, e Wu Zonglian anche in questo caso lo seguì come ufficiale interprete. Fece ritorno in Cina dopo il 1897, e venne incaricato di controllare gli avanzamenti dei lavori della ferrovia Qianluhan; nel 1901 entrò nel *Shanghai guanfangyanguan* come insegnante di lingua francese. L’anno seguente divenne Segretario dell’Ambasciata in Francia, rispettivamente nel 1903 e nel 1904 fu *chargé d’affaires* presso l’Ambasciata (cinese) in Spagna e in Austria dove, nel 1907, rimpiazzò Li Jingmai come rappresentante del governo cinese. Il ventisette giugno del 1908 ricevette l’ordine di recarsi in Italia come ufficiale superiore, e dal diciassette ottobre dello stesso anno fino alla caduta della dinastia e alla fondazione delle Repubblica di Cina, vi restò come inviato cinese in Italia. Nel 1914 tornò in Cina dove ricoprì la carica di Consigliere diplomatico al Palazzo Presidenziale. A partire dal 1930

⁴⁷⁰ *Shujishi* era in titolo conferito in epoca Ming e Qing a coloro che superavano gli esami annuali con ottimi voti.

⁴⁷¹ Addetti alla compilazione e alla stesura delle storie dinastiche del Paese.

⁴⁷² Il *qijuzhu* era l’ufficiale incaricato di prendere appunti sulle attività quotidiane dell’imperatore.

divenne un membro del governo del Guomindang. Egli fu inoltre uno dei primi traduttori di opere straniere che non si avvalese di alcun tipo di aiuto esterno: già quando venne incaricato di seguire Xue Fucheng, assieme all'entourage di traduttori che lo accompagnava, tradusse una grande quantità di materiale storico, compreso il “*Chushi yingfa yi bi siguo riji* 出使英法意比四国日记”. Verso la fine del XIX secolo, quando si trovava stanziato presso l'arsenale in qualità di interprete, venne incaricato anche della traduzione di materiale scientifico-tecnico, come ad esempio il “*Faguo lujun kao* 法国陆军考”.

Yang Sheng (1867-?) fu anche lui uno tra i primi interpreti e diplomatici cinesi. In giovane età studiò in Giappone, successivamente entrò nel *Guangzhou Tongwenguan*, completò i suoi studi allo *Jingshi Tongwenguan*, e successivamente venne ammesso all'Università di Berlino e all'Università di Lipsia, dove studiò strategie di tattica militare. Si laureò nel ventesimo anno di regno di Guangxu (1894). Dopo che ebbe fatto ritorno in Cina, divenne insegnante di presso la *Jingshi Daxuetang* di epigrafia⁴⁷³, il tredici dicembre del 1903 ricevette l'ordine di recarsi in Austria come ufficiale superiore, e venne insignito del titolo di ufficiale di quarto grado: egli arrivò il ventisei giugno del 1904. Il venti settembre del 1905 venne trasferito, sempre in qualità di ufficiale superiore, in Germania: il trenta dicembre del 1906 fece ritorno in Cina. Successivamente divenne l'esperto linguistico e consigliere negli affari commerciali e militari del governatore del Guangdong e del Guangxi. Nel 1913, divenne l'incaricato per le negoziazioni nel Jiangsu. Dieci anni dopo fu nominato rappresentate del governo cinese per le indagini riguardanti la situazione nel Mare del Sud, e nel 1926 fu nominato capo del Dipartimento per gli Affari d'Oltremare cinesi. Si ritirò dalla scena pubblica nel 1928.

Liu Shixun (1868-?) veniva dalla parte meridionale della provincia del Jiangsu, oggi appartenente alla città di Shanghai: anche egli, come nei casi precedenti, fu uno dei primi interpreti e diplomatici cinesi. Dopo aver studiato la lingua francese presso il *Jingshi Tongwenguan*, si trasferì all'Università di Parigi. Dopo aver completato gli studi, divenne ufficiale interprete presso le ambasciate in Francia, Russia e Germania. Dopo la rivolta dei Boxer⁴⁷⁴, assistette Li Hongzhang e Lie Qiang nei negoziati tra le nazioni coinvolte. Il quattro agosto del 1905, ricevette l'ordine di recarsi come ufficiale superiore di quinto grado in Francia, Portogallo e Spagna. Il venti novembre del 1911 fece ritorno nella sua città natale, e nel 1913 venne nominato Ministro degli esteri. Nel 1918 divenne consigliere

⁴⁷³ Il termine epigrafia definisce la scienza di ciò che viene scritto su materiale durevole nel tempo.

⁴⁷⁴ La ribellione (o rivolta) dei Boxer insorse nel 1899, per contrastare l'influenza straniera colonialista in Cina: venne sostenuta da un grande numero di organizzazioni cinesi popolari, che si identificavano con il nome di Yihetuan.

del Presidente⁴⁷⁵ e membro del Comitato Diplomatico; nel 1920 ricoprì il ruolo di Viceministro degli esteri e nel 1923 Vicepresidente del Comitato Diplomatico.

Liu Jingren (1868-?), come i precedenti, fu uno tra i primi interpreti e diplomatici cinesi: entrò al *Guangfang yanguan*⁴⁷⁶, e terminò i suoi studi al *Beijing Tongwenguan*⁴⁷⁷. Dopo la conclusione dei suoi studi divenne attaché presso l'ambasciata cinese in Russia, e fece ritorno in Cina nel 1908. Dopo aver servito, peraltro con ottimi risultati, come Direttore generale dell'Ufficio di controllo del traffico ferroviario dell'Heilongjiang e Direttore generale delle vie di comunicazione e dei traffici commerciali della zona di Jilin Binjiang⁴⁷⁸. Il sei settembre del 1911 divenne ufficiale superiore in Olanda. Dopo la Rivoluzione del 1911⁴⁷⁹ gli venne ordinato di recarsi in Russia, e dopo la Rivoluzione d'Ottobre⁴⁸⁰ lasciò la capitale della Russia sovietica, divenendo un alto membro del Comitato cinese presente in Siberia. Nel 1919 divenne inviato (presso l'ambasciata cinese) in Giappone. Dopo di ciò, divenne Vicepresidente dell'Associazione di Ricerca sui Concordati del Ministero degli Esteri, Vice presidente del Comitato diplomatico e Vice presidente del Consiglio sino sovietico del Ministero degli Esteri. Tai Chang, anch'egli come i precedenti esempi, fu uno tra i primi interpreti, diplomatici, e traduttori indipendenti cinesi. Studiò francese allo *Tongwenguan*, e completò i suoi studi con ottimi risultati. Nel primo anno di regno dell'imperatore Guangxu divenne ufficiale interprete di lingua francese presso l'Ambasciata cinese in Europa: nel 1878 seguì Ze Fu'e, al fine di coadiuvarlo in qualità di interprete di lingua francese. Venne incaricato nel 1893 in qualità di rappresentate della corte Qing nei negoziati con la Russia per la questione della definizione dei confini nell'area del Pamir. Durante i negoziati si distinse per aver parlato con la forza della giustizia, discusse le sue opinioni su basi ragionevoli, e svolse un ruolo molto importante per la preservazione della sovranità cinese. Il sei ottobre 1895, venne promosso da ufficiale di quarto grado a ufficiale di secondo. (Quando) era un ufficiale di quinto grado presso la capitale, ricevette l'ordine della corte di recarsi in Francia come ufficiale superiore, e il ventotto agosto 1899 terminò questo incarico, dopo quasi cinque anni di servizio. Quando ancora stava studiando presso il *Tongwenguan* prese parte ad attività di traduzione interna alla struttura stessa di alcune opere, egli contribuì alla trasposizione scritta di “*Xingyao zhi zhang* 星轺指掌” e “*Gongfa huitong* 公法会通”.

⁴⁷⁵ Nel 1918 il Presidente della Repubblica di Cina era Feng Guozhang (1859-1919), e rimase in carica dal 14 luglio 1917 al 18 ottobre 1918: gli successe Xu Schichang (855-1939), in carica dal 18 ottobre 1918 al 2 giugno 1922.

⁴⁷⁶ Si tratta di una scuola per traduttori e interpreti fondata da Li Hongzhang nel 1863 a Shanghai.

⁴⁷⁷ O *Jingshi tongwenguan*.

⁴⁷⁸ Il termine *binjiang* si riferisce alla zona limitrofa ad un fiume, in questo caso l'Heilongjiang.

⁴⁷⁹ La Rivoluzione Xinhai iniziò con la Rivolta di Wuchang il 10 ottobre 1911 e si concluse con l'abdicazione dell'Imperatore Pu Yi nel 1912 e l'ascesa di Sun Yat-sen.

⁴⁸⁰ L'insurrezione, avviata nella notte tra il 6 e il 7 novembre (24 e 25 ottobre del calendario giuliano) 1917 a Pietrogrado, si concluse con i bolscevichi che formarono un governo rivoluzionario presieduto da Lenin, che pose fine all'impero zarista.

Yin Chang, fu un altro personaggio molto importante in questo panorama, era di origine mancese, della tribù Zhengbai⁴⁸¹, e servì nell'esercito sino mancese. Concluse gli studi nello *Tongwenguan*, e si recò in Germania dove studiò tattica militare delle forze terrestri. Dopo il suo ritorno in Cina, fu nominato Direttore dell'Accademia Beiyang, e il diciassette luglio del 1901 da Vicegovernatore militare dell'area di Zhengbai dell'esercito mancese e han, fu mandato in Germania come ufficiale superiore. L'otto agosto dello stesso anno divenne, al contempo, ufficiale superiore in Olanda. L'otto marzo del 1906 fu rimpiazzato da Lu Zhengxiang come ufficiale superiore in Olanda, ed il venticinque aprile dello stesso anno Yang Sheng lo rimpiazzò per la carica di ufficiale superiore in Germania: quindi, dopo il suo rientro in Cina, divenne *youshilang* del dipartimento militare. Il ventitré settembre 1908, gli venne ordinato di recarsi nuovamente in Germania come ufficiale superiore, e l'otto novembre dell'anno successivo dovette tornare in Cina a causa di un lutto familiare. Nell'ottobre del 1911, quando vi fu la rivolta di Wuchang, gli fu ordinato di sopprimere tale insurrezione, ma fallì. Dopo la nascita della Repubblica di Cina, Yuan Shikai lo nominò (suo) consigliere, ufficiale della scorta e capo dello staff.

Yang Shu, della tribù Zhenghuang, proveniva dal territorio di Yuedong (ovvero la parte orientale della provincia del Guangdong). Fu uno studente del *Jingshi Tongwenguan*, e completò gli studi con grande successo. Nel suo periodo di formazione, partecipò alla traduzione del *Geguo shiliue* 各国史略, e nel 1880 divenne ufficiale interprete presso l'Ambasciata cinese in Giappone. Dal dicembre del 1887 al marzo del 1891 fu Console a Nagasaki. Il 15 giugno del 1903 venne nominato ufficiale superiore e si recò in Giappone, e il sette ottobre del 1904 concluse tale incarico. Lo stesso anno, venne insignito del ruolo di assistente *zuoshilang* al Ministro degli Esteri. L'undici maggio del 1909 divenne ufficiale superiore in Belgio e il diciotto ottobre dello stesso anno assunse ufficialmente la carica in questione. Il 28 ottobre si ammalò, e si dimise.

Hu Weide, del Jiangsu, sostenne e passò con successo gli esami imperiali, fu inoltre studente del *Tongwenguan*. Nel 1890 seguì Xue Fucheng come ufficiale interprete in Inghilterra, Francia, Italia e Belgio. Durante questo periodo, tradusse una discreta quantità di materiale storico con Wu Zonglian (anche lui fu un ufficiale interprete), incluso il “*Chushi yifa yibi piguo riji* 出使意法义比匹国日记”. Successivamente, ricoprì il ruolo di ufficiale interprete dell'ambasciata presso il Regno Unito e in Russia; divenne inoltre membro della prima Assemblea Generale per la Sicurezza e Pace dell'Aja. Il due luglio del 1900 venne promosso ad ufficiale di terzo grado, e gli venne ordinato di recarsi in Russia come ufficiale superiore: ricoprì questo ruolo fino al sette ottobre del 1907, quando fece

⁴⁸¹ Con l'espressione “Otto Bandiere” (*baqi* 八旗) ci si riferisce alle divisioni amministrative in cui erano suddivise tutte le famiglie mancese in epoca Qing.

ritorno in Cina dopo sei anni. Nel 1908 divenne assistente *yuoshilang* del Ministero degli Esteri. Il ventitré marzo dello stesso anno gli venne ordinato di recarsi nuovamente in Giappone come ufficiale superiore, e vi rimase fino al sette giugno del 1910: qualche giorno prima, infatti, fu nominato *youshilang* del Ministero degli Esteri. Nel 1912 e nel 1913 servì come inviato in Francia, Spagna e Portogallo. Dal 1920 al 1922 fu ambasciatore in Giappone. Nel 1926, quando salì al governo Duan Qirui, egli divenne Capo dello staff del Ministero degli Esteri e Primo Ministro del Consiglio di Stato. Successe a Gu Weijun come Capo dello staff del Ministero degli Interni, e divenne poi Presidente della Corte di Giustizia.

Liu Yulin (1863-?), originario di Huangsha nel Guangdong (l'attuale città di Zhongshan): completò i suoi studi allo *Shanghai guangfangyanguan*: nel 1847 si recò a studiare negli Stati Uniti, nel 1881 tornò in Cina dove lavorò alla scuola telegrafica e alla scuola medica, venne inoltre assunto da Li Hongzhang come insegnante privato di inglese. Nel 1882 gli venne ordinato di recarsi a New York, dove ricoprì il ruolo di interprete al Consolato cinese; dal 1897 fino al maggio del 1899 fu Console generale del consolato cinese a Singapore. Dal novembre del 1904 fino al settembre del 1907 ricoprì il ruolo di Console presso il consolato in Sudafrica. Nel 1910 divenne assistente *youshilang* presso il Ministero degli Esteri. Dall'agosto dello stesso anno fino al 1911 fu ufficiale superiore in Inghilterra, e dopo la fondazione della Repubblica di Cina divenne inviato presso l'ambasciata cinese nel Regno Unito. Dopo il 1914 divenne il Consigliere più alto in grado del governo provinciale del Guangdong.

Yan Huqing (1877-1950), originario di un'allora parte del Jiangsu che corrisponde oggi alla città di Shanghai, completò inizialmente gli studi presso lo *Shanghai Guangfangyanguan* e si recò a studiare all'Università della Virginia, negli Stati Uniti. Una volta rientrato in patria divenne insegnante all'Università di St. John, e poi divenne editore per la stampa commerciale. Fu nominato attaché presso l'Ambasciata cinese negli Stati Uniti, e nel 1909 divenne Capo di Dipartimento del Ministero degli Esteri, e l'anno seguente Direttore re dell'Università Tsing-hua di Pechino. Dopo il 1912 divenne Capo generale dello staff del Ministro degli Affari Esteri del governo dei Signori della Guerra del Nord. Nel 1926 fu nominato Primo Ministro e assunse successivamente i pieni poteri da Presidente ad interim della Repubblica di Cina. Dopo che venne fondato il Guomindang di Nanchino, prima succedette come ambasciatore nel Regno Unito e in Unione Sovietica, poi divenne rappresentate delegato della Cina presso la Lega delle Nazioni. Nel febbraio del 1949 si recò a Pechino e a Shijiuzhuang⁴⁸² dove, con il rappresentante del Partito Comunista cinese, discusse i negoziati di pace. Dopo la liberazione del 1949, divenne vice leader del Comitato militare governativo dello Huadong (la Cina orientale), e divenne membro del Comitato Legale e Politico del Governo Popolare Centrale. Morì di malattia a Shanghai nel 1950.

⁴⁸² Capitale dell'Hebei.

Tag Zaifu (1877-?), anche lui era originario dell'allora area del Jiangsu corrispondente all'attuale zona della città di Shanghai. Completò i suoi studi con successo presso lo *Shanghai Guangfangyanguan*, e nel 1896 venne mandato a studiare francese presso il *Beijing Tongwenguan*: successivamente si recò all'estero a studiare. All'avvento della Repubblica di Cina fu inviato in Olanda.

Sa Yintu fu studente di lingua russa presso il *Beijing Tongwenguan*, e nel 1889 venne mandato nello Shandong a negoziare con l'esercito russo. Nel 1898 venne nominato ufficiale interprete *yuanwailang*⁴⁸³ di quarto grado al Ministero delle Entrate. Dal settembre del 1907 fino al novembre del 1911 servì come inviato speciale in Russia.

Yang Zhaoqian (1844-1844) originario di Wuxing, nella provincia del Zhejiang. Nel 1871 entrò nello *Shanghai guangfangyanguan*, dal quale successivamente uscì con il massimo dei risultati. Nel 1879 lasciò la scuola, e venne nominato dal governo interprete. Nel 1898, venne promosso ad ufficiale di secondo grado nel Jiangsu, a maggio del 1902 venne promosso ufficiale di quarto grado, e venne lui ordinato di recarsi in Belgio come ufficiale superiore, carica che assunse a dicembre dello stesso anno e lasciò nel giugno del 1906. Nel 1873, mentre era studente al *Beijing Tongwenguan* iniziò a lavorare sulla traduzione di materiale storico, che veniva pubblicato periodicamente su "*Zhongxi wen jian lu* 中西闻见录". Dai Chenli fu anche egli uno tra i primi che completarono i propri studi allo *Shanghai guangfangyanguan* e nel 1896, dopo aver ottenuto risultati eccellenti, venne mandato al *Beijing Tongwenguan*, dove studiò il francese. Successivamente venne mandato a studiare all'estero. Wu Zonglian, in "*Shanghai guangfangyanguan shimo ji* 上海广方言馆始末记", afferma che "(...) Dai Chenli venne stanziato in Portogallo in qualità di inviato (diplomatico)", e nel "*Jingshi Tongwenguan xueyouhui di yici baogao sh* 京师同文馆学友会第一次报告书", che "(...) fu nominato inviato (diplomatico) in Spagna nel 1905".

Feng Yi studiò inglese al *Beijing Tongwenguan*, nel 1908 divenne ufficiale interprete di ottavo grado di lingua inglese, e seguì Bing Chun nel corpo diplomatico della sua prima visita, voluta dal governo, in occidente. Dal 1868 al 1870 seguì la prima missione diplomatica che si recò in tutti gli stati europei. Nel 1878 andò con Zeng Jize nel Regno Unito e in Francia come ufficiale interprete. Dal maggio del 1902 fino al gennaio del 1906, servì come Console al Consolato di Singapore.

Wang Feng Gao studiò inglese al *Beijing Tongwenguan*, e nel 1890 seguì Xue Fucheng in Inghilterra in qualità di ufficiale interprete. Dal 1894 al 1908 venne promosso a Capo di Prefettura di quarto grado. Dal marzo del 1902 al luglio dello stesso anno fu console a Yokohama, in Giappone.

⁴⁸³ *Yuanwai* era una classe di ufficiali.

Li Zixiang fu studente di inglese al *Beijing Tongwenguan*, dopodiché, nel 1871 venne mandato al *Shanghai guangfangyanguan* e successivamente al *Jingguan*. Dal 1894 al 1898 andò a studiare all'estero e divenne successivamente ufficiale Capo di Prefettura di quarto grado. Dall'aprile del 1906 all'agosto del 1909, fu Console del Consolato di Wonsan, in Corea. Yi Shan fu studente di lingua inglese al *Beijing Tongwenguan*. Nel 1898 divenne ufficiale interprete a Jingxi, nel Sichuan, e più tardi divenne inviato presso il Consolato cinese a Seoul, Corea. Dal gennaio del 1904 all'aprile del 1906 fu Console a Yuanshan, Corea.

Ma Tingliang, proveniente da Nanhai, nel Guangdong, venne trasferito dal *Shanghai fanyuanguan* al *Beijing Tongwenguan* per motivi di studio. Dal 1894 al 1898 fu membro del Comitato per la Traduzione della casa editrice del *Beijing Tongwenguan*. Nel 1898 venne nominato Commissario del Sale e ufficiale interprete della prefettura, fu poi Consigliere dell'Ambasciata cinese in Giappone. Dal giugno del 1906 al 1911 fu console a Seoul e Yuanshan.

Zuo Geng venne mandato dal *Guangdong Tongwenguan* al *Beijing Tongwenguan* per motivi di studio nel 1871, e dall'ottobre del 1889 all'Aprile del 1891 fu Console a San Francisco.

Yang Shuwen di Changsha, nello Hunan, fu mandato nel 1890 dallo *Shanghai guangfangyanguan* al dipartimento di studi della lingua inglese *Beijing Tongwenguan*. Nel 1898 venne nominato membro dell'entourage all'ambasciata cinese presso gli Stati Uniti. Dal 1910 al 1911 fu Console del Consolato cinese presso la città giapponese di Nagasaki, e successivamente venne nominato Console Generale in Canada.

Gui Fang era invece di Pechino. Nel 1881 entrò nel *Jingshi Tongwenguan*, dove studiò russo: nel 1881 venne mandato a studiare all'estero. Dall'agosto del 1906 fino al 1911 fu Console a Vladivostok, e al contempo ricoprì anche il ruolo di inviato (diplomatico) in Mongolia interna. Gu Wenyan era originario della zona di Nanhai, nel Guangdong. Nel 1884 entrò nel *Guangzhou Tongwenguan* a studiare inglese, e dall'ottobre del 1906 fino al settembre del 1909 fu Console nelle città coreana di Pusan e a Mashan⁴⁸⁴, dall'agosto del 1909 al 1911 fu invece Console generale a Incheon. Durante i primi anni della Repubblica di Cina fu Console a Burma.

Na San studiò inglese al *Beijing Tongwenguan*, nel 1890, quando Xue Fucheng partì per Regno Unito, Francia, Italia e Belgio, lo seguì come ufficiale interprete. Nei primi anni della Repubblica di Cina fu Console a Singapore.

Xu Guangkun si formò al *Beijing Tongwenguan*, dove studiò inglese. Il "*Jingshi Tongwenguan xueyou hui di yi ci baogao shu zhong* 京师同文馆学友会第一次报告中" racconta che egli: "(...) Fu Console a Shenhu" ma nel "*Qingji zhongwai shiling nianbiao* 清季中外使领年表",

⁴⁸⁴ Attualmente corrisponde alla contea di Mashan nel Guangxi.

specificatamente nella tavola dedicata alla cronologia dei Console a Kobe (la “*Qingchao zhu shenhu daban lingshi nianbiao* 清朝驻神户大坂领事年表”) non si fa alcuna menzione al suo nome. Si pensa che egli venne incaricato dopo il 1914, poiché l’opera di cui sopra termina con gli eventi del 1914.

Zhou Ziqi (1867-?) era originario del Guangdong, e nel 1890 entrò nel *Jingshi Tongwenguan*, dove studiò la lingua inglese: dal 1894 al 1898 fu ufficiale interprete all’Ambasciata cinese negli Stati Uniti. Da gennaio del 1903 all’aprile dello stesso anno fu Console a Cuba, dal 1905 al 1906 svolse il ruolo di diplomatico presso l’Ambasciata degli Stati Uniti.

Alla fine del XX secolo, il (*Jingshi*) *Tongwenguan* si fuse con la *Jingshi Daxue*, e poco dopo mutò il nome il *Yixueguan*: la scuola continuò per ancora lungo tempo a formare personale addetto alla traduzione e all’interpretazione. Dal 1902 al 1911 ammise molti studenti, provenienti da ogni dove della Cina: è risaputo che coloro che si laurearono presso questo Istituto trovarono impiego nella diplomazia, nel campo dell’interpretariato e in quello della traduzione scritta (in particolare editoriale). Ne è stata stilata una lista dettagliata.

Verso la fine della dinastia, ad eccezione degli studenti del (*Shanghai*) *Tongwenguan* e dell’*Yixueguan*, che erano gli istituti tradizionale deputati alla formazione degli ufficiali interpreti e dei diplomatici, vi erano anche persone che non si erano formate in queste due scuole, e che furono coinvolte ugualmente nelle attività del personale diplomatico addetto all’interpretazione, o che comunque lavorarono come ufficiali interpreti e diplomatici.

Nel primo periodo della fase finale della dinastia Qing, l’interprete più famoso fu senza dubbio Rong Hong (1828-1912): egli era originario di Xiangshan, nella provincia del Guangdong (l’attuale città di Zhongshan). A sette anni frequentò la scuola per stranieri di Macao, che a quel tempo non era esattamente “all’avanguardia”, in quanto vi erano solo due alunni cinesi per ogni classe. Nel 1841 fu ammesso a studiare all’istituto educativo Morrison. Nel gennaio del 1847, grazie all’aiuto e all’influenza di Samuel Robbins Brown (1810-1880), divenne (assieme a Huang Sheng e Huang Kuan) uno dei tre studenti che ebbero la possibilità di studiare negli Stati Uniti e in Europa (Huang Sheng, tuttavia, dovette fare ritorno in Cina nel 1848 a seguito di una grave malattia). Nel 1850, Rong Hong entrò a Yale, e nel 1854 fu il primo studente straniero cinese che si laureò in questa rinomata Università. Rong He, più tardi, scrisse “*Xixue dongjian ji* 西学东渐记”⁴⁸⁵, in cui riporta:

“(…) A quel tempo la Cina faceva parte del vecchio mondo, che era ancora puro, e seguiva principi sani e illustri. Era una nazione rigida ma con contenuto, i miei genitori mi forzarono ad entrare in quella scuola per una serie di motivi. Il senso del (loro) discorso è che a seguito

⁴⁸⁵ Letteralmente: “*La mia vita in Cina e in America*”.

del commercio, gli affari internazionali divennero a quel tempo sempre più importanti, il loro desiderio era forse quello che io entrassi a far parte come interprete del Comitato degli Affari Esteri? Sicuramente, al tempo, entrare a far parte di quella scuola era un trend, quasi più che un desiderio dei miei genitori”.

Molto probabilmente i suoi genitori desideravano che egli entrasse a far parte della schiera di interpreti “eccellenti” o che diventasse un mercante. Sebbene che la maggior parte della vita di Rong He fu dedicata alla promozione dell’invio all’estero degli studenti cinesi per motivi di studio, in particolare negli Stati Uniti e in Europa, promuovendo così la causa di “orientali che studiano in Occidente”, sappiamo che egli ricoprì una serie di posizioni di rilievo dopo il suo ritorno in Cina. Ad esempio, quando raggiunse Hong Kong durante il suo viaggio di ritorno in nave, i proprietari dell’imbarcazione (che erano stranieri) gli chiesero di espletare delle attività di traduzione: tuttavia egli, che era stato da lungo tempo all’estero, non seppe portare a termine in maniera completa questo compito. Infatti, nel momento in cui il comandante della nave gli chiese se sapesse se nelle vicinanze ci fossero delle barriere rocciose sul fondale o se si trattasse di un fondale sabbioso, non seppe ritradurle in cinese. Al contrario però, comprese quando il comandante della nave gli comunicò i termini (in lingua inglese) “barriere rocciose” e “fondale sabbioso”, lui comprese tali termini perfettamente. Rientrato in Cina, dopo un breve periodo di studio della lingua cinese, fu in grado, in meno di sei mesi, a parlare il cantonese. Per realizzare le sue aspirazioni lavorative, egli si trasferì a vivere a Canton: qui lavorò per tre mesi per il Segretario del Governo britannico Parker, e poi entrò come traduttore dell’Alta Corte di Hong Kong⁴⁸⁶ come interprete. Tuttavia, a causa delle continue difficoltà che gli venivano presentate da parte degli avvocati di nazionalità inglese, egli rassegnò le sue dimissioni. Nel 1865 gli venne ordinato di recarsi in America per l’acquisto di macchinari per l’Arsenale di Jiangnan⁴⁸⁷ richieste dalla corte Qing: una volta ritornato in Cina, Zeng Guofan propose che venisse premiato per i suoi sforzi. Egli disse: “Rong He è stato uno studente cinese che ha studiato in Occidente, dove ha acquisito un’ottima competenza della lingua cinese. Questo viaggio ha richiesto molto tempo, davvero molto, e ritengo che prepararlo abbia richiesto molto impegno. Rong Hong non è stato solo un buon interprete, ma ha anche dimostrato una grande forza volontà: non ha tradito la (nostra) fiducia. Io intendo proporre che venga premiato con la nomina a governatore del Jiangsu, in modo che possa fungere da esempio e incoraggiare altri ad intraprendere il suo percorso.” Questa è la riprova che a quel tempo la Cina soffriva la mancanza di interpreti. Nel 1870 accadde un incidente diplomatico a Tianjin, la corte Qing incaricò Zeng Guofan, Ding Richeng e tre altri ufficiali superiori

⁴⁸⁶ L’Alta Corte di Hong Kong è l’organo di appello finale delegato dal Congresso nazionale del popolo cinese presso la regione amministrativa speciale. La sua autonomia è sancita dalla la Dichiarazione congiunta sino-britannica (1984, internazionale) e dalla Legge fondamentale di Hong Kong, sancita dal Congresso nazionale del popolo cinese.

⁴⁸⁷ Area a sud del fiume Yangtze.

di intervenire immediatamente: a causa della mancanza di interpreti furono costretti a contattare Rong He telefonicamente affinché li assistesse nella traduzione orale: questa fu la prima volta che Rong He coadiuvò il governo cinese in attività diplomatiche in qualità di ufficiale interprete, e molto probabilmente fu anche l'ultima. Infatti, Rong He seppe cogliere l'attimo e ottenne l'approvazione da parte della corte per diventare il supervisore dei programmi di studio degli studenti cinesi negli Stati Uniti, ed iniziò la sua carriera che lo portò per molti anni a perseguire questa causa. La gente, solitamente, valuta maggiormente Rong He per le sue conquiste nell'ambito dei programmi di studio all'estero degli studenti cinesi, tuttavia egli ricoprì anche posizioni in qualità di interprete: si tratta di un personaggio che, nella storia dell'interpretazione cinese, ha apportato un grosso contributo.

Huang Sheng si recò negli Stati Uniti con Rong He, fu tuttavia costretto a ritornare in patria a causa di una malattia grave l'anno seguente: egli, a partire del 1852, rimase in contatto con James Legge⁴⁸⁸, che presiedeva l'Ufficio editoriale britannico, e diede un fondamentale contributo alla pubblicazione dei classici cinesi in lingua inglese. Nel 1873 accompagnò il secondo Gruppo di studenti cinesi che si recavano a studiare negli Stati Uniti, nel 1878 entrò all'Ambasciata cinese negli Stati Uniti, diventando qui un ufficiale interprete e diplomatico.

Grazie al grande sforzo di Rong He, venne approvato dalla corte Qing il piano che permetteva agli studenti cinesi di recarsi negli Stati Uniti per condurvi i loro studi. Ma come riuscì a persuadere Zeng Guofan e gli altri ufficiali? Joseph Twichell, in suo report, racconta che:

“(Rong He) era specializzato nel campo delle relazioni internazionali, nell'ambito del commercio con i popoli stranieri e in qualsiasi altro tipo di scambi: la Cina era un Paese svantaggiato a causa della mancanza di rappresentanti con un'adeguata e moderna educazione. In molti ambiti interni al Paese, infatti, furono obbligati ad avvalersi di personale straniero. È chiaro che, avvalendosi qualcuno di estraneo all'ambiente di riferimento, i diritti e gli interessi della Cina venivano in secondo piano, se non addirittura ignorati. I punti strategici cinesi, le navi da guerra, le forze armate e le dogane persero potere a favore di altri. Rong He chiese (a Zeng Guofan): ‘Durante i negoziati per i trattati con gli Stati Uniti e le altre nazioni straniere, come è stato possibile che Anson Burlingame⁴⁸⁹ svolgesse il ruolo di rappresentate del governo cinese? Questo era quello che egli maggiormente criticava, nonché suo punto fermo.’”

L'analisi di Twichell era corretta, solamente enfatizzando le diversità dei bisogni tra i differenti “affari internazionali” si riuscirono a convincere Zeng Guofan e gli altri ufficiali. Per quanto riguarda invece il loro sostegno all'invio di studenti cinesi all'estero per motivi di studio, molto si convinsero

⁴⁸⁸ James Legge fu un sinologo e primo professore di lingua cinese all'Università di Oxford.

⁴⁸⁹ Anson Burlingame fu un diplomatico statunitense che servì il governo come inviato in Cina.

a seguito dell'incidente diplomatico di Tianjin, dopo cui recepirono l'importanza di formare dei "propri" interpreti.

Il piano proposto da Rong Hong di mandare centoventi giovani studenti cinesi a studiare negli Stati Uniti, selezionati dopo aver passato un esame, prevedeva che essi fossero supervisionati da Chen Lanbin, Huang Dagua e Qi Zhaoxi (si trattava di ufficiale degli Affari esteri), a cui ne spettavano quaranta ciascuno. Tuttavia, poiché Chen Lanbin, Wu Jiaxian e gli altri ex-diplomatici erano corrotti, il governo cinese, nel 1881, senza tener conto del fatto che alcuni di essi erano sul punto di terminare i propri studi, ordinò agli studenti di far ritorno in Cina. Gli studi di questi centoventi ragazzi vennero stroncati sul nascere. Come accade in questi casi, in questo gruppo di studenti che si recarono negli Stati Uniti vi erano anche persone oneste, come ad esempio Liang Dunyan, Tang Shaoyi e così via... Essi divennero più tardi figure di rilievo nella diplomazia Qing.

Oltre ai centoventi studenti di cui abbiamo appena parlato, Li Hongzhang mandò nel 1876 sette tra ufficiali e soldati dell'Accademia Navale a studiare in Germania. L'anno seguente, Li e Shen Baozhen mandarono una dozzina di studenti del cantiere navale di Fuzhou a studiare in Francia e nel Regno Unito, tra questi vi era anche Yan Fu. Successivamente, i governatori del Nanyang e del Beiyang⁴⁹⁰ mandarono dozzine di studenti a studiare all'estero. Nell'inverno del 1895, il Ministro dell'Ufficio preposto alla gestione degli Affari Nazionali mandò sedici studenti in Russia, Gran Bretagna, Francia e Germania. Nel 1900, grazie all'aiuto di Burlingame, gli alti ufficiali del Beiyang inviarono Wang Chonghe ed altre nove persone in California a studiare. Gli studenti che stavano completando i loro studi in Giappone furono una miriade, prima e dopo la Riforma Meiji, e molti di questi lavorarono successivamente come interpreti e traduttori: anche questa è un'area tuttora poco studiata. Inoltre, possiamo contare su una grande quantità di materiale storico da cui abbiamo ricavato i nomi di molti traduttori stranieri: nessuno di questi viene né dal *Tongwenguan*, né dall'*Yixueguan*. Ne è stata stilata una lista dettagliata.

Liu Fuyi lavorava presso l'Ambasciata cinese in Germania quando Li Fengbao fu dal 1878 al 1884 ambasciatore in Germania, e fu colui al quale venne affidata la traduzione dell'opera "*Gongfa lun* 公法论": venne coadiuvato nella traduzione dall'inglese Twichell. Liu Chongjie lavorò nel 1904 ufficiale interprete di seconda classe presso il Consolato a Yokohama, Giappone. Dal 1909 al 1910, mentre il Console generale era tornato nel suo villaggio natale a visitare la tomba di un fratello, egli prese il suo posto ed espletò le funzioni di Console.

⁴⁹⁰ Con i termini di epoca Qing "*nányáng* 南洋" e "*běiyáng* 北洋" si fa rispettivamente riferimento alle provincie della costa meridionale e settentrionale.

Gao'en Hong, nato nel 1871 a Peghai, nella provincia dello Shangdong, fu un interprete dell'Ambasciata cinese nel Regno Unito. Durante gli ultimi anni della dinastia Qing si recò in India per discutere con il Segretario britannico in loco.

Di seguito sono raccolti i nomi e delle brevi descrizioni di coloro che non furono studente di alcuno *Tongwenguan* cinese, ma che lavorarono come ufficiali presso i Consolati cinesi all'estero:

Li Ruqian, traduttore di numerose opere, fu Console a Kobe del Consolato generale di Datao, dal novembre del 1882 all'ottobre del 1884. Dal marzo del 1891 al dicembre del 1893 fu Console a Yokohama.

Liao Xi'en fu trasferito dalla carica di *zhongshu* di gabinetto a Kobe come Console generale, carica che ricoprì dal 1878 al 1882: già nel 1877 si era recato in nave in Giappone, dove aveva espletato compiti relativi all'interpretazione.

Liu Qingfen, originario della provincia di Guizhou, dal dicembre del 1887 all'agosto del 1891 fu allo stesso tempo Vicedirettore del Consolato a Nigata e a Yagang, in Giappone. Liu fu precedentemente incaricato della traduzione di alcune opere in lingua giapponese.

Wu Erchang, studente cinese in Giappone, venne incaricato come Console del Consolato di Yuanshan, dal luglio all'ottobre del 1904: egli era un interprete e traduttore. Si occupò della traduzione di libri del calibro di “*Siyu yecan shi lue* 饲育野蚕识略”.

Shao Jialin, precedentemente interprete presso il Consolato di Renchua, Corea, venne trasferito al Consolato di Yuanshan dove prestò servizio dall'ottobre del 1904 al marzo del 1906.

Xia Tingxian fu ufficiale interprete in nuova Zelanda dove, dal maggio del 1911 all'agosto dello stesso anno, sostituì Liang Rongliang come Console.

Zhou Xi fu Console in Nuova Zelanda dall'agosto del 1911: in origine egli fu un ufficiale traduttore, e venne incaricato di servire come inviato presso l'Ufficio dedicato ai Trasporti del sale della provincia del Guangdong.

He You servì come Console a Vancouver dall'ottobre del 1899 all'ottobre del 1902.

Wang Shoushan, precedentemente ufficiale interprete di seconda classe, divenne Console a Kobe e Daban allo stesso tempo dal 1910 al 1911.

Ouyang Geng, ufficiale interprete e Viceconsole a San Francisco nel 1905, venne nominato nel 1905. Da dicembre del 1909 al marzo dello stesso anno, divenne Console del Consolato diu Yangon, in Corea. Da dicembre del 1910 al 1911 fu Console a Panama, e tra il maggio del 1909 e il marzo del 1910 fu Console a Vancouver.

È necessario sottolineare che, a partire dalla fondazione del *Tongwenguan* fino agli anni Quaranta del XX secolo, gli studenti di questo istituto andarono via via aumentando. Perciò, in tutti questi anni, il governo Qing si avvalse di loro, e li incaricò di lavori concernenti la traduzione e l'interpretazione

nel campo diplomatico. La corte Qing ritenne anche necessario l'impiego di stranieri in grado di poter espletare funzioni di interpreti diplomatici, ma si trattava di qualcosa di diverso rispetto a quanto un tempo si era soliti fare con i missionari stranieri: tra coloro che, seppur stranieri, venivano incaricati di questi compiti vi erano sì missionari, ma anche Commissari doganali, insegnanti e ingegneri che venivano invitati ad assistere i cinesi nella gestione di nuovi corsi di istruzione, nuove fabbriche di armamenti o cantieri navali. Inoltre, tra di essi, vi era anche una piccola quantità di commercianti. Coloro che venivano impiegati dalla corte non avevano tutti gli stessi compiti: prima che venissero stabilite le Ambasciate permanenti nei vari Paesi esteri, alcuni interpreti stranieri erano utilizzati come ufficiali addetti alla traduzione (orale e non), o come Consiglieri nelle missioni diplomatiche temporanee mandate dalla corte Qing: il compito di questi era spesso quello di coadiuvare i messi cinesi quando dovevano presentare i documenti alle autorità preposte nel Paese in questione, porgere i propri omaggi al potere regnante, o visitare l'ente in loco corrispondente al Consiglio di Stato cinese. Al contrario, gli ufficiali cinesi addetti alla traduzione (orale e non) delle Ambasciate all'estero, fungevano da interpreti solamente in alcune occasioni diplomatiche "minori", o in missioni in cui ci si trovava a dover discutere di trattati con potenze straniere. C'è da dire, tuttavia, che saltuariamente venivano nominate anche in queste occasioni degli stranieri che fungessero temporaneamente da interpreti.

Ora andremo a dare un breve panoramica riguardo della situazione degli stranieri impiegati dal governo Qing nelle attività di trasposizione linguistica dagli anni Sessanta del XIX secolo fino all'inizio del XX secolo: il fatto che la corte Qing si avvallesse di personale straniero affinché espletasse funzioni di traduzione linguistica in campo diplomatico, infatti, merita un approfondimento conciso, per quanto riguarda invece le attività di traduzione di altre personalità cinesi, se ne parlerà dettagliatamente più avanti nell'opera.

Nel 1871, a causa dell'incidente diplomatico di Tianjin, sotto una forte pressione da parte del governo francese, la corte Qing fu obbligata a mandare Chong Hou in Francia, affinché si scusasse per l'inconveniente di cui sopra: egli venne accompagnato dal francese Wu Bingwen, Yin Bo e Na Weiyong, che funsero da interpreti di Chong Hou. Successivamente parleremo della vita di Wu Bingwen. Yin Bo, il cui nome era Albert Imbert, entrò a lavorare per la dogana cinese nel 1867; Na Weiyong, il cui nome era Alfred Novion (1838-?) entrò a lavorare per la dogana cinese nel 1863. Dal 1873 al 1874 lavorò come Commissario doganale di Zhenjiang⁴⁹¹, fu promosso a Commissario doganale di Hankou⁴⁹², di Tainan nel 1881 e di Wenzhou nel 1883: ricoprì questo incarico fino al 1898, e nel 1890 andò in pensione.

⁴⁹¹ Prefettura del Jiangsu.

⁴⁹² Città dell'Hubei.

Nel 1874 il governo Qing ordinò a Chen Lanbin, allora ufficiale superiore a Cuba, di svolgere delle ricerche sulla situazione dei lavoratori cinesi nel luogo e furono inviati Wu Bingwen e Ma Fuchen a Cuba per aiutarlo: Ma Fuchen (A. Macpherson) servì come Commissario doganale a Niuzhuang dal 1865 fino al 1868, fu proposto, in qualità di esperto linguistico, come Consigliere straniero all'Ambasciata britannica ma Li Hongzhang si oppose, e quindi non ricoprì mai questa posizione. Wu Bingwen e Ma Fuchen funsero, rispettivamente, da interpreti di inglese e francese durante le indagini di Chen Lanbin, e successivamente scrissero “*Fu Guba shi tuan* 赴古巴使团” (letteralmente “Missione a Cuba”). Nel 1847 la corte ordinò a Shan Baozhen, Governatore del Fujian, di recarsi a Taiwan e svolgere delle ricerche riguardo l'invasione giapponese il loco. Egli portò con sé il francese Sigong Saige (Ernest Dunoyer de Segonzac) e Ri Yicheng: il primo era giunto in Cina nel 1869, era stato assunto come aiutante presso la Dogana cinese. Qualche tempo dopo divenne Direttore presso la Ditta Ingegneristica Navale Governativa di Fuzhou, ed andò in pensione nel 1882. Ri Yicheng (Prosper Marie Giquel, 1835-1886), fu un ufficiale navale francese che partecipò con le truppe francesi all'occupazione di Canton, nel 1861 divenne Commissario doganale a Ningbo, e poi a Shanghai e Hankou: mentre era incaricato del commissariamento a Ningbo, organizzò un esercito sino-francese (chiamato “*chángshèngjūn* 常胜军”⁴⁹³) per assistere la dinastia nella soppressione della Rivolta di Taiping, e in quest'occasione incontrò Zuo Zongtang⁴⁹⁴, il quale lo incaricò del direttorato della Ditta Ingegneristica Navale Governativa di Fuzhou. Giquel fece ritorno in Francia durante la Guerra sino francese. Sia Dunoyer de Segonzac che Giquel accompagnarono Shan Baozhen a Taiwan, e non è difficile da credere che, in questo lasso di tempo, espletarono compiti legati alla traduzione e all'interpretazione.

In quello stesso anno, Guo Songtao (il quale fu il primo messo cinese nel Regno Unito) e Liu Xihong furono incaricati del ruolo di Viceambasciatori presso il Regno Unito. Prima di ciò, il britannico fu incaricato di recarsi nel Regno Unito a preparare il necessario per stabilirvi l'Ambasciata. A seguire Guo e Liu, si recarono nel Regno Unito il Consigliere Li Shuchang e gli ufficiali interpreti De Ming e Feng Yi. Dopo un periodo di formazione di dieci anni, a differenza di quanto accadde nel loro primo viaggio con Bin Chun nel 1866, poterono operare come ufficiali interpreti indipendenti. Zhang Shi era un membro di quell'entourage, molto bravo a parlare le lingue straniere, che veniva interpellato all'occorrenza. Tuttavia, Guo e Liu richiedevano spesso l'intervento di Ma Geli dal quale si facevano assistere nelle numerose occasioni di rappresentanza a cui dovettero partecipare durante la permanenza nel Regno Unito.

⁴⁹³ L'esercito *changshengjun* fu un piccolo esercito imperiale il cui obiettivo era quello di combattere i ribelli nella Cina del tardo XIX secolo.

⁴⁹⁴ Generale e aristocratico cinese durante la dinastia Qing.

Ma Geli (Samuel Halliday Macartney, 1833-1906) fu uno scozzese che si laureò all'Università di Edimburgo: nel 1858 si arruolò nell'esercito, nello specifico servì nell'area medica durante la Seconda Guerra dell'Oppio. Fu presto trasferito e venne nominato Segretario del Comandante dell'esercito *changshengjun*. Dopo due mesi, aiutò Li Hongzhang a sopprimere la Ribellione di Taiping a Shanghai, Kunshan e Suzhou. Dal 1864 al 1875 venne incaricato di gestire l'Ufficio Meccanico di Nanchino. Nel 1875 l'Ufficio fallì nel piano di progettazione di mine sottomarine, e McCartney fu fatto sostituire da Li Hongzhang. Al contempo, il governo cinese mandò degli inviati nel Regno Unito: poiché Ma Geli conosceva bene la situazione generale nel Regno Unito, l'allora Ministro degli Esteri lo incaricò di recarsi a Londra al fine di gestire la preparazione per l'insediamento dell'Ambasciata cinese. Da allora, fino a quando non andò in pensione nel 1905, servì incessantemente per trent'anni l'Ambasciata cinese nel Regno Unito, non senza assumere numerosi attaché. Egli contribuì come interprete, e partecipò spesso ai negoziati diplomatici tra Cina e Regno Unito. Nel 1896, accolse l'ordine del governo Qing di allontanare dall'Ambasciata Sun Yat Sen.

Guo Songtao e Liu Xihong arrivarono nel Regno Unito il ventun gennaio del 1877: a causa della differente visione delle cose di Li Xihong, Guo Songtao venne accusato ingiustamente e la corte Qing, visto il rapporto tra i due, trasferì Liu Xihong. Il tredici novembre del 1877, gli fu ordinato di recarsi in Germania come ufficiale superiore: durante la sua permanenza in Germania parlò molto spesso francese, sebbene avesse a disposizione l'interprete Bo Lang (1842-1906). Quest'ultimo, il cui nome era Bowen, era un ragazzo cresciuto in Inghilterra che parlava molto bene il tedesco. Dal momento in cui aveva prestato servizio per lungo tempo in Cina, era anche fluente in cinese.

Poiché la corte Qing non condivideva la mentalità molto aperta e le maniere di Gu Songtao, ritenne che fosse una saggia decisione spostarlo in Francia come ufficiale superiore. Divenne il sostituto di Zeng Jize, figlio di Zeng Guofan e venne mandato come ufficiale superiore in Francia: giunse a fine del maggio del 1879, e l'anno seguente fu inviato presso l'Ambasciata cinese in Russia. Sebbene Zeng (Jize) a suo tempo avesse Lian Xing e Zuo Binglong in qualità di interpreti rispettivamente di francese e inglese, si avvale maggiormente di Fa Lanting come traduttore di lingua francese e di Ma Geli come interprete di inglese.

Fa Lanting, il cui nome era Joseph Hippolyte Frandil (1852-?), fu un diplomatico francese: egli si recò in Cina nel 1875, e divenne interprete presso l'Ambasciata francese. Nel 1880 venne nominato interprete del Consolato a Tianjin, e nel 1889 divenne il primo attaché dell'ambasciata francese in Cina.

Nel 1877, la corte Qing propose a Mai Jiadi, Viceconsole statunitense a Shanghai, di diventare Consigliere dell'Ambasciata cinese in Giappone: fino al 1880 egli lavorò a Tokyo per la Chiesa presbiteriana statunitense. Mai Haidi (Divie Bethune McCartee, 1820-1900), fu missionario di tale

corrente religiosa. Nel 1844 arrivò in Cina: inizialmente fornì prestazioni mediche gratuite a Ningbo, e poi divenne Console sempre nella stessa città. Nel 1872 divenne professore di legge e storia naturale presso l'Università imperiale del Giappone, e poiché conosceva benissimo la situazione del Paese, il governo Qing lo assunse come attaché dell'Ambasciata cinese in Giappone: quando, infatti, gli inviati diplomatici cinesi si trovavano a negoziare con (i membri) del Dipartimento degli Affari Esteri giapponesi, lui era in grado di dare suggerimenti e di agire come interprete di lingua inglese. Ma Jiadi era anche molto fluente in mandarino, e scrisse trentatré articoli in cinese. Verso la fine della dinastia Qing, egli divenne Direttore dell'ospedale *Funi* di Tianjin. Morì a Pechino.

Nel 1884, durante la Guerra sino-francese, il governo francese incaricò Ernest François-Fournier (1842-1934) come inviato speciale: egli fu colui che negoziò con Li Hongzhang. Durante i negoziati, Li Hongzhang incaricò il francese Fa Lanting di fare da interprete. Fu Lunuo e Li Shi firmarono a Tianjin il Trattato sino-francese: il trattato tuttavia venne successivamente invalidato, poiché i francesi non lo accettarono.

Dal 1886 al 1889, Liu Ruifen fu inviato in missione diplomatica in Inghilterra, Francia, Italia e Belgio: quando si trovava nel Regno Unito, diventò un intimo conoscente di Ma Geli, di cui si fidava estremamente. Alla fine del XIX secolo, i colonialisti britannici invasero il territorio del Tibet, e di tanto in tanto compivano scorrerie in questo territorio, che per loro era un vero e proprio bocconcino: i ministri della dinastia Qing, dunque, l'alto ufficiale Qing in Tibet ebbe molto a che fare con il Regno Unito. Nel 1889, il Primo Ministro *zongli yamen*, su consiglio del Commissario doganale inglese He De di incaricare suo fratello He Zheng come ufficiale superiore interprete in Tibet. He Zheng (James Harry Hart, 1847-1902) entrò a lavorare nel 1865 alla Dogana cinese, nel 1872 venne promosso a Commissario doganale. I corpi diplomatici stranieri in Cina erano a conoscenza del fatto che He Zheng fosse in realtà una spia britannica infiltrata presso la corte Qing, e per questo motivo, quando il governo britannico mandò He Deng come inviato diplomatico in Cina, il suo piano di fare in modo che il fratello fosse il nuovo Commissario doganale venne contrastato dai corpi diplomatici e non andò a buon fine. Dopo che He Zheng venne appuntato come ufficiale superiore interprete della lingua inglese in Tibet, tradì la corte Qing in accordo con il rappresentante della Gran Bretagna, il risultato fu che la Cina firmò una serie di trattati a dir poco umilianti, che giovavano esclusivamente alla controparte inglese. Un esempio ne furono il trattato sui confini tra Tibet ed il Sikkim, detto anche "*Cangyin tiaoyue* 藏印条约" del 1890 e il rinnovo del trattato sino-britannico "*Cangyin xuyue* 藏印续约" del 1893. Per quanto riguarda i danni che la figura di He Zheng causò nei confronti della sovranità della dinastia Qing in qualità di interprete, non solo passarono inosservati agli occhi del governo cinese, ma garantirono a He Zheng ruoli di maggior prestigio. Quando Li Hongzhang si recò

in visita nel Regno Unito, ancora una volta incaricò He Zheng di seguirlo come parte del suo entourage.

Nel 1890, Xue Fucheng incaricò Liu Ruifen di recarsi di nuovo nel Regno Unito, in Francia, in Italia ed in Belgio, e tra quelli che lo seguirono vi furono numerosi interpreti come Chao Weide, Wangfeng Jiejie, Wang Fenggao, Guo Jiaji e Na San: essi conoscevano rispettivamente l'inglese, il francese e le lingue delle altre nazioni in questione. Tuttavia, Xue Fucheng dopo essersi recato in Europa, per i contatti con il Regno Unito si rivolse sempre a Ma Geli come interprete, e anche per quelli con il governo francese, ad eccezione dell'interprete Chen Ji che aveva studiato in Francia per lungo tempo) si avvalse spesso di lui.

Nel 1896, Li Hongzhang si recò in Russia per la firma di un concordato, e con l'occasione visitò alcune nazioni: sebbene ci fossero a quel tempo numerosi interpreti cinese presso le Ambasciate in grado di tradurre per lui, egli continuò a servirsi di persone straniere come interpreti. D'Iran la sua visita in Germania, egli si affidò a tre personaggi tedeschi, i cui nomi erano Han Nagen, Li Ai e De Dui Lin. Tuttavia, quando si recò nel Regno Unito, volle comunque affidarsi a Ma Geli come interprete; in Francia si servì di Mu Yisuo il quale lo accompagnò spesso (in occasioni diplomatiche) e gli fece da interprete.

Nel 1901, l'Ambasciata cinese in Germania nominò Fu Lange come attaché, ed egli lavorò in Ambasciata per ben sette anni. Fu Lange (il cui nome era Otto Franke, 1862-1946), si recò in Cina nel 1888 come studente per diventare successivamente interprete d'Ambasciata, dopo il 1890 diventò interprete del consolato tedesco e console. Dopo il 1933 lasciò l'Ambasciata tedesca in Cina e divenne professore di lingua cinese all'università di Amburgo: mantenne questa carica fino al 1922. Egli scrisse numerose opere riguardanti la Cina, e poiché, essendo stato attaché in Cina per lungo tempo, conosceva molto bene la lingua cinese, partecipava regolarmente a sessioni di incontri che vedevano la presenza di inviati cinesi in Germania come interprete. Dopo gli inizi del XX secolo, le Ambasciate cinesi all'estero o i corpi diplomatici in missione, disponevano ancora di un numero limitato di personale addetto all'interpretazione: ad esempio, per quanto riguarda l'Ambasciata presso il Regno Unito, dal momento in Ma Geli morì nel 1906 la corte Qing si servì di Anson Burlingame come interprete nei corpi diplomatici, a cui successe un tale chiamato Bai Zhuoan. Lo stesso anno, il norvegese Yi De venne assunto dal governo cinese affinché diventasse Console in Norvegia: Yi De (Fredrick Schjot, 1846-1935) giunse in Cina nel 1868 e lavorò presso la Dogana, nel 1872 assunse il ruolo di aiutante del Direttore doganale. Dopodiché, in successione, ricoprì l'incarico di Direttore doganale a Yichang, Chongqing, Zhenjiang, Xiamen, Danshui ed altri territori.

Nel 1905, quando la corte mandò cinque ufficiali superiori rispettivamente in Europa, Stati Uniti e Giappone a ispezionare (la situazione) per parte del governo, gli studenti laureati al *Tongwenguan*

cinese erano già qualche centinaio, e tra questi molti avevano imparato il lavoro (di ufficiali interpreti) grazie al lavoro sul campo: essi erano divenuti degli abili ufficiali traduttori. Inoltre, gli studenti in grado di espletare i compiti relativi a questa posizione che si erano formati in Europa, America e Giappone erano molti; perciò, quando questi cinque inviati si recarono in missione all'estero, gli interpreti che li accompagnarono furono numerosi, ed essi furono interamente cinesi. Si può affermare che, all'inizio del XX secolo, il personale addetto all'interpretazione in Cina non necessitava più di alcuna integrazione da parte di professionisti stranieri.

Prima di concludere questa sezione, faremo una breve riassunto delle attività di interpretazione in campo diplomatico durante la dinastia Qing: in questi anni, le attività diplomatiche si concentrarono maggiormente sulle grandi potenze europee, sugli Stati Uniti, sulla Russia e sul Giappone. Esse possono essere sommariamente suddivise in quattro stadi, a seconda delle caratteristiche dell'interpretazione.

Durante gli anni di regno di Yongzheng, Kangxi e Qianlong, un gruppo di gesuiti europei avevano servito l'imperatore come assistenti personali, e anche i missionari ortodossi avevano una rappresentanza permanente nella capitale. Per questo motivo, non ci furono nelle attività diplomatiche connazionali (cinesi) in grado di assumere compiti relativi all'interpretazione, e dunque l'imperatore, all'occorrenza, si serviva di costoro. Tuttavia, egli sapeva che doveva stare in guardia, perciò durante i contatti della corte con la Russia faceva il suo meglio per avvalersi di gesuiti in qualità di interpreti, e nelle occasioni in cui si accoglievano a corte i corpi diplomatici europei, si metteva nelle mani degli esponenti della Chiesa ortodossa, affinché fossero loro a servirlo come interpreti. Le attività di traduzione erano espletate in lingua latina, mancese e cinese. Tuttavia, sebbene l'utilizzo di interpreti stranieri fosse controllato dalla corte Qing, essi erano segretamente collusi con gli inviati diplomatici che arrivavano in Cina, poiché cercavano reciprocamente di trarre profitti personali ai danni della Cina. In quest'ottica, si fondò già durante l'epoca di Kangxi l'*Eluosiwenguan*, mentre durante il governo di Yongzheng venne istituita la scuola di latino (*Ladin wenxuetang*) con lo scopo di formare dei propri interpreti di lingua latina e russa. Tuttavia, il primo istituto sembrò non riscuotere il successo sperato, mentre la seconda scuola non fu per nulla in grado di formare interpreti qualificati. Le attività diplomatiche tra la Cina e le potenze straniere si raffreddarono per decenni dopo la fine del governo di Qianlong: all'inizio del regno di Daoguang, alcuni missionari protestanti dai Paesi europei iniziarono ad infiltrarsi nelle città costiere cinesi, e gli uomini d'affari stranieri si stanziarono maggiormente a Guangzhou. Dopo la Guerra dell'Oppio, il governo Qing venne forzato ad avere stretti contatti con gli invasori. Durante gli anni di Daoguang e Xianfeng, il governo Qing non aveva ancora dei propri interpreti che potessero prendere alle negoziazioni diplomatiche tra la Cina e le altre nazioni. A corte non vi furono né missionari né commercianti stranieri durante questo periodo, e

molto spesso erano le missioni diplomatiche straniere che si occupavano delle attività di traduzione. Si trattava di occasioni che sfuggivano al controllo del governo cinese, e perciò le grandi potenze occidentali attuarono ogni tipo di stratagemma per trarre vantaggio ai danni della Cina, compreso il dare consigli in malafede. In tutto questo, il governo Qing non fece nulla.

Il terzo stadio delle attività diplomatiche in epoca Qing va dalla fondazione del *Tongwenguan* all'inizio del XX secolo: in circa quarant'anni, la corte riuscì gradualmente a dotarsi dei propri ufficiali interpreti su cui poter contare nelle diverse attività diplomatiche. Alcuni stranieri venivano ancora impiegati nelle Ambasciate, e quando gli interpreti del *Tongwenguan* non erano ancora ben formati, alcuni diplomatici cinesi si avvalevano ancora di interpreti stranieri nelle maggiori occasioni diplomatiche. Perciò, si tratta di uno stadio in cui co-esisteranno interpreti stranieri e nazionali, sebbene questi ultimi davano man mano aumentando.

L'ultima decade della dinastia, ovvero i primi anni del XX secolo, è stata anche l'ultimo stadio delle attività diplomatiche Qing: in questo periodo, gli interpreti che presero parte nelle funzioni diplomatiche furono sostanzialmente tutti cinesi.

Capitolo III: Commento traduttologico

1. Analisi testuale

Il seguente capitolo è dedicato all'analisi testuale della proposta di traduzione. Prima di procedere, ritengo opportuno ribadire alcune precisazioni relative alla tipologia testuale affrontata. È necessario iniziare precisando che, per argomento e forma, la *tipologia testuale* dell'opera in questione risulta indubbiamente essere di tipo informativo, incentrata cioè sulla realtà extralinguistica. Si tratta infatti di una monografia: le informazioni riportate all'interno sono informazioni fini a sé stesse, nel senso che lasciano poco spazio a qualsiasi tipo di interpretazione. Ad esempio, accade spesso volte nelle traduzioni di romanzi di qualsiasi genere di seguire alcune indicazioni che si conformano alla tipologia affrontata: sulla base di queste si operano scelte di trasposizione linguistica piuttosto che altre. Nella proposta di traduzione, la presenza di una, se così mi è concesso definirla, "variante interpretativa" vi è stata solo in parte: questa eccezione è data dall'inserimento da parte dell'autore di estratti da opere classiche nel testo, perlopiù provenienti da storie dinastiche. Con l'espressione "storie dinastiche" si intendono opere in cui sono racchiusi i maggiori eventi che accaddero durante una determinata dinastia: ne consegue naturalmente che, per una questione storica, il linguaggio con cui gli episodi sono narrati si configura in maniera alquanto complessa e decisamente lontana dal cinese mandarino con cui il traduttore si è trovato ad interagire nel corso di questi cinque anni di studio. Si può sommariamente affermare di aver incontrato, in tal senso, numerose difficoltà nel cogliere il significato di questi estratti, soprattutto per le numerose espressioni a quattro caratteri.

Inoltre, è risultato piuttosto difficile reperire informazioni riguardanti i personaggi di cui si narravano le vicende: sebbene il nome riportato nel testo cinese fosse distinguibile dal resto del contenuto, difficilmente era possibile reperire referenze riguardanti la vita di questi ultimi. Il traduttore si è sforzato, ove possibile, di reperire quanti più dati a riguardo, e purtroppo, nonostante l'assidua consultazione di enciclopedie e siti appartenenti a motori di ricerca sia occidentali che cinesi, non sempre il traduttore è riuscito in tale intento. A fronte della difficoltà incontrate, si è ritenuta inutile e poco sensata la scelta di considerarlo come residuo traduttivo, optando per non riportare in nota alcuna indicazione.

Vista la particolare tipologia testuale, si è deciso di avvalersi di un copioso utilizzo delle *note* per rendere il testo più fruibile al *lettore modello*: questo perché, a differenza di quanto si sarebbe fatto

nel caso in cui ci si fosse trovati dinnanzi ad un romanzo o a un qualsiasi tipo di narrazione poetica o in prosa, non si è ritenuto necessario mantenere alcun tipo di ritmo narrativo. Ciò per due motivazioni principali: la prima ha più a che fare con il soggetto a cui è rivolta l'opera. Si tratta di un pubblico decisamente ristretto, il quale (anche se non necessariamente) si ritiene possa conoscere la lingua cinese proprio in virtù della specificità del prototesto. Inoltre, trattandosi di un'opera a carattere scientifico, la traduzione è stata espletata nell'ottica che potesse essere di interesse per studenti, ricercatori o semplici appassionati del tema. In ognuno dei tre casi si tratta di persone facenti parte di un gruppo che, volontariamente, ha deciso di immergersi in una sì ambiziosa sfida, e che si presume abbia tempo a disposizione per leggere e studiare le note riportate a piè di pagina. Sempre per quanto riguarda il *ritmo* della narrazione, sebbene il problema non si sia posto in maniera preponderante, è stato ritenuto opportuno in molti casi modificare la punteggiatura: più generalmente, nella lingua cinese vengono utilizzate numerose virgole, le quali sono sì trasponibili nella lingua italiana, ma con la loro presenza, andrebbero ad impattare enormemente sulla vista del lettore. Il ragionamento di cui il traduttore si è avvalso ha avuto molto a che fare con il metodo di studio da lui applicato nel percorso formativo universitario, e sebbene possa risultare una motivazione da poco, ciò ha al contrario un importante fondamento. Infatti, se uno studente o un ricercatore che si addentra nella lettura di questa monografia desiderasse studiarla prendendo degli appunti, un periodo lungo con molte virgole risulterebbe assai più difficile da “accettare” visivamente. La pesantezza che ne deriverebbe risulterebbe assai sconcertante, e ne conseguirebbe una diminuzione di interesse: ciò non è, naturalmente, l'obiettivo dell'elaborato.

Dunque, come già accennato, il *lettore modello* della proposta di traduzione è stato individuato in un ristretto gruppo di persone, presumibilmente già addentrate nello studio della cultura cinese. L'opera originale tocca diverse tematiche, le quali esulano dalla pura e semplice comprensione linguistica del prototesto (si veda ad esempio la rilevanza che assume la diplomazia nel capitolo tradotto). Tuttavia, la lingua diventa il mezzo che porta alla comprensione della dominante veicolata, e dal momento in cui il compito di rendere fruibile quest'ultima ad un pubblico che non sia quello cinese spetta proprio al traduttore, ne consegue che ipoteticamente potrebbe leggerlo chiunque in grado di comprendere la lingua italiana. Tuttavia, essendo il testo caratterizzato da una certa serietà di contenuto, è naturale pensare che solo una persona interessata (come un ricercatore) o guidata (si pensi ad uno studente) possa addentrarsi in una simile analisi. Siamo davanti, in questo caso, ad un binomio prototesto-metatesto i cui due lettori modello non coincidono in toto. Il traduttore, nella sua opera di trasposizione, ha avuto la percezione che il prototesto, più per una questione linguistica, fosse indirizzato ad un pubblico in grado di comprendere in tempi

relativamente brevi il messaggio veicolato dagli estratti classici riportati dall'autore. Questa convinzione deriva da una ragione principale: come visto nella proposta di traduzione, tali testi sono accompagnati da una spiegazione soltanto successiva posta quasi in funzione "didascalica". Ciò è simile a quanto avviene quando ci si reca in un museo e spesso volte ci si trova davanti ad un'opera che si farebbe fatica a comprendere senza una spiegazione d'accompagnamento. La percezione che si ha del testo classico, pur comprendendone i singoli caratteri, è la stessa di un quadro di cui un ignorante in materia probabilmente non riuscirebbe ad apprezzarne le linee, le pennellate, il colore o le forme. Lo stesso discorso vale per il testo in italiano: leggerlo senza avere delle discrete basi linguistiche e storico-culturali ne comprometterebbe la comprensione. Quanto appena riportato è stato principalmente maturato a fronte delle opinioni di alcuni madrelingua cinesi, che pur godendo di un'istruzione di un certo livello e avendo studiato la lingua cinese classica, non sono riusciti a comprenderne appieno il significato: è stata perciò necessaria un'opera di studio a monte della situazione in questione per limitare il residuo traduttivo.

Un fattore di riflessione a riguardo è stato anche quello del *linguaggio*: il prototesto, infatti, a fronte di quanto appena dichiarato, risulta permeato da un modo espressivo decisamente referenziale, volto cioè a fornire una o più informazioni al lettore. Li Nanqiu, nella sua opera, pone molto l'accento sulla realtà extra-linguistica, in cui l'unità di traduzione è la frase, non lasciando il benché minimo spazio ad ogni tipo di svincolo conativo. Lo stesso discorso si può dire valga per il metatesto, anche se il traduttore ha voluto avvalersi di alcune strategie traduttive in grado di fornire, alle volte, una sfumatura leggermente più conativa al testo, in modo da indurre il lettore a porsi delle domande. Un chiaro esempio ne è la descrizione del ruolo degli interpreti nelle attività diplomatiche in epoca Qing, dove si lascia trasparire il dissenso per i comportamenti che le potenze occidentali misero in atto nei confronti della Cina, e per l'incapacità di quest'ultima di sapersi dotare di una schiera di interpreti "competenti" al fine di scongiurare danni alla sovranità del Paese.

La *dominante* invece è data sì dal contenuto del testo, ma anche dalla forma e dal registro adottati: in questo caso, il traduttore è riuscito a delinearla sulla base degli elementi di cui si è appena discusso. Trovare la dominante di questo testo è risultato estremamente complesso. È opportuno fare una distinzione a monte tra il prototesto nella sua interezza e la parte che interessa la proposta di traduzione: se si considera infatti la prima opzione, a fronte di un'accurata lettura da parte del traduttore, è emerso che la dominante dell'intera opera corrisponde alla descrizione del ruolo degli interpreti in un lasso di tempo e spazio di gran lunga più esteso rispetto al quello della proposta traduttiva. Per essere più precisi, si tratta di una sommaria ed accurata esposizione del ruolo che ebbe la più generale materia dell'interpretazione (e dunque non solo degli interpreti) nei campi della

diplomazia, nel commercio estero, negli affari militari, nella traduzione di opere letterarie, scientifiche e nella traduzione dei classici buddhisti. Inoltre, Li Nanqiu si è spinto in un'analisi molto accurata del ruolo che questa materia ebbe nelle questioni politiche concernenti il Partito Comunista cinese, come si legge al capitolo X. Si evince dunque che il tema trattato sia estremamente ampio. Per quanto riguarda la proposta di traduzione, sebbene non si tratti di un corpus per nulla ristretto, la dominante dal punto di vista del traduttore è caratterizzata da un insieme di informazioni ben più leggero rispetto al quello dell'opera completa: ne consegue che, se considerata nella sua specificità di proposta di traduzione, la dominante cambia e in questo caso essa si configura nella descrizione del particolare impatto che gli interpreti (cinesi e stranieri) ebbero nel corso dei secoli nelle relazioni diplomatiche tra le varie realtà, nazionali e non, che si rapportavano con il Regno di Mezzo. Naturalmente, ci si può spingere oltre nell'analisi: infatti il traduttore, nel suo lavoro, ha tenuto conto della sottodominante di tipo storico di cui è permeata l'opera intera, data dalla suddivisione cronologica della narrazione degli eventi e dall'inserimento di descrizioni riguardanti numerose vicende e aneddoti accaduti nel passato. In sintesi, la dominante dell'opera completa e quella della proposta di traduzione, come è naturale, non corrispondono; le due sottodominanti invece sì. Le dominanti del prototesto e del metatesto della traduzione corrispondono tra loro: a riguardo, si sottolinea anche qui, la presenza (per entrambi) di una sottodominante a carattere storico.

Affrontate dunque in linea generale la tipologia testuale, la funzione del linguaggio, il lettore modello e la dominante, è giunto il momento di parlare della *macrostrategia traduttiva* adottata. In generale risulta difficile affermare di essersi avvalsi di una strategia di traduzione unica, in quanto (come affermato in precedenza) nel prototesto sono inseriti numerosi estratti di opere classiche, e trattandosi di una lingua sintatticamente diversa dal cinese mandarino, si sono riscontrate numerose difficoltà nella resa in lingua italiana. Perciò si può affermare che il traduttore abbia, in questi casi, utilizzato una macrostrategia più orientata al concetto di adeguatezza, sacrificando alcuni aspetti della resa in italiano per mantenere la fluidità del testo in cinese classico. Il traduttore ha qui adottato una linea che potesse soddisfare entrambi i requisiti linguistico-comunicativi, e alla luce degli elementi di cui discusso in precedenza (come, ad esempio, la questione del *lettore modello*) ha deciso di avvalersi di una macrostrategia traduttiva orientata all'adeguatezza, che sebbene di difficile (o per lo meno non scorrevole) lettura, mantiene una sorta di "specificità" cinese negli estratti in questione. Per quanto riguarda invece il resto del testo, di gran lunga più discorsivo, il traduttore si è avvalso di una macrostrategia traduttiva orientata all'accettabilità, aderendo alle convenzioni della lingua d'arrivo e fornendo una trasposizione più scorrevole (a riguardo è anche

opportuno sottolineare come la lingua di Li Nanqiu sia molto più comprensibile rispetto a quella degli estratti delle opere classiche, e di conseguenza non vi è alcuna “specificità” né ritmica né linguistica che valesse la pena di essere mantenuta).

A tal proposito, è opportuno sottolineare alcuni *fattori di specificità* incontrati durante il lavoro di traduzione: dal punto di vista *lessicale* si è incappato in numerosi nomi propri (siano essi di persona o toponimi), alcuni *realia* e in un abbondante lessico tecnico (in particolare quello riguardante il nome delle cariche che alcuni interpreti e messi diplomatici ricoprirono nel corso dei secoli). Dal punto di vista *linguistico*, invece, vi sono nel prototesto numerosi fattori grammaticali che hanno creato numerosi problemi nella resa, come le figure sintattiche e l’organizzazione sintattica della frase stessa: anche qui va considerata la distinzione tra il testo scritto per mano di Li Nanqiu e gli estratti classici riportati nell’opera. Dal punto di vista testuale si è tentato di mantenere, in linea generale e dove possibile, una certa coerenza con il prototesto, rispettandone la struttura tematica e il flusso informativo, facendo anche attenzione ai fenomeni di intertestualità (si intenda per intertestualità la trascrizione delle citazioni e delle fonti).

In linea generale è possibile affermare che, sebbene si sia volontariamente attuata una strategia più orientata all’adeguatezza nel caso degli estratti classici, si sia deciso per il resto del testo di eseguire comunque una traduzione classificata da Newmark come comunicativa, volta cioè a convogliare il messaggio e il contenuto del testo adattandone la forma ove necessario. Dunque, è stata data priorità alla chiarezza espositiva, sebbene ci si sia avvalsi in alcuni casi di una microstrategia semantica localizzata.

Si procederà ora in una breve analisi, paragrafo per paragrafo, delle difficoltà traduttive incontrate. Inoltre, il traduttore ha ritenuto opportuno fornire una breve e preventiva panoramica storica, contenuto dal suo punto di vista essenziale ai fini di una migliore e più esaustiva comprensione.

2. Il ruolo dell'interpretazione nel campo diplomatico durante il periodo pre-Qin.

Il primo paragrafo fornisce numerose informazioni riguardanti il ruolo dell'interpretazione nel campo diplomatico nel periodo pre-Qin, di cui è bene fornire delle coordinate temporali a riguardo: si tratta infatti di un periodo di circa 1800 anni, che precede l'avvento della dinastia Qin (221 a.C.-206 d.C.). Questi anni sono suddivisi nella fattispecie in tre periodi principali, corrispondenti alle dinastie Xia (2070 a.C.-1600 a.C.), Shang (1600-1046 a.C.) e Zhou (1046-221 a.C.). Si narra che la dinastia Xia fu fondata da Qi, figlio di Yu, nel 2070 a.C., e tale informazione è comprovata dai reperti archeologici trovati ad Erlitou. Si narra che Jie, ultimo sovrano Xia, venne spodestato da Tang degli Shang, e che venne successivamente proclamato sovrano della nuova dinastia. L'ultimo sovrano Shang fu invece Zhou, il quale si dimostrò un inetto a governare e fu crudele nei confronti del popolo, che tassò in maniera folle. Da queste problematiche si scatenò la rivolta del vassallo Ji Chang, il cui figlio, Ji Fa, guidò le forze contro il potere Shang nella battaglia di Muye. Il risultato fu la caduta della dinastia e la presa di potere Zhou. Quest'ultimo periodo si divide *de facto* in Zhou occidentali e Zhou orientali, il cui ultimo periodo è a sua volta suddiviso nel periodo delle Primavere (770 a.C.-476 a.C.) e degli Autunni e nel periodo degli Stati Combattenti (475-221 a.C.). Il sovrano Zhou Ping stabilì la capitale del regno a Luoyi (l'attuale Luoyang), ma a causa delle invasioni da nord la casa regnante iniziò a perdere potere, fino a quando non si giunse all'ascesa dei Zhou orientali nel 770 a.C. Dalla rovina del potere Zhou emersero sette poteri statali, rispettivamente Qi, Chu, Yan, Han, Zhao, Wei e Qin.

Le difficoltà incontrate nella traduzione di questo paragrafo dal punto di vista linguistico-testuale sono state le seguenti:

L'espressione a quattro caratteri

1) “四夷宾服”

sì yí bīn fú

(quattro-tribù-ospiti-ammirare/obbedire)

è stata resa con “(il periodo) delle quattro tribù obbedienti” in quanto per *sì yí* 四夷 si intendono le quattro tribù barbare che durante il periodo 827-782 a.C. portavano tributi al sovrano Zhou Xuanwang (detto anche Ji Jing).

L'espressione a quattro caratteri

2) “以亲诸侯”

Yǐ qīn zhū hóu

(affinché-armonioso-tutti-nobili)

è stata resa con “(...) intrattenendo relazioni armoniose con tutti i nobili” in quanto il carattere *qīn* 亲 è stato inteso come aggettivo e gli è stato conferito il senso di “armoniose”, *zhū* 诸 indica l’aggettivo “tutti, vari”, e *hóu* 侯 i “nobili”.

L’espressione

3) “大宾”

Dà bīn

(grande-ospite)

è stata resa con “ospiti importanti” in quanto, all’aggettivo *dà* 大 è stato attribuito il valore verbale di “essere importante”.

Il periodo

4) “贪而不让，气血不治，若禽兽焉”

Tān ér bù ràng, qì xuè bùzhì, ruò qínshòu yān

(essere corrotto-connettore-non-concedere, energia vitale-non-governare, come se-bestia-pronome)

è stato reso con “(la persona questione, il suo animo) non concedeva spazio alla corruzione, la sua energia vitale non si poteva governare, era come una animale” in virtù del valore verbale attribuito a *bù ràng* 不让 (“non concedersi alla corruzione, non lasciarsi corrompere”).

Il periodo

5) “东方曰羈”

dōngfāng yuē jī

(nord-parte-parlare-ji)

è stato reso con “a nord parlano la lingua ji” in virtù della spiegazione successiva che nel testo fornisce Li Nanqiu, ovvero che l’estratto rende a noi noto che “(...) già in epoca pre-Qin ci fossero ufficiali in grado di parlare un idioma differente dal loro, come appunto la lingua *ji* o le lingue *xiang*, *yi* e *yidi*.” Inoltre, nel *Liji* alla sezione *wangzhi* è presente la frase risalente ad opere del

periodo pre-Qin “(...) 五方之民，言语不通，嗜欲不同。达其志，通其欲，东方曰 寄/羈，南方曰象，西方曰狄鞮，北方曰译。” 孔颖达 疏：“鞮，知也，谓通传夷狄之语，与中国相知。” : la traduzione del periodo in questione è approssimativamente: “(...) popoli differenti hanno lingue e desideri differenti. Per comprenderli bisogna capire le loro necessità. A oriente parlano la lingua dei Ji, a sud la lingua dei Xiang, a occidente la lingua Yidi e a nord il la lingua Yi”. Quindi, sulla base di ciò, il traduttore ha considerato il verbo *yuē* 曰 non come solitamente si ritiene “dire”, ma come “parlare”; e *jī* 羈 non come aggettivo con funzione verbale “essere strano” ma come nome di una lingua, il dialetto *jī*.

Nel periodo

6) “传言以象，反舌皆至，可谓简矣”

chuányán yǐ xiàng, fǎn shé jiē zhì, kěwèi jiǎn yǐ

(agire come un messaggero-per-apparenza, rivoltare-lingua-tutto-guidare, si può dire-semplce-particella modale finale)

il verbo *chuányán* 传言, in virtù del contesto, è stato dato il significato di “agire come messaggero” (infatti, se si considera il loro ruolo, gli interpreti non sono che messaggeri, in quanto riportano un messaggio in una lingua da un'altra). *Yǐ* 以, in ruolo di preposizione, assume il significato di “al fine di”, accompagnata dall'oggetto diretto *xiàng* 象: il traduttore, per senso, ha ipotizzato la presenza del verbo sottinteso “riportare”. L'espressione *fǎn shé* 反舌 è stata tradotta con “anti-lingua”: il carattere *fǎn* 反 è stato inteso come preposizione con valore verbale “opporsi”, *shé* 舌, “lingua” come suo oggetto diretto. *Kěwèi* 可谓 è invece un'espressione idiomatica che italiano significa “si può dire”, *jiǎn* 简 è stato interpretato come aggettivo ma ne è stata enfatizzata la funzione verbale nella lingua cinese, perciò in traduzione è reso con “essere semplice”. *Yǐ* 矣 è una particella classica simile al *le* 了 del cinese moderno. Perciò la traduzione risulta essere: “Si agisce come messaggeri per riportare i fatti della realtà, ed è questo ciò a cui porta l'anti-lingua, è un concetto semplice”.

L'espressione

7) “事故循弦以观其乐”

Shìgù xún xián yǐ guān qí lè

(perciò-seguire-corde di uno strumento musicale-affinché-vedere-suo-piacere).

è stata resa con “(...) allenati perciò a suonare uno strumento per godere della sua musica” poiché al verbo *xún* 循 (“seguire”) è stato interpretato come “allenarsi”, nel senso di “seguire” l’insegnamento dello strumento, termine reso a sua volta per allargamento del significato di *xián* 弦 (“corde dello strumento”). La preposizione *yǐ* 以 è stata resa come complemento di fine, a *guān* 观 è stato dato un significato più esteso del semplice “vedere” e inteso come un “contemplare” nella sua accezione di “apprezzare”, il pronome *qí* 其 invece si riferisce allo strumento (*xián* 弦) e, infine, al termine *lè* 乐 è stato dato il significato (come si desume dal contesto) di “musica”.

Alcuni fattori di specificità del paragrafo in questione, sempre dal punto di vista lessicale, sono stati i nomi propri di persona e i nomi delle opere da cui sono stati ricavati gli estratti: nel metatesto, come si può notare, sono state riportate in nota le informazioni che si sono potute ricavare da fonti storiche, enciclopedie e libri di testo. L’unica precisazione che si ritiene opportuno riportare riguarda la traduzione dell’espressione *qiāng yí* 羌夷 nel periodo:

8) “武王伐纣，羌夷会于牧野，肃顺来献”

Wǔ wáng fá zhòu, qiāng yí huì yú mùyě, sù shùn lái xiàn

(Wu-re-sconfiggere-ultimo imperatore Shang, Qiang-popolo-assieme-preposizione indicante la direzione-Muye, solennemente-obbedire-venire-contribuire).

La traduzione che è stata data è la seguente: “(...) Quando il re Wu sconfisse l’ultimo sovrano Shang, il popolo *yí* Qiang obbedì agli ordini e accorse in suo aiuto” e il termine *yí* 夷 è stato interpretato come un aggettivo con valore verbale (ovvero “essere barbari, stranieri”). Tuttavia, per una questione di apprezzamento stilistico, è stato ritenuto più opportuno lasciarlo con la trascrizione fonetica in *pinyin*.

3. Il ruolo dell'interpretazione nel campo diplomatico durante il periodo Han.

Il secondo paragrafo fornisce numerose informazioni riguardanti il ruolo dell'interpretazione nel campo diplomatico nel periodo Han, di cui, anche in questo caso, è bene fornire delle coordinate temporali: è bene ricordare che, dopo un lungo periodo di lotte e di frammentazione di circa trecento anni, il territorio cinese venne riunificato sotto la guida di un'unica persona. Fu infatti Qin Shi Huangdi (il cui nome alla nascita era Ying Zheng) che, nel 221 a.C., riuscì a riportare stabilità proclamando la nascita dell'impero cinese. Oltre all'istituzione di un forte potere centrale di tipo feudale, la corte Qin standardizzò non solo la lingua, ma anche le misure, la valuta, il sistema dei trasporti e, più in generale, il sistema infrastrutturale pubblico. A seguito della messa al bando delle numerose scuole di pensiero, fatta eccezione per il legismo, e della presa di potere del secondogenito dell'imperatore, scoppiarono numerose rivolte che terminarono nella sconfitta dell'esercito Qin da parte dei ribelli capeggiati da Zhao Gao, e dalla successiva ascesa al trono Ziyang, il quale, dopo averlo a sua volta ucciso, si arrese a Liu Bang. Liu Bang (256-195 a.C.) fu il primo imperatore della dinastia Han, e regnò con il nome di Gaozu: la capitale venne spostata a Chang'an, ed il commercio così come numerose altre attività economiche, iniziarono nuovamente a prosperare. Fu la dinastia sotto cui si sviluppò maggiormente la dottrina confuciana, e fiorirono la letteratura, l'arte e la scienza: l'impero, forte di un imponente esercito, si espanse nell'Asia centrale fino al bacino del Tarim, toccando l'altipiano del Pamir e il territorio della Battriana. Un punto di svolta nella dinastia Han fu l'ascesa al trono di Wudi (141-87 a.C.): l'impero si espanse ulteriormente, fu implementata la costruzione di numerose opere infrastrutturali e vennero introdotti i monopoli di stato (al fine di indebolire le categorie dei mercanti). Venne migliorata la circolazione nella Via della Seta, e fiorirono i contatti con l'Occidente (in particolare con l'Impero Romano), mentre grazie a quest'importante via di comunicazione giunsero in Cina primi monaci buddhisti. La dinastia degli Han occidentali iniziò la sua fase di declino a causa dell'insorgere della dinastia Xin e di una serie di calamità naturali, sufficienti a far cessare il mandato celeste: Wang Mang salì al potere nel 9 a.C. e intraprese alcune riforme (come l'abolizione della schiavitù o il sistema *jintian*), che tuttavia si rivelarono un insuccesso: Liu Xuan riuscì a sconfiggere Wang Mang e re-instaurò la dinastia degli Han orientali. A partire dal 147 d.C., gli eunuchi presero sempre più potere a corte e si dovettero confrontare con un gruppo di oppositori appartenenti alla nobiltà, confluiti in un gruppo che si faceva chiamare "qingliu", cioè della "Pura Corrente". Con la rivolta dei Turbanti Gialli nel 184 (il cui scopo era promuovere l'uguaglianza e la stabilità nell'impero) la casa Han collassò, e la dinastia cadde nel 220.

A livello testuale, i problemi che sono stati maggiormente rilevati durante il lavoro di traduzione di questo paragrafo hanno avuto più a che fare con la resa dei nomi dei funzionari addetti alla traduzione del sistema organizzativo Han. I termini sono stati riportati nella proposta di traduzione con la loro trascrizione fonetica, infatti il traduttore non ha ritenuto affatto, in quanto *realia*, di doverli tradurre. Il testo riporta la presenza di *dianke*, ribattezzati *daxingling* durante gli anni di regno dell'imperatore Jing e *dahonglu* negli anni di regno dell'imperatore Wu: il loro compito era quello di sovrintendere la giustizia dei popoli stranieri. Inoltre, il sistema Han prevedeva tre tipi di funzionari, ovvero *xingren*, *yiguan* e *biehuo* (i quali erano controllati dai rispettivi superiori e coadiuvati da assistenti). I *xingren* mutarono il nome in *dàxínglìng*, e quindi si presume che fossero incaricati dello stesso compito dei *dianke*: se ne conviene che, dovendo amministrare un argomento tanto delicato quanto quello della giustizia dei popoli stranieri, o ne conoscevano presumibilmente la lingua, o erano coadiuvati da alcuni assistenti. Esistevano inoltre i *dianshu guo*, incaricati della gestione degli ufficiali barbari che si erano arresi, che furono coadiuvati a partire dal regno dell'imperatore Wu dagli *jiuyiling*, addetti specificatamente alla traduzione. Inoltre, Li Nanqiu differenzia anche i due sistemi delle strutture diplomatiche durante l'era *heping*: il *guiyi* si occupava della gestione dei popoli stranieri che erano stati annessi o che si erano spontaneamente arresi, mentre il *jiangzhe* si occupava della gestione dei popoli capitolati sotto il potere imperiale.

Inoltre, nel testo viene spesso volte utilizzata l'espressione:

9) “重舌之人九译”

zhòng shé zhī rén jiǔ yì

(pesante-lingua-particella di determinazione-persona-molti-tradurre).

A riguardo, è stato dato all'avverbio *zhòng* 重 un valore avverbiale di “profondamente”, nel senso di “a fondo, perfettamente” riferito al verbo “conoscere”, che il traduttore ha sottinteso. L'oggetto diretto *shé* 舌 “lingua” è stato interpretato nel senso di “lingua parlata, idioma”. Alla particella *zhī* 之 è stato attribuito un valore di determinazione, al termine *jiǔ* 九 è stato attribuito, a partire dal suo valore aggettivale di “numeroso-i, molto-i” un significato avverbiale di “spesso”, che a sua volta si riferisce al verbo *yì* 译, ovvero “tradurre”. Dunque, la traduzione che è stata data è: “Coloro che conoscono *perfettamente* una lingua e sono in grado di espletare spesso compiti di traduzione della stessa, (...)”. Sempre nella stessa frase è presente il termine *kowtow*, che sta ad indicare un gesto di

saluto formale, il quale consiste nell'inginocchiarsi fino a toccare terra con il capo. Il periodo in cui è compreso, recita:

10) “*欽稽首而來王*”

qiān qǐshǒu ér lái wáng

(al contempo-*kowtow*-congiunzione-arrivare-sovrano).

Questa espressione è stata resa con “(coloro che conoscono perfettamente una lingua e sono in grado di espletare spesso dei compiti di traduzione della stessa) solo se al contempo avranno l’umiltà di praticare il *kowtow*, potranno presentarsi al sovrano”. È bene premettere che il traduttore, in virtù del significato legato alla pratica di un simile saluto, ha voluto dare una sfumatura più legata alla volontà di doversi considerare “umili” davanti al sovrano, pur avendo una così grande capacità di comprensione linguistica.

Nel testo si procede con la descrizione degli *yizhang* e degli *yuzhang*: i primi erano, sebbene non vi siano fonti attendibili a riguardo, ufficiali stranieri incaricati della traduzione e/o dell’interpretazione delle lingue, e possedevano il sigillo imperiale. Gli *yuzhang* erano i ministri incaricati del governo dei territori annessi dell’impero Han, chiamati altresì nel prototesto “*cinquanta regni*” (si presume che essi conoscessero la lingua dello stato in cui erano stanziati). Essi erano entrambi *houwang*, ovvero ufficiali del sovrano. Secondo quanto riportato dal Libro degli Han, possiamo affermare che al tempo gli ufficiali prettamente addetti alla traduzione si dividevano in *yiguanling*, *yiguancheng* e *jiuyiling*: non si ha però nessun nome che provi effettivamente dell’esistenza degli *yizhang*, anche se nel sessantatreesimo capitolo del *Liezhuan* nello *Shiji* appare il termine *yì* 译 (letteralmente “traduttore”), il quale potrebbe far riferimento agli *yizhang* degli stati *xiyu*. Nel testo si fa riferimento ai *bodang* 伯当, ovvero il nome di una carica appartenente al terzo dei cinque ordini della nobiltà (“*wǔ děng juéwèi* 五等爵位”), ovvero i duchi *gong* 公, i marchesi *hou* 侯, i conti *bo* 伯, i visconti *zi* 子 e i baroni *nan* 男.

4. Il ruolo dell'interpretazione nel campo diplomatico durante le dinastie Wei, Jin e durante il periodo delle dinastie del Sud e del Nord.

A comando dell'esercito volto a reprimere la rivolta dei Turbanti Gialli capeggiata da Zhang Jiao venne posto il cognato dell'imperatore Han, He Jin, che però venne ucciso dagli eunuchi di corte. Dong Zhuo si impadronì del potere e fece uccidere gli eunuchi, ma venne a sua volta ucciso dal figlio adottivo Lu Bu. Questo venne sconfitto dal pretore Liu Bei, che fu assistito da Cao Cao, il quale, nel frattempo, era riuscito ad impadronirsi dei territori centrali di Dong Zhuo. Liu Bei si era impadronito dei territori ad est e delle pianure centrali, mentre Yuan Shao governava su quelli a nord. Nella battaglia di Guan Du, Cao Cao riuscì a sconfiggere Yuan Shao e Liu Bei, e nel 208, con la battaglia di Chibi, gli eserciti di Cao Cao e di Liu Bei (appoggiato da Sun Quan, che governava i territori del sud), si scontrarono: Cao Cao venne sconfitto, e ripiegò a nord ovest dove sconfisse Ma Teng e il figlio Ma Chao. Successivamente, il figlio di Cao Cao, Cao Pi, depose l'ultimo imperatore Han e si proclamò imperatore della dinastia Cao-Wei (曹魏); lo stesso fece Liu Bei, autoproclamandosi imperatore della dinastia Shu-Han (蜀汉). Nel 229, lo stato vassallo di Cao-Wei, Dong-Wu (东吴), si proclamò impero sotto la guida di Sun Quan: era dunque questa la situazione durante il periodo dei Tre Regni (220-280). In generale, si può dire che durante gli anni dei Tre Regni, i rapporti diplomatici della Cina con le altre entità statali diminuirono, per poi reintensificarsi durante il periodo delle dinastie del Sud e del Nord.

Nel 265 venne fondata la dinastia Jin (晋), a sua volta divisa in Jin occidentali (265-317) e Jin orientali (317-420): fondata dall'imperatore Wu (Sima Yan), ma dopo la conquista di Wu venne dilaniata da lotte intestine, dovute in gran parte al nazionalismo di quest'ultima popolazione. A nord invece, le popolazioni barbare attuavano frequenti incursioni, nello specifico erano i popoli Xiongnu, Xianbei, Di, Jie, e Qiang. Dopo la caduta dei Jin occidentali, nel 317 il principe Langye venne proclamato imperatore dei Jin orientali: fu un periodo che durò all'incirca cento anni, caratterizzato da disordini, problemi di gestione in seno al potere e crisi militari. L'imperatore An dei Jin fu assassinato nel 419 da Li Yu che fu il fondatore della dinastia Song.

Dopo la fine della dinastia Jin nel 420, nacquero nel territorio cinese diverse entità statali che caratterizzano il periodo delle Dinastie del Sud e del Nord (南北朝): esse furono a nord la dinastia Wei Settentrionale (北魏), che regnò dal 386 al 534; la dinastia Wei Occidentale (西魏) che regnò dal 535 al 557; la dinastia Wei Orientale (東魏) che regnò dal 534 al 550 e la dinastia Qi Settentrionale (北齊), che regnò dal 550 al 577. A sud invece furono la dinastia Liu Song (detta

altresì 南宋), che regnò dal 420 al 479; la dinastia Qi Meridionale (齊朝) che regnò dal 479 al 502; la dinastia Liang Meridionale (梁朝), che regnò dal 502 al 557; la dinastia Chen Meridionale (陳朝) che regnò dal 557 al 589; e la dinastia Zhou Settentrionale (北周), che regnò dal 557 al 581.

Anche se dal punto di vista della traduzione non sono stati riscontrati particolari intoppi, il traduttore ha ritenuto importante sottolineare la difficoltà nel riportare il nome e l'area geografica esatta in cui erano stanziati le diverse entità statali che intrattenevano relazioni diplomatiche con le corti cinesi: un esempio ne è l'elenco di coloro che intrattenevano rapporti con i Wei settentrionali (Minzi, Songdiana, Wusun, Shulei, Yuezhi, Shanshan, Cheshi, Cheduoluo, Xitiandeng, Shewei, Pifuluo, Poluola, Wuchang, Xiwanjin, Bojin, Natianzhu e altri ancora); o anche riguardo le dinastie del Sud (Gantuoli, Dunxun, Tianzhi, Sizi, Sumoli, Poli e così via...).

Inoltre, il traduttore ha optato per mantenere il termine “zhóngyì 重译”: la motivazione è prettamente stilistica, in quanto a livello esplicativo se ne è già trattato precedentemente. Un ragionamento simile è stato pensato in relazione alla resa dell'espressione “dàoren 道人”, che è stata lasciata tale in quanto considerata un *realia*: infatti, non solo non esiste il corrispettivo in italiano, ma spiegare in sede di traduzione il concetto di *dào* 道 risulterebbe lungo e dispersivo, con il risultato che probabilmente l'attenzione del lettore verrebbe meno.

È necessario fare una breve precisazione riguardo le espressioni “*san zhongyi*” e “*sidu zhongyi*”: nel paragrafo in questione è infatti riportato un estratto dal *Cefu yuangui* che parla di traduzione mediata. Cosa significa? L'opera racconta sostanzialmente due aneddoti riguardanti due diverse attività di mediazione linguistica (scritta come orale) sanscrito-cinese e vietnamita-cinese. Mentre la prima veniva considerata “*sidu zhongyi*”, la seconda era detta “*san(du) zhongyi*”. “*San zhongyi*” è infatti l'espressione tramite cui nel testo ci si riferisce agli interpreti vietnamiti: ciò perché a quel tempo il Vietnam, detto Annam, era uno stato che faceva parte dei territori *xiyu*, e la traduzione era considerata “mediata tre volte” poiché i documenti venivano tradotti dalla lingua buddhista in lingua *xiyu* per poi essere resi in lingua cinese. Il termine 朝 difatti ha, tra le sue numerose accezioni, quella di “non Han”. Ne consegue che, ragionando in termini geografici, essendo l'India più distante dalla Cina di quanto lo sia il Vietnam, la traduzione poteva essere considerata “mediata (non tre ma) quattro volte”, perciò “*sidu zhongyi*”. Secondo quanto ritenuto dal traduttore, molto probabilmente vi doveva essere un'altra lingua (e di conseguenza ulteriori interpreti) nell'intermezzo geografico in questione a fungere da mediatore con la penisola indiana.

5. Il ruolo dell'interpretazione nel campo diplomatico durante il periodo Sui.

Alla dinastia Sui (che regnò dal 581-618) va riconosciuto il merito di aver unificato la Cina dopo più di tre secoli di frammentazione. Venne fondata da Yang Jiang, e nei trentasette anni in cui regnò promosse il buddhismo, fiorirono le attività commerciali e in generale la situazione economica si stabilizzò. Fu riformata la giustizia e il sistema dei funzionari di corte, tuttavia ciò non fu sufficiente a cancellare le rivolte che stavano scoppiando in quegli anni: i malumori e il malcontento scoppiarono anche a causa dell'esito negativo delle numerose spedizioni contro la Corea, la Mongolia ed altri stati, che provocarono un aumento della tassazione nei confronti del popolo. La diretta conseguenza fu una rivolta contro l'imperatore Gongdi che venne assassinato, e culminò nel 618 con l'instaurazione della dinastia Tang.

In questo paragrafo non sono stati riscontrati particolari problemi traduttivi, a parte la ricerca e la resa in italiano dei nomi, propri e dinastici, dei *khan* di cui si narra. Per quanto riguarda i toponimi e gli stati o popolazioni che intrattennero relazioni con la dinastia Sui, si è cercato di riportare in nota, per quanto possibile e al meglio che si poteva, quante più informazioni a riguardo.

Sono riportati nel prototesto numerosi estratti dal *Libro dei Sui*, che proprio in quanto storia dinastica, fornisce un'esaustiva panoramica sulle vicende che coinvolsero la corte in quegli anni, come ad esempio le disfatte delle spedizioni in Corea e Giappone.

6. Il ruolo dell'interpretazione nel campo diplomatico durante il periodo Tang.

La dinastia Tang (618-907) fu, similmente alla precedente, una dinastia che riunì sotto un unico potere il territorio cinese: nel 626 sale al potere Li Shimin, probabilmente il più influente sovrano della casata Tang, con il nome di Taizong. Egli, in particolare, si distinse per la politica che adottò nei confronti delle popolazioni turche: il rapporto tra le due fazioni erano infatti alquanto tesi, tuttavia egli riesce a vincere il khan Xieli nel 628, e a partire dallo stesso anno avviene in maniera continua fino al 640 una campagna di annessione dei territori di Karakhojia, Karashar e Kucha all'impero cinese. Questi furono importanti anni per la Cina, soprattutto per quanto riguarda la religione: fiorì infatti la dottrina confuciana ed iniziarono ad arrivare dall'estero numerosi missionari cristiani, nestoriani e manicheistici. Nel 655 la situazione cambia: inizia la sua ascesa al potere l'imperatrice Wu Zetian, che nel frattempo si era sbarazzata della nobiltà a lei ostile, e nel 690 fonda la dinastia Zhou. Dopo una serie di turbolenti episodi, sale al potere Xuanzong (il cui nome era Li Longji), e sotto il suo governo la Cina espanse ancora di più i suoi territori: la sua fama giunse infatti a Kabul, Tashkent e nel Kashmir, fino a quando nel 715 l'impero non raggiunse la sua espansione massima. Dal 755 al 763 ebbe luogo la rivolta di An Lushan: i fattori scatenanti di questa furono in primis le lotte tra i funzionari di corte (i quali erano a loro volta governatori militari che disponevano di propri eserciti e di conseguenza la situazione sfuggì di mano all'imperatore) e l'arrivo a palazzo di Yang Guifei, che divenne la favorita di Xuanzong e fece salire al potere numerosi suoi familiari (sebbene non possedessero le abilità necessarie per espletare tali ruoli). Il condottiero An Lushan si trovò a conquistare con una certa facilità la Cina del nord, e una volta presa la capitale, Xuanzong dovette fuggire: fu obbligato ad uccidere Yang Guifei. Nel 757 An Lushan fu ucciso dal figlio, a cui si ribellarono i generali che avevano supportato il padre: essi nominarono Si Simin come successore di An Lushan, si trovarono dunque divisi in due fazioni, nel mentre l'imperatore Sunzong riconquistò la capitale nel 762. Nel giro di un anno, tutti gli uomini di spicco della rivolta vennero sterminati dall'imperatore Daizong.

Nell'874 scoppiò la rivolta di Huang Chao (detta anche rivolta dello Henan), un mercante di sale: dopo la rivolta di An Lushan era infatti diventato un monopolio statale, egli era dunque costretto ad operare nel mercato nero, e i disordini durarono fino all'884. Huang Chao si proclamò fondatore della dinastia Qi, ma si uccise dopo poco a causa delle dure sconfitte subite da parte dell'esercito imperiale.

La dinastia Tang non durerà tuttavia per molto ancora: nel 903 il generale Zhu Wen, alleato con l'allora Primo Ministro Cui Yin, riuscì a trucidare gli eunuchi e a proclamarsi imperatore nel 907. Nacque così la dinastia dei Liang Posteriori.

A livello traduttivo, il traduttore ritiene utile sottolineare la seguente frase, tipico esempio della costruzione classica meglio conosciuta come frase nominale:

11) “贵中华， 贱夷狄”

guì zhōnghuá, jiàn yídí

(prezioso-Cina, inferiore-stranieri)

Tra il sintagma verbale 1 (*guì zhōnghuá* 贵中华) e il sintagma verbale 2 (*jiàn yídí* 贱夷狄) (che assumono valore nominale), esiste un rapporto di corrispondenza. Dunque, ne consegue che, anche se non espresso, è presente tra i due il verbo *shì* 是 “essere”. Inoltre, siamo in presenza di un esempio in cui la particella finale *yě* 也 è stata omessa. La traduzione, se agli aggettivi *guì* 贵 (“prezioso”) e *jiàn* 贱 (“inferiore”) si conferisce valore verbale, è: “la Cina è di grande valore, gli stranieri sono inferiori.

Nella traduzione sono stati riportati alcuni termini, i quali (più per una questione più stilistica che altro) sono stati considerati *realia*, come ad esempio “*zanpu*” (che denotava i sovrani tibetani), “*junzi*” (l'uomo nobile), “*junwang*” (sovrano), “*ta*” (letto lungo e stretto, simile a un divano), “*chi*” (unità di misura che equivale ad un terzo di metro) e “*zizhi*” (principi mandato presso un Paese estero confinante come inviati diplomatici).

7. Il ruolo dell'interpretazione nel campo diplomatico durante il periodo delle Cinque Dinastie e Dieci Regni.

Dalla fine della dinastia Tang nel 907 alla riunificazione Song 979 trascorsero anni di frammentazione: a nord governarono Cinque Dinastie differenti a sud si instaurarono Dieci Regni. Le prime furono rispettivamente i Liang posteriori, i Tang posteriori, i Jin posteriori, gli Han posteriori e i Zhou posteriori; i secondi furono i regni di Wu, i Tang del Sud, gli Shu anteriori, i Shu posteriori, Wuyue, Chu, Min, gli Han del Sud, gli Han del Nord e Nanping. A nord, la dinastia Liang sorse con l'usurpazione di Zhu Wen, e fu quella che governò più a lungo della altre: furono poi distrutte e il territorio fu riunito grazie alla dinastia Song, a sud furono invece i Dieci Regni che si arresero volontariamente alla dinastia emergente.

Dal punto di vista traduttologico, il testo del paragrafo in questione è risultato particolarmente scorrevole: è importante sottolineare la resa del termine “*guóshū* 國書” che letteralmente significa “credenziali di un diplomatico”, “documenti scambiati tra due nazioni” o “libro nazionale o dinastico”. In virtù del contesto e in assenza di ulteriori indicazioni, il traduttore ha ritenuto opportuno considerarlo un vero e proprio “libro dinastico” che veniva portato in dono dai rappresentanti diplomatici di un regno in visita in Cina o viceversa.

Inoltre, il termine “*gòngfèng* 貢奉” che si riferisce a due ufficiali (rispettivamente Yang Tongshi e Li Renkuo), e che letteralmente significa “pagare tributo alla corte”, è stato reso come un nome di una carica, in virtù della specificità del compito in questione.

8. Il ruolo dell'interpretazione nel campo diplomatico durante il periodo Song.

Il periodo di caos delle Cinque Dinastie e Dieci Regni durò poco più di cinquant'anni, terminando nel 960 con l'ascesa della dinastia Song: fu fondata da Taizu, e questa regnò sul territorio cinese fino al 1279. I Song si dividono in Song settentrionali (970-1127), la cui capitale fu Kaifeng, e Song meridionali (1127-1279) con capitale ad Hangzhou. Questo fu un periodo florido per lo sviluppo delle tecnologie militari, in particolare per fronteggiare le invasioni dei Mongoli e degli Jurchen, il popolo mancese fondatore della dinastia Jin (金朝). La Cina settentrionale venne assoggettata dai mongoli nel 1234 e nel 1279, Kublai Khan, proclamatosi imperatore della Cina nel 1271, conquistò i Song meridionali e fondò la dinastia Yuan.

Un elemento di particolare importanza in questo paragrafo è la descrizione del sistema dei funzionari diplomatici: esso, infatti, era composto dallo *Honglusi* (l'ufficio incaricato della gestione delle cerimonie e del protocollo), sotto cui erano posti il *guoxinsuo* (che si occupava della gestione dei messi Liao, detti anche *kitai*), il *duting xiyi* e il *guangan* (incaricati della gestione delle tribù dell'area del Xinhe, alla destra dello Yangtze), e il *libing yuan* (il quale gestiva le questioni riguardanti gli uiguri, i tibetani, i tanguti, i Nuzhen e il pagamento di tributi da parte loro). Vi era anche il *libing yuan* (incaricato della gestione dei Jiaozhou e dei Qiuci, dell'impero arabo, Yutian e dei Zonggaer tibetani). Il *Tongwenguan* e il *Guangguo* erano incaricati della gestione dei messi di Gaoli (la Corea). Non essendoci alcun riferimento grammaticale a riguardo, ma essendo i verbi che descrivono le precedenti strutture seguiti dal complemento oggetti diretto indicante il nome dello stato o del popolo con i cui messi si intrattenevano rapporti, è presumibile che tali uffici gestissero le attività sia del personale cinese che si recava in missione diplomatica, sia del personale straniero che si recava in Cina a porgere tributi.

Venne istituito il sistema *kesheng*, il quale prevedeva la presenza di assistenti il cui compito era coadiuvare (nelle attività di interpretazione linguistica e non solo) i messi diplomatici Song.

Il traduttore ha ritenuto opportuno mantenere il termine “*kasaya*” (in cinese: “*jiāshā* 袈裟”) senza tradurlo in quanto *realia*, fornendo una spiegazione in nota (si tratta della veste sacra dei monaci buddhisti), così come il termine “*wangshu*” per la documentazione dinastica del casato karakhanide.

9. Il ruolo dell'interpretazione nel campo diplomatico durante il periodo Yuan.

La dinastia Yuan (元朝) regnò sulla Cina dall'1271 al 1368: dopo la divisione dell'impero mongolo, infatti, venne fondata da Kublai Khan che sconfisse definitivamente i Song nella battaglia di Yamen nel 1279. Fu la prima dinastia non Han che governò sui territori cinesi, e solo alcuni dei sovrani studiarono ed impararono la lingua cinese, mentre gli altri continuarono ad utilizzare la lingua mongola ed il sistema di scrittura 'Phags-pa. Oltre ad essersi proclamato imperatore cinese, egli era anche Gran Khan dell'Ilkhanato (khanato mongolo in Persia durante il XIII secolo), del khanato dell'Orda d'Oro fondato da Ulan Batu (ricopriva il settore a nord ovest dell'impero, che corrispondeva circa all'Asia centrale) e del khanato Chagatai (il quale si estendeva dai monti Altai, l'Amu Darya e il Lago di Aral). L'impero Yuan raggiunse la sua massima estensione dopo la morte di Kublai Khan, quando gli succedette il figlio Ogodei, e stabilì relazioni pacifiche con numerose entità statali confinanti, come gli Xia, i Jin, i Song meridionali, il Tibet e molti altri. Inoltre, gli Yuan misero in atto politiche molto dinamiche e di apertura negli scambi commerciali, religiosi e culturali. Tuttavia, a causa delle differenze culturali, la legislazione adottata mal si adattava alle necessità cinesi: si dava infatti prominenza alle pratiche tipiche delle popolazioni delle steppe, come quelle militari o l'allevamento, mentre taluni aspetti della sussistenza cinese venivano trascurati. Inoltre, numerosi personaggi di prominenza dimostravano il loro malcontento nei confronti della casa regnante, e si giunse alla caduta della dinastia mongola nel 1368 per mano del generale Zhu Yuanzhang (fondatore della dinastia Ming).

A livello traduttivo, un elemento che merita senz'altro di essere sottolineato è la spiegazione che Li Nanqiu dà dell'organizzazione del Ministero dei Riti in epoca Yuan, da cui si deduce dipendessero le figure addette all'interpretazione e alla traduzione linguistica. Dunque, tale Ministero era provvisto di uno *Huitongguan*: si trattava di un ufficio addetto all'accoglienza dei rappresentanti delle minoranze etniche e dei messi diplomatici (nel testo originale l'autore si esprime affermando "(...) l'ufficio era addetto all'accoglienza delle minoranze etniche", tuttavia va da sé che si trattasse di singoli individui in qualità di inviati o dei rappresentanti della minoranza in questione). Inoltre, prevedeva tre tipi di attività, ovvero l'accoglienza, l'accompagnamento nelle attività che dovevano espletare e la presentazione dei diplomatici a corte. Dal 1295 tale ufficio venne anche incaricato della gestione degli alloggi degli ospiti e al soddisfacimento dei relativi desideri. Tra il personale che vi lavorava erano presenti una persona addetta alla gestione delle questioni generali dell'ufficio, due ambasciatori con i relativi assistenti, una persona addetta alla corrispondenza, quattro *zhangshu* (carica preposta alla redazione dei documenti ufficiali e dei sigilli di corte) e un *bitianchi* di origine

mongola. Quest'ultimo era l'ufficiale incaricato dell'emissione degli ordini: originariamente in Mongolia non esistevano documenti ufficiali, l'unico modo per trasmettere le disposizioni era quello di avvalersi di messi che le potessero comunicare oralmente. Nel 1204 Gengis Khan ordinò che la lingua mongola venisse trascritta, e da quel momento in poi gli ufficiali ed i governanti iniziarono ad avvalersi dei caratteri mongoli per comunicare i loro ordini, e l'addetto alla stesura era appunto il *bitianchi*. Inoltre, data la corrispondenza tra *bitianchi* e *shiyisi* che si riscontra nel *Lidai Guanzhi Biao* di epoca Ming, possiamo dedurre che questa carica fosse preposta anche alla gestione dei cerimoniali di corte, della registrazione dei discorsi che venivano pronunciati a corte e del ricevimento delle carrozze imperiali. Tra il personale addetto alla traduzione (non necessariamente appartenente all'*Huitongguan*) vi erano anche gli *yishi* (ufficiali addetti alla traduzione dei documenti indirizzati a corte in lingua mongola) e dei *semuren* (si trattava di una casta nata durante la dinastia Yuan formata da persone provenienti dai territori dell'Asia centrale e occidentale). Successivamente, sempre da quanto raccontato nello *Yuan Dianzhang*, che riporta tutti gli editti riguardanti le questioni governative, tutti gli uffici governativi vennero integrati con tali cariche.

Il ruolo degli interpreti durante gli anni della dinastia Yuan inizia ad assumere rilevanza in quanto alla carica di amministratore di contea (o *dalu huachi*) potevano ambire solo coloro di origine mongola o i *semuren*: ne consegue che essi, dal momento in cui non parlavano la lingua cinese, necessitassero di mediatori linguistici. È necessario sottolineare che vi era un'altra carica addetta all'interpretazione, ovvero i *qieli machi*. Tra i ruoli dello *yishi*, *tongshi* e *qieli machi* la differenza era minima, erano tutte cariche preposte alla traduzione orale e scritta della lingua cinese, hui (etnia cinese di religione musulmana), mongola e delle lingue presenti all'interno del Paese.

Nel metatesto il traduttore ha optato per l'utilizzo del termine *tongshi* in qualità di sinonimo di "interprete" per una ragione stilistica, onde evitare ripetizioni che avrebbero reso il testo pesante.

Altre due cariche di cui parla nel testo sono i *mishu jian* e i *mishu shaojian*: i primi erano incaricati della raccolta e della collezione di opere arabe e persiane, mentre i *mishu shaojian* (di rango superiore) erano addetti allo studio e alla supervisione dei classici.

Un appunto che il traduttore ha deciso di aggiungere al commento traduttologico di questo paragrafo è la questione dei nomi di missionari, sinologi e studiosi europei o di opere occidentali riportati nel prototesto in lingua cinese e seguiti, tra parentesi, dal loro nome originale: tuttavia, nella maggior parte dei casi quest'ultimo è riportato in modo errato. Infatti, il nome di Bailang Jiabin 柏朗·嘉賓 (il missionario francescano italiano Giovanni dal Piano dei Carpini, 1182-1252) in

lingua francese non è “Jean du Plan Capin”, ma “Jean de Plan Carpin”; Bo Xihe 伯希和 non è “Pall Peiliot”, ma “Paul Peiliot”; il titolo in francese dell’opera *Menggu yu jiaoting* 蒙古与教廷 non è “Le Mongals e la Parauté”, bensì “Les Mongols et la papauté”; Long Ruman 隆如满 non è “A. de Lojumeau”, ma “André de Longjumeau”; Ma’er Gu 马尔谷 non è “Marrcus”, bensì “Marcus”.

10. Il ruolo dell'interpretazione nel campo diplomatico durante il periodo Ming.

La dinastia Ming successe alla corte Yuan, e regnò sulla Cina dall'1368 all'1644: gli imperatori, a differenza della casata precedente, furono tutti di etnia han, essi salirono al potere proprio grazie ai numerosi scontri che si protrassero negli anni di dominio mongolo con la popolazione cinese. Fu un periodo di "rinascita" a livello economico e culturale, e vi furono numerosi progressi anche dal punto di vista industriale. L'agricoltura iniziò nuovamente ad essere considerata come uno degli aspetti più importanti dell'economia cinese, si implementò l'attuazione di infrastrutture (in particolare si lavorò sulla costruzione di un sistema di dighe per evitare le inondazioni del Fiume Giallo, al fine di evitare che si danneggiassero i raccolti delle colture confinanti). A livello di scambi culturali, in quegli anni vennero promosse numerose spedizioni oltremare (tra le più famose vi sono quelle di Zheng He, di origine musulmana, che viaggiò ed esplorò la parte meridionale del Mar della Cina): oltre ad un valore commerciale, il fine ultimo di queste spedizioni (come si capisce dal prototesto) era anche quello di intrattenere rapporti di tipo "tributario" con altre entità statali. È opportuno ricordare che già in questi anni venne concesso ai portoghesi l'insediamento a Macao. La fine della dinastia Ming seguì a numerosi conflitti con le popolazioni barbare, in particolare con i mongoli e i pirati giapponesi che con le loro numerose incursioni e saccheggi indebolirono notevolmente il potere della corte. Essa venne infatti definitivamente spodestata dal nascente potere Qing dopo che l'ultimo imperatore si impiccò dietro la Città Proibita, su un albero di acacia dietro la Collina del Carbone. Le truppe ribelli di Li Zicheng e Zhang Xianzhong erano nel frattempo entrate a Pechino.

A livello traduttologico vi sono alcune scelte traduttive che si ritiene opportuno riportare: innanzitutto il periodo

12) “安养生息”

ān yǎng shēngxī

(sicuro-educare-nascere-crescere).

Si tratta infatti di un'espressione a quattro caratteri di difficile interpretazione, il traduttore è infatti riuscito a dare un significato solo basandosi su quanto riportato successivamente da Li Nanqiu: infatti il paragrafo in questione parla dell'atteggiamento di "buon vicinato" che la dinastia Ming decise di intraprendere nei confronti delle entità statali confinanti. Ne consegue che il termine *ān* 安 assume in questo caso un significato di "tranquillità, pace" più che di "sicurezza", *yǎng* 养 di

“educare”, *shēngxī* 生息 di “propagare, promuovere” il cui oggetto diretto, sottinteso, risulta essere per intuito *ān* 安. La traduzione, perciò, è: “educare alla pace e promuoverla”.

13) “海外蛮夷之国，不可辄自兴兵”

hǎiwài mányí zhī guó, bùkě zhé zì xīngbīng

(estero-barbari-particella di determinazione-nazioni, non dovere-direzionare-da-dispiegare l’esercito).

Il primo sintagma nominale non presenta grandi problemi di resa, può essere tradotto con “le nazioni straniere (d’oltremare); il secondo invece può essere reso come di seguito: “non si dispiegare l’esercito verso di loro”: qui il termine *zhé* 辄 non si deve intendere con la sua accezione avverbiale, quanto più nella sua sfumatura nominale di “direzione del traffico” che di conseguenza diventa nel contesto una sorta di preposizione (*zhé* 辄+ *zì* 自: “verso di loro”). *Xīngbīng* 兴兵 è invece il verbo retto dall’ausiliare *bùkě* 不可 “non dovere”, perciò “non si deve dispiegare l’esercito”. Se si considera il sintagma nominale *hǎiwài mányí zhī guó* 海外蛮夷之国 come tema del periodo in questione, la traduzione più corretta risulta dunque essere “Non si deve muovere guerra alle nazioni straniere”.

L’espressione

14) “厚往薄来”

hòu wǎng báo lái

(spesso-verso-fine-arrivare)

è stata lasciata tale nel testo: questo perché il significato letterale si discosterebbe troppo dal vero messaggio realmente veicolato. In effetti, esso si può comprendere in funzione della spiegazione che ne dà Li Nanqiu successivamente tra parentesi: il periodo in questione si riferisce alla politica “finanziaria” adottata dalla corte, ovvero quella di “essere generosi nei doni verso gli altri stati e accontentarsi di poco in cambio”. A riguardo, l’aggettivo “spesso” potrebbe riferirsi alla copiosità dei doni elargiti dalla corte Ming a dispetto di quanto posto in essere dalla controparte straniera, atto che verrebbe quindi descritto come “sottile”.

Infine, l’espressione

15) “寅秋”

yín qiū

indica il sistema all'epoca vigente dei messaggeri subordinati ai governatori della provincia del Guangdong.

Il paragrafo in questione descrive anche le strutture incaricate della gestione degli affari internazionali: esse erano il *Zhukesi*, lo *Honglusi*, il *Siyiguan* e l'*Huitongguan*. Il più importante tra era il *Zhukesi*, l'ente incaricato della gestione dei tributi, dell'accoglienza degli stranieri e dei doni a loro offerti. Lo *Honglusi* era responsabile della gestione degli ospiti durante gli incontri a corte e del cerimoniale, compreso quello in cui i messi stranieri si recavano dall'imperatore a portare i loro omaggi. Il *Siyiguan* era un istituto che aveva lo scopo di formare ufficiali addetti alla traduzione delle lingue straniere, e rimase attivo per tutta la dinastia Ming e tutta la dinastia Qing. Inoltre, sappiamo dal libro dinastico dei Ming (il *Mingshi*) che esisteva anche una struttura di nome *Tongshiguan*, le cui attività concernevano gli affari esteri: al suo interno vi prestavano servizio dei traduttori. Esisteva una carica frutto della fusione degli *sheren* e *tongshi* di epoca Jin, specializzata esclusivamente nell'interpretazione e nella traduzione delle lingue straniere che (fino alla dinastia Qing) era conosciuta con solo il titolo di *tongshi*.

11. Il ruolo dell'interpretazione nel campo diplomatico durante il periodo Qing.

Dopo il suicidio dell'ultimo imperatore Ming, Wu Sangui (che si alleò prima con i Qing a sfavore della casa regnante, ma da cui successivamente ne prese le distanze) si scontrò con l'esercito di Li Zicheng, con il quale si alleò in seguito. Il primo imperatore fu Kangxi, a cui succedettero il figlio Yongzheng e successivamente Qianlong: questi furono anni floridi per la Cina, non solo a livello di espansione geografica (si stima che divenne l'impero più vasto di sempre negli anni Novanta del diciottesimo secolo) ma anche per quanto riguarda le nuove scoperte scientifiche e tecnologiche. Anche l'agricoltura, fino a quel momento di tipo feudale, venne diversificata: si coltivavano maggiormente riso, miglio e mais; ed un sistema efficiente di irrigazione fece in modo che essa si sviluppasse molto. Inoltre, la corte Qing prestò molta attenzione alla situazione e alle condizioni di vita del contadino medio, che si stima fossero migliori del contadino medio europeo. Fiorì il commercio, in particolare con l'Europa: numerosi erano i prodotti del Regno di Mezzo che erano molto richiesti all'estero, tra questi la seta e la porcellana. Per quanto riguarda la diplomazia in epoca Qing, essa emerse a partire dal 1875, quando per la prima volta venne mandato in missione diplomatica nel Regno Unito l'ufficiale Guo Songtao. Nel periodo precedente fu adottata una politica di *"porte chiuse"* nei confronti delle potenze straniere, e si mantennero solo le relazioni con il Vietnam, Burma, Siam e la Corea, con cui trattenne rapporti tributari. Durante la dinastia Ming si assistette ad anni in cui le potenze straniere si approfittarono in ogni modo delle ricchezze e dei tesori di questa nazione, e costrinsero la corte a firmare una serie di trattati (chiamati "trattati ineguali", in cinese: *"bù píngděng tiáoyuē 不平等条约"*) da cui traevano vantaggio esclusivamente le potenze straniere. Già dopo il sedicesimo secolo, l'Olanda, la Spagna, la Francia e l'Inghilterra implementarono una politica di espansione coloniale, e furono seguiti in successione temporale da Stati e Giappone. La situazione iniziò a degenerare durante il regno dell'imperatrice Cixi, concubina di Xianfeng e madre di Guangxu: ella ricoprì per dieci anni la reggenza del figlio, e una volta dimessasi fece di tutto per spodestare il legittimo sovrano. Difatti, dopo che egli mostrò una mente più aperta a un tipo di politica "riformata", tornò al potere facendo imprigionare Guangxu. Alla sua morte lasciò un Paese impoverito e nel caos, la corte era assai debole e, con l'ascesa al trono di Pu Yi, la dinastia perse definitivamente il suo potere. Il 10 ottobre 1911, con la rivolta di Wuchang (in cinese: *"Wúchāng qǐyì 武昌起義"*), si diede avvio alla Rivoluzione Xinhai (in cinese: *"Xīnhài gé mìng 辛亥革命"*) che culminò con la proclamazione della Repubblica di Cina (in cinese: *"Zhōnghuá mínguó 中华民国"*).

Il lungo paragrafo in questione fornisce una dettagliata panoramica sulla struttura dei responsabili diplomatici: la diplomazia cinese era gestita da uno *Honglusi* (con un ruolo simile a quello delle epoche precedenti: erano presenti inoltre delle nuove cariche, ovvero ministri, ufficiali, ufficiali inferiori e *mingzan* preposti alla gestione delle offerte religiose); il *Lifanyuan* (gestito da un ministro mancese, da ufficiali *zuoshilang* e gli *youshilang* e uno *shilang* addetti alla supervisione degli ambienti di palazzo, da *bitieshi* che si occupavano dei registri domestici, della gestione degli incontri del sovrano e delle popolazioni di frontiera); e dallo *Huitongguan* (responsabile per l'accoglienza degli ospiti appartenenti alle minoranze etniche e degli stranieri). Per il resto, il testo non ha presentato grosse particolarità dal punto di vista linguistico traduttivo. È necessario riportare che il traduttore ha deciso volontariamente di non procedere nella trascrizione delle liste dei nomi dei diplomatici cinesi che servirono la corte Qing. La motivazione è pressoché la stessa di quanto affermato nella prima parte del commento traduttologico, e si basa sulla differenza che intercorre tra la dominante del prototesto in versione integrale e quella del prototesto oggetto della proposta di traduzione: essa, infatti, muta e in quest'ultimo caso si configura nella descrizione del particolare impatto che gli interpreti ebbero nelle relazioni diplomatiche cinesi. Onde evitare che il lettore modello potesse perdere la concentrazione e la sensibilità nei confronti delle vicende che scossero la Cina durante l'ultimo periodo di regno Qing, si è ritenuto opportuno tagliare tali liste che, per quanto interessanti e utili dal punto di vista storiografico, sarebbero andate ad intaccare notevolmente la concentrazione del lettore.

Conclusioni

Spero vivamente che questo mio elaborato abbia aggiunto preziose informazioni al delicato e vasto argomento che riguarda la figura dell'interprete, non solo in ambito diplomatico ma quanto più in un contesto generale. Ritengo infatti che al giorno d'oggi manchi, soprattutto nel mondo del lavoro, una "sensibilità" nei confronti di questa figura. Come è naturale, visto il mio percorso formativo, io ho voluto concentrarmi sulla realtà storica cinese, approfondendo l'ambito diplomatico sulla base di aspirazioni e sogni lavorativi futuri: nonostante questo, mi auguro che il mio lavoro possa fungere da stimolo anche per linguisti di aree geografiche diverse dalla mia. Il fatto è che, sempre a mio modesto parere, se si fosse disposto (in particolar modo in epoca Qing) di una schiera di professionisti leali e con una solida base formativa, molto probabilmente si sarebbe potuta preservare una sorta di "identità nazionale" che avrebbe a sua volta giovato allo sviluppo culturale ed economico della Cina. Con questo non voglio assolutamente sfociare in discorsi su base ideologica "nazionalista", che ahimè, stanno interessando in questi anni il territorio geografico a cui appartengo: ritengo solo che a volte sia necessario difendere le proprie radici, la propria cultura e il proprio senso di appartenenza ad un territorio. Credo profondamente nel ruolo della diplomazia come mezzo di risoluzione di ogni tipo di conflitto, sia esso politico o commerciale, e proprio in quest'ottica vedo l'importanza che anche un solo interprete, se ben formato, può avere. Viviamo in un'epoca dove gli scambi tra nazioni sono all'ordine del giorno, sebbene l'emergenza sanitaria che ci affligge da più di un anno ne abbia bloccati molti: io penso che sia stato proprio questo che mi ha portato a riflettere su quanto sia bello e sano mantenere dei rapporti duraturi, sani e vicendevolmente rispettosi tra stati. Questo, combinato alla mia voglia di dare finalmente un contributo proattivo alla causa in cui credo, hanno fatto sì che riuscissi a portare a termine questo lavoro.

La Cina è stato e rimane un Paese il cui aggettivo che calza meglio è "indescrivibile": solo adesso, dopo cinque anni di studio, mi rendo conto di quanto questo mio percorsomi abbia regalato.

Ringraziamenti

Con questa tesi la voglio ringraziare tutti coloro che hanno creduto in me, e in primis la mia famiglia, che mi ha sempre supportata in ogni tipo di decisione. Voglio ringraziare in primo luogo mio fratello Leonardo, che con il suo carattere sincero è sempre stato presente nei momenti di sconforto, anche se siamo stati per lungo tempo lontani. Voglio ringraziare i miei genitori, Stefania e Marco, che non hanno mai detto “no”, ma che si sono sempre dimostrati per me una solida base di confronto. Voglio ringraziare mio nonno Silvio, che si emozionava ogni volta che avevo un esame e che restava poi in subbuglio fino a quando non ne conosceva l’esito; le mie nonne, Flora e Maria Teresa, che mi guardano da lassù. Un pensiero speciale va a tutti miei zii e cugini, in particolare a Mariavittoria. E poi alle mie amiche: a Cloe, che riesce a far sentire la sua presenza anche nonostante la distanza; ad Angelica, Thairin e Angela, che mi hanno vista muovere i primi passi in questo strano mondo. Un grazie sincero va a tutti coloro che hanno creduto in me, ma anche a chi non l’ha fatto, in quanto mi ha dato la forza di dimostrare che le paure e le difficoltà si possono sempre superare: basta volerlo.

Bibliografia

- ABBIATI Magda, *Grammatica di cinese moderno*, Libreria Editrice Cafoscarina, 2003.
- ANDRES Dörte, “History of Interpreting”, *Wiley Online Library*, 2013.
- ANGELELLI, Claudia, *Medical Interpreting and Cross-cultural Communication*, Cambridge University Press, 2008.
- BERTOLUCCI, Giuliano, *La letteratura cinese*, L'Asino d'Oro, 2013.
- BÜHRIG, Kristin e MEYER, Bernd, “Ad hoc Interpreting and the achievement of communicative purposes in specific kinds of doctor-patient discourse”, *Multilingual Communication, Sonderforschungsbereich Mehrsprachigkeit 538*, Universität Hamburg. Series B. 57, 2004.
- CASTORINA, Miriam, *La cultura cinese. Manuale di Mediazione linguistica*, Hoepli, 2015.
- CHEN, Jing e HAN, Chao, *Testing and Assessment of Interpreting: Recent Developments in China*, Springer, 2021.
- ECO, Umberto, *Dire quasi la stessa cosa: Esperienze di traduzione*, Bompiani, 2013.
- FALBO, Caterina; RUSSO, Mariachiara e STRANIERO Francesco Sergio, *Interpretazione simultanea e consecutiva*, Hoepli, 1998.
- GILE, Daniel, “Observational Studies and Experimental Studies in the Investigation of Conference Interpreting”, *Target*, Vol.10, n.1, 1998.
- GILE, Daniel, *Basic Concepts and Models for Interpreter and Translator Training*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins Publishing Company, 2009.
- HU, Gengshen, “Another decade of interpreting research in China”, *Chinese Science & Technology Translators Journal*, Vol.2, 2000.
- HU, Gengshen. “A review of interpreting research in China in recent years”, *Foreign Language Teaching and Research*, Vol.4, 1990.

- HU, Kaibao e KIM, Kyung Hye, *Corpus-based Translation and Interpreting Studies in Chinese Contexts: Present and Future*, Palgrave Macmillan, 2020.
- IDEMA, Wilt e HAFT Lloyd, *Letteratura cinese*, Libreria Editrice Cafoscarina; seconda edizione, 2008.
- KANG, Qiang, “Application of the Interpretive Theory of Translation in Interpreting Practice”, *Canadian Social Science*, Vol. 9, No. 6, 2013.
- KAUFMAN, Francine, “Contribution à l’histoire de l’interprétation consécutive: le metourguemane dans les synagogues de l’Antiquité”, *Translators' Journal*, Vol. 50, n° 3, 2005.
- LI, Nanqiu 黎难秋, *Zhongguo kouyi shi 中国口译史* (Storia dell’interpretazione cinese), Qingdao chubanshe, 2002.
- LIHUA, Jiang, “From ‘Community Interpreting’ to ‘Discourse Interpreting’: Establishing Some Useful Parameters”, in *EU-High-Level Scientific Conference Series, MuTra 2005 – Challenges of Multidimensional Translation: Conference Proceedings*, 2007.
- LIN, Yuru, *Interpreting for Tomorrow - A Coursebook of Interpreting Skills between Chinese and English*, Shanghai, Shanghai Foreign Language Education Press, 1999.
- LUNG, Rachel e LI Donghui, “Interpreters as Historians in China”, *Le prisme de l’histoire (The History Lens Volume) 50, n. 3*, 2005.
- MASON, Ian, *Dialogue Interpreting*, Manchester, St. Jerome Publishing, 1999.
- MIKKELSON, Holly, “Towards a Redefinition of the Role of the Court Interpreter”, *Interpreting, Volume 3, Issue 1*, 1998.
- MORATTO, Riccardo e WOESLER, Martin, *Diverse Voices in Chinese Translation and Interpreting: Theory and Practice*, Springer, 2021.
- OSIMO, Bruno, *Manuale del Traduttore*, Hoepli, 2011.
- PÖCHHACKER, Franz e SHLESINGER, Miriam, *The Interpreting Studies Reader*, Routledge, 2001.

- REN, Wen e HAN, Xu “Field, habitus and capital in community interpreting” in *Chinese Translators Journal*, Vol.5, 2003.
- RICCARDO, Alessandro, *Dalla traduzione all'interpretazione. Studi d'interpretazione simultanea*, Milano, LED Edizioni Universitarie, 2003.
- ROLAND, Ruth A., *Interpreters as Diplomats: A Diplomatic History of The Role of interpreters in World Politics*, Perspective on Translation, University of Ottawa Press, 1999.
- RUSSO, Mariachiara e MACK, Gabriele, *Interpretazione di trattativa. La mediazione linguistico-culturale nel contesto formativo e professionale*, HOEPLI, 2005
- SABBATINI, Mario e SANTANGELO, Paolo, *Storia della Cina*, Laterza, 1994.
- SANTANGELO, Paolo, *L'uomo fra cosmo e società. Il neoconfucianesimo e un millennio di storia cinese*, Mimesis, 2016.
- SCARPARI, Maurizio e ANDREINI, Attilio, *Grammatica di cinese classico*, Hoepli, 2020.
- STÄHLE, Jürgen e WILLEMSSEN, Roger, *Vom Übersetzen zum Simultandolmetschen. Handwerk und Kunst des zweitältesten Gewerbes der Welt*, Stuttgart, Franz Steiner Verlag, Lebende Sprachen, 2009.
- VALDEÓN, Roberto, “Doña Marina/La Malinche: A historiographical approach to the interpreter/traitor”, *Target. International Journal of Translation Studies*, Vol. 25, Issue 2, 2013.
- VENUTI, Laurence, *The Translation Studies Reader*, London and New York, Routledge, 2001.
- WESTAD, Odd Anne, *Restless Empire: China and the World Since 1750*, Basic Books, 2012.
- ZHANG, Wei “Focus and methods of Interpreting Studies in the 21st century”, in *Foreign Languages in China*, Vol.6, 2013.
- ZHONG, Weihe; ZHAO, Tianyuan e XU Mianjun, “Professional interpreting translation education in the Chinese mainland. History, achievements, challenges and future prospects”, *Babel*, Volume 66, Issue 6, Dec 2020.

Sitografia

FERRARI Michele, “Simultaneous consecutive revisited”, (articolo in linea) *SCICNews* 124, URL: [scicnews_124.pub \(wordpress.com\)](https://www.wordpress.com/scicnews_124.pub), 2007.

GODEMENT François, “La vraie dimension chinoise”, (articolo in linea), *Le Monde diplomatique*, URL: <https://www.monde-diplomatique.fr/mav/47/GODEMENT/55528>, 1999.

GUO Yuandan 郭媛丹, “Zhōngguó mìjí wàijiāo huódòng yì zài dǎpò “bāowéiquān”? Zhuānjiā: Zhōngguó péngyǒu quān hěn dà, huǒbàn hěnduō 中国密集外交活动意在打破“包围圈”？专家：中国朋友圈很大，伙伴很多”， *Huanqiu wang*, URL: <https://world.huanqiu.com/article/42X625Cabvd>, 2021.

SERVANT Jean-Christoph, “La dette chinoise, objet de surenchère médiatique”, (articolo in linea) *Le Monde diplomatique*, URL: [La dette chinoise, objet de surenchère médiatique, par Jean-Christophe Servant \(Les blogs du Diplo, 8 mai 2020\) \(mondediplo.net\)](https://www.monde-diplomatique.fr/mav/47/SERVANT/55528), 2020.

SINGH Pavnet, “Chinese Diplomacy – Understanding the changing nature”, (articolo in linea) *ClearIAS*, URL: <https://www.clearias.com/chinese-diplomacy-changing-nature/#:~:text=The%20high%20noon%20for%20Chinese%20diplomacy%20was%20the,God%20wanted%20to%20bring%20salvation%20to%20the%20Chinese.:>, 2020.

WANG Wenwen, ZHAO Yusha, “Reflecting on 50th anniversary of ping-pong diplomacy on both sides of the Pacific amid stalemate in ties”, (articolo in linea), *GlobalTimes*, URL: [Reflecting on 50th anniversary of ping-pong diplomacy on both sides of the Pacific amid stalemate in ties - Global Times](https://www.globaltimes.cn/content/1204447.shtml), 2021.